

Giovanni Spano

PROVERBI SARDI

a cura di Giulio Angioni



ILISSO

BIBLIOTHECA SARDA

N. 18

Giovanni Spano

PROVERBI SARDI

TRASPORTATI IN LINGUA ITALIANA
E CONFRONTATI CON QUELLI DEGLI ANTICHI POPOLI

a cura di Giulio Angioni

In copertina:
Antonio Ballero, *I racconti del focolare*, 1912 circa

ILISSO

INDICE

- 7 Introduzione
- 19 Nota biografica
- 21 Nota bibliografica
- 23 Avvertenze redazionali

PROVERBI SARDI

- 27 Prefazione
- 29 Antichità e natura dei proverbi
- 363 Spiegazione delle abbreviature

Riedizione dell'opera:

Proverbi sardi trasportati in lingua italiana e confrontati con quelli degli antichi popoli, Cagliari, Tipografia del Commercio, 1871².

Spano, Giovanni
Proverbi sardi trasportati in lingua italiana e confrontati
con quelli degli antichi popoli / Giovanni Spano ;
a cura di Giulio Angioni. - Nuoro : Ilisso, c1997.
365 p. ; 18 cm. - (Bibliotheca sarda ; 18)
1. Proverbi sardi
I. Angioni, Giulio
398.956

Scheda catalografica:
Cooperativa per i Servizi Bibliotecari, Nuoro

INTRODUZIONE

Che cosa ha spinto il canonico Giovanni Spano, alla metà del secolo scorso, a raccogliere e a pubblicare i suoi *Proverbi sardi*, anzi i suoi *Proverbios sardos, traduidos in limbazu italianu et confrontados cum sos de sos Antigos Populos, regoltos dai su Canonigu Johanne Ispanu?*

Ha certo fondamento la tradizione secondo cui tutta l'opera di studioso (o fosse anche solo di erudito locale) dello Spano si pone in uno sfondo di interessi e di passione anche rivendicata per le «cose di Sardegna». A quei tempi era luogo comune, quanto meno retorico, ritenere che a fare «egregie cose» si fosse spinti dal desiderio e dal dovere di «illustrare la patria», la Sardegna in questo caso, e il Logudoro e Ploaghe *in primis*. Del resto basti pensare, per esempio, che siamo nel pieno degli entusiasmi e delle dispute per le Carte d'Arborea, se non bastassero i problemi, che oggi diremmo di identità, posti soprattutto dalla temperie risorgimentale e postunitaria, coi suoi variegati impegni a mutare precedenti appartenenze e a costruirne di nuove. Scrive in proposito Alberto M. Cirese, occupandosi dello Spano come raccoglitore di componimenti di poesia «popolare» sarda: «Come è stato nel costume di tanti altri studiosi regionali del secolo passato e del nostro, lo Spano si occupò con patriottico amore di quasi tutti gli aspetti della storia e della vita della sua terra: dalla preistoria alla linguistica, dalla archeologia alla letteratura, dalla paremiologia all'arte» (Cirese 1961, 43).

Lo Spano fu soprattutto raccoglitore e collezionista di ogni sorta di antichità sarde. Egli fu un *antiquarian* alla maniera media europea di allora: bibliotecario e bibliofilo, numismatico e museografo, folklorista (Delitala 1981, Sanjust 1981, Rappallo 1981, Tavera 1979) e conoscitore d'arte (Serra 1981, Naitza 1981, Scano Naitza 1981) e principalmente archeologo (Contu 1979) e linguista (Dettori 1981, Pittau 1979, Sanna 1957), o per lo meno dialettologo del sardo (Sanna 1957, 28-31), come egli stesso riconosce in una sua lettera a Giuseppe Pitrè

del 1872: «Il fatto sta che sono vecchio, altrimenti rifarei i miei viaggi in Sardegna con altro scopo, perché gli altri li ho fatti collo scopo del vocabolario e della antichità. Il tempo perduto non torna più» (citato in Cirese 1961, 44).

Le pubblicazioni a nome di Giovanni Spano sono oltre quattrocento (Ciasca 1931-34, V, 231). Lo Spano lascia anche un ricco epistolario, soprattutto di lettere a lui dirette da molti dei maggiori uomini di cultura italiani del suo tempo (Lecca 1975, Delitala 1981). Non è fuori luogo, qui, se non altro perché la paremiologia è anche materia demoantropologica, ricordare come il principale fondatore ottocentesco di questo campo di studi, Edward B. Tylor, abbia maturato il suo interesse scientifico in antropologia attraverso i suoi interessi iniziali di tipo *antiquarian*, come mostra il suo primo volume *Anahuac or Mexico and the Mexicans*, del 1861, che, a parte l'esotismo certamente meno a portata di mano di un suo contemporaneo sardo, mostra somiglianze di fondo con la pubblicistica dello Spano. Il paragone con l'antropologo inglese, di tre decenni più giovane dello Spano, ci mostra la differenza di tempi e forse ancor più di ambienti, simbolizzabili nella Cagliari delle false Carte d'Arborea e nella Londra vittoriana. Quelli intorno alla metà del secolo scorso sono gli anni della pubblicazione delle opere del naturalista Darwin e del paleologo Boucher de Perthes, dei ritrovamenti del cranio dell'uomo di Neanderthal e delle grotte preistoriche nella valle della Dordogna. Sono cioè gli anni durante i quali si consolida la prospettiva storico-evolutiva nelle scienze dell'uomo, oltre che in quelle della natura. Lo Spano, in corrispondenza scientifica con Paolo Mantegazza, primo traduttore italiano di Darwin e primo cattedratico italiano di antropologia, e con Costantino Nigra, che non era a Parigi solo per tessere nelle alcove e nelle cancellerie la tela dell'unificazione cavouriana d'Italia sotto il Re di Sardegna, non era né estraneo né indifferente alle acquisizioni e ai sommovimenti socio-politici e scientifici a cui si è accennato. Ma non si mostra molto interessato a parteciparvi dalla sua sede universitaria cagliaritano. Eppure ne è cosciente, e scientemente vuole non andare troppo oltre l'onesto lavoro dell'erudito,

del compilatore, del ricercatore indefesso, che se apre i suoi orizzonti, li allarga soprattutto da canonico, cioè con preoccupazioni di tipo pedagogico ed etico, a parte il bisogno elementarmente umano di conoscenza e lo sfondo patriottico del portare lustro alla patria. «Io son fatto alla buona, nella cerchia del breviario»¹, scrive di se stesso nel 1866 al palermitano Giuseppe Pitrè, uno dei fondatori in Italia degli studi di storia delle tradizioni popolari, che dello Spano si dichiarava allievo e ammiratore, e al quale chiede «consiglio e conforto» (in una lettera del 2 marzo 1866 citata in Rapallo 1981, 207). Ma lo Spano non è un retriivo, quale francamente era il padre Antonio Bresciani, che è appunto quello del quale Antonio Gramsci lamentava troppi seguaci, «nipotini di padre Bresciani». Lo Spano era genericamente un uomo dei suoi tempi rivolti al «progresso dell'umana intelligenza», come scrive nell'introduzione alla seconda edizione dei *Proverbj* (Spano 1871, 8), un «cattolico moderato, o se si vuole liberale, egualmente alieno dal condividere la linea intransigente e dal contribuire ad esasperare i contrasti fra lo Stato e la Chiesa» (Del Piano 1981, 363), e infatti ebbe avversari tra i cattolici intransigenti, «colleghi di breviario» come egli li chiama, che insinuarono la sua affiliazione alla massoneria.

Lo Spano è studioso del passato e anche da lui, come era tradizione ormai secolare in ogni campo, «il mondo sardo moderno viene posto in collegamento direttissimo e immediato con il mondo antico» (Cirese 1961, 11). Per tenere in gran conto gli «*Antigos Populos*»², coi quali promette nel titolo di confrontare questi suoi *Proverbj Sardi*, se non fosse bastata l'autorità

1. È notoria, e da lui stesso lamentata sovente, la difficoltà dello Spano nell'uso della lingua italiana, dove spesso si vede in filigrana il suo fondo sardofono, come gli capita a volte proprio nel tradurre in italiano i proverbi sardi: «Deus a quie l'amat lu castigat (...) *Dio castiga a chi ama*» (Spano 1871, 124). E in castigliano non è meglio: «*Non ti offenda el prospero successo de los malos*» (Spano 1871, 61).

2. Nell'introduzione alla seconda edizione del 1871, che muta il titolo da *Origine, antichità e natura dei proverbj* nel più modesto e accorto *Antichità e natura dei proverbi*, lo Spano, con impennata teorica per lui inusuale, colloca la paremiologia tra gli studi di archeologia: «La parola

onnisciente della Bibbia, c'erano i suoi interessi archeologici e linguistici, ambedue tenacemente rivolti all'Oriente antico. E allora questi suoi *Proverbios*, usciti in prima edizione nel 1851-52 come appendice al suo *Vocabolario Sardo-Italiano e Italiano-Sardo*, con frontespizio bilingue in italiano e in logudorese, si collocano tra le sue molte fatiche di tipo glottologico o dialettologico. E se è in netta evidenza anche qui la sua costante preoccupazione di ricostruire il passato, con lo sguardo a Oriente, e di onorare la patria, ancora più evidente è la sua preoccupazione "pastorale" di giovare moralmente al popolo dei suoi compatrioti, dato che i proverbi abbracciano «l'etica e la politica dell'uomo, non che l'economia domestica e rurale e quanto è necessario per vivere rettamente» (Spano 1852, VII).

E siccome la patria è fatta sempre a scatole cinesi, per lo Spano, logudorese di Ploaghe, le sue pubblicazioni linguistiche vogliono colmare una lacuna nella «ricchezza linguistica sarda», evidente dopo la pubblicazione del *Saggio di grammatica sul dialetto sardo meridionale* (Cagliari 1811) dell'abate trexentese Vincenzo Porru³, che soprattutto poi pubblicò il suo *Nou dizionariu universali sardu-italianu* (Cagliari 1832, in seconda edizione nel 1866). Lacuna che lo Spano aveva incominciato esplicitamente a colmare già da oltre un decennio con la sua *Ortografia sarda nazionale ossia grammatica della lingua logudorese paragonata all'italiana* (Cagliari 1840), dove, tra l'altro, i proverbi sardo-logudoresi di tradizione orale, da lui rilevati

Archeologia abbraccia i monumenti che esprimono e spiegano non solamente le arti considerate come monumenti originali, ma anche i costumi, gli usi e la vita dei popoli. In questo senso monumenti si possono chiamare ancora tutte le cose che ci porgono notizie dei tempi passati, ci siano esse pervenute o per voce o per iscritto. (...) Le collezioni altronde dei proverbi, sono un libro che ci manifestano la vita e gli usi che gli antichi e diversi popoli menavano in società, spiegando le diverse influenze, come basati sul clima e sulla natura umana dovevano subire le diverse fasi secondo i bisogni della natura e dell'esercizio delle arti, e secondo il progresso dell'umana intelligenza» (Spano 1871, 7-8).

3. E poi anche Giovanni Rossi pubblicava a Cagliari nel 1842, dunque stavolta un paio d'anni dopo l'*Ortografia sarda* dello Spano, i suoi *Elementus de gramatica de su dialetu sardu meridionali e de sa lingua italiana*.

direttamente⁴, abbondano a fini esemplificativi di tipo principalmente linguistico⁵, come farà poi anche con la prima edizione dei *Proverbj*, appendice al suo *Vocabolario*⁶.

Nel caso dei *Proverbj*, limitare gli intenti e gli interessi dello Spano al solo ambito linguistico sarebbe dunque fare torto al canonico, poi senatore del Regno d'Italia (Del Piano 1881), quindi al suo impegno civile e religioso, e si tradirebbero le sue esplicite dichiarazioni.

Va intanto notato che in questa raccolta si dispiegano in pieno le caratteristiche meno positive del modo di lavorare dello Spano, anche nei suoi aspetti di attardamento, per i suoi tempi: e cioè la molteplicità spesso frammentaria degli interessi, la disinvoltura teorica, l'erudizione per l'erudizione, l'intento moraleggiante, sebbene sempre riscattate da un'inesauribile curiosità intellettuale (Delitala 1981, 128) e, appunto, dal desiderio patriottico di fare cosa che porti lustro e renda giustizia alla Sardegna. Nel caso dei *Proverbj*, egli vorrebbe anche rendere giustizia alla antica e collaudata saggezza sarda, confrontata con quella degli «*Antigos Populos*», come si è già più volte accennato. Antichi popoli che, pur non essendo esclusivamente gli antichi popoli orientali, con cui andava in quegli stessi anni confrontando i costumi dell'isola di Sardegna un altro uomo di chiesa non sardo, il gesuita Antonio Bresciani, nella sua ponderosa opera, ancora oggi non priva d'interesse, *Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali* (Napoli 1850, 2 voll.), sono comunque

4. Come scriveva anche lo Spano in una sua lettera al Pitrè del 1872: «ho fatto una escursione di pochi giorni alla città di Bosa. Ho raccolto qualche proverbio nuovo...» (citato in Cirese 1961, 44).

5. Proverbi scovati sicuramente tutti da Chiarella Addari Rapallo (Rapallo 1981, 198, nota 5).

6. Sia nel *Vocabolario* sia nell'appendice dei *Proverbj* lo Spano non si limita a registrare solo materiali linguistici logudoresi, anche se il lemma, la parola chiave, è registrata sempre in logudorese, alla quale, sebbene non sempre e non sistematicamente, seguono le varianti in campidanesa, che lo Spano dice meridionale, e in gallurese, che lo Spano dice settentrionale, come: «Abba Log. Aqua Mer. Eba Sett. *Acqua Ital.*».

antichi popoli, e dunque principalmente orientali, se hanno da essere antichi. La consonanza e la contemporaneità della titolazione delle due opere dello Spano e del Bresciani sono buona testimonianza dell'onnipotenza esplicativa che aveva a quei tempi il principio *ex Oriente lux*, che qualche decennio dopo, consolidatosi nel senso comune, diventerà da noi, tra l'altro, luogo comune reiterato nelle opere letterarie di Grazia Deledda, come espediente per creare atmosfere sarde da esotismo orientale, e soprattutto per nobilitare quella che la scrittrice nuorese chiamava «strana barbarie sarda».

Non per nulla il canonico senatore Giovanni Spano era versato, oltre che in greco e latino, in ebraico e altre lingue semitiche, ed era professore di Sacra Scrittura e Lingue Orientali nella Regia Università di Cagliari, aduso quindi a cercare lumi a Oriente. E se il professor Giovanni Spano fa le sue comparazioni con la saggezza degli «*Antigos Populos*», magari per pura erudizione, il canonico Giovanni Spano non può non avere intenti morali: e dunque la saggezza proverbiale dei «*venerandos avos nostros*», rafforzata dal paragone con quella degli antichi popoli «*anzenos*» (cioè stranieri), deve servire alla nostra «*chara juventude*», alla quale questa sua raccolta di proverbi è dedicata nella prima edizione del 18527. La seconda edizione mostra una sorta di attenuazione dell'enfasi etico-pedagogica, rispetto all'edizione del 1852, dove si fa notare tra l'altro che i proverbi sono teologici (dato che anche Dio si è espresso nei libri sacri con tali «laconiche voci»), e poi «etici o morali, economici, politici, parentetici, consolatori, augurali, ecc.» e che con i proverbi «si può istruire ogni uomo collocato sotto qualunque rapporto»8. Perché per lo Spano quella dei proverbi è saggezza eterna. Il relativismo etico dei proverbi, compresi quelli da lui raccolti, è problema che lo Spano non ha mai posto in maniera esplicita.

Forse al pio canonico non è mai chiaramente balzata all'evidenza la contraddittorietà del suo affermare la saggezza dei proverbi col suo notarne l'immoralità, quando proprio non riesce a volgerne il senso in positivo, come nel caso del proverbio *Qui bat azza bat parte*. «Chi ha arditezza guadagna», dove deve riconoscere che si tratta di «Prov. immorale sovente, perché chi più grida spesso ha meno ragione» (Spano 1871, 53). Egli comunque, traducendo, interpretando e commentando, cerca sempre di cavare un senso edificatorio, tanto che, riportando a volte proverbi «anticlericali», si giustifica scrivendo che «ora questi proverbi sono da Museo» (Spano 1871, 281); oppure ne stravolge il senso, come quando, per il proverbio chiaramente anticristiano ma anche profondamente sardopopolare *Qui perdonat ad s'inimigu, dai manu de s'inimigu morit*, sostiene che ciò si dice «non perché non debbasi perdonare al nemico, ma di star cauto, né fidarsi del medesimo» (Spano 1871, 189). E come se la cava col proverbio secondo cui è meglio essere cornuti che morti, *mezus corrudu qui non mortu?* Con un sibillino «meglio aver un male, che averne molti» (Spano 1871, 112). Eppure a volte si diverte, diventa ironico, forse anche autoironico: «*Fagher sa vida de canonigu*. Far la vita da canonico. Vale, star bene, il prov. s'intende degli antichi canonici che stavano molto bene» (Spano 1871, 94), oppure quando cita il proverbio *Su preideru est s'ainu de domo* (Il prete è l'asino di casa), dove annota: «Ora questo prov. vorrebbe riformato» (Spano 1871, 94), che è pure un bell'esempio di sardo-italiano alla Spano. Se dunque con lo Spano ci lasciassimo andare ad affrontare l'impossibile problema del valore morale e pedagogico dei proverbi, tanto più se questo valore si suppone eterno, anche nei proverbi sardi da lui raccolti, come in quelli di ogni tempo e luogo, si dovrebbe constatare proprio il disinvolto pluralismo etico, come è più in generale del senso comune: perché il *so-genannte gesunde Menschenverstand*, cioè il cosiddetto sano senso comune, per usare le parole del suo quasi contemporaneo Hegel, si contraddice disinvoltamente a ogni passo, e dunque, si potrebbe aggiungere senza nulla togliere alle buone intenzioni dello Spano, a pretendere coerenza si fa la figura di chi vuole raddrizzare le gambe ai cani.

7. Dedica che è messa in appendice al *Vocabolario* (e riportata in solo logudorese), anche se poi la dedica ai giovani scompare nella seconda edizione ampliata e corretta di vent'anni dopo, nel 1871.

8. Così testualmente scrive lo Spano nel saggio introduttivo *Origine, antichità e natura dei proverbj*, che segue a una nota de *Il compilatore a chi legge*, nella prima edizione del 1852.

E così Chiarella Rapallo, nella sua *Nota sui proverbi sardi di Giovanni Spano*, può sinteticamente concludere che «la sede in cui compare la raccolta e le motivazioni che lo Spano ne adduce situano automaticamente il lavoro sul versante degli interessi linguistici del canonico sardo, cui si associa un'intenzione pedagogico-morale» (Rapallo 1981, 197). Gli scopi esplicitamente dichiarati in una nota editoriale alla prima edizione del Vocabolario sono infatti quelli di «giovare a un tempo agli studiosi e alla morale, per trovarsi raccolta in essi la popolare sapienza» (Spano 1852, VIII). E già Alberto M. Cirese notava, oltre all'assenza nello Spano di interessi di tipo letterario ed estetico («mi sono poco curato di letteratura», scrive lo Spano di se stesso al Pitrè nel 1866), anche la frequenza di «intendimenti educativi e divulgativi a sfondo popolaristico. Talvolta essi sembrano essere piuttosto una giustificazione *a posteriori* delle deficienze che egli stesso avvertiva nel proprio lavoro; ma altre volte costituiscono un proposito non posticcio» (Cirese 1961, 46), come è appunto il caso, e il più evidente data anche la materia, dei suoi *Proverbj*, per i quali, scrive nella nota *Il compilatore a chi legge* della prima edizione, «ho tralasciato di notare i proverbj immorali indecenti e superstiziosi, o quei gerghi e modi triviali comuni alla bassa buffoneria» (Spano 1852, VIII), sebbene poi l'acribia del collezionista e del filologo gli faccia riportare anche proverbi di quel tipo, cercando di piegarli a un senso accettabile, o criticandoli. Ma più in generale, «c'era, in questi atteggiamenti», scrive Cirese a proposito delle raccolte di componimenti di poesia popolare logudorese fatte dallo Spano, «un generico influsso del romanticismo, che del resto si rivela anche nell'impiego che ora lo Spano fa dei termini di "popolo" e di "popolare", ignorati nei suoi lavori antecedenti, e nella adozione di una frase di Cesare Cantù come motto di frontespizio delle sue prime raccolte: "Il popolo ha bisogno istintivo di cantare come l'uccello". Ma non è difficile avvedersi che anche nello Spano il romanticismo agisce solo in senso "patriottico" e "nazionale", come già nelle antologie del 1833-59, e resta

invece inerte per quanto riguarda il gusto letterario e la preferenza per una poesia "semplice" e "spontanea" contrapposta all'"artificio" delle "scuole"» (Cirese 1961, 47).

Sincero, sebbene ogni tanto predicatorio, è però l'intento pedagogico e morale, specialmente nel caso dei proverbi, e costantemente ribadito, come nel passo seguente di un'altra lettera al Pitrè dell'8 novembre del 1870, mentre lo Spano stava pensando alla seconda edizione dei *Proverbj*: «Ho un volume di proverbi inediti, ed il Mantegazza mi propone di stamparli in un corpo con quei già pubblicati. Quest'opera io trovo più proficua al popolo che le canzoni; il nostro popolo è demoralizzato, non si ama, non si rispettano né le persone né le sostanze, le carceri rigurgitano di malandrini; i proverbi sono la morale e rendono il popolo avvertito del modo che deve vivere in società e colla famiglia. Perciò ho aderito al desiderio dell'amico» (Cirese 1961, 47).

La raccolta dello Spano pare sia andata a ruba, per quei tempi⁹. Cosicché la seconda edizione, di vent'anni dopo, ampliata di circa cinquecento nuovi proverbi e corretta, è dovuta anche alla convinzione del suo autore che, «siccome questo manuale di sapienza popolare è stato molto ricercato anche dai dotti forestieri» (Spano 1871, 3), la sua fatica fosse stata di giovamento sia agli

9. «... l'operosissimo prof. Spano coll'ordinaria sua diligenza ha raccolti dalla bocca del suo benamato popolo», scriveva il Pitrè recensendo il primo agosto del 1871 sul *Giornale di Sicilia* la seconda edizione dei *Proverbios*, «poco meno che tremila proverbi e modi di dire sardeschi». E aggiunge: «Qui e qua vi hanno sagge riflessioni ed ammestramenti utili a pro di coloro che intendessero leggere questo libro non già per lo studio delle tradizioni popolari, ma piuttosto per lo apprendimento della morale e del buon costume, a beneficio de' quali appunto crediamo essere stato ristampato questo libro e messo in vendita a prezzo che mai il più umile e però il più accessibile al popolo minuto. Ecco uno degli espedienti più efficaci a divulgare buoni libri! Lo Spano con nobile disinteresse insegna a molti parabolani che non basta avere la buona volontà di diffondere l'istruzione tra 'l popolo: ma che ci vuole ancora la generosità dell'animo... Quanta filosofia è nella maggior parte di essi! che finezza ne' satirici! che santità ne' morali! quanta sapienza negli scientifici!» (Citato in Rapallo 1981, 201).

studiosi sia alla morale¹⁰, cioè al popolo, perché partiva «dal principio che simili opere debbono essere per il popolo», come scriveva in una lettera a Giuseppe Pitrè del 1866¹¹.

Ma qual era, in Sardegna e più largamente in Italia, lo stato degli studi paremiologici alla metà del secolo scorso? Intanto va premesso che questa dello Spano è la prima sistematica e autonoma raccolta di proverbi sardi e che «rimane tuttora la più importante» (Rapallo 1981, 198), se si vuole eccettuare, a proposito della primazia dello Spano, il fatto che prima di lui il Porru, nel suo *Nou dizionariu universali sardu-italianu*, abbia raccolto numerosi proverbi sardo-campidanese, là dove nel dizionario ricorrono i lemmi in sequenza alfabetica e senza riunirli in appendice, come fa invece lo Spano per la prima e tanto più nettamente per la seconda edizione dei suoi *Proverbj*.

Ma, a voler essere ancora più precisi, si può segnalare (Rapallo 1981, 199-204) che forse la più antica testimonianza di proverbi sardi risale ai *Römische Studien*, di C. L. Fernow, editi in tre volumi a Zurigo tra il 1806 e il 1808, dove sono registrati alcuni proverbi sardo-campidanese, ripresi poi (quattro) nella celebre *Egeria, Raccolta di poesie italiane popolari*, di G. Müller e O. L. B. Wolff, pubblicata a Lipsia nel 1829, e ancora (tre) da A. Kopisch nel non meno celebre *Agrumi*, uscito

a Berlino nel 1839. In quegli stessi anni il padre Vittorio Angius, nel *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* diretto da Goffredo Casalis e che uscì a Torino tra il 1833 e il 1856, registra qua e là proverbi e modi di dire in sardo, quando gli servono a documentare la concrezione storica di una pratica o di un costume. Una raccolta di sessanta proverbi sardi apparve nel 1840 a Milano sulla rivista *L'Album* come prima parte, intitolata *Proverbi della Sardegna Settentrionale*, di una raccolta di «Proverbi di tutti i popoli», a cura di Pietro Procacci, che li desume da manoscritti di Giovanni Spano, a testimonianza del fatto che l'interesse per lo meno documentario ed erudito dello Spano per questi prodotti della cultura popolare sarda «nasce molto tempo prima della pubblicazione della raccolta e rappresenta quasi una costante nell'ambito dei suoi svariati interessi», sebbene si tratti di un interesse «marginale nell'opera complessiva dello Spano» (Rapallo 1981, 200, 198). Proverbi sardi compaiono nel 1858, sotto il titolo *Sprichwörter (sardinische)*, nel numero 14 del settimanale anseatico *Bremer Sonntagsblatt*.

Dalla seconda metà dell'Ottocento in poi la Sardegna, com'era già incominciato ad accadere in precedenza, è considerata un luogo privilegiato per il raccogliitore di cose popolari tradizionali, e perciò anche le segnalazioni e le registrazioni di motti, proverbi, sentenze e modi di dire in sardo si moltiplicano specialmente presso le raccolte di folklore. Ma la raccolta dello Spano rimane in Sardegna a tutt'oggi solitaria nella sua monograficità.

Eppure la raccolta del canonico ploaghese ha una sua primazia anche in campo più generalmente italiano. Si potrebbe dire che essa inaugura un rinnovato e ampliato interesse, anche in Italia, per questo tipo di componimenti, soprattutto popolari, raccolti «dalla bocca del popolo», come scriveva lo Spano nell'introduzione alla seconda edizione dei suoi *Proverbj*. Ai tempi dello Spano la più vecchia e nota raccolta italiana di proverbi è ancora quella tardorinascimentale di O. Pescetti, *Proverbi italiani*, uscita a Verona nel 1603. Dal Pescetti lo Spano si discosta espressamente per il modo dell'ordinamento del materiale, suddiviso e accorpato per temi

10. E abbiamo almeno un caso di riconoscimento dell'efficacia dell'opera paremiologica dello Spano, se dobbiamo prestar fede a E. Espa: «Perciò ho detto che la lettura dei "Proverbi" dello Spano mi ha confortato sempre come studioso e come uomo; soprattutto mi hanno dato senso di sicurezza: che non è solo quella relativa alla compilazione di un lavoro di carattere scientifico» (Espa 1979, 189). O ancora: «Le pagine dello Spano talora non solo ci informano, ma ci fanno anche meditare sul destino dell'uomo, sul vivere quotidiano, sul senso della giustizia, sull'amore, sul sesso, sui problemi di questa terra e di un'altra terra. E tutte queste cose le troviamo in un linguaggio meravigliosamente efficace, giacché lo scrittore si riserva spazi adeguati per il commento (...) Io che sto studiando da trent'anni questa materia, e che ho registrato più di seimilacinquecento espressioni proverbiali sardo-logudoresi, non riuscirei, anche volendo, a vergare pagine così profonde e interessanti» (Espa 1979, 188).

11. Citata in Cirese 1961, 46.

dal Pescetti, e nel mero ordine alfabetico dallo Spano¹².

Nel 1853, un anno dopo la pubblicazione del *Vocabolario* dello Spano, e perciò anche della prima edizione dei suoi *Proverbi*, uscirà postuma a Firenze la raccolta di proverbi italiani forse più nota ancora oggi, quella di Giuseppe Giusti, *Proverbi toscani*, ordinati tematicamente al modo del Pescetti anche dai curatori e ampliatori successivi Antonio Gotti (1855) e Gino Capponi (1871). Successive a quella dello Spano, come si rileva dalla *Bibliografia paremiologica italiana* di G. Fumagalli¹³, sono anche le varie sillogi regionali di C. Pasqualigo, *Raccolta di proverbi veneti*, in tre volumi (Venezia 1857-58 e poi in seconda edizione accresciuta e riordinata nel 1879); di B. Samarani, *Proverbi lombardi raccolti e annotati* (Milano 1870); di L. Morandi, *Saggio di proverbi umbri raccolti e illustrati* (Sanseverino Marche 1868); di M. Staglieno, *Proverbi genovesi con i corrispondenti in latino e in diversi dialetti d'Italia* (Genova 1869); di G. Pitrè, *Proverbi siciliani* (Palermo 1880).

Una volta tanto dunque, grazie alla laboriosità patriottica e pedagogica del nostro canonico raccoglitore di proverbi sardi, in Sardegna dove ci si muove troppo spesso coi ceppi del luogo comune dell'attardamento, alla luce almeno dell'onesta matematica del computo temporale, non si constata attardamento, ma se non proprio anticipazione, per lo meno piena contemporaneità in ambito italiano.

Giulio Angioni

12. Ma già Paolo Mantegazza, come nota lo Spano nella *Prefazione* alla seconda edizione, tenta una classificazione per gruppi dei proverbi dello Spano, e vi individua 928 proverbi filosofici, 905 satirici, 303 morali, 102 medici, 38 agricoli, 27 «metereologici», lamentando che lo Spano non abbia raccolto che tre proverbi sardi che parlino del mare: cosa che quasi un secolo dopo nota anche il geografo francese Maurice Le Lannou in *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, ma per provare il fatto che i sardi «sont depuis longtemps à l'écart de la vie maritime» (Tours 1941, 2), e dunque rifuggono, anche nel parlare, dal mare che li circonda.

13. Uscita nella rivista di G. Pitrè *Archivio per lo studio delle Tradizioni popolari* tra il 1887 e il 1891, e poi anche alla voce *Proverbi della Bibliografia delle Tradizioni popolari italiane* di Pitrè (Torino-Palermo 1894, V, 177-257 e 464-475), per le quali notizie vedasi ancora Rapallo 1981.

Giovanni Spano nasce a Ploaghe (Sassari) l'8 marzo 1803. A nove anni è mandato a Sassari a frequentare le Scuole Pie, dove consegue il diploma di maestro nel 1821, dopo studi che lo Spano maturo giudicherà molto carenti ad opera di insegnanti «manigoldi». Insegna nella scuola elementare a Sassari per tre anni e nel 1825 si laurea in teologia sempre a Sassari dove nel 1827 è ordinato sacerdote. Nel 1831 è all'università di Roma, dove studia ebraico, greco, arabo, caldeo e sirocaldeo, fisica, archeologia. Su proposta regia nel 1834, trentunenne, è nominato professore di Sacra Scrittura e Lingue Orientali all'Università di Cagliari. Inizia anche il suo lavoro di archeologo sul campo e a tavolino. Nel 1839 è nominato direttore del Museo Archeologico di Cagliari, dove in seguito sarà nominato anche direttore della Biblioteca Universitaria. Nel 1859 è rettore dell'Università di Cagliari. Nel 1871 è nominato senatore del regno d'Italia, ma non partecipa mai, certo anche in omaggio al *non expedit* vaticano dopo Porta Pia, alle riunioni del senato.

Lo Spano è il poligrafo sardo più fecondo del secolo scorso e uno dei più prolifici in assoluto. Le sue pubblicazioni, circa quattrocento, trattano argomenti di tutto lo scibile umanistico o storico di allora. Egli però si sentiva soprattutto archeologo, intendendo per archeologia ciò che noi oggi diremmo forse storia e/o filologia.

Come archeologo studioso, raccoglitore, collezionista e museografo di antichità sarde, lo Spano è considerato il fondatore di questi studi in Sardegna (a Roma era stato allievo dell'archeologo classico Antonio Nibby). Nel 1855 inizia il *Bullettino Archeologico Sardo*, una delle prime riviste italiane di archeologia, che esce con un volume per anno a fascicoli mensili fino al 1865, dove scrive assiduamente, dando notizie delle «Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna» (di cui molte importanti sono sue), come suona il titolo della sua pubblicazione periodica successiva dal 1872 al 1876. Ci sono «collezioni Spano» di varie antichità nei musei di Cagliari e di Sassari, al

Pigorini di Roma e altrove. Nel 1871 è nominato Regio Commissario Governativo per le Antichità e i Musei della Sardegna.

Più facile è la segnalazione delle cose più notevoli di ambito glottologico e filologico, e più precisamente lessicografico e grammaticale: *Ortografia sarda nazionale ossia grammatica della lingua logudorese paragonata all'italiana* del 1840; *Vocabolario Sardo-Italiano e Italiano-Sardo* del 1851-52; *Vocabolario sardo geografico, patronimico ed etimologico* del 1873; *Proverbi sardi trasportati in lingua italiana e confrontati con quelli degli antichi popoli* del 1871 (e già in appendice al *Vocabolario* del 1851-52). Ha pubblicato numerose traduzioni in logudorese di parti dell'Antico e del Nuovo Testamento e ha tradotto, tra l'altro, *l'Itinéraire de l'Ile de Sardaigne* di Alberto della Marmora.

Ha raccolto e pubblicato nel 1863 *Canzoni popolari inedite in dialetto sardo centrale ossia logudorese (Parte Prima – Canzoni storiche e profane)*, poi altre ancora col medesimo titolo nel medesimo anno (*Parte Seconda – Canzoni sacre e didattiche*), quindi ancora due appendici alle due parti nel 1865 e nel 1867 e infine *Canti popolari in dialetto sassarese* nel 1873.

Tra le cose d'interesse artistico, la *Guida della Città e dintorni di Cagliari* del 1861, la *Storia dei Pittori sardi e Catalogo descrittivo della privata Pinacoteca del Can. Giovanni Spano* del 1870.

Lascia, nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, un *Carteggio Spano* di oltre duemila lettere.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Francesco Alziator, *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari, La Zattera, 1954.

Raimondo Bonu, *Scrittori sardi nati nel secolo XIX*, Sassari, Gallizzi, 1961.

Antonio Bresciani, *Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali*, Napoli 1850, 2 voll.

Raffaele Ciasca, *Bibliografia sarda*, Roma, Coll. Meridionale Ed., 1931-34.

Alberto M. Cirese, *Poesia sarda e poesia popolare nella storia degli studi*, Sassari, Gallizzi, 1961.

Ercole Contu, "Giovanni Spano, archeologo", in *Contributi su Giovanni Spano (1803-1878)*, Sassari, Chiarella, 1979, pp. 161-169.

Enrica Delitala, "Leggendo il carteggio di Giovanni Spano", in *Studi Sardi*, vol. XXV, Sassari, Gallizzi, 1981, pp. 127-153.

Lorenzo Del Piano, "Giovanni Spano senatore del regno", in *Studi Sardi*, vol. XXV, Sassari, Gallizzi, 1981, pp. 363-369.

Maria Antonietta Dettori, "La collaborazione dello Spano alle traduzioni bibliche di L. L. Bonaparte", in *Studi Sardi*, vol. XXV, Sassari, Gallizzi, 1981, pp. 185-335.

Enzo Espa, "I 'Proverbi' di Giovanni Spano", in *Contributi su Giovanni Spano (1803-1878)*, Sassari, Chiarella, 1979, pp. 183-189.

Anna Lecca, "Il carteggio Spano: indice dei corrispondenti", in *BRADS*, Cagliari, n. 6, pp. 84-87.

Maurice Le Lannou, *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours, Arrault, 1941; trad. it., *Pastori e contadini di Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1979.

Salvatore Naitza, "Spunti teorici negli scritti sull'arte di Giovanni Spano: il tributo alle idee del suo tempo", in *Studi Sardi*, vol. XXV, Sassari, Gallizzi, 1981, pp. 109-125.

Massimo Pittau, "Giovanni Spano grammatico e lessicografo", in *Contributi su Giovanni Spano (1803-1878)*, Sassari, Chiarella, 1979, pp. 207-212.

Chiarella Rapallo, “Nota sui proverbi sardi di Giovanni Spano”, in *Studi Sardi*, vol. XXV, Sassari, Gallizzi, 1981, pp. 187-209.

Maria Giovanna Sanjust, “Giovanni Spano: le raccolte di componimenti dialettali curate dal 1870 al 1873”, in *Studi Sardi*, vol. XXV, Sassari, Gallizzi, 1981, pp. 155-185.

Antonio Sanna, *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari, RAS, 1957.

Maria Grazia Scano Naitza, “Su alcune attribuzioni di Giovanni Spano allo Strozzi”, in *Studi Sardi*, vol. XXV, Sassari, Gallizzi, 1981, pp. 73-94.

Renata Serra, “Giovanni Spano ‘conoscitore d’arte’: validità e cadute”, in *Studi Sardi*, vol. XXV, Sassari, Gallizzi, 1981, pp. 47-72.

Giovanni Spano, *Vocabolario Sardo-Italiano e Italiano-Sardo coll’aggiunta dei Proverbj Sardi*, Cagliari, Tipografia Nazionale, 1851-52.

Giovanni Spano, *Proverbj sardi trasportati in lingua italiana e confrontati con quelli degli antichi popoli*, Cagliari, Tipografia del Commercio, 1871.

Antonio Tavera, “Giovanni Spano e le tradizioni popolari”, in *Contributi su Giovanni Spano (1803-1878)*, Sassari, Chiarella, 1979, pp. 149-157.

AVVERTENZE REDAZIONALI

Per un maggiore rispetto del testo originario si è deciso di non intervenire nei seguenti casi:

- oscillazione nell’uso del maiuscolo/minuscolo (es.: *isola*/*Iso-la*; *genitori*/*Genitori*; *cielo*/*Cielo*; *gentili*/*Gentili*; ecc.);
- disomogeneità e incongruenze nelle abbreviazioni (es.: *sim.*/*simil.*/*similit.*; *prec.*/*preced.*; *lett.*/*letter.*; ecc.);
- uso delle consonanti scempie o geminate (es.: *Rabinico*/*Rabbinico*; *sabato*/*sabbato*; *abominio*/*abbominarsi*; *abusare*/*abusare*; ecc.);
- oscillazioni nella grafia delle parole composte (es.: *ne manco*/*né manco*; ecc.).

Non sono state operate integrazioni del testo se non nei rari casi che ne avrebbero compromesso la comprensione e sempre fra parentesi quadre. Non sono stati emendati i solecismi. Sostanzialmente non si è mutata la punteggiatura rispetto all’edizione di riferimento, se non in pochissimi casi.

Si è deciso nell’italiano di notare la semiconsonante *j* con *i* e di eliminare l’apostrofo nell’articolo indeterminativo maschile, spesso presente nell’originale.

PROVERBI SARDI

PREFAZIONE

Fin dal 1852, allorquando si pubblicava il *Vocabolario Sardo Italiano*, aveva dato come in appendice la raccolta di questi *Proverbi Sardi*, dello stesso formato del *Vocabolario*, dal quale furono scorporati per non riuscire troppo voluminoso.

Ma siccome questo manuale di sapienza popolare è stato molto ricercato anche dai dotti forestieri, e non trovandosi che incorporato al *Vocabolario*, perciò ho creduto a proposito di fare una seconda edizione economica e di piccol formato, che fosse a portata di tutti. Di più questa viene accresciuta di molti altri proverbi che in questo frattempo ho potuto raccogliere dalla bocca del popolo.

Di questa collezione di *Proverbi Sardi* parlano i dotti forestieri di Germania, di Francia e d'Italia, dando un sunto della sapienza che in essi si racchiude. Il chiar. Mantegazza ne ha fatto un gran spoglio con sapiente analisi che ha inscritto nei suoi *Profili*¹, classificandoli in 6 gruppi, cioè filosofici 928; satirici 905; morali 303; medici 102; agricoli 38; meteorologici² 27; in tutti 2.383.

I moderni scrittori reputano più comodo l'ordine di materie, ma io ho preferito meglio l'ordine alfabetico, affinché sotto una stessa voce o derivato ognuno potesse ritrovare all'occasione i sensi che al proverbio si accordano.

Ad ognuno anzitutto ho dato la spiegazione letteralissima per non accrescere imbarazzo nel significato della voce, o almeno riportando il corrispondente italiano, se adoperato in Italia, mentre non tutti i proverbi sono comuni ad ogni nazione, salvo i morali che sono basati su d'una immutabile Legge. Poi ho aggiunto i vari sensi e le interpretazioni che ad ognuno si conviene, e come si cita occasionalmente dal popolo.

1. Vedi Paolo Mantegazza, *Profili e paesaggi della Sardegna*, Milano 1870.

2. [Per *meteorologici*. Allo Spano accade spesso di essere incoerente nella scrittura].

Ho confrontato appositamente alcuni di essi con quelli delle altre nazioni antiche, se ebreo, greco, latino, arabo, o spagnuolo, e molte volte ho citato il testo originale per far rilevare che i Sardi Proverbi combinano con quelli degli antichi, dei quali molti sono rimasti vivi dopo tanti secoli in bocca degli uomini senza mai alterarsi. I più diffusi ed abbondanti son quelli che si sentono nella regione del *Logudoro*, ossia nel centro dell'isola, dove la lingua rustica romana è più conservata, ma pure molti sono comuni alle altre due regioni del *Campidano* e della *Gallura*, quando però il proverbio è esclusivo a queste due provincie, l'ho riportato nel rispettivo loro dialetto.

Questi Proverbi abbracciano tutta la filosofia divina ed umana, mostrano in poche parole i doveri che ha l'uomo verso Dio, verso i suoi simili, e verso sé stesso. I costumi dei popoli sono espressi nei proverbi colle qualità morali delle persone. Si studia nei proverbi l'etnologia, la vita civile e morale d'una nazione.

Perciò tutti sono utili e degni d'essere letti e studiati, perché contengono ottimi avvisi ad ogni classe di persone, o riguardisi la rettitudine dell'anima, o la salute del corpo, o la purezza del cuore. Ogni proverbio è un'avvertenza, è il maestro del presente e del futuro. È pure un conforto nelle disgrazie, sentendosi naturalmente citare dagli amici per lenirle, o da sé stessi per rassegnarvisi.

Per l'armonia, per la rima, e per la brevità facilmente s'imprimono nella memoria dei fanciulli, e delle persone idiote, nelle quali suppliscono alla mancanza di non poter leggere e meditare i gravi trattati della sana morale filosofia.

ANTICHITÀ E NATURA DEI PROVERBI

Interroga generationem pristinam, et diligenter investiga patrum memoriam et ipsi docebunt te. Interroga jumenta et docebunt te: volatilia coeli, et indicabunt tibi (Job., VII, 8; XII, 7).

La parola *Archeologia* abbraccia i monumenti che esprimono e spiegano non solamente le arti considerate come monumenti originali, ma anche i costumi, gli usi e la vita dei popoli. In questo senso monumenti si possono chiamare ancora tutte le cose che ci porgono notizie dei tempi passati, ci siano esse pervenute o per voce o per iscritto. Ora questi monumenti ci possono esser pervenuti per tradizione orale come sono le canzoni popolari, le leggi, le consuetudini, le leggende, i motti ed altro³.

Le collezioni altronde dei proverbi, sono un libro che ci manifestano la vita e gli usi che gli antichi e diversi popoli menavano in società, spiegando le diverse influenze, come basati sul clima e sulla natura umana dovevano subire le diverse fasi secondo i bisogni della natura e dell'esercizio delle arti, e secondo il progresso dell'umana intelligenza. Quindi è che i proverbi bene scelti e ben ordinati, diceva il Tommaseo formerebbero un libro da mettersi dopo la Bibbia. La sapienza greca prese le mosse dai proverbi, non vi ha popolo per quanto bambino sia che non ne abbia un tesoro. Esso si appoggia ai proverbi per far il bene e cansare un male, citandoli per avvalorare il suo vivere ed operare. Nei proverbi si studia i costumi del popolo, il quale ragionando, sentirete citare qualche proverbio, sia per correggere un vizio sia per confortare uno nel dolore, sia per eccitarlo alla virtù. I proverbi sono

3. Per questa ragione lo studio dell'antichità i dotti tedeschi espressero col nome di *Filologia*, sebbene non sia stata questa voce generalmente accettata come quella di *Archeologia*.

con frequenza citati dai poeti come sentenze, e per l'ordinario sono rimati per tenerli a memoria. Nei proverbi d'un popolo, diceva il Mantegazza (p. 109), voi avete la sua sapienza e i suoi pregiudizi, la sua morale e la sua ironia.

L'uomo costituito in società ha bisogno di simili avvertimenti per regolare sé stesso in ordine al suo Creatore, ed ai suoi simili. L'Ente supremo appena che avrà parlato all'uomo gli avrà significato in brevi sentenze tutto ciò che gli riguardava per riconoscerlo suo supremo Autore e Benefattore. Come capo del genere umano gli avrà comunicato e rivelato i doveri che gli incombevano per istruire i di lui figli e nipoti, affinché questi incorrotta conservassero la Religione, santi serbassero i precetti, sostenendo l'armonia sociale, basata sulla più augusta autorità. Per questo motivo anche i Gentili conobbero l'efficacia dei proverbi attribuendoli al Cielo ed agli oracoli.

I proverbi adunque riguardano il tempo passato, presente e futuro: tale fu quel generale precetto che Dio, in laconiche voci diede al primo uomo di cibarsi di tutti i frutti creati, ma che sarebbe morto mangiando di quello che in suprema autorità gli aveva vietato (Gen. II, 15). L'esperienza poi ed il passato furono ricche sorgenti perché ognuno fissasse un ricordo per ammaestrare gli altri in quella via che non avevano per ancora percorsa. I proverbi sono fondati sulla esperienza ch'è la gran maestra della vita. Ecco, senza far caso dell'ispirazione al primo uomo, l'origine dei proverbi, ecco cioè ne fece autori gli uomini. I funesti effetti che provarono dal non operar bene, i rimedi che cercavano per metter riparo a tanti mali, o almeno per renderli meno gravi e penosi, li resero avvertiti di stabilire una prudente istruzione. Bisognava però cercar mezzi spediti per renderli sicuri e forti a non dimenticarsi di questi avvisi. L'uomo non così facilmente riconosce la verità coi principi generali, dunque era mestieri di adoperare brevi motti, sucose sentenze, e comparazioni che senza stancare la mente, le avessero potute tener a memoria, e coll'istessa brevità e concisione tramandarle agli altri per il retto modo di vivere⁴.

4. Questo nesso è comune ad ogni lingua.

Tale essendo l'origine dei proverbi, dunque i medesimi sono antichi quanto è il mondo, perché nati coll'uomo. La teologia e l'etica degli antichi era basata sui proverbi. I Patriarchi non parlavano che in proverbi: tali sono le promesse che Dio faceva al suo popolo, e che riguardavano alti misteri; tali sono quegli auguri che i padri, ispirati da Dio, facevano ai figli sul letto di morte; tali sono le risposte di quelli che venivano interrogati, come Giacobbe al re d'Egitto nell'addimandargli il tempo della sua età: *i giorni del mio pellegrinaggio*, laconicamente rispose, *sono cento trent'anni, piccoli, e mali*⁵. Gli Egiziani nei geroglifici non iscrivevano altro che sentenze, esprimendo negli animali quelle qualità che hanno sortito dalla natura, formandone i simboli ed applicandone gli effetti. Ma quelli che più si distinsero in quest'arte, riducendo tutte le scienze per professione in proverbi, furono i Greci. Questi basandoli su due principi i più solidi, negli oracoli e nei sapienti, ne fecero un oggetto di professione. I sette sapienti della Grecia furono rinomati, perché dettavano brevi motti o sentenze che attiravano gli uomini alla virtù. Per accordare maggiore autorità ai medesimi, credettero che molti fossero ispirati dagli oracoli, o discesi dal cielo, com'è quello celebratissimo: *Nosce teipsum*. Tanto erano venerati dai posteri che gli scolpivano nelle porte dei Tempi, nelle pubbliche strade, in colonne di marmo, in utensili domestici⁶ ed erigevano statue o erme in onore di quelli che li dettavano, molte delle quali pervennero a noi⁷.

Più oltre questo genere d'istruzione si adoperò dai Sapienti nel prender per emblema le qualità degli animali; quasi avvertendo gli uomini che potevano fare più quelli col loro istinto che l'uomo, a sua confusione, colla ragione di cui è dotato.

5. Gen. XLVII, 9. I proverbi sono il linguaggio dei nostri maggiori, i quali sono passati di bocca in bocca e di generazione in generazione fino a noi.

6. Tali sono i motti greci delle due tazze di vetro nel Regio Museo di Cagliari.

7. In Roma nel Museo Clementino vi sono molte erme portate dalla Grecia nelle quali vi sono scolpite le più celebri sentenze in Greco. In quella di Biante per es. *Meleti to pan* (il lavoro, la meditazione, il genio fa tutto) e così via di molti altri.

Esopo, quel frigio schiavo, nelle piccole favolette diede voce umana alle fiere per torre la fierezza agli uomini. Quante savie avvertenze egli non diede, e quanti documenti di ben vivere non somministrò ad ogni classe di persone! L'apologo era la sentenza che si citava, la quale in poche parole conteneva la sostanza della parola. Di questo genere d'istruzione abbiamo tanti esempi nelle sacre Pagine, e niente più a proposito poteva citarsi per muover gli animi, e far rientrare gli uomini nella cognizione della verità, personificando anche le cose inanimate. Basti citare quel celebre apologo di Gioatamo agli uomini di Sichem, sotto la figura del pruno selvatico che fu eletto re dagli altri alberi, intendendo sotto quello l'empio Abimelecco⁸.

Come presso i Greci, così fu in uso presso le altre nazioni questo genere d'istruzione, Latini, Arabi, ecc. Presso i primi in molte gravissime circostanze della Repubblica tanti oratori ricorsero agli apologhi per muovere la plebe al ben esser proprio, e dello Stato, come fece il console Menenio Agrippa⁹. Dei secondi poi vi furono tanti che composero il codice di ben vivere e con questo metodo, tra i quali è celebratissimo il famoso Locmano, coetaneo e compagno di Maometto. Molti di questi proverbi traggono origine dalla divinità, dalla mitologia, dalla storia, dai fenomeni, dagli effetti, dalle genti, dai popoli, dalle città e dall'istinto degli animali. Molti li trassero dal ridicolo, altri dalle iperboli, ed altri finalmente dai frizzi e dai sali che i Greci appellano *skommata*¹⁰. Sopra queste basi i sapienti dell'antichità fecero spiccare il loro ingegno insegnando con sentenze gravi e concise, ossia che queste trattassero di scienze e di arti, oppure di morale e di governo. Aristotele chiamò questi principi della scienza filosofica, ridotti a simili sentenze,

axiomata, cioè cose degne per eccellenza. Ippocrate chiamò i principi della scienza medica *apoftegmi*, cioè *brevi sentenze*¹¹. Altri Filosofi appellarono tutto ciò che conduce al retto vivere *parimiae*, cioè *detti di strada*, o perché si trovassero scolpiti per le strade, e nei trivi in colonne, in cippi, o perché s'insegnassero passeggiando per le strade, a fine di averli sempre presenti¹². Altri li chiamavano *Parabola*, perché non erano altro che comparazioni o similitudini, esprimendo una sentenza savia e giusta, per cui il Crisostomo definiva la parabola un parlar savio, *Parabola est omnis sermo sapiens*¹³.

Altri finalmente li chiamavano *simboli*, od *enimmi*, perché sotto la lettera nascondevano un'altra sentenza¹⁴ che dai Latini furono costantemente appellati *Proverbia*, *Adagia*, *Adagio*. Proverbio, perché adoperavasi in vece di un altro *verbo* sotto altro senso; *adagio*, perché serviva ad *agire* con *saviezza*, o secondo Varrone *circum agium* per trovarsi in bocca di tutti. Il proverbio dunque non è altro, con S. Basilio, che un parlare utile, espressivo sotto una figura che abbraccia molto uso e gravità, e nell'interno esprime il motto di un'altra sentenza; intendendo sotto nome di *proverbio* assiomi, apoftegmi, sentenze, enimmi, apologhi, similitudini, ecc.; sebbene possa segnarsi qualche differenza tra loro, strettamente parlando. Non tutti i proverbi hanno l'ornamento ed il carattere di nascondere l'utilità e la ragione del ben vivere sotto la modesta

11. Da *apophthengome* (*breviter ac sententiose loquor*).

12. Da *oimos*, via, strada.

13. Da *paravallo* (comparo): da questa radice abbiamo la nostra voce *paràula*, *parola* ital., *palabra* spagn.

14. *Simboli* furono detti perché sotto la lettera nascondevano altro senso. Così il celebre simbolo Pitagorico, *Omne acutum abs te dimove*, intendeva l'*iracundia*, lo sdegno che punge sé stesso. Anche gli enimmi sotto vesti di indovinelli comprendonsi nei proverbi. Secondo Fabio l'enimma è *obscurior allegoriae sententia*. Drusio portò nel numero dei proverbi l'enimma di Sansone (Jud. XIV): si chiamano perciò *enimmi proverbiali*, come quello di Suida *Ne allia comedas et fabas*, intendeva di non andare alla guerra, perché nel campo si mangiava *aglio*, né ai tribunali dove si davano i suffragi con *fave*.

8. Jud. IX, 8.

9. I sacri scrittori non isdegnarono di adoperare gli apologhi nella materia profetica; apologhi sono anche le due aquile di Ezechiele, cap. XVII.

10. Notissimi sono quelli: *Pingues Thebani*, *Patientes Lacedaemonii*. S. Paolo dei Cretensi: *Ventres pigri*. Molti di questo genere ve ne sono sardi, di provincie, di città, che annunziano punti di storia, o fatti più rimoti.

oscurità di parole, ma la maggior parte sono sentenze morali, o politiche che letteralmente danno l'avvertimento succinto senza il belletto della traslazione, com'è quello del corvo preso dalla Scrittura, *S'andada de su corvu* (Gen. VIII), per indicare uno che tarda a vedersi, o che non ritorni più: e per indicare un traditore quell'altro *S'abbrazzu de Judas*.

I proverbi altri sono teologici, etici o morali, economici, politici, consolatori, augurali, ecc. Con questi si può istruire e governarsi ogni uomo a qualunque classe esso appartenga. I principali sono quelli che riguardano la Religione, o che mettono la creatura in rapporto a Dio, in rapporto a sé stessa, ed ai suoi simili costituiti in società. Questo fu lo scopo degli antichi, per cui sacri hanno chiamato tutti i proverbi, perché tramandati dalla venerabile antichità, ma sacri propriamente sono quelli che sono registrati nelle sacre Pagine, sebbene tutti gli altri tendano a conservare questo sacro legame dell'uomo con Dio, come divinamente lo mostra quel re dei Savi nei libri intitolati *Proverbi* ed *Ecclesiaste*, così appunto appellati dalla materia che vi tratta. Siracide nel libro dell'*Ecclesiastico* si propose il medesimo scopo, riportando quelli che non furono messi in iscritto da Salomone, ma che si conservarono per tradizione. Quanti santi avvisi non contengono per tutti! Quanto non dovrebbero essere meditati e studiati da ogni ceto di persone! I principi ed i sudditi, i padri ed i figli, il marito la moglie, il padrone il servo, il vecchio il giovine, il ricco il povero, il savio lo stolto, tutti trovano in essi quegli avvisi che li riguardano, ognuno vi trova inconcussi principi di morale e di filosofia che portano alla persuasione, dando allo stesso tempo ornamento e grazia al dire. Quel sapientissimo re istruito, in ogni genere di cose, e come uomo esperto, a più che fosse guidato dallo Spirito Santo, poté dare sicuri precetti basati sul fatto e sull'esperienza¹⁵. L'uomo si trasporta a quei tempi ed

15. I proverbi sono la filosofia morale della nazione. Il Del-Taglia, Professore di Filosofia morale, aveva disposto i suoi trattati con un metodo nuovo, commentando ed illustrando i proverbi morali toscani. Pubblicò la *Lezione preliminare*, Firenze 1714.

apprende il governo di famiglia, gli usi e costumi di quei popoli dell'antichità.

Che tale sia lo scopo dei proverbi abbastanza lo indica Salomone nei primi versicoli del cap. I dei *Proverbi* – *Parabola Salomonis filii David Regis Israel, ad sciendam sapientiam, et disciplinam; ad intelligenda verba prudentiae, et suscipiendam eruditionem doctrinae, justitiam et iudicium et aequitatem*, per tutti, piccoli e grandi, *ut detur parvulis astutia* (hebr. *hormà*, cautela), *adolescenti scientia, et intellectus*, ecc.

I proverbi dunque abbracciano ogni materia, e tutto il creato ne forma il soggetto, principiando dalla formica sino al camelo degli Arabi. Non vi è ramo che non abbia i suoi propri. La bellezza dell'anima, la salute del corpo, il governo della casa, l'agricoltura, la pastorizia, e tutto quello che serve al miglioramento dell'uomo fu trattato dagli antichi sapienti con brevi sentenze, e tramandato a noi con quella verità e semplicità che si addice alla natura dei medesimi. I teologici o morali, che concernono lo spirito ed il cuore dell'uomo, sono comuni a tutti, e sono quelli propriamente detti dai Greci *thrichlumenon* (*jactatum*) che corrisponde al *trivium proverbium* dei Latini. Questi e gli altri particolari tendono all'istruzione dell'uomo, come lo indicò Salomone nel titolo che pose alla collezione dei suoi proverbi¹⁶.

L'apprendimento della verità è il carattere dei medesimi, al quale tendono quelle frasi, è *posto in proverbio*, cioè si è conosciuto vero e giusto, e volgarmente in sardo *si jughet a diciu* (si porta in proverbio), *bene narat su diciu* (dice bene il proverbio), *diciu antigu non errat* (proverbio antico non isbaglia), e simili. Anzi dall'aggiungere sempre l'epiteto *antico* rilevasi la verità dei medesimi quasi per garantirli volendo ne citare l'autorità. Ciò era usuale anche ai classici Scrittori, come in Tullio, Plauto, ed altri, i quali, volendo confermare qualche sentenza, solevano ripetere le frasi *veteri proverbio*, *vetus est adagium*, e simili. Anche lo Spirito Santo disse *Sermo dicebatur in veteri proverbio* (II, Reg. XX, 18).

16. *I proverbi di Salomone, figlio di Davide per apprendere la sapienza e la disciplina*, ecc.

Uno dei principali caratteri dei proverbi è la brevità in che furono dettati dagli antichi maestri. Dio medesimo diede i precetti in brevissime sentenze; gli oracoli dei Gentili erano così egualmente annunziati. I Profeti manifestavano con laconiche voci gli avvisi e le minacce ai popoli. In brevi e sugose sentenze i Patriarchi ed i filosofi spiegavano tutto il loro sapere, onde aiutare la memoria dei nipoti, anche perché in quel tempo non era comune a tutti l'uso della scrittura e del leggere. A proposito di questo diceva Platone che la dottrina degli antichi non consisteva in altro che in *breviloquio*, perché gli uomini con maggior facilità s'istruivano coi paragoni e coi generali precetti. I proverbi sono basati sui fatti e sugli esempi i quali muovono più che i precetti, essendo comunissimo ancora quel detto: *melius docent exempla quam praecepta*, principio suggerito più dalla natura che dall'arte. I proverbi di Salomone e di Siracide sono conformati a questo segreto, onde l'animo fosse repentinamente compreso dalla verità. Anche gli Apostoli, segnatamente S. Paolo e S. Giovanni, imitarono i Salomonici detti, citandone molti a parola.

L'altro carattere dei proverbi è che sono tante volte oscuri, parlando di una cosa ed intendendosene un'altra. Se parliamo degli antichi aforismi, quanti commentari e glosse non si sono fatti sopra i medesimi? Nei Libri Sapienziali dell'antico e nuovo Testamento, non solo nella parte profetica e teologica, ma pure nella parte morale ed economica, vi sono registrate sentenze difficili all'intelligenza. I discepoli del nostro Maestro spesso si lagnarono, perché non capivano il senso quando egli parlava loro *in parabolis*. La fonte di questa oscurità deve ripetersi dalla precisione in cui furono dettate, per cui grand'ingegno si richiedeva ad imprimere questa preziosa suppellettile dell'uomo. Comunissime sono le lodi che si sono date a questi maestri, per la fama che si acquistarono presso i posterì, insegnando con questo genere di erudizione gli altri. Siracide, nella dossilogia che fa degli illustri Patriarchi, dice di Salomone che tutta la terra si maravigliò dei suoi *Proverbi* e delle sue comparazioni¹⁷.

17. Eccli. XLVII, 17.

Gli Evangelisti fecero l'elogio al divin Maestro, perché *sine parabolis non loquebatur*¹⁸. Talvolta egli stesso lo diceva, ed il Vangelo è sparso di queste e tante ammirabili sentenze, perché questo era il metodo d'insegnare dei Sapienti. Due perciò sono i sensi del proverbio, letterale e mistico: quello è facile in sé, questo è oscuro ed abbisogna di spiegazione¹⁹.

Il modo come i proverbi sono conformati, annunziano la loro antichità. Tra questi è da notare il parallelismo, abbracciando due membri, ripetendo nel secondo la medesima cosa del primo in diverse parole, allo stesso modo che sono conformati quelli di Salomone e del Salmista. Comunissima anche è l'antitesi che s'incontra tra i due membri. Frequentissimo è il numero sette, dieci, cento, mille per notare un numero indeterminato. Ma i più frequenti ed eleganti sono quelli disposti in ritmico numero, risaltando per l'eleganza e per la rotondità del periodo. Questo artificio non fu senza una ragione sufficiente, ed è quella per farli ritenere con più facilità nella memoria, come in origine fu lo scopo della poesia (vedi *Ortografia Sarda*, parte II, p. 3). Tutti questi proverbi dunque sono ridotti a metrica, o ritmica poesia, né avvi lingua o popolo che non ritengano questo carattere. A che mai trovarsi questo carattere in tutti i popoli, e in tutte le lingue simil artificio se non fosse pel generale scopo di insegnare allettando, e di aiutar la memoria di chi apprendeva? Altri sono disposti in versi ternari, altri in quinari, in senari e bissenari²⁰, di modo che cambiata o

18. Matth. XIII, 35.

19. Esempio ne sia quel sardo proverbio: *Binza senza jaga est de substantia paga*, dove *binza* è il sito delle viti, *substantia* è l'uva: e sarebbe il senso letterale, quando la vigna non ha siepe (*jaga*) rastrello non porta che poco frutto. Sotto questa similitudine si comprende l'operazione dell'uomo, il quale viene figurato sotto la voce *vigna*, e sotto la voce *jaga* la lingua, e vale uomo senza riserva nel parlare, è di poco senno (*substantia*). Lo stile proverbioso è uno stile ingegnosamente figurato.

20. L'essere disposti molti proverbi in versi senari, e bissenari (vedi *Ortografia Sarda*, parte II, p. 12), poesia meridionale, è segno che questo metro fosse comune a tutta l'isola, ed è il metro più antico nazionale. Così è disposto il Ritmo di Gialeto (vedi Pietro Martini, *Pergamene illustrate*, vol. II, Cagliari, Timon, 1850).

trasportata una parola, perdono quella natural sonanza, ch'è il carattere della loro natura, artificio ed antichità²¹.

Con questo artificio gli antichi ci tramandarono la scienza pratica che costituisce la sapienza dei popoli. I proverbi dunque dovrebbero esser meditati da ogni classe di persone²². Nessuno accuserà questa occupazione puerile, ridicola, e di poca importanza, che anzi il raccogliarli insieme è opera pietosa ed utile, perché celebri ingegni e filosofi, e ciò basti per commendare la loro utilità, si accinsero a riunirli. Stobeo li raccolse in un corpo. Erasmo con altri quattordici eruditi li dispose in un gran volume ritraendoli dalle nazioni più antiche. Aristotele ne formò un gran libro che non pervenne a noi, e nella sua *Rettorica* esalta tacitamente la loro antichità, e vantaggio, esortando che dei medesimi si servissero non come cibo, ma come condimento; non a sazietà, ma a grazie ed ornamento. Si celebrano i due volumi di Crisippo, ed un altro di Cleonte. Si citano pure i proverbi di Teofrasto ed i *Miscle chacchamim* (*proverbia sapientum*) degli Ebrei; e tralasciando gli altri autori sacri e profani, il divino nostro Maestro abbastanza li nobilitò col continuo uso che ne fece, come di sopra si è accennato. Essendo finalmente i proverbi la sana morale e filosofia degli antichi, abbracciando tanti avvisi pieni di utilità e sapienza, di gravità ed acutezza, di autorità e di eccellenza, sarà beato colui che fatto esperto collo studio di questi, troverà la felicità vivendo in un tempo pieno di occulti scogli e fallaci sirene, in cui ha bisogno di efficaci mezzi per arrivare salvo e tranquillo al porto del suo pellegrinaggio! *Non te praetereat narratio seniorum: ipsi enim didicerunt a Patribus suis* (Eccli. VIII, 11).

21. I Greci li appellano *omoioptomata*, cioè *similiter desinentia*. In sardo *mutu*, che non solo significa *strofa* (*Ortografia sarda*, parte II, p. 17) ma *sentenza*, *proverbio* detto in poesia: oppure, *mutal* in caldaico, ed è lo stesso che un detto per eccellenza, *dettato*, *sentenza*. Log. *diciu* dal lat. *judicium* (intelletto), ma meglio dal greco *dichi*, *fortuna*, *beatitudine*.

22. S. Girolamo inculcava a Leta, matrona, moglie di Albino, di educare a Paola nei proverbi fin dai più teneri suoi anni.

CUSTOS PROVERBIOS SARDOS
 TOTU IN S'EXPERIENTIA FUNDADOS
 ANTIGAS RELIQUIAS DE SA SAPIENTIA
 DE SOS VENERANDOS AVOS NOSTROS
 QUI SOS COSTUMENES PATRIARCHALES
 NOS ANNUNTIANT
 DE SU VIVERE IPSORO
 A TIE O CHARA JUVENTUDE
 DEDICO
 PRO QUI COMENTE SU TEMPUS CONSUMADORE
 MAI LOS POTESIT ISBURRARE
 ET VIVOS SEMPER PASSESINT
 DAE UNA GENERATIONE AD S'ATERA
 GASI IN TE ISTENT IMPRESSOS
 IN SA MENTE ET IN SU CORO
 TOTU SU TEMPUS DE SA VIDA TUA
 FELICES CUDDOS QUI TENENT PRESENTES
 SOS FACTOS ANZENOS PRO GUVERNARE SOS SUOS
 FELICITANT AD IPSOS
 SUNT CHAROS AD DEUS ET AD SA PATRIA
 QUI NON DEVENT LAXARE ISMENTIGADA
 EST DICIU ANTIGU*

* [Questa dedica, tratta dall'edizione del 1852, in realtà non compare nella successiva del 1871 sulla quale è basata la presente riedizione].

A

Abba, Log.; Aqua, Mer.; Eba, Sett.; *Acqua*, Ital.

Abba in su pistone pista, abba est, et abba s'istat. Ital. *Pe-star l'acqua nel mortaio*. Lat. Oleum et operam perdere. Vale affaticarsi inutilmente a persuadere il caparbio e l'ostinato.

Abba currente non frazigat bentre. *Acqua che scorre non infracida la pancia*. Per significare che l'acqua è sempre buona, purché non sia stagnante.

Qui est propriu battire abba ad sa marina / Et rumper cum sa canna sa codina. *È lo stesso che portar acqua al mare, e colla canna fender la roccia*. Iperb. per dimostrar una cosa ardua, presa dal poema d'Araolla, che S. Proto non poteva annuire alle lusinghe di Barbaro. Vedi *Ortografia Sarda*, parte II, p. 196.

Abba et sole, trigu a muntone, subta sa cappa de nostru Signore. *Acqua e sole, grano in quantità, sotto la protezione di Dio nostro Signore*.

Arcu de manzanu, abba de sero; arcu de sero, abba de manzanu. Ital. *Arco di mattina, pioggia avvicina; arco di sera, buon tempo spera*. Vale, arco a levante (mattina) annunzia pioggia, a ponente (sera) annunzia buon tempo. Non si avvera sempre.

Abba et bentu, annada de sarmentu. *Acqua e vento, annata di sermento*, cioè abbondanza di uve.

S'abba ogni cosa nd'andat, (altr.) foras su machine. *L'acqua lava ogni cosa*, cioè ogni macchia, da altri si aggiunge *salvo la pazzia*.

S'abba traet su molinu, et i s'ozu lu faghet andare. *L'acqua tira il molino, e l'olio lo fa camminare*. Vale che senza mezzi non si va avanti.

S'abba faghet s'homine sabiu. *L'acqua fa l'uomo savio*, cioè la temperanza.

Laxa falare s'abba inue toccat. *Lascia andar l'acqua alle basse*, Pesc. Dicesi delle cose del mondo, di cui non si deve prendere tanto fastidio.

Non nerzes mai de cuss'abba non hap'a bier. *Non dir mai di quell'acqua non beberò*. Si avverte di non disprezzare a nessuno, perché nei bisogni tutti siamo necessari, e se ne può dipendere.

S'abba bessit dai su mare, et ad su mare torrat. *L'acqua dal mare sorte, ed al mare ritorna*. Ebr. Omnia flumina intrans in mare, et mare non redundat: ad locum unde exeunt flumina revertuntur ut iterum fluant, Eccl. I, 7.

Quie timet s'abba non andet a mare. Ital. *Non vada in mar chi d'acqua ha paura*.

Esser semplice qu'e i s'abba. *Esser semplice come l'acqua*. Dicesi d'uno innocuo che crede tutto.

Ue queret zappu dat abba. *Dove vuole la vanga li dà l'acqua*. Dicesi quando si fanno favori, presa la similitudine dell'ortolano.

Abba passada (colada) non tirat molinu. *Acqua passata non tira il molino*. Vale ogni cosa ha il suo tempo. Una felicità passata, non serve al presente.

Abba et fogu non si negat a niunu. *Acqua e fuoco non si niega a nessuno*. Prov. sociale.

Leare abba da ogni funtana. *Prender l'acqua da ogni fonte*. Ebr. Aquam bibit vicinam quamlibet. In sardo prendesi per quelli che credono a tutto quanto si rapporta dai susurrioni.

S'abba et i su fogu ingannant una bolta. *L'acqua ed il fuoco ingannano una volta*. Dicesi figurativamente ad un falso amico, o truffatore.

Abba abba, binu binu. *Acqua acqua, vino vino*. Vale o tutto falso o tutto vero, cioè schietto.

Abba de sero, friscu de manzanu. *Acqua di sera, fresco di mattina*.

Abba serena, pischina piena, (altr.) curret piena. *Acqua serena, palude piena*, oppure *corre il fiume*: fig. La diligenza coll'assiduità compie il lavoro.

Quant' et quantu dent benner a siccare / Cussas abbas paraula lis do. *Devono finalmente cessare quelle acque*. Dicesi ad un superbo che sarà umiliato.

Abba minore non girat molinu. *Acqua poca non fa girare il molino*. Vale che col poco non si può far molto. Un piccolo non prevale al grande.

Bier de s'abba de sa billèllera. Altr. Esser jòmpidu ad s'abba de sa billèllera. Vale esser pazzo. L'origine del prov. è da Sorso dove si finge esistesse quest'acqua, *billèllera* pare corrotto da *hellèboro*.

Aggiungher abba ad su mare. Ital. *Aggiunger acqua al fiume*. Vale, dare a colui che non ne ha di bisogno. Lat. Cresi pecuniae teruncium addere, Cic.

Aqua e bentu annada de sarmentu / Aqua e soli annada de liori / Aqua e frius annada de pipius, Mer. *Acqua e vento, annata di sermento* (uva in abbondanza), *acqua e sole, annata di grano, acqua e freddo annata di bambini*. Non si avvera sempre questo proverbio, ma è comunissimo in tutto il Campidano.

Abbadia, Dial. Com.; *Abbazia*, Ital.

Pesant pretu que qui esseret su bene de s'abbadia. *Litigano come se fossero i beni dell'abbazia*. Ital. *Una lite di tre quattrini*. Lat. Lis de lana caprina. Questo prov. ha origine dalle immense ricchezze che avevano gli antichi monaci Benedettini.

Abbilastru, Log.; *Aquilotto*, Ital.

S'abbilastru non si trattenet a cazziare musca. *L'aquila non si trattiene a cacciar mosche*. Lat. Aquila non captat muscas. Praetor non curat de minimis.

Abe, Log.; Abi, Mer.; Abbi, Sett.; *Ape*, Ital.

Ad s'abe qui punghet ndeli falat sa matta. *All'ape dopo che punge le scende la pancia*. Si dice di quelli che frizzano o fanno dispetti, i quali fanno più male a loro stessi che agli altri.

Abidu, Dial. Com.; *Abito*, Ital.

S'abidu non faghet monza. Ital. *L'abito non fa monaco*. Lat. *Habitus non facit monachum*.

Abitare, Dial. Com.; *Abitare, convivere*, Ital.

Narami cum quie abitas, et ti hap'a narrer quie ses. Ital. *Dimmi con chi abiti, e ti dirò chi sei*.

Abrile, Log.; Arbili, Mer.; *Aprile*, Ital.

In su mese de Abrile non tocches unu pile, in su mese de Maju non tocches su saju. Vedi Maju.

E ite sa prima die de Abrile qu'est torrada. *Non è il primo giorno d'aprile*. Dicesi ad uno che pensa di burlare; alludendo al costume quasi universale di solersi far delle burle ed inventar bugie in questo giorno. L'origine è del tempo dei romani.

Abrile torrat cane a cuile. *Nell'aprile torna il cane al co-vile*. Se fa freddo è più sensibile.

Arbili aqua a bidili. *In aprile si trova l'acqua in ogni abbeveratoio*. Prov. del Campidano dove sono rare le sorgenti, solo nell'aprile, che ordinariamente è piovoso, l'acqua si trova nei pantani ed in abbondanza per abbeverare il bestiame.

Aenzu, Log.; *Vezzo*, Ital.

Non est bella chena aenzu, non est fea chena gratia. *Non è bella senza vezzo, non è brutta senza grazia*. Dicesi per piaggiare una donna che ha qualche difetto naturale ma che la fa graziosa.

Aèra, Log.; *Aria*, Ital.

Aeras rujas bentu annuntiant. *Arie rosse annunziano vento*.

Dicesi quando l'orizzonte è rosso al tramontar del sole. Vedi Luna.

Afferrare, Log.; *Prendere*, Ital.

Qui meda afferrat nudda istringhet. Ital. *Chi troppo abbraccia nulla stringe*. Per quelli che fanno tante cose.

Afflictione, Log.; *Afflizione*, Ital.

Ognunu tenet sas afflictiones suas. Ital. *Ognuno ha il suo impiccato all'uscio*.

Aggiuare, Log.; *Aiutare*, Ital.

Aggiuadi qui ti hap'aggiuare, narat Deus. Ital. *Dio dice: aiutati che ti aiuterò anch'io*, Pesc. Lat. *Dii facientes adiuvant*. Per quelli che non si affaticano.

Aidatone, Log.; *Vidazione*, Ital.

Nominare que i cuddu qui hat postu fogu ad s'aidatone. *Aver la fama di colui che appiccò fuoco alla vidazione* (seminato). Dicesi ad uno che vuol esser nominato per aver fatto male.

Ainu, Log. e Sett.; Molenti, Mer.; *Asino*, Ital.

Oh la paziente bestia, il sardo camelo! Quanta istruzione tu non porgi all'uomo! Quanti avvertimenti, quante savie ammonizioni gli uomini non ritraggono dal tuo pacato istinto!

Tu il simbolo della pazienza, e dell'irascibilità, della bellezza e della deformità, dell'ignoranza e della saviezza, della fatica e dell'inerzia, dell'ostinatezza e della docilità, della ricchezza e della miseria, della temperanza e della lascivia! Tu vivi nelle case cogli uomini, ed hai il privilegio di entrare nei loro appartamenti, addimesticandoti con loro; eppure sei il più abietto: piccolo, sei accarezzato e baciato; grande, odiato ed avvilito, e di te un ammasso di paradossi formarono gli uomini! Da te i poeti antichi trassero belli avvisi (Om., *Iliade*, lib. XI) coi paragoni di un Eroe che mostra forza e valore. I Patriarchi ed i Profeti attinsero dai tuoi attributi sublimi e graziosi concetti di tanti vaticini (Gen. XLIX, 14; Jud. XII, 13, ecc.). I moderni fecero elogi delle tue qualità: *Le molente sarde, petit, agile, infaticable*,

plein de force, de feu, d'intelligence et de docilité... n'a rien de la lourdeur, de la mauvaise grâce, ou de l'obstination de baudet, Valery, *Voyage*, p. 67.

Est mezus ainu biu qui non doctore (altr. caddu) mortu. *È meglio asino vivo che dottore morto*. Lat. *Melior est asinus vivus leone mortuo*. Vale meglio una cosa piccola e goderla, che una grande ed aspettarla. Metaf. dei piaceri e delle virtù. Prov. epicureo, nel senso dell'Eccl. IX, 4. *Canis vivus melior est leone mortuo*.

Prende s'ainu inue narat su padronu, et si morit, est a contu de su padronu. *Legate l'asino dove vuole il padrone e se muore è a carico suo*. Si avverte l'obbedienza cieca che molte volte non è prudenza.

Tantu pro tantu s'ainu si lu mandigat. *Tanto per tanto sel mangia l'asino*. Dicesi di una cosa superflua che si regala, e non ha che farsene.

Samunare sa conca ad s'ainu. *Lavar la testa all'asino*. Lat. *Asino caput lavare*.

Sa sedda istat male ad s'ainu. Ital. *Mal la sella sta a l'asino*. Dicesi quando una cosa non istà bene ad uno, o che non è degno di possederla.

S'ainu s'abbizat de su heranu da qui qu'est passadu. *L'asino s'avvede della primavera dopo passata*. Dicesi di uno che non profitta del tempo, e dell'opportunità, presa la simil. dall'asino che nella primavera a vece di profittare dell'erba si dà agli amori, e venuta la state si dà a mangiar l'erba.

Fagher sa resessida de s'aineddu. Altr. Fagher sa resessida de su pudderigu de s'ainu. *Far la riuscita dell'asinello*. Dicesi ad uno che è brutto, mentre piccolo era bello. Metaf. di altre cose morali. Ital. *Buon papero e cattiva oca*.

Si ti dat a calche s'ainu non bilu torres. *Se ti dà a calce l'asino non restituirglielo*. Vale, non risponder allo stolto. Non pagar colla stessa moneta.

Si torras su calche ad s'ainu, dolet plus a tie. *Se restituite il calce all'asino, duole più a voi*. Cioè scomparite voi; e siete più stolto.

Mortu ipsu, mortu un ainu de Roseddu. *Morto egli, morto un asino di Rosello*. Prov. da Sassari dove gli asini portano l'acqua della fontana chiamata Rosello. Vedi *Ortografia Sarda*, parte II, p. 205.

Non est bonu a nde bogare mancu un'ainu dai presone. *Non è buono né manco a scarcerare un asino*. Ital. *Si affogherebbe in un bicchier d'acqua*. Dicesi ad uno che non sa distrigarsi neppure in cose frivole.

S'ainu non mandigat pibere. *L'asino non mangia pepe*. Lat. *Quid asinus de pipere?* Dei leziosi.

S'ainu non connoschet sa coa finzas qui non la perdet. *L'asino non apprezza la coda se non quando la perde*. Cioè, il bene non si conosce se non quando si perde. Dunque bisogna aver previdenza.

S'ainu corrigidu una bolta faghet de conca. *L'asino corretto una volta fa di testa*. Vale, che uno debba intender l'ammonizione dalla prima volta.

S'ainu da qui non podet plus si corcat. *Per più non potere l'uomo si lascia cadere*, Pesc. Dicesi di uno che oppresso dalle fatiche non può eseguire l'opera comandata. Più per indicare d'esser molto gravosa.

Quie non timet, morit que ainu. *Chi non teme, muore come un asino*. *Sapiens semper timet*, Proverb. XIV, 16. Avvertenza ai temerari.

Samuna sa cabitta ad s'ainu, ainu est, et ainu s'istat. *Lavate la testa all'asino, asino è, ed asino sarà*. Dicesi ad un ostinato.

Dilicadu que i s'ainu. *Delicato come l'asino*. Dicesi di uno schizzinoso, presa la simil. dall'asino che è il più pulito nel bere.

Unu contu faghet s'ainu, s'ateru s'ainarzu. *Un conto fa l'asino, e l'altro il conduttore degli asini.* Dicesi quando uno fa un disegno, ed il superiore comanda il contrario. Oppure quando non riesce un progetto.

Sa ruta de s'ainu est pejus de sa de su caddu. *La caduta dall'asino, è peggiore di quella del cavallo.* Prov. letteralmente vero, perché essendo piccoli gli asini, la persona non può aiutarsi cadendo, al contrario nel cavallo. Metaf. dicesi di un male piccolo che ha funesti effetti.

S'ainu famidu non timet su fuste. *L'asino affamato non teme il bastone.* Lat. e Gr. *Asinus esuriens fustem negligit.* Dicesi di quelli che oppressi dal bisogno non si curano di beffe o di vergogna.

Non ischire si non su caminu de s'ainu. *Non saper altro che la strada dell'asino.* Dicesi di quelli che sanno una sola scienza, presa la simil. dall'asinello che batte sempre la stessa strada intorno alla macina. Saper una cosa ovvia che sanno tutti.

S'ainu l'hat battidu, s'ainu silu mandigat. *L'asino l'ha portato, l'asino sel mangia.* Dicesi allorquando uno porta un regalo, o altra cosa, ed egli è il primo a parteciparne.

A trabagliare si narat ad s'ainu. *A lavorare si dice all'asino.* Sogliono così rispondere quelli che sono diligenti nel lavoro, e che non hanno bisogno di stimolo, che eseguiscono senza esser pregati.

Sos ainos si ratant unu cum s'ateru. *Gli asini si grattano l'uno coll'altro.* Spagn. Los asnos se rascan uno a otro. Dicesi degli adulatori, e dei vanarelli che si lodano a vicenda.

Su caminu curzu imbezzat s'ainu. *Il cammino corto invecchia l'asino.* Ha molti sensi, e dicesi quando uno lavora sempre la stessa cosa, e si annoia.

Su trottu de s'ainu pagu durat. *Trotto d'asino poco dura,* Pesc. Dicesi di un pigro che poco dura nella fatica presa con impeto, o costretta: presa la simil. dalla bestia che trotta un poco finché sente il dolore della percossa.

Quie samunat sa conca ad s'ainu, perdet trabagliu et sa-bone, (altr.) perdet sa liscia et s'istentu. Ital. *Chi lava la testa all'asino perde il ranno ed il sapone.* Si dice ad uno che mai si emenda.

Non bessire dai su caminu de s'ainu. *Non uscire dalla strada dell'asino.* Dicesi di uno che ripete la stessa cosa, presa la simil. dall'asino che gira continuamente intorno alla macina.

Sos factos anzenos imbezzant s'ainu. *I fatti altrui invecchiano l'asino.* Dicesi di uno che si prende briga degli affari altrui, e non si cura dei propri.

A tempus riet s'ainu. *A tempo ride l'asino.* Dicesi ironicamente quando uno risponde inopportunamente.

Su preideru est s'ainu de domo. *Il prete è l'asino di casa.* Ital. *Chi ha prete in corte fontana gli risorge,* Pesc. Il prete porta il peso della casa, come la bestia la mola. Il prete è che nobilita ed arricchisce la casa. Ora questo proverbio vorrebbe riformato.

Sos bestires component finzas s'ainu. *I vestiti fanno comparir anche l'asino.* Lat. *Vir bene vestitus pro vestibus esse peritus.* Creditur a mille quamvis idiota sit ille. Di un ignorante ben vestito.

Ad su mese de maju horriant sos ainos. *Nel mese di maggio ragliano gli asini.* Dicesi quando uno fa una cosa senza fatica e per obbligo.

Horrios de ainu, non alzant a chelu. Gall. Roncu d'asinu non alz'a cieli. *Raglio d'asino non sale al cielo.* I cattivi desiderii non offendono agli altri.

S'ainu bolat. *L'asino vola.* Lat. *Testudo volat.* Dicesi a quelli che credono tutto.

Finzas s'ainu hat sa virtude sua. *Anche l'asino ha la sua virtù.* Dicesi di uno che sebbene inutile, è buono a qualche cosa. Tutti siamo utili e necessari.

Trabaglia que ainu, et mandiga que cavaglieri. Si trabaglias que cavaglieri, mandigas que ainu. *Se lavori come asino, mangerai da cavaliere; se poi lavori che cavaliere mangerai come un asino.* Così rispose una popolana ad un nobile poltrone che l'aveva dimandata in isposa. Avviso alle donne vanagloriose.

Ala, Dial. Com.; *Ala*, Ital.

Senza sas alas non si podet bolare. *Senza le ali non si può volare.* Lat. Sine pennis volare haud facile est, Plauto. Senza il tempo e senza mezzi non si può andare avanti.

Aligarza, Log.; Arreiga, Mer.; Arrigaglia, Sett.; *Radice, ravanello*, Ital.

Aligarza cum sas battor temporas. *Radice colle quattro tempora.* Dicesi quando uno parla inopportunamente. Lat. Canis extra chorum.

S'aligarza furistera piaghet de plus. *La radice forestiera piace di più.* Dicesi di uno che spregia le opere del paese, ed ama quelle degli estranei, siano comunque. S'intende anche delle persone.

Alleluia, Dial. Com.; *Alleluia*, Ital.

A su fine si cantant sas alleluias. *Alla fine si cantano le alleluie.* Lat. Sapientia in exitu canitur. Vale che alla fine si vedono i conti ed il risultato dell'operare. Quando uno promette molto.

Cantare ad unu s'alleluia. *Cantar ad unu l'alleluia.* Vuol dire mortificare uno, e dirgli le cose senza velo.

Allu, Mer. Vedi Azu.

Ambidda, Log.; *Anguilla*, Ital.

Dare a tenner sa coa de s'ambidda. *Afferrare la coda dell'anguilla.* Dicesi ad uno che non si può conseguire. Di un debitore che fugge il creditore.

Ambisua, Log.; Sangunera, Mer.; Sanguisuggia, Sett.; *Sanguetta*, Ital.

Esser que i s'ambisua, finzas qui non si attattat, non laxat de suzzare. *Esser come la sanguetta che non si distacca se non è sazia.* Non amissura cutem nisi plena cruoris hirudo, Oraz. Dicesi di un avaro.

Amigu, Log. e Mer.; Amiggu, Sett.; *Amico*, Ital.

De milli amigos, non sinde incontrat unu fidele. *Di mille amici non se ne trova un fedele.* Virum fidelem quis inveniet? Se ne troverà, ma come?

Millibus e multis unus vix fidus amicus / Hic albo corvo, rarior esse solet.

A qui est amigu s'amore li durat. *Al vero amico dura l'amore.* Amicus semper amat, Proverb. XVII, 27.

Su veru amigu si conoschet in sas adversidades. *Il vero amico si conosce nelle avversità.* Frater in angustiis cognoscitur, Proverb. XVII.

Amigu a taula, et parente a bisonzu. *L'amico a pranzo, ma il parente si deve cercar nei bisogni.* Buono il proverbio, ma il parente è il primo a dimenticare il favore e corrispondere con ingratitudine.

Ad sas richesas accudint sos amigos. *Alle ricchezze accorrono gli amici.* Opes addunt amicos multos, pauper ab amico suo disijungitur, Proverb. XIX, 4.

Sos amigos veros / Honestos et sinceros / Oh quantu sunt raros!, Mad.

Qui hat un amigu, hat unu tesoro. Ital. *Chi fa un buon amico, acquista un buon capitale.* Bonus amicus protectio multa, Eccl. VI.

Mezus unu bonu amigu qui non unu malu parente. *Meglio un buon amico che un cattivo parente.*

In domo de s'amigu rispettu ne penses male. *In casa dell'amico siate rispettoso e sincero.* In ogni senso si deve rispettare l'ospitalità.

Qui non hat amigos non andet a festa. Ital. *Chi non ha amici non vada alla festa*, Pesc. Prov. meglio a proposito in Sardegna, preso letter., perché non trovandosi locande, chi non ha amici sta male.

Amigu fidadu, tenelu appretiadu. *Amico fidato, tenetelo apprezzato*. Amicus fidus pharmacum vitae, Eccl. VI, 13. Ci vorrà però tempo a trovarlo.

Si queres chi s'amigu non t'infadet, tractalu ugualmente. *Se non vuoi infastidirti dell'amico trattalo ugualmente*, cioè ricevilo senza cerimonie, e senza preparativi, né far spese più dell'ordinario.

Pro conoscher un'amigu est precisu mandigare unu saccu de sale umpare. Ital. *Non si conosce uno se non si mangia seco un moggio di sale*. Ci vuol tempo.

Faghìdebos amigos. *Fatevi amici*. Questo è quasi un testamento che lasciano i Sardi ai loro figli.

Sos amigos qui siant né meda, né nudda. *Gli amici né molti né nessuno*. Nec nulli sis amicus nec multis. Ma bisogna distinguere i tempi.

Mezus amigu affacca qui non parente lontanu. *Meglio amico vicino che parente lontano*. Haud est amicus, absit si procul, Plat.

In domo de s'amigu non factas male e non fures. *In casa dell'amico né far male, né rubare*. Non è che il prov. insinui di farlo al nemico, ma ha la base sulle leggi dell'amicizia. L'amico si fida, dunque conviene di esser onesto colla famiglia.

Ad su bisonzu conosche sos amigos. Ital. *Ai bisogni si conoscon gli amici*. Lat. Amicus certus in re incerta cernitur.

Bonu est s'amigu, bonu est su parente, ma iscura sa domo inue non b'hat niente. Ital. *Buono è l'amico, buono il parente, ma trista è la casa dove non vi è niente*. Non deve sperare né aspettare dagli altri.

Amigu qui t'incensat, cussu ti noghet. *Amico che vi adula, costui vi offende*. Quum falso laudas, tunc et amico nocet.

S'amigu proadu tenelu contu. *L'amico sperimentato conservatelo*. Amicum veterem ne abnegato, Rabb.

Mezus unu bonu amigu, qui non unu malu maridu. *Meglio un buon amico che un cattivo marito*. Lamenti di una donna che si lagna allorché ha la disgrazia d'incontrare un cattivo marito.

Qui traighet s'amigu non la perdonat a frade. Ital. *Chi offende l'amico non la perdona a fratello*, Pesc.

De amigos est bonu a nd'haer finzas in domo de su diavulu. Ital. *Sta bene aver degli amici anche a casa del diavolo*. Iperb. per denotare il bisogno degli amici.

Quie donat su sou perdet s'amigu et i su sou. *Chi dà il suo, perde l'amico ed il suo*. S'intende degli amici truffatori, che per disgrazia della società sono molti. Si hanno tante esperienze!

Amore, Amare, Log.; *Amore, Amare*.

Amore et signoria non querent cumpagnia. *Amore e signoria non vogliono compagnia*. Lat. Nec regna nec taedae socia ferre queunt. Cioè sono sempre gelosi quelli che amano e che comandano.

Amare et non esser amadu est tempus ingannadu. *Amare e non esser amato* (corrisposto) *è tempo perduto*.

Qui de amore si leat, de arrabbuu si laxat. Ital. *Chi si tol d'amore di rabbia muore*, Pesc.

S'amore falat et non alzat. *L'amore discende e non abbassa*. Lat. Amor descendit et non ascendit. Cioè più i genitori amano i figli, che questi quelli.

Amore et tüssiu non si podent cuare. *L'amore e la tosse non si possono nascondere*. Lat. Amor tussisque non celatur.

S'amore noa que cazzat sa bezza, (altr.) segat sa bezza. *L'amor nuovo caccia il vecchio*, altr. dicesi al contrario: S'amore bezza que cazzat sa noa (Os.).

Ama si queres esser amadu. *Amate se volete esser riamato*. Lat. Vir amicorum debet se amabilem praestare. Combina Ovid. Ut ameris amabilis esto.

Ogni dolore est dolore / Ogni sentimentu est dannu / Però non est tantu mannu / Que i su perder s'amore. Paraf. *Ogni dolore ed angoscia è grande, ma è più insopportabile il perder l'amore*.

Andare, Dial. Com. colla desin.; *Andare*, Ital.

Mezus andare qui non isettare. *Meglio andare che non aspettare*. Ha vari significati, ordinariamente si prende per un diligente.

Qui queret andet, qui non queret mandet. *Chi vuole vada, chi non vuole mandi*, cioè per ottenere ciocché dimanda. Gall. Cal'anda si licca, e ca s'ista si sicca. L'interessato si prende più cura.

Qui andat acquistat, et qui non, si siccatur. *Chi va ottiene, e chi non va sta colle mani vuote*. Nel senso del precedente.

Fagher s'andada de su battiu, qui est andadu a ierru, et torradu est a istiu. Prov. imprec. *Far la gita del vedovo che andò in inverno, e ritornò nell'estate*. Dicesi quando si ritarda molto a ritornare.

Qui andat et torrat bonu viaggiu faghet. *Chi va e ritorna fa un buon viaggio*. Dicesi quando non si ottiene lo scopo della gita, ma ritorna sano in casa.

Male andada et peius bennida. *Andata male e peggio ritornata*. Dicesi alla donna di mondo.

Andare da Herodes a Pilatu. *Andare da Erode a Pilato*. Dicesi quando si va da uno all'altro inutilmente per dimandare qualche favore.

Intr'andadas e bennidas nc'hat postu tres cidas, Mer. *Tra andate e venute ci ha messo tre settimane*. Dicesi di un pigro e che fa tanti viaggi per lo stesso oggetto impiegando molto tempo.

Anima, Dial. Com.; *Anima*, Ital.

Ogni anima ulat. *Ognuno brama*, cioè arde per bisogno di qualche cosa. Dicesi propriamente ai giovanetti. Vedi *Ortografia Sarda*, parte I, p. 138.

S'anima a Deus, su corpus ad sa terra, sos benes a quie restant. *L'anima a Dio, il corpo alla terra, i beni a quei cui appartengono*. Di quelli che restano.

Anima in corpus aspectu in Deus. *Finché l'anima è in corpo, vi è la speranza in Dio*. Di un ammalato che fin quanto ha l'anima, vi è la speranza di vivere e di risanare. Conforto ai disperati.

Animale, Log.; -ali, Mer. e Sett.; *Animale*, Ital.

Ogni animale si unit cum s'ispecie sua. *Ogni animale si accoppia colla sua specie*. Lat. Cicada cicadae chara, formica formicae. Metaf. dicesi dei cattivi che si uniscono coi loro pari.

Qui non hat fide cum sos animales, nen mancu nde tenet cum sos homines. *Chi non ha fede (tratta male) cogli animali, fa lo stesso cogli uomini*. Dicesi a quelli che incrudeliscono contro le bestie.

Ogni animale hat bisonzu de mandigare. *Ogni animale ha bisogno di mangiare*. Prov. che sembra ridicolo, ma per i pastori sardi è avviso interessante, perché non si vogliono persuadere che il bestiame nell'inverno ha bisogno di mangiare, non si curano di far le necessarie provviste, e perciò sovrappiunge una nevata, che distrugge una greggia intera.

Dai sa die de sanctu Mattiù, ogni animale torrat biu. *Dal giorno di san Mattia ogni animale ritorna vivo*.

A Sanctu Mathias, aberint sos ocros sas thirpias. Dicesi nella provincia di Nuoro. *Thirpia*, ogni qualità di rettili, voc. gr. Annunzio della primavera.

Annada, Annu, Dial. Com.; *Annata, Anno*, Ital.

S'annada faghet sa biada. *L'annata o raccolta fa la beata*, cioè *felice il popolo*. Perché non si commettono delitti per il bisogno, e si vive sano ed allegro.

Annada de binu, annada de pagu tinu. *Annata di vino, annata di poco giudizio*. Per l'effetto che produce bevendone molto, essendo a buon prezzo.

Tristu que i s'annada mala. *Tristo come l'annata cattiva*. Dicesi ad uno smunto e serio.

Annada de abbondantia, annada de charestia. *Annata di abbondanza, annata di carestia*. Senza vie, senza commercio in Sardegna l'abbondanza era miseria.

Tenner s'annada mala et i su tintieddu. *Aver l'annata cattiva ed il nero*. Cioè aver il danno e la beffa. Dicesi di uno che ha sofferto due danni.

Annada de iscrareu, annada de trigu. *Annata di asfodelo, annata di grano*. Non so dove sia fondata quest'osservazione, ma pure non fallisce.

Cum sos annos benint sos affannos. *Cogli anni vengono gli affanni*. Cun is annus benint is malannus, Mer. Cioè i pensieri e i malanni vengono alla vecchiaia.

Sos annos passant, et niunu sind'abbizat. *Passano gli anni e nessuno se ne avvede*. Lat. Tempora labuntur, tristibusque senescimus annis.

Sa die de sanctu Callistu / Quand'est asciutta et bentosa, / Annada sicca et belosa, / Quand'est infusta et serena / Annada bona et piena. *Quando nel dì di S. Callisto fa vento l'annata è parziale. Se fa pioggia serena, la raccolta sarà buona*. I latini avevano molti di questi proverbi prognostici, cui non deve badarsi. Molte volte però si avverano.

Inter sos dannos et i sos annos, sa persona si sfrasciat. *Fra i danni e gli anni la persona si sfracela*, cioè diventa vecchia, e sopraggiungono i malanni.

Unu annu et unu pane, pagu istant a que passare. *Un anno ed un pane poco stanno a passarci*. Prov. per dimostrare la caducità del tempo, e come voli senza avvedercene.

Antigu, -ga, Dial. Com.; *Antico, antica*, Ital.

Sos antigos faghiant sa padedda dai su sapadu. *Gli antichi preparavano il mangiare dal sabato*. Vale che osservavano bene il giorno di domenica.

Ad s'antiga. *All'antica*. Lat. More majorum. Espressione usata da Cic. e vale *sine artificio et dolo*.

Anzone, Log.; Angioni, Mer.; Agnoni, Sett.; *Agnello*, Ital.

Un anzone guastat totu su masone. Ital. *Una pecora marcia, guasta un branco*. Lat. Morbida facta pecus totum corumpit ovile. Cioè un cattivo compagno guasta molti buoni.

In s'esternu unu anzone, in s'internu unu leone. *Nell'esterno è un agnello, nell'interno un leone*. Foris agni, intus autem sunt lupi rapaces, Matth. VII.

Intregare s'anzone ad su lupu. *Consegnare l'agnello al lupo*. Ovem lupo commisisti, Ter.

Appititu, Log.; *Appetito*, Ital.

S'appititu est su mezus condimentu de su cibo. *L'appetito è il miglior condimento delle vivande*.

Apprettu, Dial. Com.; *Bisogno*, Ital.

Ad s'appretu que passat ogni cosa. *Il bisogno fa tutto*. Quando non si può fare a meno tutto è buono.

Aquiridu, Log.; *Acquistato*, Ital.

Su male aquiridu mai andat bene. *Il male acquistato mai va bene*. Male parta male dilabuntur, Cic.

Aradu, Log.; -au, Mer.; Aratu, Sett.; *Aratro*, Ital.

Quando s'aradu non fundat, su trigu non affundat. *Quando l'aratro non affonda il grano non mette radici*. Prov. degli

agricoltori, ma notisi che è per la parte Settentrionale o Log. dove le terre sono argillose.

Iscuru su semenadu ue raffiat s'aradu. *Meschino il seminato ove appena entra l'aratro*. Nel senso del preced. ma più propr. s'intende che la terra dev'esser ben lavorata coll'aratro.

Aranzu, Log.; *Arancio*, Ital.

S'aranzu su manzanu est'oro, su mesu die meighina, su nocte est velenu. *L'arancio la mattina è oro* (buono), *a pranzo medicina* (ottimo), *la notte è veleno*, cioè cattivo a digerire.

Arcu, vedi Abba.

Arenada, Mer. Vedi Risu.

Arma, vedi Gherra.

Arrabbu, Log.; *Sdegno*, *Rabbia*, Ital.

De s'arrabbu de su sero, arribbadinde ad su manzanu. *Della rabbia di sera conservatene alla mattina*. Prov. per significare che lo sdegno non deve sfogarsi che dopo passato l'atto, ed a mente tranquilla.

Non arrabbies mai sos arrabbiados. *Non istizzar mai quelli che sono in collera*. Anzi si devono evitare.

Dai su cancaru ad s'arrabbu nc'est pagu differenza, Mer. *Dal cancro all'idrofobia vi è poca differenza*. S'intende di due mali uguali, o quando uno è peggiore dell'altro. Dicesi pure in paragone di due cattivi.

Arribbare, Log.; Stuggiai, Mer.; *Custodire*, Ital.

Sa cosa arribbada non est mai perdita. Ital. *Metti le robe in un cantone, che vien tempo ch'ella ha stagione*, Pesc. Prov. economico citato dalle donne.

Quie bene arribbat mezus agatat. *Chi bene conserva meglio trova*. Cioè nel bisogno si trova meglio.

Quie arribbat quando hat, mandigat quando queret. *Chi*

conserva quando tiene, mangia quando vuole.

Ca arribba a dumani, arribba a li cani, Sass. *Chi conserva a dimani, conserva ai cani*. Prov. antieconomico, meglio il precedente.

Arriscare, Dial. Com.; *Azzardare*, Ital.

Qui non arriscat non piscat. Ital. *Chi non risica, non rosica*. Però non bisogna esser temerario.

Arrustire, Log.; Arrustiri, Mer.; Arrusti, Sett.; *Arrostire*, Ital.

Arrusti e mangia. *Arrostite e mangiate*. Prov. italiano citato dai sardi allorché senza far provvista d'una cosa, si provvedono di quel tanto che abbisogna.

Arte, Log.; -ti, Mer. e Sett.; *Arte*, Ital.

Impara s'arte et pónela a parte. Ital. *Apprendi l'arte e mettila a disparte*. Con ciò s'apprenda bene.

Niunu naschet in s'arte imparadu. *Nessuno nasce istruito nell'arte*. Nulla ars sine praeceptore percipi potest, S. Gir. Si dice da quelli che sbagliano.

Qui hat arte hat parte. *Chi tiene un'arte non gli manca da vivere*. Cioè guadagna e campa.

Arveghe, Log.; *Pecora*, Ital.

S'arveghe prinza est nòdida ad s'istula. Vedi Roba.

Arvure, Log.; Arburi, Mer.; Alburu, Sett.; *Albero*, Ital.

S'arvure adderèctala dai minore, da qui faghet nodu non adderectat plus. *Raddrizzate l'albero quando è piccolo, dopo che mette nodo non è più tempo*. Fig. dell'uomo che deve correggersi quando è piccolo. Castiga filium tuum dum est tempus, Proverb. XI, 18.

Arvure qui non prodùit, ad su fogu. Altr. Arvure qui non battit fructu sinde segat. *Albero che non produce, al fuoco*. Ebr. Omnis arbor quae non facit fructum bonum excidatur, et in

ignem mittatur, Matth. III, 10. Ha il senso metaforico come il prec.

In s'arvure ruta ognune bi faghet linna, (altr.) bi faghet fascia. *Nell'albero caduto ognuno ci fa legna.* Dicesi di una casa quando manca il padrone. Ruento quivis ligna colligit arbore, Teocr.

S'arvure torta non adderectat plus. *L'albero piegato non radrizza più.* Dicesi di uno consumato nei vizi. Puer juxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea, Proverb. XXII, 6.

Arzôla, Log.; Argiola, Mer.; Agliola, Sett.; *Aia*, Ital.

Iscura s'arzola qui timet formigula. *Meschina l'aia che teme la formica.* Dicesi quando uno si lagna di una cosa di poco momento.

Asciucconare, Log.; *Aver paura*, Ital.

A ti asciucconas, cosa mi debes. *Hai paura, cosa mi devi.* Cioè hai fatto qualche mancanza se al comparire uno hai paura.

Assu, Dial. Com.; *Asso*, Ital.

Faghère sa figura de s'assu de cupas. *Far la figura dell'asso di cuori.* Vale fare una tristissima figura, presa la similit. da una specie di giuoco in cui l'asso è di niun valore.

Astru, Dial. Com.; *Astro*, Ital.

Iscuro a quie naschet in mal'astru. *Misero cohti che nasce sotto cattiva stella.* Prov. superstizioso col quale credevano gli antichi nell'influsso degli astri. Dicesi quando uno, non ostante le cautele che adopera, pure gli accadono disgrazie.

In s'astru qui naschet, paschet. *Nell'astro che uno nasce, cresce,* s'intende di quelli che non cambiano natura, né corrispondono all'educazione.

Attattu, Log.; *Sazio*, Ital.

Qui est attattu dispretiat su mele. *Chi è satollo disprezza il miele.* Anima satur calcat favum.

S'attattu non crèt ad su famidu. Ital. *Il pasciuto non crede al digiuno.* Applicasi anche ai mali.

Attu, Log.; Gattu, Mer.; Giatta, Sett.; *Gatto, -ta*, Ital.

Ite culpa nd'hat s'attu quando sa padrona est macca? Ital. *Che colpa ne ha la gatta quando la padrona è matta?* Se per incuria accade disordine in casa.

Non est de cuss'attu sa coa. *Non è di quel gatto la coda.* Dicesi quando uno non ha tendenza ad una cosa, che anzi l'abborre.

S'attu hat affidadu? *Il gatto ha sposato?* Dicesi quando uno fa preparativi, o un buon pranzo contro il solito.

Finzas sa coa de s'attu ti faghet impizu. *Vi dà fastidio anche la coda del gatto.* Dicesi ad uno che s'infastidisce per ogni piccola cosa.

Pro una coa de attu tanta briga. *Per la coda del gatto tanto litigio.* Lat. De umbra asini litigant. Dicesi quando si litiga, o il discorso prende calore per una cosa da nulla, e che non merita tanta pena.

Iugher septe fiados qu'et i s'attu. *Aver sette spiriti come il gatto.* Lat. Canis novem animas habens.

Attu ladrona, attu bona. *Gatto ladro, buon gatto.* Oltre il naturale ha un senso metaforico di un uomo astuto e ladro.

Attu de magasinu. *Gatto di magazzino.* Forse è corrotto da *Masino* Ital. *Gatto di Masino.* Dicesi ad un uomo lesto, abile ed astuto.

Comporare s'assunza dai s'attu. Ital. *Comprare l'unto dal gatto.* Dicesi quando si prende roba da un avaro.

S'attu pro su pische s'hat bendidu sa binza. *Il gatto si ha venduto la vigna per il pesce.* Dicesi quando uno è ghiotto, e spende oltre alle sue finanze.

Fizu de attu sorighe tenet. *Figlio di gatto prende sorcio.*

Gall. Fiddol di jatta, razzu pidda. Dicesi di uno che non traligna dai vizi del padre. Lat. Qui viret in foliis venit e radicibus humor. Sic patrum in natus abeunt cum sanguine mores, Ovid.

Ue s'incontrat s'attu, sos sorighes non ischertiant. *Dove si trova il gatto, i sorci non giuocano.* Dicesi ai ragazzi quando il maestro o i genitori son lontani.

Attunzu, Log.; *Autunno*, Ital.

Octo dies innantis, octo dies pustis de Sancta Maria ispezat attunzu. *Otto giorni prima, otto poi della Natività della Madonna, pincipia l'autunno.* (Os.) octo innantis, octo in pustis de N. Signora de Tergu. Vale lo stesso, perché la festa cade in quel giorno.

Austu, Log. e Mer.; Austu, Sett.; *Agosto*, Ital.

A pagare ad s'austu. *A pagare all'agosto.* Cioè al raccolto, dicesi quando uno si prende tempo per pagare i debiti.

Quie si bagnat in Austu non assazat mustu. *Chi si bagna in agosto non beve vin mosto.* In quel mese per l'ordinario si colgono le febbri nelle spiagge mal sane.

Avaru, Dial. Com.; *Avaro*, Ital.

S'avaru est unu mare senza fundu. Qui si nde salvet unu est casu raru, Dore.

L'avaru è un mare senza fondo, ed è caso raro che se ne salvi uno. Per l'ordinario gli avari sono ingiusti.

S'avaru non intrat in Chelu. *L'avaru non entra in Cielo.* Cioè, è difficile che si salvi. Facilius est camelum intrare in foramen acus quam dives in regnum Caelorum, Matth. XIX.

S'avaru non gosat mai de sos benes suos. *L'avaru non gode mai dei suoi beni.* Cioè gode di vederli non però di farne uso.

S'avaru non faghet bene si non quando morit. *L'avaru non fa bene se non quando muore.* Lat. Avarus nisi cum moritur nil recte facit. Prov. cit. da molti autori Greci e Latini.

Avaru ses? mindigu moris. *Avaro sei, mendico (povero) muori.* Cioè privo di convenienza.

S'avaru faghet sa limosina ad s'ora de sa morte. Ital. *L'avaru non fa miglior opera che quando tira le calze, cioè quando muore,* Pesc.

Azu, Log.; Allu, Mer.; Agliu, Sett.; *Aglio*, Ital.

Andadu ses azu, torradu ses chibudda. *Sei andato aglio e sei ritornato cipolla.* Dicesi ad uno che non ha ottenuto il fine per cui era andato, o per aver fatto poco profitto nello studio.

Azu cun chibudda. *Aglio con cipolla.* Dicesi ad uno incoerente. Quid paleae cum tritico? Jer. XXXIII, 28.

Intendiri allu po cibudda, Mer. *Sentir aglio per cipolla.* Vale fraintender, sentir una cosa per altra.

Azza, Dial. Com.; *Audacia*, Ital.

Qui hat azza hat parte. *Chi ha arditezza guadagna.* Lat. Audaces fortuna juvat. Prov. immorale sovente, perché chi più grida spesso ha meno ragione.

Azzùa, Log. e Sett.; Anciova, Mer.; *Alice*, Ital.

Azzùa pudida cagliaresu malu. *Alice puzzolente quattrino cattivo.* Dicesi quando per rimediare una cosa mal fatta ne ripone una peggiore, oppure quando la roba è cattiva e che si paga male, o con inganno.

B

Babbalotti, Mer.; *Insetto*, Ital.

In forma su stampu su babbalotti. *Corforme il buco l'insetto*. Dicesi di uno che s'adatta con altri. Lat. Pares cum paribus.

Babbu, Dial. Com.; *Padre*, Ital.

Imparare su babbu a laurare, (altr.) a isarmentare. *Insegnare al padre ad arare o cogliere i sermenti*. Lat. Delphinum natere doces, aquilam volare doces, Opp. Vale che un ignorante, o men pratico, non insegna un altro che ha esperienza.

Iscuro su babbu qui hat su fizu fora. *Misero il genitore che ha il figlio fuori di casa*, Os. Ha molti sensi, dicesi comunemente quando il padre non può sorvegliare il figlio.

Confessadu hant a babbu, et factu li hat peius. *Hanno confessato a padre, e gli ha fatto peggio*. Dicesi quando un rimedio non produce l'effetto, o fa il contrario di ciò che si desiderava.

Comente est su babbu, tales sunt sos fizos. Ital. *Qual'è il padre, tali sono i figli*.

Qui non venerat babbu et mama non vivet in eternu. *Chi non rispetta i genitori non vive in eterno*. Cioè lungamente, *holam* ebr. che significa *tempus diuturnum*, cioè molto tempo e felice.

Peccados de babbu et de mama, fizos los pianghent. *I peccati dei genitori li piangono i figli*. Le susine che mangiano i padri, inagriscono i denti ai figliuoli. Ebr. *Puniam usque ad tertiam et quartam generationem*.

O esti babbu, o esti cerda de palla. *O è padre o è carro di paglia*, Mer. Dicesi quando uno è dimandato d'una cosa, e dà risposta ambigua e niente adattata. Corrisponde all'ital. *Pan pane, vin vino*.

Bacca, Dial. Com.; *Vacca*, Ital.

Baccas lantadas non est de badas. *Vacche ferite non è senza fine*. Dicesi quando si vede qualche preparativo, preso dai ladri che se feriscono una vacca è per rubarla. Quando si ha indizio d'una cosa.

Baculu, Dial. Com.; *Bastone*, Ital.

Unu baculu de canna. *Un bastone di canna*. Lat. Scipio arundineus, Ezech. XXIX, 6. Dicesi di un uomo, o di un impegno debole.

Balanzare, Log.; *Guadagnare*, Ital.

Su balanzare non est que i su perdere. *Il guadagnare non è come il perdere*.

Su balanzare meda, su cubidale segat. *Dal troppo guadagnare, si perde il capitale*. Per quelli che fanno illeciti guadagni, o che si affannano a far ricchezze.

Balcone, Log.; -oni, Sett.; *Finestra*, Ital.

Deus tancat unu balcone, et aberit una janna. *Dio chiude una finestra, ed apre una porta*. Prov. della provvidenza di Dio, specialmente nelle disgrazie.

Balla, Dial. Com.; *Palla*, Ital.

Mezus fertu de balla qui non de machine. *È meglio esser ferito a palla che esser ferito a pazzia*, cioè esser pazzo. Dicesi di un pazzo che cagiona disgrazie alle famiglie; moralmente vale che dei due mali il minore è da preferirsi.

Ballu, Ballare, Log.; -ài, Mer.; *Ballo, Ballare*, Ital.

Una bolta in s'annu intrat sa bezza in ballu. *Una volta l'anno entra la vecchia in ballo*. Dicesi quando uno è burlato, ed avvertito non vi cade altra volta.

Iipse si sonat ipse si ballat. *Egli si suona egli si balla*. Gr. (*Autos auton auli*) ipse semel canit. Quando uno si loda da sé.

Prov. preso dalle lodi che si davano anticamente a' vincitori.

Homine cantadore et balladore torrat a chijina. *Uomo che canta e balla* (di professione) *termina a vender cenere* (viene miserabile).

Si ballo queret qui pianghe; si piango queret qui balle. *Se ballo vuole che pianga; se piango vuole che balli*. Prov. tratto dal detto di Gesù Cristo. Cecinimus vobis et non saltastis, lamentavimus et non planxistis, Matth. XI, per denotare che uno non si contenta mai quando giudica per malizia o per passione. Quando si prende in senso diverso.

Da qui semus in ballu est precisu ballare. Ital. *Poiché siamo in ballo bisogna ballare*. Vale se si comincia un affare bisogna finirlo.

Quie non queret ballare non andet a sa festa. Ital. *Chi non vuol ballare non vadi alla festa*. Ha molti sensi, comunemente chi non vuol cadere in fallo non cerchi le occasioni.

Gosat plus quie non ballat, qui non quie ballat. Ital. *Chi sta d'accanto ha due parti del giuoco*.

Qui est fora de su ballu, ballat bene. *Chi è fuori del ballo, balla bene*. Dicesi quando uno non si framischia in affari altrui.

Banca, Dial. Com.; *Tavolino*, Ital.

Iscura cudda banca qui non bi hat barba bianca. *Misera quella tavola* (casa) *che non vi è barba bianca* (cioè vecchi per dare buoni consigli). Vedi Barba.

A banca et a muzere, accostadili bene. *Alla tavola ed alla moglie, avvicinatevi bene*. Si dice ad uno che ha soggezione ed usa ceremonie in tavola.

Bandu, Dial. Com.; *Bando*, Ital.

Su bandu si bettat pro sos qui non pagant. *Il bando si fa per quelli che non pagano*. Vuol dire che il sollecito non ha bisogno di eccitamenti.

Bantare, Log.; *Vantarsi*, Ital.

Quie si bantat male si sentit. Ital. *Chi si loda s'imbroda*. Lat. Laus in ore proprio vilescit.

Si bantas su bravu benit mezus; si disvantas su malu benit pejus. Ital. *Se lodi il buono ei divien migliore; se il tristo biasimi ei divien peggiore*.

Barattu, Dial. Com.; *A vil prezzo*, Ital.

Cosa baratta, cosa mala. *Roba a vil prezzo, è roba cattiva*. Se pure non è rubata. Talvolta il bisogno fa diventar falso il proverbio.

Barba, Dial. Com.; *Barba*, Ital.

Si queres cumparrer giovanu, fàghedi sa barba ogni die. *Se vuoi comparir giovine* (bello), *fatti la barba ogni di* (con frequenza). Tempo perduto.

Barba bene insabonada, mesu facta est. *Barba ben insaponata è mezzo fatta*. Ha il senso materiale, ed allegorico quando ad uno si prepara un tranello.

Sos qui ti toccant sa barba ti queren narrer corrudu. *Toccarti la barba è lo stesso che dirti cornuto*. Lat. Barbam tibi vellunt lascivi pueri, Oraz. In ogni nazione maltrattar la barba fu segno d'ignominia.

Corza sa domo qui non bi hat barba bianca. Ital. *Mal beata quella ca' che da vecchio non sa*, Pesc., cioè dove non vi sono i consigli dei vecchi.

Barbèri, Dial. Com.; *Barbiere*, Ital.

Barberi giovanu, et meigu bezzu. Ital. *Barbiere giovane, e medico vecchio*. Altr. *Chirurgo giovine*.

Barca, Dial. Com.; *Barca*, Ital.

Sa barca bosinca. *La barca di Bosa*. Dicesi quando in una casa comandano tutti. Vedi Bosa.

Iugher dai barca a carella. *Portare da barca a barchetta*. È lo stesso, come l'altro, portare da Erode a Pilato. Vedi Pilatu.

Bàrriu, Log.; *Carico*, Ital.

Bàrriu minore, remiarzu mannu. *Carico piccolo, mucchio grande di legna*. Vale chi lavora poco ed assiduamente fa grandi affari, e produce di più.

In caminu si acconzant sos barrios. Ital. *Per istrada si acconcia la soma*. Dicesi quando è principiato un affare e si prevede qualche difficoltà per cui si va cercando rimedio, né si determina di eseguire.

Basare, Log.; *Baciare*, Ital.

Basa mattones et caga diaulos. Ital. *Bacia mattoni e caca diavoli*. Dicesi agli ipocriti.

Bastimentu, Dial. Com.; *Bastimento*.

Qui tenet bastimentu, tenet pensamentu. Ital. *Gran nave, grandi pensieri*. Chi fa affari ha pensieri.

Bastone, Log.; -òni, Mer. e Sett.; *Bastone*.

Bestidu su bastone paret unu barone. Ital. *Vestito il bastone sembra un barone*.

Quie non sentit paraulas non sentit bastone. *Chi non sente parole né manco bastonate*.

Su bastone de s'ambàghe faghet ammasettare. *Il bastone della bambagia fa ammansire*, cioè la fame.

Battia, Log.; *Vedova*, Ital.

A tempus ismentigadu si còjuant sas battias. *A tempo dimenticato si maritano le vedove*. Vale che l'amore del primo marito dura poco.

Battjari, Mer.; *Battesimo*.

Fai battjari asciuttu. *Far battesimo asciutto*. Dicesi allorché uno dimanda una cosa, e se ritorna con le pive in sacco, cioè senza ottenerla.

Beffe, Beffare, Log.; *Beffa, Beffare*.

Ogni beffadu beffat, et in ipse non pensat. *Ogni beffardo beffeggia, ed a sé non bada*.

Qui faghet sa beffe, in beffe ruet. *Chi fa beffa, cade in beffa*. Forse in quella stessa che fa.

Sa beffe sezzit. *La beffa cade in colui che la fa*. Altr. si aggiunge Plus de su friastimu. *Più della bestemmia*. Avverte il prov. di non beffarsi mai di nessuno, perché si hanno tristi esperienze.

Bellesa, Bellu, Log.; *Bellezza, Bello*.

Humana bellesa ses de paga dura, Mad. *La bellezza umana è di poca durata*. Lat. Vanitas pulchritudo.

Non est bellu su qui est bellu, si non su qui piaghet. Ital. *Non è bello quel che è bello, ma è bello quel che piace*.

Sa cosa sua a totus paret bella. *La cosa propria a ciascun pare bella*. Lat. Suum cuique pulchrum, Arist. [Aristotele o Aristofane?].

Nen bella senza peccu, nen fea senza tractu. *Né bella senza difetto, né brutta senza grazia*. Prov. per adulare le donne che hanno qualche difettuccio.

Fagher su bellu in cara, et insegus s'istoccada. *Far del bello in faccia, e di dietro la stoccata*. Ital. *Tal ti ride in bocca che di dietro telo accocca*.

Bellesa non faghet domo. *Bellezza non fa casa*.

Belosu, Log.; *Geloso*.

Belosu ses, corrudu moris. *Geloso siete, morite cornuto*.

Bèndere, Log.; *Vendere*.

Iscuru a quie non tenet ite bèndere. *Misero colui che non ha cosa da vendere*. Dicesi a confortare colui che vende qualche cosa per bisogno.

Su bèndere mustrat su comporare. *Il vendere mostra il comprare*, cioè *amor con amor si paga*.

Quie bendet s'anzeno bendet su bentu. *Chi vende l'altrui, vende il vento.* Cioè a vil prezzo, senza valore.

Bene, Benes, Log.; *Bene, Beni.*

Prestu et bene non andat mai bene. Ital. *Presto e ben non si convien.* Far adagio e bene.

Sos benes component macchine et dishonore. *I beni* (le ricchezze) *cuoprono la pazzia ed il disonore.* Vuol dire che coi denari si rimediano tanti mali.

Faghe su bene, et non mires ad quie. Ital. *Fa del bene e non guardare a cui,* Pesc.

Sos benes a quie ruent. *I beni a chi cadono.* Cioè di lasciare l'eredità a coloro cui spetta.

Chi no hat bistu mai beni si fait sa cruxi in sa ia de sa mola, Mer. *Chi non ha visto mai bene, si fa la croce nel cammino della mola.* Dicesi a quelli che fanno le meraviglie per ogni inezia.

Qui istat bene non si movat. *Chi sta bene non si muova.* Quanti si contenterebbero del loro stato se considerassero questo proverbio!

Sos benes de Don Nofre Fois. Questo proverbio ha avuto origine da uno straricco di Bolotana, il Creso sardo; ed ironicamente dicesi ad un povero.

Si queres qui ti nerzant bene, non injurios a niunu. Ital. *Chi vuol che si dica ben di lui, guardisi di non ingiuriar altrui.*

Non ti offendant mai sos benes de sos malos. *Non ti offendano le ricchezze degli empi.* Spagn. Non ti offenda el prospero successo de los malos.

Inue s'hat bene, inie s'istat bene. Ital. *Per tutto è buon star dove s'ha bene.* Lat. Ubi bonum, ibi Patria.

Su bene non est de quie lu faghet, ma de quie lu gosat. *Il bene non è di colui che lo fa, ma di colui che lo gode.* Dicesi di un avaro, o di un ricco diventato povero per sua colpa.

Ammetiti a beni, ch'a la casa ti veni, Gall. *Adusati a fatti, e vi riuscirai.* Cioè mettiti in testa di diventar grande, e vi riuscirai.

Bennarzu, Log.; *Gennaioio.*

Da inoghe a Bennarzu, nè anzone nè arzu, dai Bennarzu in cudda ia, frittu fame et carestia, Os. *Di qua a gennaioio né agnello* (muore) *né ghiaccio* (fa), *da gennaioio in su, freddo fame e carestia.*

Ad tres dies de bennarzu, bene lughet luna. *Al terzo giorno di gennaioio bene risplende la luna.* Principiano le notti ad esser brevi: ma ha altri sensi.

Bessidu que ses Bennarzu / Qui m'haias minatadu / Qui mi dias haer dadu / Sa morte ad su primu nie / Non timo pius a tie / Qui como timo a Frearzu.

Altr. Bessidu qu'est Bennarzu / Nè anzone nè arzu / Nè arzu nè anzone / Manc'unu toppigone. *Finalmente sei terminato, o mese di gennaioio, che mi avevi minacciato di morire il gregge colla neve, ora non temo a te, ma a febbraio.* Prov. che i pastori dicono l'ultimo giorno di gennaioio. È da notarsi che le greggie essendo in Sardegna erranti sono molto massacrate dalla neve. Rispose gennaioio:

Prestami duas dies / Qui ti las hap'a torrare / Quando des benner innanti. *Prestatemi due giorni che ve li restituirò quando verrete prima di me;* perciò dicono il mese di febbraio ha due giorni di meno, rimasto col *topigòne*, cioè colla zoppina. Storiella che raccontano i pastori.

Bennere, Log.; *Venire*, Ital.

Qui prestu benit, prestu siqu'andat. Ital. *Chi tosto viene tosto se ne va.*

Bentre, Log.; *Ventre.*

Homine qui biet a bentre a terra, homine mandrone. *Uomo che beve* (dalla sorgente) *boccone, uomo poltrone.* Pare questo detto sia basato sul fatto scritturale dei Madianiti contro

i quali Gedeone sceglieva quelli che passando il fiume si dissetavano col concavo della mano, Jud. VII.

Laxare su respectu in bentre de mama sua. *Lasciar il rispetto nel ventre della sua madre.* Lat. Rustica progenies nescit habere modum.

Sa bentre non la bidet niunu. *Il ventre non lo vede alcuno.* Si dice di chi risparmia nella tavola per non far trista figura e comparir meglio in società.

Bentre piena cantat et non camija bianca. *Pancia piena canta e non la camicia bianca.* Vale chi è sazio sta allegro, e non basta esser ben vestito. Prov. dei sordidi e degli Epicurei.

Mezus a mia bentre qui non a meu parente. *Meglio al mio ventre, che al mio parente.* Prov. degli egoisti, quando non vogliono far bene.

Bentu, Dial. Com.; *Vento*.

Quando benit su bentu si leat. *Quando il vento viene si prende.* Allude che bisogna profittare delle buone occasioni. Non lasciar scappare l'ora propizia.

Quando si hat su bentu si bentulat. *Quando si ha il vento si trebbia.* Nel senso del precedente.

Accogliere su bentu quando benit, est de bonu arzoladore. *Profittare del vento quando viene, è di buon trebbiatore.* Nel medesimo senso.

Bentu bosanu battit abba. *Il vento bosano porta l'acqua,* cioè il ponente libeccio, così detto perché Bosa sta a quel punto col Logudoro.

Si quando benit su bentu non si leat, male si faghet. *Se quando viene il vento non si profitta, si fa male.*

Bentu forte pesat pruere. *Vento forte leva la polvere.* Dicesi di un partito quando è il più forte.

A bentu in favore, ognunu ischit navigare. Ital. *Ognuno*

sa navigare quando è buon vento.

Mezus su tentu, qui non su bentu. *Meglio il posseduto, che il vento,* cioè meglio il certo che sperare.

Pregausu a proi e fait bentu, Mer. *Preghiamo a piovere e fa vento.* Dicesi quando uno cerca di nascondere un fallo, ed un altro per inavvertenza lo scuopre.

Berme, Log.; *Verme*.

Berme vile de sa terra. *Vil verme della terra.* Sinonimo di umiltà, preso dalla Scrittura. Ego sum vermis et non homo, Ps. XXI.

Berritta, Log. e Mer.; *Berretto*.

Te a ta, berritta bezza. Modo proverbiale che indica una cosa non esser tale qual vuol significarsi da un altro, come se comitando le due sillabe ne ricavasse il valore *berretto vecchio*.

Benner bene que berritta a tinzosu. *Venir bene come berretto al tignoso.* Dicesi quando una cosa viene a proposito o di una persona che si cercava.

Bertula, Dial.; *Bisaccia*.

Ognune dat contu de sa bertula sua. *Ciascuno dà conto della sua bisaccia,* cioè delle proprie operazioni.

Bessire, Log.; *Uscire*.

Ne mind'intrat, ne minde bessit. *Né mi apporta danno, né utilità.* Lat. Mihi istich nec seritur nec metitur, Plaut. Degli apatici ed egoisti.

Bestire, Log.; *Veste, vestire*.

Su bestire a geniu de totu, su mandigu a geniu propriu. *Il vestire a genio di tutti, il mangiare poi a genio proprio.*

Qui de s'anzenu si bestit, prestu restat ispozadu. Ital. *Chi dell'altrui si veste presto si dispoglia.* Gall. Ca di l'anzenu si vesti, prestu si ni spodda.

Bettare, Log.; *Gettare*.

Quie non bettat non toddit (d. pal.), Os. *Chi non semina non raccoglie*. Chi non lavora è misero.

Qui pagu bettat, pagu isettat. *Chi semina poco, aspetti poco*. Vedi Semenare. Qui ha il senso di sperar poco colui che ha pochi servigi.

Bettonica, Dial. Com.; *Bettonica*.

Tenet virtudes plus de sa bettonica. Ital. *Ha più virtù che la bettonica*, Pesc. La bettonica che in alcuni luoghi chiamano *herba de ferru* è virtuosa, per cui il prov. ital. *Vendi la tonica per comprar la bettonica*. Metaf. Dicesi di uno che ha molta abilità.

Bezza, bezzu, bezzesa, Log.; *Vecchia, vecchio, vecchiaia*.

Su bezzu o morit de guta, o morit de ruta. *Il vecchio o muore di gotta, o di caduta*.

Ad sa bezzesa cappa birde. *Alla vecchiezza cappa verde*. Ital. *Nido fatto gazza morta*. Dicesi quando un rimedio non viene in tempo. S'intende pure di onori.

Sos bezzos a sinnu torrant de pizzinnu. *I vecchi ritornano a ragazzi*. Lat. Bis pueri senes, Varr.

Sos males de sa juventude bessint in sa bezzesa. *I mali (ossia stravizi) della gioventù sortono nella vecchiaia*. Si sviluppano cogli anni.

Su bezzu non sentit qui morit, ma qui morit senza imparare. *Il vecchio non risente di morire, ma che muore senza apprendere ancora*. Lat. Ars longa vita brevis.

Rispetta sos bezzos. *Rispetta i vecchi*. Ebr. Seniore m ne increpaveris, 1, Tim., v. 1.

Fizos de bezzu, teraccos de bidda (altr. anzenos). *Figli di vecchi, servi del villaggio*. Perché il padre non può sopravvivere per istradarli.

Sa matepsi bezzidudine (o bezzesa) est maladia. *La stessa vecchiezza è malattia*. Lat. Ipsa senectus morbus est, Terenz.

Non so bezza de annos, ma so bezza de affannos. *Non son vecchia d'anni, ma son vecchia d'affanni*. Dicesi dalle donne per iscusare le loro rughe.

Qui dormit a pizzinnu pianghet a bezzu. *Chi dorme in gioventù, piange vecchio*. Vale chi non lavora essendo giovane è povero essendo vecchio.

Biadu, Log.; *Beato*.

Niune si nerzat biadu finas qui siat interrada. *Nessuno si dica beato sino che sia seppellito*. Lat. Dico tunc beatam vitam cum peracta fata sunt, Solon.

Biadu si narat a unu quando istat bene. *Beato si dice a uno quando sta bene*. È in bocca di quelli che non sono contenti della loro sorte, desiderando di star sempre meglio.

Biancu, Log.; *Bianco*.

Fagher bider su biancu pro nieddu. *Far vedere il bianco pel nero*. Fran. Il me fera a croire que le blanc est noir. L'origine di questo prov. è antico, e dicesi di averlo avuto da Anasagora che provava la neve non esser bianca. Corrisponde al prov. ital. *Far veder lucciole per lanterne*.

Non distingher su biancu dai su nieddu. Ital. *Non saper distinguere i faggiani dalle lucertole*.

Biccare, Log.; *Beccare*.

Merula (altr. cabra) qui non biccat, biccadu hat. Ital. *Chi non mangia a desco ha mangiato a fresco*.

Bidda, Dial. Com.; *Villaggio*.

In dogni bidda b'est sa moda sua. *In ogni villaggio avvi il suo costume*. Dei vestiti, feste ed altro.

Destruidu que i sa bidda de Bedas. *Distretto come il villaggio*

di Bedas. Prov. imprecatorio che trae origine da un villaggio della Diocesi di Ploaghe, distrutto dalle inimicizie degli stessi abitanti.

Bidere, Log.; *Vedere*.

Plus bident duos qui non unu. *Più vedono due che non uno*. Lat. Plus vident quatuor quam duo.

Bidere et non toccare, faghet pianghere et suspirare. *Vedere e non toccare, è piangere e sospirare*. Ha vari sensi, ed ordinariamente dicesi dei beni.

A Bernardu m'has bistu?, Mer. *Avete visto più a Bernardo?* Dicesi quando uno presta danaro e non vede più né mutuo ne mutuario. Proverbio che per disgrazia si avvera tutti i giorni!

Bide et crè, narat Sanctu Thomas. *Vedi e credi diceva San Tommaso*. Prov. tratto dal fatto Evangelico, Joan. XX, e citasi quando uno non si persuade.

Esser que Sanctu Thomas, si non toccat non crèt. *Esser come San Tommaso, se non vede non crede*. Nel senso del precedente.

Bighinu, Log.; *Vicino*.

Malu bighinu, bardadilu. *Guardatevi dal cattivo vicino*. Lat. Aliquid mali propter vicinum malum, Plauto.

Pro amore de su bighinu, si bardat su cane. *Per amor del vicino si rispetta il cane*. Il senso è di rispettare gli averi e le persone del vicinato.

Deus ti bardet de malu bighinu, et de primu sonadore de violinu. *Dio ti guardi di cattivo vicino e di primo suonator di violino*. Prov. Spagn.

Plus balet unu bonu bighinadu, qui non unu malu parentadu. *Vale più un buon vicinato che un cattivo parentado*. I buoni vicini prestano buoni servigi.

Mezus unu bonu bighinu qui non parente lontanu. Ital. *Meglio un buon vicino che un parente lontano*. Perché quanto sta

questo a mettersi la camicia, quello è venuto in soccorso. Lat. Melior erit vicinus juxta, quam frater procul, Proverb. XXVI, 10.

Bintiquattru, Mer.; *Ventiquattro*.

Ponirisi de bintiquattru. *Mettersi da ventiquattro*. Quando uno si mostra molto ardito e con pretensioni, mentre convienne di tacere ed esser umile.

Binu, Dial. Com.; *Vino*.

Quie biet binu, non devet narrer imbreagu. *Cbi beve vino non deve dire ubbriaco*. Vale che uno non deve criticare gli altrui difetti, essendo uomo vi potrà cadere anche egli.

Negotiu de binu, negotiu meschinu. *Negozio di vino negozio meschino*. Forse per gli effetti del vino. Pare di alludere alla poca onestà dei negozianti; oppure perché vi è poco da fidarsi, attesa la grande attenzione che si richiede.

In su binu sa veridade. *Nel vino la verità*. Lat. In vino veritas. Presso i Greci *en ino alithìa*. Il calore del vino fa svelare ciò che si tiene nascosto, per cui nella S. Scr. ai Re era vietato l'uso del vino per non isvelare i segreti agli altri.

Su binu ad su sabore, su pane ad su colore. Ital. *Il vino al sapore, il pane al colore*.

Binu malu et pane tostu durat pius. *Vino cattivo e pane duro durano di più*. Prov. economico.

Si queres binu bonu abbaida su cadone. *Se vuoi vino buono, bada alla vulvaria*, perché questa pianta è nociva dando un pessimo sapore al vino.

Binu bonu finza a feghe. *Vino buono fino alla feccia*. Metaf. dell'uomo che persevera nell'onestà fino all'ultimo. Di un vecchio che conserva la virtù.

Si ti queres sanu abba su binu. *Se volete esser sano inacquate il vino*. Dicesi ai giovanetti.

Su binu est bonu a biere, ma nde faghet a riere. *Il vino è*

buono a bere, ma a qualcheduno fa ridere. S'intende dell'effetto dell'ubbrachezza.

Binu bonu, e in càcau. *Vino buono sebbene in pignatta* (càcabus). Dicesi di una cosa che sebbene non abbia apparenza, si guarda il valore e la sostanza. Prov. usato in Parte Valenza.

Binu et candela alluta. *Vino e candela accesa.* Augurio di sposi. In alcuni villaggi delle Barbagie si costuma due giorni prima che gli sposi prendano la benedizione, lo sposo manda il carro in casa della sposa per prendere il fardello, e la sposa consegna una candela di ferro accesa, ed un bicchiere di vino per consegnarlo allo sposo, come in augurio di vita lunga, salute e d'abbondanza in casa dello sposo.

Binza, Log.; *Vigna*.

Quie faghet binza accurzu sila mandigant sos canes. *Chi pianta vigna vicino, se la mangiano i cani.* Ha diversi sensi oltre il letterale.

Binza bona a pastore non li juat / Qua non est bonu a la governare. *Vigna buona non darla a pastore che non è buono a governarla.*

Domo facta et binza posta, mai si pagat cantu costat. Ital. *Casa fatta e vigna posta mai si paga quanto costa*, Pesc.

Binza senza jaga est de substantia paga. *Vigna senza porta è di poca sostanza.* Vale uomo senza riserva è di poco senno. Vedi *Prefazione*, p. 37, nota 19.

Qui piantat binza, mandigat de su fructu. *Chi pianta vigna mangia del frutto.* Prendesi nel senso di S. Paolo, 1, Cor. IX, 7.

Qui custodit sa binza, mandigat de su fructu sou. *Chi custodisce la vigna mangia del suo frutto.* Ebr. Qui ficum custodit vescetur fructu eius, Lev. XXVII, 18. Per il fico gli Ebrei intendono i possessi, da cui gl'idiotismi starsene *sub viti sua*, *sub ficu sua*, cioè godere con tranquillità del suo lavoro.

Qui tenet binza tenet tinza. *Chi ha vigna tiene tigna* (rogna).

Perché dev'esser coltivata, e tante volte produce meno di quello che si spera.

Non siat qui mi que prenat su caddu in binza. *Non sia che mi allacci il cavallo nella vigna.* Dicesi d'uno di cui non si teme la reazione o le minacce.

Sa binza noa servit ad sa bezzesa. *La vigna nuova serve alla vecchiate.* Dicesi dagli agricoltori quando piantano una vigna nuova.

Trista bingia ch'esti castiada, Mer. *Trista la vigna ch'è adocchiata.* O per esser dirubata, o presa per debiti, e metaforicamente dicesi di uno ch'è preso di mira.

Birbu, Birbante, Log.; -anti, Mer. e Sett.; *Birbo*.

Su birbu cum birbante. *Il birbo col birbo.* Lat. Cretenses cum Aegineta. Gli Egineti erano fallaci come i Cretensi. Dicesi quando si uniscono due cattivi.

Su birbu connoschet su birbante. *Il birbo conosce il birbo.* Lat. Furem fur cognoscit ut lupus lupum.

Mezus birbante qui non maccu. *Meglio birbo che pazzo.* Dicesi non di trufferia, ma di astuzia.

Birdi, Mer.; *Verde*.

No ddi bastat nè su birdi nè siccu. *Non gli basta né il verde né il secco.* Dicesi agli scialacquatori, che dissipano tutto, ed agli incontentabili.

Birgonza, Log.; *Vergogna*.

Sa birgonza perdita una bolta non si balanzat pius. Ital. *Colui che ha tratto via una volta la vergogna non la racquista mai più*, Pesc. Lat. Qui semel scurra nunquam Paterfamilias.

Bischidu, Log.; *Schizzinoso, insipido*.

Bischidu que lua. *Insipido come l'euforbio.* Dicesi ad un ragazzo sguaiato, e schizzinoso.

Bischida de Baraci. *Schizzinosa di Barace*. Prov. usato in Parte Valenza e dicesi ad una donna schizzinosa. L'origine, secondo una leggenda popolare, è che nella città di Baraci (Biora) vi era una principessa la quale non usciva di casa mai all'ora del sole per non perder la bellezza.

Bisonzu, Log.; *Bisogno*.

Sa combenientia est de pagos, su bisonzu est de medas. *La convenienza è di pochi, il bisogno poi è di molti*. Per la condizione di villaggi.

Su bisonzu faghet sa bezza a currer. *Il bisogno fa correr la vecchia*. Il bisogno fa miracoli.

Qui hat bisonzu trazat. *Chi ha bisogno fa sforzi*. Sarebbe meglio di far sforzi per prevenire il bisogno.

Su bisonzu est affacca ad sa necessidade. *Il bisogno è vicino alle necessità*. Di un misero.

Dai su bisonzu sa murrunzu. *Dal bisogno provengono le liti*. Lat. An rudet onager apud herbam, Job. VI, 5. Il povero è sottile per vivere.

Qui est homine ad su bisonzu si paret. *Chi è uomo si vede al bisogno*. Cioè per soccorrere altri.

Bistentare, Log.; *Trattenere*.

Quie si bistentat non intrat. *Chi si trattiene non entra*. Avviso per essere vigilanti e premurosi.

Biu, Log.; *Vivo*.

Ad sos bios non li mancant caminos. *Ai vivi non mancano strade* (mezzi). Dicesi quando confortasi qualcheduno per la morte di chi gli faceva del bene.

Time sos bios qua sos mortos non si boltant. *Temete i vivi perché i morti non si muovono*. Dicesi per ispregiudicare quegli che temono i morti.

In su biu b'hat cambiù, in su mortu non b'hat confortu.

Nel vivo vi è speranza, ma nel morto non vi è conforto, cioè rimedio.

Assu biu non li mancat imbiu. *Al vivo non mancano fastidi*. Tutti abbiamo le nostre tribolazioni essendo vivi. Dicesi per confortare i tribolati.

Bocchire, Log.; *Ammazzare*.

Su bocchire toccat ad Deus. *L'ammazzare tocca a Dio*. Lat. Deus auctor vitae et necis.

Boe, Log.; Boi, Mer. e Sett.; *Bue*.

Boes rasso battos lanzas, battos rasso boes lanzos. *Buoi grassi gatti magri, gatti grassi buoi magri*. Prov. degli agricoltori ai quali morendo i buoi dalla magrezza s'ingrassano i gatti colla carne.

Fagher que i cuddu qui quircat su boe ruju qui portat a caddu. Ital. *Tu fai come colui che cercava l'asino, e vi era sopra*, Pesc. Lat. Aquam in aquis petis. Di colui che cerca cosa che è presente.

Dai su boe nde faghet sas corrias. *Dal bue se ne fanno le coreggie*. Lat. Ex ipso bove lora sumere. Di chi ricava benefizi da quelli stessi che offende.

Ad su boe domadu chesura alta. *Al bue domito siepe alta*. Ha vari sensi.

Boe lanzu, messaiu bonu. *Bue magro buon agricoltore*. Perché così ha lavorato bene molta terra.

Sa paga de su boe domadu. *La paga del bue d'omito*. Dicesi ad uno che paga con ingratitudine, presa la similit. del bue domito che dopo aver reso tanti servigi al padrone lo manda al macello.

A chidas mazant boes, ad quie cras ad quie hoe. *A settimane ammansano buoi, a cui dimani, a cui oggi* (tocca). Vale che ognuno aspetti la sua.

Iscura sa domo ue non bi intrat trabagliu de boe domadu. *Misera quella casa dove non entra lavoro di bue domato.* L'agricoltura è sorgente di ricchezza.

Totu pagat su bovo (boe). *Tutto paga il bue.* Dicesi quando uno si paga di un debito da quello che tiene in consegna.

A passu a passu e pianu / Ti hap'a sighire che boe / Si non potò sighire hoe / T'hap'a sighire manzanu. *A passo e pianino come il bue, io vi seguirò, e se non [vì] posso raggiungere oggi, lo sarà dimani.* Prov. della perseveranza ed assiduità al lavoro.

Boe biancu non est totu ozu. *Bue bianco non è tutto oglio.* Dicesi ad un ricco che non è tale come si crede. Ma ha debiti e pesi.

Chini est malu in bois est malu in baccas. *Chi non è buono (a governare) buoi, non è buono per vacche.* Dicesi a quelli che cambiano mestiere e fanno peggio.

Mali isteus in bois, e peus in baccas. *Male stiamo in buoi e peggio in vacche.* Si usa dire allorché si sta male in un modo e peggio nell'altro.

Boghe, Log.; Boxi, Mer.; Bozi, Boci, Sett.; *Voce*.

Boghe de pobulu, sententia facta, (altr.) boghe de Deus. *Voce di popolo sentenza fatta o voce di Dio.* Lat. Vox populi, vox Dei.

So più li boci che li noci, Gall. Quando una cosa si esagera, è più il rumore che la sostanza, o quella cosa che si teme.

Bona, bonu, Dial. Com.; *Buono, -na.*

Lea su bonu et laxa su malu. *Attendi il buono, e lascia il cattivo.* Ha molti sensi, letter. s'intende delle cattive compagnie.

A bonu intendidore pagas paraulas. Ital. *A buon intenditor poche parole.* Lat. Intelligenti pauca.

Dai su bonu fagher malu meritu. *Dal buon far cattivo merito.* Lat. De bono opere lapidamus te.

Habita cum d'una bona su qui tenet t'imbolat: habita cum d'una mala su qui tenet ti narat. *Abitate con una buona, quello che ha vi getta (vi dispensa): abitate con una cattiva quello che tiene vi dice.*

Su qui est bonu durat pagu. *Quello che è buono dura poco.* Dicesi delle cose e delle persone. Lat. Optima citissime pereunt.

Qui non est bonu pro ipse, non est bonu pro sos ateros. *Chi non è buono per sé, non è buono per gli altri.* Lat. Nequiquam sapit qui sibi non sapit.

Su bonu fagher non morit mai. *Il ben fare non muore mai.* Cioè un'opera buona non si dimentica.

Non sias mai troppu bonu. *Non siate troppo buono.* Lat. Noli esse nimis iustus, Eccle. VII, 17. Nel Sardo il senso è di non essere così indulgente da cagionare scandali. Nello scritturale molti lo intendono della troppa macerazione; altri lo prendono per i troppi scrupoli; altri per la troppa clemenza; altri dei Giudici a non esser troppo severi.

In su bonu cum totu, in su malu cum nissune. *Nel bene con tutti, nel male con nessuno.* Per far del bene unitevi con tutti, per far male con nessuno.

Bosa, Dial. Com.; *Bosa*, città.

Fagher comente fagher in Bosa. Quando pioet, laxant pioere. *Fare come fanno in Bosa. Quando piove lasciano piovere.* La città di Bosa ha provveduto tanti proverbi, ed in vece di adontarsene, come fece con noi il can. Gavino Nino, in quell'opera che dicono *Del capoluogo del nuovo Circondario*, ecc. (Cagliari 1862, p. 6, e n. 2), se ne dovrebbe lodare. In Italia si ha lo stesso proverbio per Pisa. *Fare come fanno in Pisa, lasciar piovere quando piove.* L'origine si racconta in vari modi, ma si crede che dovendosi ivi tenere una fiera all'aperto, uno degli anziani del Senato insorse proponendo la difficoltà: come fare se piovesse? Un altro, dicesi, rispose: «Fare come si

fa in Pisa» «E cosa?» «Se piove si lascia piovere». Il sig. Nino sarà contento di questa spiegazione?

Brazzu, Dial. Com.; *Braccio*.

Brazzu a pectus et cambia a lectu. Ital. *Il braccio a petto, e la gamba a letto*. Vale, malattia di braccio bisogna tener questo appeso: di gamba il riposo.

Iugher su brazzu de Jorgia Laiosa, Os. *Aver il braccio di Giorgia Laiosa*. Prov. preso dalla tradizione popolare di una gigantessa di questo nome. Vedi Della Marmora vol. II del Monum. di Nuragugume.

Brebei, Mer.; *Pecora*.

In s'aria brebeis aqua finzas a peis. *Pecore nel cielo, acqua vicina*. Quando nell'aria si vedono nuvolette sparse bianche e nere, come a fiocchi di lana, è segno di vicina pioggia.

Brebus, vedi Verbu.

Breviaru, Dial. Com.; *Breviario*.

Non ischit legger si no in su breviariu sou. Ital. *Tu sei come il prete della villa che non sa legger se non nel suo Breviario*. Per quei che non si spigliano.

Briga, vedi Vindicta, Vindicare.

Brigare, Log.; *Litigare*.

Quando s'unu non queret sos duos non brigant. *Quando l'uno non vuole, i due non litigano*.

Broculu, Dial. Com.; *Brocolo*.

Broculos, preigadores et zòcculos, passadu Pasca non sunt plus bonos. *Brocoli, predicatori e zoccoli, passata Pasqua non son più buoni*.

Bucca, Log. e Mer.; *Bocca*, Sett.; *Bocca*.

In bucca serrada mai b'intrat musca. Ital. *In bocca chiusa*

non entra mai mosca. Ha molti sensi, e massime di uno che dev'essere circospetto, e zitto.

Ponedi sa manu in bucca. *Mettetevi la mano in bocca*. Prov. per indicare il silenzio. Lat. Impone manum tuam ad os tuum, Job. XXI, 5.

Bucca basada non perdet fortuna. Ital. *Bocca baciata non perde ventura, anzi rinnova come fa la luna*.

Ponedi in bucca unu punctu. *Mettetevi un punto in bocca*. Dicesi mettendo l'indice nelle labbra per usare silenzio. Lat. Ori tuo fac fores et pessulum, Eccl. XXVIII, 2, 8. Dicesi quando conviene la segretezza.

Nessuna bucca narat sa sua culpa. *Nessuna bocca dice la sua colpa*. Nessuno confessa il suo delitto.

Non serres sa bucca de quie ti queret bene. *Non chiuder la bocca di chi ti vuol bene*. Dicesi ad uno quando non vuol sentire i buoni consigli.

Bucconi, Mer.; *Boccone*.

Bucconi partiu, s'angelu si ci sezzit. Ital. *Al boccon diviso l'angelo vi si siede*. Vedi Mossu. Nel Campid. poi per celia si aggiunge: E candu no, su tialu ti ci calit in corpus, e vale se non dividete il boccone, il diavolo entrerà nel vostro corpo.

Buffone, Log.; -oni, Mer. e Sett.; *Buffò*.

Buffone ses in corve moris. *Buffone siete? in coffino morire*, cioè miserabile.

Su Re non pagat pius buffones. *Il Re non paga più buffoni*. Prov. basato sulle storie dei giullari che i Re un tempo li stipendivano. S'intende pure dei parassiti che stavano alla tavola dei grandi. Ital. *È morto il duca Borso*.

Buffone de sa marca mazore, Os. *Buffone della Marca maggiore*. L'origine di questo prov. è incerta. Forse sarà *buffone di prima marca*, oppure buffone venuto dalle Marche.

Buglia, Log. e Sett.; Burla, Mer.; *Burla*.

Sa buglia est bella quando totus rient. *La burla è bella quando tutti ridono*. Avviso per non metter mai nessuno in derisione per divertire gli altri.

Dai sas buglias s'andat ad sos veros. *Dalle burle si va al vero*. Lat. Post verba verbera.

Buglia buglia si narat sa veridade. Vedi Veridade.

Sa buglia isvilida non piaghet pius. *La burla nauseata non piace più*. Lat. Bis repetita vilescunt, Oraz.

Qui non bajulat burlas non intret in giogu. *Cbi non soffre burle non entri in giuoco*.

Bulteddu, Log.; *Coltello*.

Non si bogant bulteddos qui non incontrat bainas. *Non si cavano coltelli cui non trovi la guaina*. Dicesi di uno che ad ogni accusa trova pronto il pretesto.

Dugna battaccia agatta la so colteddaccia, Gall. *Ogni guaina trova il suo coltellaccio*. Nel senso del precedente. Ogni vile si unisce ad un suo simile.

Bulvera, Log.; *Polvere*.

Non esser cuddu qui hat inventadu sa bulvera. *Non esser quelli che ha inventato la polvere*.

Buscia, Log.; Bussa, Mer.; *Borsa*.

Qui torrat s'imprestidu, est padronu de sa buscia anzena. *Cbi restituisce il prestito è padrone della borsa altrui*. Vero il proverbio, ma tante volte manca la buona fede, e si restituisce per poi ingannare.

Quie torrat s'anzenu, est padronu de sa buscia anzena. *Cbi restituisce l'altrui è padrone della borsa altrui*. Nel senso del precedente.

Bustu, Log.; Prangiu, Mer.; *Pranzo*.

Tristu quie ispectat bustu de domo anzena: si nde tenet a bustu non nde tenet a chena. *Misero colui che spetta pranzo da casa altrui, se ne ha per pranzo, non ne ha per cena*. Dicesi a quelli che sperando cosa da altri non si curano dei loro affari.

Quie faghet bustu, ispectet chena. *Chi fa pranzo aspetti cena*. Equivale, a chi la fa l'aspetti.

Butica, Log.; *Spezieria*.

In Butica non assazes. *Nella spezieria non assaggiate*. Metaf. Non parlate di cosa che non conoscete.

Quie queret assazare, a butica. *Cbi vuol assaggiare vada a spezieria*. Quando si vieta una cosa.

Buttiu, Log.; *Stilla*.

Buttiu mortu faghet fossu. Ital. *Goccia morta fa fossa*. Lat. Gutta cavat lapidem. Metaf. dicesi per uno che spende a poco a poco, e finalmente si avvede del danno, o di uno che fa male poco per volta.

Buzià, Sass.; *Gridare*.

Ca più buzieggia più ha raxioni. *Cbi più grida ha più ragione*. Questo prov. zoppica perché sovente grida di più quello che non ha ragione.

Buzzinu, Log.; *Carnefice*.

S'ispoza sempr'est de su buzzinu. *Le vesti* (del giustiziato) *sono del carnefice*. Dicesi quando uno raccoglie le vesti di un morto, o gli avanzi di una casa.

C

Cabidanni, Log.; *Settembre*.

Su pensare a Cabidanni. *Il pensare al mese di Settembre*. Dicesi ad uno quando non delibera presto nelle cose che deve farle presto, e con premura.

Cara de Cabidanni. Sos maccos ingrassant ad su Cabidanni. *Faccia da Settembre. I matti ingrassano nel mese di Settembre*. Dicesi ai poltroni che in quel mese trovano molto da mangiare come frutta, ecc.

Cabu, Log. e Mer.; Cabbu, Sett.; *Capo*.

Esser senza cabu ne coa. *Esser senza capo e senza coda*. Ital. *È come il pesce pastinaca*, Pesc. Lat. Neque pedes neque caput.

Unu est su s'acconzare, s'ateru su non haer cabu. *Una cosa è l'abbigliarsi, l'altra non aver testa*. La galanteria quando è a tempo piace.

Caddu, Log.; Cuaddu, Mer.; Cabaddu, Sett.; *Cavallo*.

A caddu toccadu sa sedda li pìttigat. *A cavallo toccato gli pizzica la sella*. Quando si risente di cosa.

A caddu donadu non li mires pilu. Ital. *A cavallo donato non guar dar in bocca*. Lat. Noli equi dentes inspicere donati, S. Girolamo.

Caddu e pobidda leadila in bidda, et si ses a manera leala in carrera. *Cavallo e padrona* (di casa) *prendetela in villaggio, e se avete modo prendetela in istrada*. Perché così conosce i vizi e le virtù.

S'homine de paga impita, abbaidadilu a caddu. *L'uomo di poco valore, guardatelo a cavallo*. Prov. vero dei sardi che

pregiansi di andar bene a cavallo.

Caddu et muzere in podere de quie dat. *Il cavallo e la moglie in potere di chi cadono*, cioè per essere ben trattati, e saperli apprezzare.

Quie seit a caddu, (altr.) qui caddigat, est subjectu a nde ruer. *Chi monta a cavallo è soggetto a caderne*.

Caddu de mesu a pare nen fune nen crabistu (altr. nè murrale). *Cavallo comune nè fune nè cavezza*. Ha molti sensi. La cosa comune è poco curata.

A su caddu s'isprone, ad sa femina su bastone. *Al cavallo lo sprone ed alla donna il bastone*. Cioè se sono indocili, ed all'ultima sarebbe meglio di aver detto *la ragione*, ossia la persuasione.

Ad su caddu s'isprone, ad s'ainu s'accamu, ad su maccu su bastone. *Al cavallo lo sprone, all'asino il capestro, al pazzo il bastone*. Lat. Flagellum equo, fraenum asino, et virga tergo stultorum.

Qui caddigat in caddu anzenu, a pè torrat (altr. a pè nde restat). *Chi cavalca in cavallo altrui a piedi ritorna*. Fig. per chi si veste dell'altrui roba.

Mezus caddu toppu qui non caddu mortu, (altr.) qui non mortu in totu. *Meglio cavallo zoppo, che non cavallo morto, o morto in tutto*. Lat. Potior est asinus leone mortuo. Di due mali meglio il minore.

Ogni caddu torrat a runzinu. *Ogni cavallo torna a ronzi no*. Lat. Fuimus Troes. Dicesi a quei prepotenti che vengono meno. D'un superbo diventato misero.

S'aju de su padronu ingrassat su caddu. Ital. *L'occhio del padrone ingrassa il cavallo*.

Qui non podet iscuder ad su caddu, iscudet ad sa sedda. Ital. *Chi non può dare all'asino dà al basto*.

A caddu mandigadore fune curza. *Al cavallo che mangia corta fune.* Dicesi per metter freno ad uno che abusa di troppo di una cosa. Anche ad un ladro.

Qui hat caddu bonu, et bella muzere, non istat mai senza dispiaghère. Ital. *Chi ha buon cavallo e bella moglie non istà mai senza gran doglia.*

A caddu qui curret non faghet isprone. *A cavallo che corre non bisogna lo sprone.*

A caddu bonu non li mancat sedda. *A buon cavallo non gli manca sella.* La virtù trova da per tutto.

Caddu balzanu a battoro, caddu de imbastu, (altr.) de maccos: balzanu a tres, tenelu pro te. Ital. *Balzano da quattro, cavallo matto, balzano a tre tienlo per te.*

Caddu bezzu levas bonas. *Cavallo vecchio, buona razza.* Metaf. dei genitori virtuosi ed assennati.

Ad caddu incujadore trava et trobèa. *A cavallo che va in altrui possessi, le pastoie.* Metaf. dicesi di un giovine scapestrato. D'uno che non rispetta l'altrui.

Unu cegu hat incontradu unu ferru de caddu. *Un cieco ha trovato un ferro di cavallo.* Dicesi a quelli che indovinano una cosa casualmente.

Cum su caddu o meda affacca, o meda lontanu. *Col cavallo state o molto vicino o molto lontano.*

Pro ogni cosa essere a caddu. *Per ogni cosa essere a cavallo.* Dicesi a quelli che subito montano in collera, anche per cose frivole.

Caddu curridore, giovanu bellu, et homine ismagliazzu, pagu durant. *Cavallo corridore, giovine bello, ed uomo prepotente poco durano.*

A caddu curridore, sa briglia forte. *Al cavallo che corre forte il freno.* Dicesi ad uno scapestrato.

Caddu lanzu, musca meda. *Al cavallo magro molta mosca.* Vale, al povero le disgrazie.

Iscuru su caddu qui non hat padronu. *Misero il cavallo che non ha padrone.* Metaf. di una famiglia.

Marrada de caddu bezzu, fossu mannu. *Zampata di cavallo vecchio, fossa grande.* Fig., le opere dei vecchi che fanno tutto con consiglio ed esperienza.

Caddu non morzat qui s'herva ja benit. Ital. *Cavallo non morire, che l'erba dee venire.*

Mezsu caddu qui mi portet, que caddu qui m'irrocchet. *Meglio cavallo che mi porti sicuro, che cavallo che mi dirochi.* Oltre il senso letterale dicesi di quei che si accompagnano con persone di cervel balzano.

Homine a caddu, sepultura abberta. *Uomo a cavallo, sepultura aperta.* Per il pericolo cui è esposto, sebbene rimoto, uno ch'è a cavallo.

Caddu murtinu o totu bonu, o totu malu. *Cavallo murtino (sauro) o tutto buono, o tutto cattivo.*

A caddu frastimadu su pilu li lughet. *A cavallo bestemmiato gli risplende il pelo.* Dicesi quando si rimbrotta la cosa che si dà.

Caddu senza coa, caddu de paga proa. *Cavallo senza coda, cavallo di poca prova* (valore).

Non ti esseres factu a caddu. *Non vi foste fatto a cavallo.* Dicesi ad uno che si lagna con fastidio di una carica che bisogna sopportare con pazienza.

Cadena, Log. e Mer.; Caddena, Sett.; *Catena*.

Tue e tottu t'has factu sa cadena. *Voi medesimo ci avete formata la catena.* Lat. Faber compedes quas fecit, ipse gestat. Quando uno si cagiona il male.

Cagare, Log.; *Cacare*.

Cagare sa janna ad unu. Ital. *Fregare il piede all'uscio*. Prov. pleb. col quale s'indica come uno non voglia entrare più in casa di un altro, o per dispetto, o per indipendenza.

Ogni malu cagare, est unu bonu pasare. *Ogni cattivo (finto) andar di corpo è un buon riposare*. Vale, ogni pretesto per non lavorare, è riposare bene.

Cagliare, Log.; *Tacere*.

Quie cagliat acconsentit. *Cbi tace acconsente*. Lat. Qui tacet consentire videtur.

Niune s'est mai pentidu de haer cagliadu, ma solamente de haer faeddadu. Ital. *Nessuno si pentì mai di aver taciuto, ma si bene di aver parlato*.

Sa cagliada mi siat risposta. *Il silenzio mi sia di risposta*. Quando insultato tace per prudenza.

Cagliaresu, Log.; *Denarello*.

S'ultimu cagliaresu faghet s'arru. *L'ultimo quattrino fa lo sbaglio*. Lat. Usque ad ultimum quadrantem.

Calches, Log.; *Calci*.

A mala boza si baliat calches. *A cattiva voglia si soffrono calci*. Quando è bisogno né si può far a meno.

Calchina, Log.; *Calcina*.

Calchina e cappa ogni male tappat. *La calce e la cappa cuopre ogni difetto*. Quella nel muro, questa negli abiti. Ha pure il senso metaforico.

Calda, Dial. Com.; *Calda*.

Dare una calda una frita. *Dare una calda ed una fredda*. Dicesi quando si tratta una persona ora con dolcezza ed ora con asprezza.

Calderone, Log.; *Caldaia*.

Su calderone narat niedda ad sa padedda. *Il caldaio diceva*

nera alla padella. Lat. Vae tibi nigrae dicebat cacabus ollae. Dicesi di uno che rimprovera altrui i suoi difetti.

Calzeraju, Log.; *Calzolaio*.

Su calzeraju in su mese de maju punghet sa muzere a sula. *Il calzolaio nel mese di maggio punge la moglie colla lesina*. Dicesi per esagerare la fame che un artista soffre in quel mese di lunghissime giornate, specialmente quando non ha lavoro.

Calzone, Log.; *Calzoni*.

S'istampa de su calzone, acconzala quando est minore. *La strappatura dei calzoni arrangiatela quando è piccola*. Oltre il senso letterale delle vesti. Metaf. Il male deve rime-diarsi quando è piccolo.

Camba, Log. e Mer.; Jamba, Sett.; *Gamba*.

Qui hat mala conca tenzat bonas cambas. Ital. *Cbi ha poca memoria abbia buone gambe*.

Camija, Log.; *Camicia*.

Prima sa carre et pustis sa camija. *Prima la carne, e poi la camicia*. Prov. di preferenza nelle persone di famiglia e nei parenti.

Ficchida in camija de noe palmos. *Ficcata in camicia di nove palmi*. Prov. delle donne a quelli che si ficcano in tutto, e che poco loro importa.

Sa prima camija balet chentu liras. *La prima camicia (che si cucisce) vale cento lire*. Prov. delle fanciulle per il primo lavoro che fanno.

Caminu, Dial. Com.; *Cammino*.

Qui lassat su caminu bezzu pro su nou, tantas boltas s'incontrat ingannadu. Ital. *Cbi lascia la strada antica e prende la nuova, spesse volte ingannato si trova*.

Sighi sempre su caminu tràvigu, (altr.) su caminu antigu. Ital. *Non andar per sentiero sconcio*.

In su caminu qui ses bennidu ti qu'has a torrare. *Ritorna-re nella strada che si viene.* Via qua venit regredietur, Is. XXXVII, 24. Vale fare inutilmente la strada, quando si va a dimandare cosa importuna.

Campana, Campanedda, Dial. Com.; *Campanello*.

Intender una campana senza s'atera, ambas duas sonant bene. Ital. *Bisogna sentire ambe due le campane innanzi che si dia la sentenza.* Lat. Utraque pars audienda antequam sententia feratur.

Roba de campana, comente benit bessit in ora mala. *Roba di campana come entra esce alla malora.* Dicesi dei beni dei preti, dei denari che si fanno a suono di campana. Ora il prov. ha bisogno di riforma.

Andare a taula a sonu de campanedda. Ital. *Andar a tavola a suon di campanello.* Vale senza nessun fastidio com'era-no un tempo i frati.

Non tinde sonant de campanedda in c. *Non te ne suonano di campanello in c.*, cioè dietro. Dicesi di uno che è allegro, e non inclina al sacerdozio. Si parla di quei tempi che si mandavano dai villaggi i figli per lo studio, e li volevano per forza tutti preti.

Sa campana jamat sos ateros a cheja et ipsa non b'intrat mai. *La campana chiama gli altri a chiesa ed essa non vi entra mai.* Di uno che raccomanda una virtù, o buon'opera, ed egli non la pratica.

Campare, Log.; *Campare*.

Quie campat mezzorat. *Chi campa migliora.* Dicesi per confortare uno abbattuto da qualche malattia, che guarendo guadagna, e migliora nei beni, ritornando al lavoro, mentre poteva accadere di peggio.

Cancuru, vedi Arrabbiu.

Candela, Dial. Com.; *Candela*.

Candela qui istinchiddat et faghet cugumeddu, tempus de abba. *Candela che scintilla e fa funghi, segno d'acqua.* Prognostico delle villanelle. Lat. Scintillare oleum et putres crescere fungos, Virg., Geor. I, 350. Proviene il fenomeno dal fumo che impedito dalla gravità dell'aria, viene a formare i funghi all'estremità dello stoppino.

Qui est cunfrade qui leet candela. *Chi è confratello che prenda candela.* Dicesi quando uno ha fatto qualche mancanza, che la sente in termini generali ed indirettamente da un altro.

Candela et fogu sunt duas buccas mortas (altr. est legadu piu). *Candela e fuoco sono due bocche morte o un legato pio.* Il prov. indica che quanto si spende pel fuoco non ritorna in casa, ed è un continuo censo.

Cane, Log.; Cani, Mer. e Sett.; *Cane*.

A cane bonu non faltat padronu, et a qui hat pane non li faltat cane. *A cane buono non gli manca padrone, ed a chi ha del pane non gli manca cane.*

A cane bezzu non li nerzas ciù. *A can vecchio non dirgli ciù* (modo col quale si chiamano i cani). Vale l'uomo esperto non ha bisogno di avvisi.

Ad su cane si li bettat s'ossu. *Al cane se gli butta l'osso.* All'ingrato, all'invidio, cose da nulla.

Deus mi liberet de cane incadenadu, et de homine infuriadu. Ital. *Dio mi guardi di cane incatenato, e da uom deliberato.* Fuggi sempre l'uomo in ira.

Si mustras sas dentes, non ses cane bonu. *Se mostri i denti non sei cane buono.* Prov. vendicativo, di far il male con silenzio e precauzione.

Esser comente et i su cane cum su porcu. *Essere come il cane col porco.* Cioè, essere opposto, contrario.

Cane mudu appizzigat. *Cane muto, morde.* Canes muti, Is., 56. Uomo che non parla è pericoloso.

Biadu a quie hat unu cane mortu in perra de janna. *Felice colui che ha un can morto tra le porte*. Prov. iron. di un negligente della propria casa.

Su cane iscottadu dai s'abba calda, timet sa frita. *Il cane scottato dall'acqua calda teme la fredda*.

Cane et mazzone mandigant a cumone. *Il cane e la volpe mangiano insieme*. Dicesi di due furbi che sebbene l'uno aiuti l'altro, non si lasciano burlare.

Cane imbizzadu a craba finza ad sa morte nd'hat. *Cane abituato alla capra ne ha fino alla morte*. Metaf. Abituato uno ad un vizio, difficilmente si emenda.

Cane pressosu, catteddu chen'ojos. *Cane premuroso, i cagnolini ciechi*. Lat. Canis festinans catulos facit caecos. Tante volte dicesi dai poltroni per scusa.

Cane qui appeddad non pigat. Ital. *I cani che abbaiano non pigliano caccia*, Pesc. Dicesi di un ciarlone che brava e non ha mai fatti.

A mossu de cane, pilu de cane. *Al morso del cane, pelo dello stesso cane*. Medicina che usano i villici quando uno è morsicato da un cane, di bollire in olio il pelo del cane, ed applicarlo alla ferita. Fig. degli ubriachi che per sanarli dimandano altro vino. Si applica pure ad uno che prende vendetta dal nemico, imitandolo nello stesso male che gli ha fatto.

Quando ligant sos canes a saltizza. *Quando legano i cani a salsiccie*. Si dice di cose impossibili.

Su cani bonu pappat su pani da issu e totu, Mer. *Il cane buono mangia il pane da sé*. Si dice a quelli che fanno il dovere da sé, o fanno il bene spontaneamente agli altri.

Qui dormit cum cane runzосу, (altr. puligосу), sinde pesat runzосу et mesu. *Chi dorme con can rognoso, se ne leva rognoso e più*. Cioè chi si accompagna con misero, o vizioso egli lo diventa di più.

Su cane de s'ortulanu, nè mandigat, nen laxat mandigare. *Il can dell'ortolano, né mangia, né lascia mangiare*. Dicesi di un invido.

Su cane appeddad in domo de su padronu. Ital. *Ogni cane abbaia al suo pagliaio*. Spagn. Cada gallo canta en su mulada (letamaio).

Canes pressados, catteddos aurtidos. *Cani frettolosi cagnolini abortiti*. Vedi Cane pressosu.

Pro amore de su padronu si ardiat su cane. *Per amor del padrone si rispetta il cane*.

Qui cum su cane si corcat, puligосу sinde pesat. Ital. *Chi si corica coi cani si leva colle pulci*, Pesc.

Cani di lu Re. *Cane del Re*. Così i banditi galluresi chiamano i Carabinieri che vanno perlustrando nelle montagne in cerca di arrestarli.

Canna, Dial. Com.; *Canna*.

Non m'ispantat sa canna, si non s'ispiga manna. *Non mi meraviglia il gambo (del grano), ma la spiga grande*. Risposta che fece l'Avaro al poeta Ligios ploaghese. Vedi Trigu, e si cita a proposito quando una cosa buona non corrisponde alla figura.

Cannàu, Log. e Sett.; *Canape*.

Jugher su cannàu in domo de s'impiccadu. *Portar il capestro in casa dell'impiccato*. Dicesi quando uno porta la cosa rubata in casa di colui che la rubò.

Non nomines su cannàu in domo de s'impiccadu. *Non nominar canape in casa dell'impiccato*. Coll'afflito non parlar di disgrazie.

Canonigu, Dial. Com.; *Canonico*.

Bellu que canonigu de Roseddu. *Bello come un canonico di Rosello*. Vale come un *asino* (vedi Ainu), perché queste bestie sono le fontane ambulanti di Sassari.

Fagher sa vida de canonigu. *Far la vita da canonico*. Vale, star bene, il prov. s'intende degli antichi canonici che stavano molto bene. Rassu que canonigu. *Grasso come un canonico*. Superbu que canonigu. *Superbo come un canonico*. Tontu que canonigu. *Ignorante come un canonico*. Mandigat que canonigu. *Mangione come un canonico*. Tutti questi proverbi si dicono dal popolo e s'intendono degli antichi canonici, sebbene si citino a proposito per i moderni.

B'hat plus dies qui non canonigos. *Vi sono più giorni che non canonici*. Vi è il tempo opportuno per ogni cosa, e più si cita per vendicarsi, cioè che verrà il giorno per far pagare un insulto.

Cantare, Log.; Cantà, Sett.; *Cantare, Cantore*.

Comporatu aggiu un'imbaltu / Ed è poggu di valori / Di li due cantadori / Mal'è unu e peggior è l'altro. *Ho comprato un basto di poco valore, dei due cantatori uno è peggio dell'altro*. Dicesi quando due o molti fanno male una cosa.

Quie cantat su male ispassat. *Cbi canta diverte il male*. Cioè, trova sollievo nella miseria.

Ci bolit un'annu a ddu fai cantai e dexi annus a ddu fai xittiri, Mer. *Ci vuole un anno per farlo cantare, e dieci per farlo tacere*. Dicesi ad uno quando pregato per dire o fare una cosa si mostra schizzinoso, e poi diventa molesto. Il proverbio sembra preso da quanto dice Orazio del sardo Tigellio, che pregato a cantare era ritroso, ma aperta la bocca non taceva più, e bisognava pregarlo per tacere.

Cappa, Dial. Com.; *Cappa*.

Una bona cappa ogni male tappat. *Una buona cappa ogni male nasconde*. Figur. il savio agisce con prudenza, e cuopre i difetti altrui.

Deus jughet una cappa, qui a totu la covacat. *Dio ha una cappa colla quale cuopre a tutti*. Dio provvede a tutti. Si dice per conforto d'un misero.

Cara, Log. e Sett.; *Faccia*.

Fagher su bellu in cara, et a palas segare sos carrones. *Far il bello in faccia, ed alle spalle tagliar i garretti*. Vale, esser traditore, doppio.

Mutos de cara (altr. faeddos de cara), non perdent amistade. *Parole dette in faccia non perdono amicizia*. Parole dette in viso, non perdono amistà. Vedi Faeddare, Faeddu.

Cardaxu, Mer.; *Caldaio*.

Cardaxu becciu portat unu nou. *Caldaio vecchio ne porta uno nuovo*. Di una giovine che prende un vecchio ricco, alla di cui morte spera di rimaritarsi con giovine.

Carresegada, Dial. Com.; *Granchio*.

Carresegada qui non est pagada mai siat sanada. *Guarigione non pagata, mai venga sanata*. Dicesi quando un lavoro non è compensato. Vedi Verbu.

Carru, Dial. Com.; *Carro*.

S'unctura faghet curre su carru. *L'unzione fa correre il carro*. Vale i regali fanno gl'impegni.

Sa peius cotta de su carru est sa qui tichirriat. Ital. *La più cattiva ruota del carro è sempre quella che cigola*. Lat. Rota plaustri male uncta stridet.

Su carru sighet su lepere. *Il carro seguita la lepre*. Coll'assiduità si raggiunge il diligente.

Ad su catarru su carru. *Al catarro (raffreddore) il carro, cioè deve piinare bene lo stomaco*. Prov. degli epicurei. Meglio sarebbe il seguente.

Ad su catarru, in logu de carru, dieta et suore. *Al catarro dieta e sudore*. Prov. igienico.

Andai su carru a und'esti su giuu, Mer. *Andare il carro dal giogo*. Quando si pretende da un piccolo che un grande vada ai suoi piedi, o quando ne dipende.

Carveddu, Log.; *Cervello*.

Carveddi lezèri, pagu pensamentu. *Cervello balzano, poco pensiero*. Non si cura di alcuna cosa.

Tenner sos carveddos in brou. *Aver le cervella in brodo*. Cioè, non esser sodo.

Conchi minudu, carveddos de bentu. *Testa piccola, cervello di vento*: cioè di poco talento.

Cascare, cascu, Log.; *Sbadigliare, sbadiglio*.

Ambos paris cascamus, in su matepsi pensamus (Os. a chispàris pensamus). *Ambi sbadigliamo insieme, nella stessa cosa pensiamo*, oppure, *pensiamo diversamente*. Prov. superst. e tante volte di cattivo augurio.

Sos cascos segnalant o fame o sonnu, o istracchidudine o mandronia. *Gli sbadigli indicano o fame o sonno, o stanchezza o poltroneria*.

Casteddu, vedi Pertusu.

Casu, Log. e Mer.; *Formaggio*.

Su casu fittu, su pane ispugnattu. *Il formaggio fitto* (è buono), *il pane quando è spongioso*.

Casu toccadu a giagu, pesat pagu. *Formaggio di molto quaglio, pesa poco*. Rimane spongioso, e quindi pesa poco. Più ha il senso che è di poco valore.

Catarru, vedi Carru.

Càusa, Dial. Com.; *Causa*.

Leada sa causa, mancat s'effectu. *Tolta via la causa, tolto l'effetto*. Prov. filosofico.

Cavaglieri, Log.; *Cavaliere*.

Amore de cavaglieri, abba in pischedda. *Amor di cavaliere acqua in fiscella*. Dura poco, e non vi è da fidarsi. Lo dicono le donzelle del popolo.

Cavaglieri famidu, mal'hapat su bennidu. *Cavalier affamato, sia il malvenuto*. Non se ne fa conto.

Cavaglieri poveru, quircat pabiros bezzos. *Cavalier povero cerca carte vecchie*. Prov. spagn.

Cavaglieri in bidda anzena, ainu (altr. miseru) paret. *Cavalier nel villaggio altrui, asino sembra*.

Càvanu, m. Log.; -na, f.; *Guancia*.

Si m'iscudo ad unu càvanu, mi dolet s'ateru. *Se mi batto ad una guancia mi duole l'altra*. Dicesi quando uno non può dir male di due persone che gli appartengono sotto un medesimo rapporto.

Cavuru, Mer.; *Gambero*.

Su cavuru narat peis trottus a s'aligusta, Mer. *Il gambero dice alla locusta che ha le gambe storte*. Di uno che ha molti difetti, ed osserva quei degli altri.

Cegu, zegu, Log.; *Cieco*.

Sos cegos hant pius penètra. *I ciechi* (dalla natività) *hanno maggior talento*. Verissima osservazione, perché i sensi sono più raccolti.

Cegu cum cegu, in su fossu que ruent. *Cieco col cieco cadono nella fossa*. Ebr. Si coecus coeco ducatum praestet ambo in foveam cadunt.

Cegu pabaru. *Cieco del tutto*. Lat. Talpa caecior, Suid. Dicesi anche per imprecaz.

Hapende sa vista si queret fagher cegu. *Avendo la vista si vuol far cieco*. Dicesi di uno che finge di non vedere o sapere. Quando non cura i suoi affari.

Ite queret su cegu si non sa vista? *Cosa vuole il cieco se non la vista?* Ognuno desidera quello che non ha. Dicesi anche da un ammalato.

Unu cegu hat incontradu unu ferru de caddu. *Un cieco ha trovato un ferro di cavallo.* Dicesi quando uno indovina senza cognizione o per caso.

Cheja, Log.; *Chiesa*.

In cheja manna non crebat su preideru. *In chiesa grande non crepa il prete.* Vale, una cosa sia meglio in grande ed in abbondanza che meschina.

Qui non hat bidu cheja, sos furros si adorat. *Chi non ha visto chiese adora i fornì.* Dicesi a quelli che per poco insuperbiscono, o fanno le meraviglie.

Chelu, Log.; Celi, Gall.; *Cielo*.

Non ruspies ad su chelu, qua ti que ruet in bucca. *Non sputate al cielo, ché (lo sputo) vi cade in bocca.* Vale, non far dispetti a nessuno.

Candu n'ha falà lu celi, tandu hemu a parà li mani. *Allorché ne cadrà il cielo, allora lo riparerò colle mani,* Gall. Dicesi quando uno non si sgomenta per una disgrazia, e spera sempre di vincere. Etiamsi totus illabatur orbis, ecc., Horat.

Chera, Log.; *Cera*.

Chera a fogu benit. *Cera a fuoco viene.* Vale, uno che ha fatto delitti, deve finalmente pagare il fio. Dicesi anche di un debitore, di un ladro, ecc.

Chesura, Log.; *Siepe*.

Sa chesura de binza faghet sa ruffiana. *La siepe della vigna fa la ruffiana.* Il prov. ammonisce che vicino alla siepe non si devono ragionare affari segreti, perché può essere che si trovi nascosto qualcheduno dentro il possesso.

Chibudda, **Chibuddone**, Log.; *Cipolla*.

Ruju que chibuddone. *Rosso come una cipolla grossa.* Prov. iperbol. per dinotare un uomo rosso, sano e bello. Lat. Gr. Squilla rubicundior assa, Anass.

Chijina, Log.; *Cenere*.

Aurradore de sa chijina, et isbaidore de sa farina. *Economizzatore della cenere, e dilapidatore della farina.* Dicesi di uno che risparmi nel poco, e dilapida nelle altre cose più care.

Su mandrone sa chijina s'adorat. *Il poltrone adora la cenere.* Cioè sta in casa, ed abbandona il lavoro della campagna. Non bessire mai dai sa chijina. *Non uscire mai dalla cenere.* Dicesi ai poltroni.

Chiliru, Log. e Sett.; *Crivello*.

Su chiliru istat appiccadu octo dies. *Il crivello rimane appeso otto giorni.* La cosa nuova è cara.

Chintas, Mer.; *Cinte*.

Arziasì in chintas. *Alzarsi in cinte,* Mer. Esser orgoglioso, e dicesi di uno che alterca in vece di tacere.

Chircare, vedi Quircare.

Chivarzu, Log.; *Pan nero*.

Su chivarzu faghet sos pilos brundos. *Il pan nero fa i capelli biondi.* Si dice ai ragazzi per allettarli a mangiare il pane bruno.

Qui hat chivarzu in domo sua, non morit de fame in domo anzena. *Chi ha pan nero in sua casa non muore di fame in casa altrui.*

Mezus chivarzu in domo sua qui non pòddine in domo anzena. *Meglio pan nero in casa propria che pane bianco in casa altrui.* Ital. *Voglio piuttosto mangiar pane vaglio a casa mia che arrosto e lessò in casa d'altri,* Pesc. Lat. Patriae fumus alieno igni luculentior. Meglio poco in casa propria.

Qui mandigat chivarzu, ndeli ruet una dente. *A chi mangia pan nero gli casca un dente.* Dicesi da quelli che vogliono sempre mangiare cose delicate.

Chrich, Mer.; *Chrich*, voce indeterminata.

Bonu est chrich, mellus est croch. *Buono è chrich, meglio è croch.* Detto per ironia, uno peggior dell'altro.

Chrich e croch maniga de gabbanu. *Chrich e croch manica di tabbarro.* Dicesi di due cattivi che si trovano e combinano insieme.

Christos, Log.; *Cristo*.

Quie non lu dat a Christos lu dat a tristos. *Chi non lo dà a Cristo, lo dà ai tristi.* Ital. *Quel che non va nelle maniche, sen va nei gheroni.* Lat. Quod non tollit Christus, tollit fiscus. Si dice quando non si dà la mercede pattuita, o quello che tocca per giustizia.

Citade, Zitade, Log.; *Città*.

Mezzus bruiare una citade que non ponner una malu costumen. Ital. *È manco male abbruciare una città che mettere una cattiva usanza.*

Qui vivit in citade, su qui bidet faghet. *Chi vive in città quello che vede fa.* Prov. per la civilizzazione.

Non hapo pagadu ancora sa citade. *Non ho anco pagato la città.* Non sono facchino. Prov. che ha origine dalla città di Sassari in cui i facchini pagavano un dritto alla Città.

Civilidade, Zivilidade, Log.; *Civiltà*.

Sa civilidade est de quie la dat. *La civiltà è di chi la dà.* Cioè di chi la mette in pratica.

Clava, Dial. Com.; *Clava*.

Totu est leare ad Hercules sa clava, Vid. *Tutto è prendere ad Ercole la clava.* Lat. Clavam extorquere Herculi. Dicesi d'una cosa ardua.

Coa, Log. e Mer.; *Coda*.

Qui hat coa de paza, non s'accostet ad su fogu. *Chi ha la coda di paglia non si avvicini al fuoco.* Ital. *Chi ha la testa di*

vetro non lanci sassate. Chi si sente reo o colpevole, non deve altri provocare.

Sa coa esti sa prus mala a scroxai, Mer. *La coda è la più difficile a scorticare.* Vuol dire che la fine di un'opera, o di un lavoro qualunque, è noiosa.

Torrai cum sa coa fatta a nuu. *Ritornare colla coda fatta a nodo.* Si dice quando uno dimanda un favore, e se ne ritorna tristo per il rifiuto.

Abbaidadi sa coa de segus, et laxa a quie non ti quircat. *Guardatevi la coda di dietro, e lasciate a chi non vi cerca.* Cioè osservate i vostri difetti, e non quelli degli altri.

Iugher sa coa in mesu de ancas. *Portar la coda tra le gambe.* Lat. Caudam inter crura subjicit. Dicesi quando uno è in pericolo, e perde il coraggio, preso il prov. dal lupo o dalla volpe.

Cobertura, Log.; *Tetto*.

Qui hat cobertura de cristallu, non bettet pedra a cobertura anzena. *Chi ha il tetto di cristallo, non getti pietre negli altrui tetti.* Vale chi ha difetti non deve mormorare degli altri.

Coccodrigliu, Log.; *Coccodrillo*.

Sas lagrimas de su coccodrigliu. *Le lagrime del coccodrillo.* Gr. *Krokodilu diakria*, dicesi di chi fa il male, e poi mostra rinascimento, o finzione.

Codditortu, Log.; *Colli torto*.

De homine codditortu, et de femina basa mattone, guardadinde. *Guardatevi di uom di collo torto, e da donna bacia mattoni.* Gli ipocriti a lontano.

Cogarzu, Log.; *Cucchiaio*.

Qui faghet trudda, faghet cogarzu. *Chi fa mestole fa cucchiari.* Prov. d'uno che facendo una cosa piccola, cattiva o buona, ne può fare una grande.

Sa paga de cogarzu de pane. *La paga di cucchiaino di pane*. I pastori per mangiare la giuncata usano di prendere una fetta di pane fatta in concavo, e terminata la giuncata, naturalmente masticano anche quella fetta di pane di cui si erano serviti. Dicesi di uno che in fine paga male ad un altro che gli aveva prestato buoni servigi.

Coghere, Log.; *Cuocere*.

Prima de cumassare querrer coghere. *Prima d'impastar la farina voler cuocere*. Lat. Priusquam pinsueris farinam subigis. Dicesi quando una cosa si fa o anticipatamente o senza ordine di tempo.

Coghina, Log.; *Cucina*.

Sa coghina minore faghet sa domo manna. Ital. *La cucina piccola fa la casa grande*. Lat. Parsimonia magnum vectigal, Cic.

Cojiuadu, Log.; *Maritato*.

Pro male cojiuada, mezus una persone sepultada. *Per essere una persona malamente maritata meglio morta*. Lo dicono le donne scontente dei mariti.

Colpu, Log.; *Colpo*.

Qui non intendet paraulas ne mancu colpos. *Chi non sente parole né manco colpi*. Cioè battiture.

Ad unu colpu non sinde segat s'arvure. *Ad un colpo non si taglia l'albero*. In un momento non si fanno grandi cose.

Dare unu colpu ad s'incudine et unu ad su ferru, (altr.) et unu a su marteddu. *Dare un colpo all'incudine ed uno al ferro, o al martello*. Vale ora riprendere, ora lusingare, o ammonire uno.

Comare, Log.; *Comadre*.

Comares et compares, de su fogarone, finzas ad bennere s'occasione. Ital. *Comare e compare fate quel che vi pare*. Ha vari sensi.

Cominzare, Log.; *Cominciare*.

Quie bene cominzat, mezus accabat. Ital. *Chi ben comincia, ha la metà dell'opra*. Lat. Dimidium facti qui bene coepit habet.

Qui male cominzat, pejus accabat. *Chi mal comincia termina peggio*. Cioè, se non si emenda.

Comporare, Log.; *Comprare*.

Compore sempre et non bendas mai. *Comprate, ma non vendiate*. Il prov. ammonisce d'esser cauto parlando, e sentire meglio dagli altri per regolarsi.

Non compores mai proite est barattu, compora solu su qu'est necessariu. *Non compriate mai una cosa perché a buon prezzo, ma solo il necessario*. Ital. *Chi compra il superfluo vende il necessario*.

Comune, Log.; *Comune*.

Cosa de comune, cosa de niune. *Cosa di comune, cosa di nessuno*. Quae communiter administrantur, communiter negliguntur, Varr. Il comunismo è nocivo.

Su bene qui si faghet in comune, lu recint totu, et a niunde dant gratias. *Il bene che si fa in comune, ne partecipano tutti e non ringraziano alcuno*. Prov. che trovasi scolpito nel campanile di Decimo, che fu eretto da un popolano, collocandovi anche l'orologio per uso del Comune. Beneficia in comune collata, omnes accipiunt et nemini gratificantur.

Comunione, Log.; -oni, Mer. e Sett.; *Comunione*.

Sa comunione de inue intrat bessit. *La comunione da donde esce entra*. Prov. delle donne quando ribattono le bestemmie, o mormorazioni delle altre.

Conca, Log. e Mer.; *Testa*.

Conca manna, conca de judiciu. *Testa grande, testa di giudizio*. Prov. che le tante volte sbaglia.

Quando dolet sa conca, sos membros sinde sentint. *Quando duole la testa se ne risentono le membra.* Lat. Si caput dolet, omnia membra languent. Metaf. per un capo di famiglia quando gli succedono disgrazie.

Mezus conca in domo sua qui non coa in domo anzena. *Meglio testa in casa propria che coda in casa altrui.* Ital. *Meglio essere capo di lucertola, che coda di drago.* Meglio esser padrone dentro che servo fuori.

Sa conca l'hat factu, sa conca lu pianghet. Ital. *Chi è causa del suo mal pianga se stesso.*

In conca macca pagu durat berritta. *In testa pazza poco dura il berretto.* Al pazzo poco durano le ricchezze.

Mezus in testa anzena isperimenta / Qui non in conca tua ti hapo nadu. *Meglio prendi esempio in testa altrui che colla tua.* Lat. Felix quem faciunt aliena pericula cautum. Gall. *Biatu chi iscadda in capu a altu. Beato chi scotta in capo altrui.*

Chentu (o tantas) concas, chentu (o tantas) berritas. Ital. *Tante teste, tanti cervelli.* Quot homines, tot sententiae, Ter.

A qui hat conca non mancat berritta. Ital. *A chi ha testa non manca cappello.* Vale, a chi ha senno non manca pane.

Condennadu, Log.; *Condannato*.

Su consolu de sos condannados. *La consolazione dei condannati.* Dicesi quando uno si conforta di aver compagni nel male.

Confidare, Dial. Com. colle desin.; *Confidare*.

Confida in totu et fidadi de pagos. *Confidate in tutti, e fidatevi di pochi.*

Consientia, Dial. Com.; *Conscienza*.

Sa consientia est qu'et i su cori cori, quie lu timet, et quie non. *La coscienza è come il solletico, chi lo teme e chi no.* Dicesi per quelli che non sentono alcun rimorso intorno al mal fare.

Consizare, Consizeri, Consizu, Log.; *Consigliare, Consigliere, Consiglio.*

Sos consizeris de Bosa. *I consiglieri di Bosa.* Dicesi quando tanti sono di diversa opinione, né deliberano. È ignota l'origine del prov. Vedi Bosa.

Consizare sos ignorantes, opera meritoria. *È opera di carità consigliare gl'ignoranti.*

Iscultare consizos est de sos sabios. *Ascoltare consigli è dei savi.* Lat. Consilium audire sapientis est.

In cosa qui non conosches lea consizu. *In affari che non conoscete, prendete sempre consiglio.*

Bonu a consizare sos ateros, non mai ad ips' et totu. *Buono a consigliar gli altri, non però a sé stesso.* Lat. Valemus admonendo cuncti, et quoties errare nos usuvenit, nil cernimus, Eurip.

Ogni malu consizadu est bonu consizadore. *Ogni mal consigliato è buon consigliere.* Perché ha l'esempio col fatto, ed ha provato il male.

Non dispreties mai nè raccumandationes, nen consizos. *Non disprezziate mai né raccomandazioni né consigli.* Vi costano poco e vi possono giovare.

Qui non iscultat consizos, andat in hora mala. Ital. *Chi solo fa consiglio, solo pere.*

Contu, Dial. Com.; *Conto*.

A contos male factos si bei torrat. *A conti mal fatti vi si ritorna.*

Fagher su contu de sa bezza. *Far il conto della vecchia.* Vale contare a poco a poco per non sbagliare, preso il prov. da quella vecchia che faceva i conti col rosario, con ceci e con lapilli.

Ognunu faeddat de sos contos suos. Ital. *Ognuno parla volentieri del suo mestiere.* Lat. Navita de ventis, de bobus narrat arator.

Contos de foghile. *Conti di focolare*. Cioè favole, cose insulse, preso dall'uso che hanno le donnicciuole di raccontare favole assise al focolare nell'inverno.

Su Segnori dd'arribit a donai bonus contus, Mer. *Il Signore l'arrivi a dar buoni conti*. Augurio che fanno le donne ai neonati quando si rallegrano colle puerpere.

Conzu, Log.; *Congio, orciolo*.

Attapare su conzu ad sa pedra, o sa pedra a su conzu, totu est unu. *Dar la pietra all'orciolo, o questo alla pietra, è lo stesso*. Vale tornare, o esser la medesima cosa senza guadagno.

Corcoriga, Log. e Mer.; *Zucca*.

Qui non faeddat a corcoriga si faghet. *Chi non parla si fa zucca*. Cioè, non riesce in un affare, oppure non ottiene l'intento.

Conca de corcoriga, Mer. Vale *Testa di zucca*.

Coro, Log.; Còru, Mer.; Cori, Sett.; *Cuore*.

Su qui si dat a bonu coru est gradidu finzas a Deus. *Ciocché si dà di buon cuore, è gradito anche a Dio*. Lat. Hilarem datorem diligit Deus, 1, Cor. V, 7.

Quie dat a malu coro perdet su meritu. *Chi dà a malincuore perde il merito*. Lat. Qui cum tristitia manum porrigit, fructum remunerationis amittit, S. Bern.

Coro mintet coro, però non a tie. *Cuore mette cuore, però non a voi*. Dicesi quando uno mangia qualche cosa di cui profitta egli stesso.

Quie caminat cum coro fidele, caminat cum seguridade. *Chi cammina con cuor fedele, cammina con sicurezza*. Lat. Qui integre ambulat, secure ambulat.

Bruttu de faccia et bellu de coro. *Brutto di viso, ma bello di cuore*. Dicesi di un virtuoso che non è avvenente, o ha qualche difetto corporale.

Bellu in domo et tristu in coro. *Bello in casa, e tristo nel cuore*. Dicesi di uno ch'è buono in apparenza. Oppure ricco e malvagio.

Tenner totu, dolu in coro, et damnu in domo. *Aver tutto, duolo in cuore, e danno in casa*. Cioè aver danno nella persona, e nella roba.

In domo de bonu coro non si bei incontrat oro. *Nella casa di uno che ha buon cuore non vi si trova oro*.

Suspiros de coro, mancamentu de buscia. *Sospiri di cuore, mancamento di borsa*. Quando uno è nella inedia, e colla borsa vuota tramanda veri sospiri.

Su qui est intro su coro l'ischit Deus et i su punzone. *Ciocché è dentro il cuore lo sa Dio e lo stile*.

Fagherli su coro que porcheddu in saccu. *Fargli, o avere il cuore come porchetto in sacco*. Dicesi di uno che ha fatto il delitto, e che presto aspetta la pena.

Corpus, Log. e Mer.; Corpu, Sett.; *Corpo*.

In corpus de unu monte si podet intrare, in corpus de unu christianu no. *Nel corpo di un monte si può entrare, non però nel corpo di un cristiano*. Cioè è difficile penetrare nell'interno dell'uomo.

Corpus qui non dormit, malaidu sinde pesat. *Corpo che non dorme ammalato se ne alza*. Gr. Vigilia morbum creat, Ipocr. Il riposo è alimento.

Su corpus istat ad su qui li ponent. *Il corpo sta a quello che lo avvezzano*. Lat. Homo est animal habitudinis. S'intende delle abitudini corporali.

Siat su corpus pienu, siat de paza o de fenu. *Sia di paglia, o fieno purché il corpo sia pieno*. Vale, basta che si mangi per vivere, poco importa la delicatezza dei cibi.

Corru, Corrudu, Log.; *Corno, Cornuto*.

Qui est cojuadu est corrudu. *Chi è maritato è cornuto.* Metaf. Chi intraprende un affare ha pensieri.

Mezus corrudu paghende, qui non corrudu et non paghende. *Meglio cornuto pagando, che non cornuto non pagando.* Vale, meglio aver la peggio e pagato, che non esser pagato, ed aver la peggio.

Sos corros de busciacca si los ponet in conca. *Le corna che ha in saccocia se le mette in testa.* Quando uno manifesta il suo difetto e se ne vanta.

Corrudu et affustigadu. Ital. *Cornuto e bastonato e fanno- lo ballare,* Pesc. Vale, aver il danno e la beffa.

Qui quircat sos corros anzenos bi laxat sos suos. *Chi cerca le altrui corna vi lascia i suoi.* Prov. pl. ma molto espressivo per quelli che vanno o aiutano a vendicare le altrui onte a spese proprie.

Burcittu arruinau, maniga de corru de crabu. *Coltello ruginoso manica di corno di capra,* Mer. Corrisponde all'ital. *A tal coltello tal guaina.*

Mezus corrudu qui non mortu. *Meglio cornuto, che morto.* Meglio aver un male, che averne molti.

Corte, Log.; -ti, Mer. e Sett.; *Corte*.

Qui hat favore in corte, non morit de mala morte. *Chi ha impegni in corte, non muore di cattiva morte.* Vale, chi ha impegni rimedia i propri mali.

Fai sa corti innantis de is crabus. *Far il recinto (caprile) prima delle capre.* Dicesi quando uno fa un conto, o progetto di una cosa di cui non è sicuro.

Bogainci is de corti po arriciri is de monti, Mer. *Mandar quei di corte per ricevere quelli del monte.* Vale, mandare via quelli di casa, o conoscenti, per accettare o favorire gli estranei.

Corvu, Log.; Crobu, Mer.; Colbu, Sett.; *Corvo*.

Corvu cum corvu non sinde bogat s'aju. Ital. *Corvi con corvi non se ne cavano mai gli occhi.* Oppure *Calci di stallone, non fan male a cavalle.* Lat. Corvus corvo oculus non eruit, Varr.

Su corvu non podet esser nieddu plus de su qui est, (altr.) plus nieddu de s'ala. *Il corvo non può esser più nero di quello ch'è, oppure, della sua ala.*

Su corvu arrughidu segnalat abba. Ital. *Il roco corvo avanti la pioggia gracchia.* Spagn. El ronco cuervo antes de la lluvia grazna.

Fagher s'andada de su corvu. *Far la gita del corvo.* Prov. preso dal corvo di Noè.

A boza de corvu non morit ainu. *A voglia di corvo non muore asino.* Vale, le cose accadono non secondo le nostre voglie, ed i nostri desideri.

Corvos et corriocas annuntiant abba. *Corvi e cornacchie che vanno a stormo annunziano acqua.* Lat. Tum cornix plena pluviam vocat improba voce, Virg., Geor., lib. I, 387. Sono il barometro dei contadini.

Istare comente corvu a s'abba. *Stare come il corvo all'acqua.* Aspettare una cosa con ansietà.

Pal craccià colbi no mori asini, Gall. *Per gracchiar dei corvi non muoiono asini.* Dal gridare e desiderare un male non ne seguita che si realizza.

Cosa, Dial. Com.; *Cosa*.

Ogni cosa benit et passat, foras sa paraula de Deus. *Ogni cosa viene e passa, eccetto la parola di Dio.* Ebr. Omnia transibunt, verba autem mea non praeteribunt.

Sa cosa agatada Deus l'hat mandada. *La cosa trovata Dio l'ha mandata.* Prov. di quelli che non vogliono restituire la cosa trovata, per la quale dopo la diligente ricerca del padrone, se non si trova, dovrebbe esser il seguente proverbio.

Cosa agatada est de poverittos. *Cosa trovata è dei poverelli.* Deve darsi in limosina, perché tale è la presunzione del padrone.

Sa cosa antiga durat de pius. *La cosa antica dura di più.* Perché fatta senza risparmi.

A cosa facta non balet impudu. *A cosa fatta non val pentimento.* Lat. Post factum nullum consilium. Ma può servire di regola per l'avvenire.

Sa cosa furada pagu durat, et comente est bennida gasi si qu'andat. *La cosa rubata poco dura, e come viene se ne va.* Avvertimento ai ladri.

Sa cosa male aquistada faghet perdere sa licita. *La roba male acquistata fa perdere la lecita* (lecitamente guadagnata). Ha molti sensi.

Sa cosa licita si disizat mancu. *La cosa lecita si desidera meno.* Lat. Quid quid licet minus desideratur.

Sa cosa qui si tractat, si finit et si bastat. *La cosa che si tratta si consuma e si guasta.*

Sa cosa cocta non torrat mai crua. *La cosa cotta non ritorna mai cruda.* Di affare compiuto, non vi è più rimedio. Quando non è più a tempo.

Cosa de duos cosa de niunu: cosa de tres de totu su mundu est. *Cosa di due è di nessuno: cosa di tre è di tutto il mondo.* Dicesi dei segreti.

Pius andamus pius iscoberimus, et miramus cosas non miradas mai. *Più andiamo più scuopriamo cose non mai viste.* Di quelli che parlano molto.

Tottu sas cosas passant. Ital. *Ogni cosa passa.* Lat. Omnia praetereunt. Tanto il bene che il male.

Sa cosa cara est sa plus savorida. *La cosa cara è la più saporita.* Cioè dura di più, e spende bene.

In cosa qui non t'importat, mancu ti bi dies bolta. Ital. *Di*

cosa che non vi cale non dirne né bene né male.

Sa cosa plus difficile est a conoscher ad ipse et totu. *La cosa più difficile è conoscere se stesso.* Gr. Nosce teipsum. Disgraziatamente sono rari.

Sas cosas bellas sunt sas plus difficiles. *Le cose belle sono le più difficili.* Gr. *Diskala ta kalla.* Optima difficultia. Cioè le più esatte ed ardue.

Sa cosa anzena est pius savorida. *La cosa altrui è più saporita.* Ebr. Aquae furtivae dulciores. Cioè sembrano, perché in effetto sono le più amare.

Non ogni cosa si podet narrer. *Non ogni cosa si può dire.* Nel parlare si avverte la prudenza.

Costazu, Log.; Costàu, Mer.; Costagiu, Sett.; *Costato.*

Qui non istat bene ad unu costazu, si boltat ad s'ateru. *Chi non sta bene ad un lato si rivolge all'altro.*

Cotta, Mer.; *Cotta.*

Fatta e cotta e calandedda, Mer. *Fatta e cotta e scendetela.* Si dice quando si sente qualche racconto impossibile, o per metter in derisione uno.

Sa cotta de Mossen Zirone. *La cotta* (provvista di pane) *del Signor Girolamo.* Dicesi di un povero, signore ed affamato. Vedi *Canzoni Popolari*, II serie, p. 298.

Craba, Crabitu, Crabarzu, Log.; *Capra, Capretto, Capraro.*

Sa pedde pagat sa craba. *La pelle paga la capra.* Prov. vero letteralmente, ed ha molti sensi metaf.

Oju de crabarzu. *Occhio di capraio.* Dicesi ad uno che ha occhio conoscitore, presa la similitudine dai caprai che danno i capretti alle rispettive madri.

S'arrisu dei is crabitus de Pascha, Mer. *Il riso dei capretti di Pasqua.* Imprecazione che dicesi quando uno ride importunamente e per derisione.

Crabittu rassu brincat in mandra. *Capretto grasso salta nella mandria*. Dicesi ad uno che sta bene, e perciò allegramente burla con tutti.

Sas crabas andant da in puncta in puncta, et i sos cascos dai bucca in bucca. *Le capre vanno da punta in punta, e gli sbadigli da bocca in bocca*. Vedi Cascare, Cascu.

Craba qui non beccat, ecc. Vedi Bicare.

Crabolu, Log.; *Daino*.

Lezeri que crabolu, bella que craboledda. *Agile come un daino, bella come una piccola daina*. Similit. presa dalla Scrittura: *Cerva amabilis, capreaque gratiosa*, Proverb. V, 15.

Non jugher fele que i su crabolu. *Non aver fiele come un daino*. Dicesi ad un docile e pacato.

Cras, Log. e Mer.; *Dimani*.

Qui arribbat a cras, arribbat ad sos canes. Sett. ca arribba a dumani, arribba a li cani. *Chi conserva a dimani, conserva a cani*. Prov. sebbene epicureo, talvolta economico, se vi è pericolo di perdersi.

Non ischimus su qui nos hat a benner cras. *Non sappiamo quello che ci accadrà dimani*. Lat. Nescis quid paritura sit dies. Dicesi per non esser solleciti, né aver paura, e per quelli che confidano troppo.

A pustis de hoe benit cras. *Dopo il giorno d'oggi viene dimani*. Dicesi a quelli che stanno bene, né pensano ciocché può accader loro in futuro.

Creatura, Log.; *Creatura, bambino*.

Naschida sa creatura benit sa cobertura. *Nata la creatura, viene la coperta*. Nel bisogno ognuno cerca i mezzi per potersi arrangiare alla meglio.

Crere, Log.; *Crederere*.

Qui est facile a creere s'incontrat ingannadu. Ital. *Chi è facile a credere, è spesso ingannato*. Lat. Credulo facile imponitur.

Crua, Log.; Cruda, Mer. e Sett.; *Cruda*.

Quie la queret crua, quie la queret cocta. *Chi la vuol cruda chi la vuol cotta*. Cioè chi vuole la cosa in un modo, chi nell'altro.

Cruzifize, Log. Vedi Tolle.

Cuba, Log.; *Botte*.

Sa cuba mala faghet su binu aghedu. *La botte cattiva fa il vino aceto*. Metaf. dicesi di un cattivo compagno che facilmente vizia il buono.

Quie biet da cuba anzena est imbreagu, et qui mandigat dai horriu anzenu est impasteradu. *Chi beve dall'altrui botte è ubbriaco, e chi mangia dall'altrui granaio, è ghiotto, o mangione*. Vale, che nella cosa altrui poco si risparmia. Non si usa economia.

Querrer sa cuba piena et i sa muzere imbreaga. *Voler la botte piena e la moglie ubbriaca*. Voler tutto senza incomodo. Ital. *Non si può aver la moglie ebra, e la botte piena*. Quando senza spender vuol star bene.

Innantis d'esser in cuba si queret fagher aghedu. *Pria d'essere nella botte (il vino) vuol diventare aceto*. Ha molti sensi, e dicesi ordinariamente di quelli che operano e si fanno padroni prima del tempo.

Da qui ses intradu in cuba ti ses factu aghedu. *Dacché siete entrato nella botte vi siete fatto aceto*. Quando non si mantiene il medesimo carattere negli onori. Quando si dà libertà di cui si abusa.

Cumandare, Dial. Com.; *Comandare*, Ital.

Su cumandare est in calada, et su trabagliare in pigada. *Il comandare è in discesa, ed il lavorare è in salita*. Per comandare

ci vuol poco, ma per eseguire il lavoro ci vuol tempo, ed è più arduo.

Comente sunt sos qui cumandant, sunt totu sos qui obedint. *Come sono quelli che comandano, sono tutti quelli che obbediscono.* Ebr. Secundum Judicem populi, sic et ministri ejus: et qualis est rector civitatis, tales et inhabitantes in ea, Eccl. X, 2.

Mezus cumandare qui non esser cumandadu. *Meglio comandare che non esser comandato.*

Qui non ischit fagher, non ischit cumandare. Ital. *Chi non sa far, non sa comandar.*

Cumbidadu, Log.; *Invitato*.

Unu cumbidadu nde podet cumbidare septe. *Un convitato ne può invitar altri sette.* Si dice per celia.

Quando ses cumbidadu, tenedi riservadu. *Quando siete invitato, tenetevi riservato*, cioè nel bere, nel mangiare e nel parlare.

Cumedia, Mer.; *Comedia*.

Esti una cumedia de Gregus. *È una comedia di Greci.* Quando in un discorso vi è confusione e bisbiglio. Preso dalla lingua che non si capisce.

Cumone, Log.; *Greggia*.

Meda cumone et paga lana. Ital. *Assai rumore e poca lana.* Dicesi quando si aspetta gran cosa, ed accade il contrario.

Cumpagnia, Dial. Com.; *Compagnia*.

Sa cumpagnia Deus l'amaiat. *La compagnia Dio l'amava.* Dicesi ad un misantropo. L'origine del prov. sembra o dalle parole di Dio quando creò l'uomo; o dalle parole del Salvatore quando l'abbandonarono gli apostoli. L'uomo dee vivere in società.

Una mala cumpagnia nde perdet chentu bonos. *Una cattiva compagnia ne perde cento buoni.*

Cuntentu, Dial. Com.; *Contento*.

Qui est cuntentu est riccu. *Chi è contento è ricco.*

In su mundu niune est cuntentu. *Nel mondo nessuno è contento.* Lat. Nemo sua sorte contentus. / Optat ephippia bos piger, optat arare caballus.

Cura, Dial. Com.; *Cura*.

Dai sa paga cura nde falat sa cobertura. *Dalla poca curanza ne casca il tetto.* Ha molti sensi.

Currere, Log.; *Correre*.

Qui curret plus, leat primu. *Chi corre più prende il primo.* Chi è più diligente, e lavora di più prende il premio. Il prov. è preso dalla corsa dei cavalli.

S'apprettu faghet su bezzu a currere. *Il bisogno fa correre il vecchio.* Vedi Bisonzu.

Currigere, Log.; *Correggere*.

Ogni malu curregidu est bonu a curregire. *Ogni mal corretto è buono a correggere.* Vale, uno ch'è stato mal corretto, perché è convinto dall'esperienza, è buono ad avvertire gli altri.

D

Damnu, Dannu, Dial. Com.; *Danno*.

Su damnu est de quie l'hat. *Il danno è di chi lo tiene, o di chi lo soffre*. Non di chi non lo prova.

Non benzat damnu, birgonza non sento. *Non venga danno, vergogna non risento*. Prov. di quelli che sono indifferenti ad ogni cosa, e senza amor proprio.

Si ja (altr. Gesus) s'hocannu, non mi factas damnu. *Primo di quest'anno, non farmi danno*. Dicesi quando si assaggia un primo frutto.

Dare, Log.; Dà, Sett.; Donai, Mer.; *Dare*.

Mezus dare qui non pedire. *Meglio dare, che non chiedere*. Ebr. Melius dare quam accipere.

Su leare non est qu' et i su dare. *Il prendere non è come il dare*. Dicesi ad uno che è tardo a restituire.

Cuntentadi de su qui Deus ti dat, qui sempre has balanzare. Ital. *Contentati di quello che hai*. Lat. Praesentem fortunam boni consule.

Qui dat prestu dat ad duas boltas. Ital. *Chi dà presto, dà due volte*. Bisogna dare a ragion veduta.

Si li das su didu toccat su cuidu, et dai su cuidu, s'andat ad su brazzu. *Se gli dai il dito, tocca il cubito, e da questo va a tutto il braccio*. Dicesi agli imprudenti che abusano della longanimità di uno. Vedi Poddighe.

Qui non hat, non dat. *Chi non ha, non dà*.

Qui andat a dare, s'exponet a leare. Ital. *Quando si va per dare, bisogna portar due sacchi, uno per dare, l'altro per torre*, Pesc. Perché si espone al rischio.

Dare et leare amigos sunt de pare. *Dare e prendere sono amici insieme*. Della reciproca corrispondenza.

Dognunu dat su qui hat. *Ognuno dà quello che ha*. Oltre il senso materiale ha il morale, cioè che ognuno opera conforme i sentimenti e l'educazione.

Deghere, Log.; *Convenire*.

Sa cosa a quie deghet, et non a quie meritat. *La cosa a chi conviene, e non a chi merita*. Dicesi quando non si dà per merito, ma per passione o genio.

Deguma, Log.; *Decima*.

Sas degumas non si dant ad sos homines, ma si pagant a Deus. *Le decime non si pagano agli uomini ma si danno a Dio*. Proverbio già disusato.

Dente, Log.; Denti, Mer. e Sett.; *Dente*.

Qui hat pane non hat dentes, et qui hat dentes non hat pane. *Chi ha pane non ha denti, e chi ha denti non ha pane*. Vedi Fortuna.

Innantis sunt sas dentes, pustis sos parentes. Ital. *Fa prima bene ai tuoi, e poi agli altri, se tu puoi*. Oppure *Stringe più la camicia che il giubbone*.

Bessida sa dente, bessidu su dolore. *Tirato il dente passato il dolore*. Ha molti sensi, dicesi massime per quei che presto si dimenticano delle disgrazie.

Naschidu cum sas dentes. *Nato coi denti*. Dicesi quando uno nasce con agi e comodi. In altri villaggi si aggiunge *que i su porcheddu*, perché il porchetto nasce coi denti.

Non iughet dentes, non ha factu dentes. *Non ha fatto i denti*. Gr. Septennis cum sit nondum edidit dentes, Aristof. Dicesi ironicamente ad uno che fingsi innocente, e che non sia capace di far male.

Dentes blancas gente sana. *Denti bianchi, gente sana*. Chi ha i denti sempre puliti è sano.

Sa limba battit in ue sa dente dolet. Ital. *La lingua batte ove il dente duole*. Lat. Ubi quis dolet, ibidem manum habet. Quando si lagna sovente.

Nàsciu cum dentis, morit cum cascialis, Mer. *Nato coi denti e muore coi molari*. Dicesi di uno che nasce da parenti ricchi e muore povero.

Depidore, Log.; *Debitore*.

Non morzat depidore, qui depidu non morit mai. *Non muoia il debitore che il debito non muore mai*.

De su depidore sa mezus paga est retennere. *La miglior paga che uno può farsi dal debitore, è il ritenersi il tanto che si ha in mano*. Lat. Optima debiti solutio retentio. Questo quando si può fare.

Desertu, Dial. Com.; *Deserto*.

Totu est preigare ad su desertu, (altr.) Qui preigat ad su desertu perdet sa preiga. Ital. *Chi predica al deserto perde il sermone*, Pesc.

Destinu, Dial. Com.; *Destino*.

Ogni cosa hat su destinu sou. *Ogni cosa ha il suo destino*. Ebr. Omnia tempus habent.

Deus, Log. e Mer.; Deju, Sett.; *Dio*.

Qui quircat a Deus, non perit, bene meu. *Chi cerca Dio, o mio bene, non perisce*. Si dice dalle madri ai figli per ammonirli del timore di Dio.

Quando Deus non bolet, sos sanctos pagu podent. *Quando Dio non vuole i santi poco possono*. Ha diversi sensi. Si cita quando non riescono gl'impegni.

Qui quircat a Deus cum Deus si agatat. *Chi cerca Dio con Dio si trova*. Ma che si aiuti egli pure.

Non lu queret ponner cum Deus. Ital. *Dio non vuole né*

pace, né tregua. Dicesi ad un adirato che non sa darsi pace, e rinnega la pazienza.

Contra a Deus non andat niunu. *Contro Dio non va nessuno*. Ebr. Non est consilium contra Deum.

Unu solu Deus est senza defectu. Ital. *Sol'Iddio è senza peccato*. Si dice per compatire il prossimo.

Fagher comente et i sa manu de Deus. *Far come la mano di Dio*. Dicesi quando repentinamente s'ottiene da una medicina l'effetto.

Deus a quie l'amat lu castigat, comente babbu qui queret bene a fizu. *Dio castiga a chi ama come un padre che vuol bene al figlio*. Ebr. Quem amat Dominus corripit, Proverb. III, 10. Questo duodenario sardo prov. lo riporta Seneca a parola, De Dei Provid.

Contra a Deus non si podet andare. Ital. *Non si può andare contro il Cielo*.

Prima est Deus et pustis sunt sos Sanctos. *Prima è Dio poi sono i Santi*. Vale, prima è il proprio bisogno, e poi quello degli amici e dei parenti.

Pesa et paga, et bae cum Deus. *Pesa e paga, e va con Dio*. Dicesi di quelli che pagano a saldo. Lat. Eme et habebis. Quest'epigrafe si è trovata in molti pesi di bottegai in Pompei, ed equivale a quella: *Oggi non si fa credito, dimani sì*.

Deus no hat padronu. *Dio non ha padrone*. Dicesi a quelli che cercano d'investigare la causa d'ogni cosa. Più per confortare nelle disgrazie.

Senza s'aggiudu de Deus non podimus niente. *Senza l'aiuto di Dio non possiamo nulla*. Lat. Sine ope divina nil valemus. Ma aiutatevi voi pure.

Qui hat a Deus in favore non devet timere. *Chi ha a Dio in favore non deve temere*. Si Deus pro nobis quis contra nos? Rom. VIII, nel senso del prec.

Gasi queret Deus. *Così vuol Dio*. Lat. Deus ita voluit. Non queret Deus. *Non vuol Dio*. Diis aliter visum, Virg. Querfende Deus. *Volendo Dio*. Lat. Volente Deo. Acclamazioni di conforto e di speranze.

Coment'hat querfidu Deus. *Com'è piaciuto a Dio*. Lat. Ut Diis visum est ita prosperis attollimur vel adversis dejicimur. Si dice per confortarsi.

Deus mil'hat donadu, Deus mil'hat leadu. Ital. *Iddio mel diede, Iddio me l'ha tolto*. Ebr. Dominus dedit, Dominus abstulit, Job.

Qui quircat a Deus a Deus agatat, e cun Deus s'incontrat. *Chi cerca Dio trova Dio e con Dio si trova*.

Deus nos hat ajudare. Deus est pro totus in su Chelu. Deus hat a provvidire. *Dio ci aiuterà. Dio è per tutti nel Cielo. Dio provvederà*. Modi prov. degli Ebrei per denotare che Dio illumina nei dubbi e provvede nei bisogni. I sacerdoti hanno avuto influenza nel popolo per ispirare tutti questi detti.

Ognune faghet pro ipsu et Deus pro totu. Ital. *Ognuno per sé e Dio per tutti*.

Ad quie ad Deus lu dat, sanctos lu beneighent. *A chi lo dà a Dio i santi lo benedicono*. Le buone intenzioni fan meritorio un atto. Bisogna far per Dio ogni cosa, anche perdendo col nemico.

Ue non binde ponet Deus mancu sos Sanctos. *Dove non ne mette Dio ne manco i Santi*. Quando Dio non dà la rettitudine di cuore, poco vale l'educazione.

Inue non bind'hat postu Deus non binde ponet sa zente. *Dove non ne ha messo Dio non ne mette la gente* (l'uomo). Cioè, quando è matto, nessuno lo rimedia.

Deus non pagat solamente su sapadu. *Dio non paga il sabato*. Vale a dire chi ha commesso delitto, o presto o tardi paga il fio. Ital. *Messer Domine Dio non fa i conti ogni sabato*, Pesc.

Devere, Log.; *Esser debitore*.

Iscuru a quie devet. *Misero a chi deve*. Talvolta il prov. si avvera al rovescio, cioè contro il creditore.

Dever non nego, pagare non poto. *D'esser debitore non niego, ma non posso pagare*. Per quelli che sono almeno di buon conto, e confessano il debito.

Qui non devet nudda si narat felice. *Chi nulla deve può dirsi felice*. Prov. bissenario Sardo, celebrato da Greci e Romani. Lat. Qui nulli debet, fortunatissimus ille. E Plutarco diceva a proposito esser calamitoso quello d'arrossire, fuggire, nascondersi, simulare quando vedesi il creditore: esser notato a dito, non esser in somma *juris sui*. Ora il prov. ha perduto la virtù.

Devet finzamenta s'anima. *Deve anche l'anima*. Lat. Animam debet, Plau. Prov. iperb. per denotare uno stracarico di debiti.

Devotione, Log.; *Divozione*.

Prima est s'obligatione, et pustus sa divotione. *Prima è l'obligazione e poi la divozione*.

Diaulu, Log. e Sett.; Tiaulu, Mer.; *Diavolo*.

Quie non hat ite fagher su diaulu nde li dat. *A chi non ha che fare gliene dà il diavolo*. Per gli oziosi che fanno dispetti, o si danno in preda ai vizi.

Su diaulu faghet padeddas et non semper cobortores. *Il diavolo fa pignatte e non sempre coperchi*. Fa in modo che finalmente scuoprasi il delitto.

Mandiga paternoster et caga diaulos. Ital. *Mangia santi e caca diavoli*, Pesc. Dicesi ad uno che sembra santo ed è un malvagio, un ipocrita.

Benzat sa salute siat dai su diaulu. *Venga la salute anche sia dal diavolo*. Degli ammalati superstiziosi.

Unu diaulu que cazzat s'ateru. Ital. *Un diavolo caccia l'altro*. Gr. Malum alio malo pellere, Lucia. Ha molti sensi ma

specialmente dicesi dai gastronomi quando hanno indigestione. La dieta però è il miglior *diavolo*, altrimenti invece di *uno* sovente ne stanno *due* (cioè *diavoli*) coi malanni che si cagionano.

Tennere su diaulu in domo. Ital. *Allevare il serpe nel seno*. D'uno che paga male e con ingratitudine.

Mortu est su diaulu, et naschidu est su fizu. Altr. Su diaulu est mortu et su fizu si agatat. *È morto il diavolo ed è nato il figlio*. Vinto un male ne viene altro.

Su diaulu non bessit foras senza segare qualecuna cosa, si ateru non que leat una teula dai sa cobertura. *Il diavolo non esce fuori (di casa) senza rompere qualche cosa, almeno leva dal tetto una tegola*. Dicesi di un abituato al mal fare il quale, anche quando non possa, lo fa vedere coll'inclinazione e volontà.

Ilta diaulu chi a babbu zi lu polta lu riu. *Sta diavolo che il fiume porta via mio padre*. Prov. sassarese, che ha origine da uno che guardava con indifferenza il padre strascinato dal fiume. Dicesi quando uno vede in pericolo un altro.

Dicia, Diciosu, Log. e Sett.; *Fortuna, Felice*.

Nascher in bona dicia, est nascher cum sas dentes. *Nascer in buona fortuna è nascer coi denti*.

Dicia curret et non caddu. Vedi Fortuna.

Babbu diciosu. *Padre fortunato*. Dicesi per un complimento al genitore per un figlio neonato.

Diciu, Log. e Sett.; *Proverbio*.

Lu jughent a diciu, tenner a diciu. *Lo portano, lo tengono a proverbio*. Questo detto sardo proverbiale è molto frequente nelle S. Pagine per denotare un atto di vituperio. *Factus sum in proverbium*, si lagnava Davidde, Ps. 69, 12. *Eris in stuporem, in parabolam et in dicterium*, Deut. 28, 37. E Giobbe, finalmente vedendosi fatto obbrobrio della moglie e degli amici diceva: *factus sum eis in proverbium*, cap. XXX.

Narat bene su diciu. *Dice bene il proverbio*. Detto dei sardi al principio della citazione di un proverbio per denotare la verità degli stessi proverbi.

Diciu antigu non errat. Diciu antigu bene postu. *Proverbio antico non isbaglia, il proverbio antico è ben messo*, cioè, non è messo senza criterio e fine, perché basato sull'esperienza.

Su diciu fit un homine bonu, totu su qui naraiat, s'avveraiat. *Il proverbio era un buon uomo, tutto quello che diceva si verificava*. Tanta è la fiducia che i Sardi hanno nel proverbio, che l'hanno personificato.

Didu, Dial. Com.; *Dito*.

Si nde faghes unu didu nde pagas unu cuidu. *Se ne fai un dito ne pagherai un cubito*. Dicesi per un dispetto, o per la pena del delitto.

Qui hat unu didu iscapuladu ad s'ispissa silu abbaidat. *Chi ha un dito scapellato (disgiunto dall'unghia) lo guarda con frequenza*. Dicesi d'una cosa che duole. Fig. d'una moglie che ha un cattivo marito.

Qui ponet su didu, bi laxat su cuidu. Ital. *Non metter dove non ti tocca*.

Ogni azzupada ad su didu malaidu. Vedi Poddighe.

Die, Log.; Dì, Mer. e Sett.; *Giorno*.

Sa die bona dai su manzanu si paret. *Il giorno buono si vede dalla mattina*. Figur. dei sentimenti e dell'inclinazione dell'uomo da fanciullo.

Ogni die que nde passat una. Ital. *Ogni dì passa un dì*. Dicesi per indicare la nostra età, o per esser solleciti nell'operar qualche cosa.

Queres passare una die bene? faghedi sa barba: una chida? bocchi su porcu: un annu? cojuadi. *Volete passare una giornata buona? fatevi la barba: una settimana? ammazzate il*

porco: un anno? maritatevi. Prov. che i Sardi hanno preso dagli Spagn.

Sa die bona ispectala fora. *La giornata buona aspettata fuori.* Prov. degli agricoltori per non stare in casa sul dubbio che la giornata riesca cattiva.

Bender sa die, et comporare sa nocte. *Vender il giorno e comprare la notte.* Dicesi a quelli che lavorano quando non devono lavorare, e viceversa. Preso il prov. da quelli che lavorano nella notte, ed il giorno se la passano in ozio dormendo.

Pius qui hat dies qui non canonigos. *Più ci sono giorni che canonici.* Dicesi quando ad uno sembra difficile una cosa, ed all'altro facile per eseguirsi.

Sa die mala est pro quie morit. *Il giorno cattivo è per chi muore.* Vale, tutti i mali si possono rimediare, eccetto la morte. Vedi Morrere, Morte, Mortu.

Leare trinta dies pro ogni mese. *Prender trenta giorni per ogni mese.* Esser indifferente.

Sa die de hoe est su mastru de cras. Ted. *Il giorno d'oggi è il maestro di domani.*

Dai sa die de Santa Lughia, sas dies creschent unu passu de pia. *Dal giorno di Santa Lucia i giorni crescono un passo di pulcino.* Prov. delle donne.

Dai sa die de Nadale sas dies creschent unu pé de pudda. *Dal giorno di Natale, le giornate crescono un piede di gallina.* Prov. degli agricoltori.

Ogni die si apprendet in su mundu. *Nel mondo ogni giorno si apprende.* Ma bisogna aver memoria.

Ogni die calat sole. *Ogni giorno tramonta il sole.* Dicesi ai negligenti e procrastinatori.

Is dis bonas si stugiant po is malas. *Le belle giornate si*

conservano per le cattive. Si avverte che bisogna lavorar molto nelle belle giornate per economia di tempo. Si dice anche per la previdenza.

Difectu, Dial. Com.; *Difetto.*

Ognune tenet su difectu sou. *Ciascuno ha il suo difetto.* Dicesi per compatire gli altri.

Cumpàti s'amigu cun su difectu sou. Vedi Amigu.

Senza difectos est su solu Deus. *Dio solo è senza difetti.* Dicesi per compatire le debolezze.

Dimandare, Log.; *Domandare.*

Mai dimandare, et mai refudare. *Mai domandare, ma pure mai rifiutare.* Dicesi in circostanza in cui uno rifiuta un dono, o il pranzo altrui.

Qui dimandat lograt. *Chi domanda, ottiene.*

Dimoniù, Dial. Com.; *Demonio.*

Su dimoniù non est gasi nieddu comente lu pintant. Ital. *Il diavolo non è così brutto come lo dipingono.* Per quelli che esagerano, e temono.

Dinari, Log.; Dinai, Mer.; Dinà, Sett.; *Denaro.*

Su dinari a quie faghet bene, a quie faghet male. *Il denaro a chi fa del bene a chi del male.*

Senza dinari non si cantat missa. *Senza denaro non si canta messa.* Cioè, non si fa nulla.

Su dinari in ojos de medas, et in manu de pagos. *Il denaro è negli occhi di molti, ed in mano di pochi.*

Su dinari azzegat s'homine. *Il denaro accieca l'uomo.*

Qui hat dinaris mortos los ispendet in roccos. *Chi ha denari morti gli spende in bagatelle.*

Su dinari de sos locos si qu' andat in fustes et roccos. *I denari dei pazzi se ne vanno in bastoni e truccioli*. Vale, li spende in cose inutili. Prov. Spagn.

Qui hat dinari, pastinat binza in sa codina. *Cbi ha denari pianta la vigna nella roccia*. Lat. Obediunt omnia nummo. Col denaro si fanno cose ardue.

Falsu que dinari malu. *Falso come il denaro cattivo*, cioè come la falsa moneta. Si dice ad un amico finto e doppio.

Qui hat dinari cumparit innocente. *Cbi ha denari comparisce innocente*. Lat. Pecuniosus etiam nocens non damnatur. Ma non cancella il rimorso.

Qui hat dinari tenet quantu queret. Ital. *Chi è ricco ha ciocché vuole*. Lat. Divitiis omnia parent.

Bonu su dinari qui torrat a domo. *Buono il denaro che ritorna in casa*. Quando uno va a comprare una cosa e non la trova. O allorché si guadagna.

Homine senza dinari, homine mortu. *Uomo senza denaro, uomo morto*. Lat. Homo sine pecunia, immago mortis. Cioè senza brio, morto in società.

Su dinari est licchitu a poveru o a riccu. *Il denaro è ghiotto* (cosa ghiotta) *o al povero o al ricco*. Non deve affidarsi a nessuno senza le debite cautele.

Dinari in buscia, et trigu in luscia. *Denaro in borsa, e grano nel granaio*. Vale, il denaro, ed il grano sono sicuri quando quello è nella borsa, e questo nel granaio. Dicesi anche in altre occasioni per la sicurezza di una cosa qualunque.

Dinari malu et pische pudidu. *Denaro cattivo e pesce puzzolente*. Di due cattivi o avari che s'incontrano e fanno amicizia tra loro.

Dinari et sanctidade meidade de meidade. *Denaro e santità metà della metà*. Cioè si deve credere.

Dinari et talentu non lo cues a su bisonzu. *Il denaro ed il talento non lo nascondiate al bisogno*. Vale, a non risparmiar fatica né spese nei bisogni per sé, e per gli altri per provare la vera amicizia.

Su dinari non faghet lege. *Il denaro non fa legge*. Lo stesso che la legge viene disfatta dal denaro.

Homine fattu cum dinari, non balet a nudda. *Uomo fatto con denari non vale a nulla*.

Pro su dinari nessuno narat bastat. *Per il denaro nessuno dice basta*. Lat. Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit. Più ne ha, più ne desidera.

Su dinari est factu pro l'ispender, et pro l'arribbare. *Il denaro è fatto per spenderlo e per conservarlo*. Prov. per significare la moderazione con cui ognuno deve spenderlo, e conservarlo. Grec. Pecunias alias conservare contendere, alias profundere, Pitag.

Discansu, Log.; *Agio*.

Qui vivet in discansu, vivet in pius mattana. *Cbi vive in sollazzi vive con maggior travaglio*. L'ozio ed i sollazzi cagionano maggior fastidio del lavoro.

Dischente, Log.; Zeracu, Mer.; *Discepolo*.

Mezsu dare lira a mastru qui non soddu a dischente. *Meglio dare lira a maestro che non soldo a garzone*. Perché questo vi può guastare l'opera, e quindi spendete poi di più per rimediare.

Torrare dai mastru a dischente. Ital. *Tornare da calzolaio a ciabattino*. Quando uno non progredisce.

Querrer esser mastru, innantis d'esser dischente. *Voler esser maestro, prima di esser garzone*. Per gli orgogliosi che non si abbassano a fare cose ordinarie, e per quelli che vogliono di fila gli agi ed onori ed essere perfetti senza fare prima il corso.

Discretione, Log.; *Discrezione*.

Discretione padrina, discretione ainina. Ital. *Discrezione fratesca, discrezione asinina*. Prov. dei Frati.

Disgratia, Log.; *Disgrazia*.

Sa disgratia quando hat de benner, non si ischit da inue bessit. *La disgrazia quando ha da venire non si sa da dove sorte*. Quando giunge improvvisa.

Non ti allegres mai de sas disgratias de s'inimigu tou. *Non mai rallegrarti delle disgrazie del tuo nemico*. Né vi fa bene, e può accadervi lo stesso.

In sas disgratias anzenas ognunu est bonu a consolare. *Nelle disgrazie altrui ognuno è buono per consolare*. E guai se non si prestassero conforti!

Una disgratia non benit mai sola. *Una disgrazia non viene mai sola*.

Sas disgratias si afferrant cum sa fortaleza, et si binchent cum sa patientia. *Le disgrazie si combattono con la forza, e si vincono con la pazienza*.

Disizare, Log.; *Desiderare*.

Non disizes mai su qui non podes haer. *Non bramar mai quello che non potete avere*. Ebr. Ne erigas oculos tuos ad opes quas non potes habere, Proverb. XXXIII, 5. Eppure vi sono di quelli che desiderano.

Disordine, Log.; -ni, Mer. e Sett.; *Disordine*.

Unu disordine addirectat, unu disordine iscollat. *Un disordine raddrizza, un disordine tracolla*. Prov. che si avvera sovente nelle vicende domestiche e personali, ed anche politiche di questo mondo.

Dispretiare, Log.; *Disprezzare*.

Qui dispretiat comorat. *Chi disprezza compra*. S'intende

delle merci, ed ha pure il senso morale.

Non dispreties a niunu, nen cosa in terra anzena. *Non disprezzare a nessuno, né* (specialmente) *cosa in terra altrui* (in paese straniero). Perché offende troppo l'amore municipale.

Chini si dispreziat s'appreziat, Mer. *Chi si disprezza*, cioè si fa umile e si mostra modesto, *si apprezza*, viene apprezzato dagli altri. Qui se humiliat exaltabitur.

Dòlere, Dòlima, Dolore, Dolu, Log.; *Dolere, Pietà, Dolore*.

Qui queret su qui olet, dat su qui li dolet. *Chi vuole quello che desidera, dà quello che gli duole*.

Qui hat dolu, qui attitet. *Chi ha il duolo, o dolore, che pianga*. Dicesi dagli egoisti per i mali altrui.

Est mezus dolu in buscia qui non dolu in coro. *È meglio aver dolore nella borsa, che nel cuore*.

Torrai su dolu. *Ritornare il duolo*. Così dicesi in alcuni villaggi del Campidano, quando il prete fatte le esequie, ritorra in casa del morto per condolarsi colla vedova, o parenti, e recita un *De profundis*.

Mezus dolore in oro, qui non dolore in coro. Nel senso del prec. Vale, meglio soffrir nella borsa pagando un fallo che soffrire nell'animo col rimorso.

Qui hat dolima narat ohi! *Chi ha dolore dice abi!* Vale, chi soffre il dolore si lagna e parla.

Su dolore quantu est pius justu, est pius insopportabile. *Il dolore quanto è più giusto è più insopportabile*. Prov. dei Giureconsulti. Lat. Dificillimum justum dolorem temperare, Papin. ad L. 48, Pand. t. 8.

A quie non dolet non friet. *A chi non duole* (il male), *non frigge* (non importa). Prov. quando maltrattasi e si sciuppa la roba altrui.

Non attitat si non qui hat dolu. *Non piange se non chi ha dolore*. Attitare, vedi *Ortografia Sarda*, parte II, p. 61.

Dolore ispinghet boghe. *Dolore spinge voce*. Cioè fa gridare, uno che ha un male si lamenta, diventa noioso, ma si deve compatire.

Domo, Log.; Domu, Mer.; Casa, Sett.; *Casa*.

Bessidu dai domo, bessidu dai coro. *Uscito di casa uscito dal cuore*. Dicesi di quelli che presto si dimenticano delle persone che lasciano nella casa da cui partono. Gall. A lalgu di via, a lalgu di cori.

Domos pro habitare, et binza pro mandigare. *Casa per abitare e vigna per mangiare*. Ital. *Casa e vigna quanto basta*, Pesc. Ha dell'egoismo.

Iscuro a quie non hat in domo sua. *Infelice chi non ha in sua casa*. Dicesi quando si aspetta cosa.

Su cuidadu faghet sa domo. *La diligenza (fatica) fa la casa*. Cioè col lavoro e col senno.

Qui tenet duas domos ind'una bi pioet. Altr. una nde laxat ruer. *Chi ha due case in una vi piove, o una ne lascia cadere*. Metaf. chi attende a tante cose non potrà far bene tutto.

Non si dat mezus riposu que in domo sua. Ital. *Io non sto meglio in nessun luogo che a casa mia*. Lat. Domus amica, domus optima.

Fora dai domo, fora dai su coro. Vedi Bessire.

Qui non hat domo non hat bighinu. *Chi non ha casa non ha vicini*. Chi è povero ha poche relazioni.

Domo senza fundamentu non durat seculos chentu. *Casa senza fundamenta non dura cento secoli*. Fig. di tutto quanto non ha base, scienza od arte.

Qui attendet ad sa domo anzena, sa domo sua si la mandigant

sos canes. Ital. *Chi ha cura dell'altrui casa la sua se la mangiano i cani*. Cioè vanno male i suoi affari per difendere quelli degli altri.

Qui hat cobertura de bidru, non bettet pedra a domo anzena. Ital. *Chi ha testa di vetro non getti sassate*.

Sa domo est minore, su coro est mannu. *La casa è piccola il cuore è grande*. Prov. antichissimo dei sardi che riguarda l'ospitalità che offrono di cuore.

Don, Din, Dial. Com.; *Don, din*.

Don senza *din* balet quattrin: *din* senza *don* balet denaron. Est mezzus su *di* qui non su *do*. Ital. *Don senza din vale un quattrin*. Dicesi ai cavalieri poveri che nei paesi piccoli agognano tanto questo titolo.

Dormire, Dormidore, Log.; *Dormire, Dormiglioso*.

Dormire pagu vida meda. Qui dormit meda pagu vivet. *Dormir poco vita lunga. Chi dorme molto vive poco*. Lat. Quo plus in vita dormio, vivo minus.

Homine dormidore, pagu cuidadosu. *Uomo dormiglioso poco diligente*. Non farà mai in tempo il suo dovere. Dicesi dalle donne ai mariti poltroni.

Qui dormit non piscat. Ital. *Chi dorme non pesca*. Non ottiene l'intento.

Qui dormit meda poveru resessit. *Chi dorme molto diventa povero*. Ebr. Somnum ne ama ne pauper fias.

Dulche, Log.; Durci, Mer.; Dolzi, Sett.; *Dolce*.

Ad quie aggradat su dulche, aggradet puru s'agru.

Suppostu qui su dulche ti piaghet, / T'aggradet s'agru puru, qui est rejone, Pisurci. Ital. *Non si può avere il dolce senza l'amaro*. Lat. Qui vitat molam vitat farinam.

Ad s'istomagu est dulce su qui est ranzigu a bucca. È *dolce allo stomaco, quello che è amaro alla bocca*. Lat. Dulcia sunt stomacho quae sunt amara palato. Si cita anche per effetti morali.

Dumani, Dimani, Sett.; *Dimani*.

Cha arribba a dumani, arribba alli cani. Vedi Cras.

E

Ebba, Log. e Sett.; Egua, Mer.; *Cavalla*.

Pesat piuer que mazzone in mesu ebbas. *Alza polvere come volpe in mezzo di cavalle*. Dicesi ad uno che si millanta di un fatto mentre era solo di numero.

Dilicada que un'ebba de Preideru. *Delicata come una cavalla di prete*. Dicesi ad una donna delicata, e sguaiata. Dei leccioni e degli schizzinosi.

Edade, Log.; *Età*.

Ogni edade est a tempus de imparare. *Ogni età è a tempo d'apprendere*. Lat. Nulla aetas ad discendum sera. Per quelli che sciupparono il tempo.

Erittu, Log.; *Riccio*.

Barriadu que i s'erittu. *Carico come il riccio*. Dicesi ad uno che è sopraccarico di vesti od altro, presa per similit. dal riccio che si avvolge intorno alle frutta, e prende colle spine quante ne può portare.

Fagher comente s'erittu ad sa colora. *Far come il riccio alla biscia*. Ital. *Chi non ci può stare se ne vada, disse alla serpe il riccio*. Apologo usuale quando si abusa dell'altrui confidenza.

Errare, Log.; *Sbagliare*.

Qui non errat non imparat. *Chi non isbaglia non apprende*. Lat. Errando discitur.

Erva, vedi Herva, Herba.

Esente, Log.; *Esente*.

A quie non hat, su Re lu faghet esente. *A chi non ha il Re lo fa franco*. Cioè non paga imposte.

Espe, Log.; *Vespa*.

Punghet que unu espe. *Punge come la vespa*. Lat. Acerbior vespa. Dicesi ad uno stizzoso.

Non istighes mai sa espe. *Non stuzzicare mai la vespa*. Metaf. di un uomo o donna stizzosa od irritabile.

Esperientia, Dial. Com.; *Esperienza*.

Pius balet s'esperientia qui non sa scientia. *Più vale l'esperienza che non la scienza*.

Exaltare, Log.; *Esaltare*.

Qui si humiliat si exaltat. *Chi si umilia si esalta*.

Exemplare, Log.; *Esemplare*.

Dai su malu exemplare andant sos fizos male. *Dal cattivo esempio (dei genitori) vanno male i figli*.

Da unu malu exemplare nde persighint ogni male. *Da un cattivo esempio ne proviene ogni male*. Ebr. Corruptunt bonos mores colloquia prava, 1, Cor.

Ezza, **Ezzu**, vedi Bezza, Bezzu, Bezzesa.

F

Fà, Log. e Mer.; Faba, Sett.; *Fave*.

Sa fa bettala in infustu, et su trigu in asciutu. *La fava seminata in tempo piovoso, ed il grano in terreno asciuto*. Prov. agronomo.

S'annu qui hat a pioer fa cum lardu. *L'anno che pioverà fava con lardo*. Lat. Ad calendas Graecas. Dicesi di una cosa che non accadrà mai.

Fabricare, Log.; *Fabbricare*.

Quie fabricat, l'ischit ad s'ultimu. Ital. *Il fabbricare è un dolce impoverire*. Si spende più del calcolo.

Faccia, Dial. Com.; *Faccia*.

Mezus facci ruju qui non cori nieddu. Ital. *Meglio arrossirsi dell'errore che esser nero in cuore*. Vale, meglio confessare la verità ed arrossire, che negarla e restare col peccato nel cuore.

Qui non abbaidat in faccia est traitore. *Chi non guarda in faccia è traditore*. Chi ragionando volge altrove gli sguardi indica di non esser sincero.

Facci de ferreri, Mer. *Faccia da ferraro*. Dicesi ad un severo e tracotante. Che sostiene l'errore.

Segare sa faccia. *Tagliar la faccia*. Quando uno dimanda un favore e gli vien negato.

Fada, **Fadu**, Log.; *Destino*.

Qui mudat padru, mudat fadu. *Chi cambia prato cambia destino*. Dicesi ad uno che spatria per cercar fortuna. Ma tante volte rimane lo stesso.

Bellu comente una fada. *Bello come una fata*, cioè come una sibilla. Vedi *Ortografia Sarda*, parte I, p. 46, § 59, n. 1.

Iscura sa fada qui mi hat jutu. *Misero il destino che mi ha portato*. Prov. superstizioso nelle disgrazie.

Faddire, Log.; *Sbagliare*.

Qui faddit de mente, non faddit de coro. Altr. Si faddit limba non faddit coro. *Chi sbaglia di mente non isbaglia di cuore*. O *se sbaglia la lingua, non il cuore*. Lat. Lapsus linguae.

Faeddare, Faeddu, Log.; *Parlare, Parola*.

Bene faeddadu, et male procedidu. Ital. *Buone parole e tristi fatti*. Dicesi ad uno che parla bene e promette, e poi procede male.

Faeddos de cara non perdent amistade. Ital. *Parole di faccia non perdono l'amicizia*. Se uno parla chiaro.

Faeddare pagu, sabidoria meda. *Parlar poco sapienza molta*. Lat. In paucis sapientia.

Nen faeddu senza ancu, ne pedde senza fiancu. *Né parola senza fallo, né pelle senza fianco*.

Dai su tantu faeddare nde succedint sos errores. *Dal molto parlare succedono gli errori*. Ebr. In multiloqujo non deerit peccatum, Eccl.

A quie tantu faeddat, sa bucca li friet. *A chi tanto parla, gli frigge la bocca*. Dicesi quando si sproloquia.

A quie non faeddat a corcorija si faghet. *Chi non parla diventa una zucca*. Vale, per ottenere qualche cosa, bisogna parlare. Vedi Corcoriga.

Faedda pagu pro non ti faddire meda. / Iscultu meda pro non ti pentire. Ital. *Parla poco ed ascolta assai, che non fallirai*.

Qui troppu faeddat est subiectu ad isbagliare. Ital. *Chi troppo parla spesso falla*. Lat. Non est ejusdem et multa, et oportune dicere.

Sos faeddos importunos sunt que festa in domo de mortu.

Il parlar importuno (fuor di tempo) è *un'allegria in casa del morto*. Ebr. Musica in luctu intempestiva narratio, Eccl. XXII, 6.

Faedda a pagu qua si non t'istroppias. *Parlate a poco, altrimenti vi storpiate*. Si avverte di non adirarsi parlando, altrimenti si pregiudica.

Su fueddu non portat morti, Mer. *Il parlare non cagiona morte*. Il dir la verità in faccia, non dà la morte.

Fàghere, Log.; Fari, Mer.; *Fare*.

Su fagher non est comente et in su narrer. (Altr. al rovescio), Su narrer non est que in su fagher. *Il fare non è come il dire*. Lat. Aliud est facere, aliud est dicere.

Si su factu fit a fagher, su factu non si faghiat. *Se il fatto fosse a fare il fatto non si farebbe*. Dicesi di uno che si pente.

Segundu su qui mi faghes ti factu. *Secondo quel che mi fate, vi faccio*. Prov. dei vendicativi, i quali dovrebbero meglio imitare l'Apostolo, *In bono vince malum*. Fate bene a chi vi fa del male.

Contra ad su factu non bi hat remediū. *Contro il fatto non vi è rimedio*. Fieri non potest, ut quod factum est sit infectum, Arist. [Aristotele o Aristofane?].

Su qui non queres pro te, non lu factas a niunu. Ital. *Non fare a me quello che non vuoi per te*. Lat. Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris.

Ad s'isperantia de Deus si faghent totu sas cosas. *Alla speranza di Dio si fanno tutte le cose*. Dicesi da quelli che sperano nella Divina Provvidenza.

Deus mi bardet de appostas, de factos ja mi libero eo. *Dio mi guardi di calunnie, che dai fatti (operazioni) già mi salvo io*.

Qui queret fagher quantu queret, perdet quantu hat. *Chi vuol fare quanto vuole perde quanto tiene*.

Qui faghet mala binchiza, in caminu la segat. *Chi fa cattivo*

vinciglio, in istrada lo rompe. Vale, chi non preparasi bene ad un affare, perde la fatica.

Tue et totu til'has factu, tue et totu til'hapas. *Voi stesso l'avete fatto, voi piangetelo, o l'abbiate* cioè (il male) *che vi avete cagionato.*

Iscuru a quie faghet quantu queret. *Misero colui che fa quanto vuole.* Viene poi il pentimento.

Fagher su qui ti faghent non bi hat peccadu. *Fare quel che vi fanno, non è peccato.* Prov. antimorale, anzi se è nel male, fate al rovescio di quello che vi fanno. Noli vinci a malo, sed in bono vince malum, Rom. XII, 21.

Qui faghet sos factos suos, non s'imbruttat sas manos. Ital. *Cbi fa i fatti suoi non s'imbratta le mani.*

Dai su narrer ad su fagher bi hat meda distantia. Ital. *Dal detto al fatto vi è un gran tratto.*

Prima de fagher pensa. Ital. *Prima pensa e poi fa.* Lat. Omnia probate, I, Thess. 2.

Malu faidori, malu pensadori, Mer. *Cbi fa male pensa male.* Il cattivo pensa male degli altri.

Faina, Log. e Mer.; *Faccenda, Lavoro.*

Faina de nocte, risu de die. *Fattura di notte, riso di giorno.* Bisogna distinguere le opere: il prov. sovente è scusa dei poltroni.

Faina facta dinari expectat. *Lavoro fatto denaro aspetta.* Vedi Tempus; Trabagliare, Trabagliu.

Sas ainas faghent sas fainas. *Gli stromenti fanno le opere.* Senza gli stromenti d'officina non si possono fare opere. Vale pure, senza mezzi non si va innanzi, né si fanno affari.

Faina bene fatta queret tempus. *Lavoro ben fatto vuol tempo.* Si ripete dagli artisti poltroni per scusarsi del ritardo.

Falare, Log.; *Scendere*, Ital.

Inter in que minde quera falare. Ital. *Anche quello ch'era caduto da cavallo, all'asino disse che voleva scendere.* Prov. per non esternare il risentimento d'una cosa che accade per necessità.

Falche, Log.; *Falce*, Ital.

Iugher sa falche in pes. *Portare la falce ai piedi.* Dicesi di uno che è traditore, quasi tronchi le gambe ad altri, cioè lo rovini.

Fama, Dial. Com.; *Fama*, Ital.

Sa mala ida et fama impiccat s'homine. *La vita e la fama cattiva dell'uomo, impicca lo stesso uomo.*

Sa bona fama est una bona dode. *La buona fama è una buona dote.* Lat. Omnia si perdas, famam servare memento.

Sa fama innocente clamat septe boltas. *La fama innocente* (uno innocente diffamato) *grida sette volte al giorno* (a Dio), cioè molto.

Boga fama et dormi. *Cavate fama e dormite.* Più espressivo è il Gall. Accoddi una losa, e posa. *Acquista una pietra scritta* (un nome), *e riposati.*

Famidu, Fàmine, Log.; *Fame*, Ital.

Famine fina a cogher, non est famine de morrer. *Fame fina a cuocere* (il pane), *non è da morire.* Oltre il letterale ha altri sensi.

Su famine non hat lege. *La fame non ha legge.*

Su famine non jughet ojos. *La fame non porta occhi.* Quando è estrema, essa diventa cieca.

Su famine non la perdonat mancu ad su babbu. *La fame non la perdona manco al genitore.* Nel senso del precedente.

Su famine est su mezus condimentu. *La fame è il miglior condimento.* Ital. *Quando si ha fame anche il pane asciutto piace.* Lat. Optimum condimentum fames, perché in allora si prende sapore.

Làndiri in famini, castangia parit, Mer. *La ghianda quando si ha fame sembra castagna*. Il miglior condimento delle vivande è la fame.

S'attatu non cret su famidu. Vedi Attattu.

Attunzu ispilidu, baccarzu famidu. *Autunno spelato* (senza erba nei campi) *vaccaro affamato* (misero).

Deus nos liberet de fame, fumen et femina. Ital. *Dio ci liberi da fame, fiume e femina*.

Su dolore pius duru est su morrer de fame. *Il dolore più forte è il morir di fame*. Lat. Dura quidem miseris mors est mortalibus una, / At periisse fame res est una miserrima longe.

Familia, Familiaridade, Log.; *Famiglia, Famigliarità*, Ital.

Sa tanta familiaridade est causa de minispretiu. *La tanta famigliarità è causa di disprezzo*.

In ogni familia bi hat bonos et malos. *In ogni famiglia vi sono buoni e cattivi*.

Familia bona, donu de su Chelu. *Famiglia buona è dono del Cielo*. Ed anche dell'educazione che danno i genitori. Non sempre però è questa efficace.

Farina, Log.; *Farina*.

Farina cola cola, de su qui timias non ti colas. *Come si cerne la farina così non avete potuto evitare quello che temevate*. Prov. per esprimere una disgrazia di cui si aveva presentimento.

Qui non maghinat non hat farina. *Chi non macina non ha farina*. Lat. Qui vitat molam, vitat farinam. Vale, chi non travaglia non fa ricchezze.

Gasi abbasciet sa farina. *Così ribassi la farina*. Dicesi ad un prepotente, o discolo che sarà umiliato.

Qui comporat sa farina est cegu ad un oju, et qui comporat su pane ad ambos ojos. *Chi compra la farina è cieco ad un*

occhio, chi compra il pane ad ambi. Prov. econom. per indicare che torna a conto a fare la farina ed il pane in casa.

Abba buddit farina, ed sidis mintet ira. *Acqua bollisce farina, e sete mette ira*. Dicesi quando uno ha molta sete, e che è indizio d'aver mangiato bene.

Sa farina de su diaulu si que andat tota in furfure. Ital. *La farina del diavolo se ne va tutta in crusca*. Per i ladri, usurai e simili. Vedi Chijina.

Faula, Faularzu, Log.; *Bugia, Bugiardo*.

Faula de tinta. *Bugia di tinta*, cioè dei tintori. Dicesi allorché non si verifica un prognostico, ripetendo l'origine dalle donne le quali inventano una fandonia quando fanno la tinta per tingere l'orbace ossia il panno lano sardo. Questa superstizione è comune in Italia, ed io l'ho intesa ripeter in Roma, ed altrove. *Bugia di tintore*.

Sas faulas non imbezzant mai. *Le bugie non invecchiano*. Ebr. Usque ad momentum lingua mendax, Proverb. XII, 15. Combina con Sofocle, *Nullum ad senectam pervenit mendacium*.

Sa faula tenet cambas curzas. Ital. *La bugia ha le gambe corte*. Ciò si scuopre presto.

Pro sas faulas has bèndidu sas veridades. *Per le bugie avete venduto le verità*. Vale, che ne manco dicendo la verità un bugiardo è creduto. Lat. Ne credas mendaci neque verum dicenti.

Ogni faula hat principiu de veridade. *Ogni bugia ha principio di verità*. Allude forse alla mitologia fondata sulla storia, oppure si dice quando una cosa s'ingrandisce più del vero.

Faulas a damnu de buscia non si narant mai. *Non si dicono mai bugie a danno di borsa*. Lat. Non gratis est mentientium. Né credo vi sia uomo sì pazzo.

Sa faula bessit o a tardu o a presse. Ital. *Ti giunge più presto un bugiardo che un zoppo*.

Niunu faularzu senza testimonianzia. *Nessun bugiardo senza testimonio.* Nullum mendacium sine teste, Lucian. I bugiardi citano i loro simili.

Favore, Log.; *Favore*, Ital.

Un favore voluntariu balet su doppiu. *Un favore volontario vale il doppio.* Vedi Corte.

Feghe, Log.; *Feccia*.

Imbreagu que feghe. *Ubriaco come la feccia.* Dicesi ad uno ben preso dal vino.

Incubare subra de sa feghe. *Imbottare sopra la feccia.* Aggiunger danno a danno, peggiorare una causa, aggravare la condizione.

Binu bonu finza a feghe. Vedi Binu.

Fele, Log.; *Fiele*, Ital.

Su fele de su nocte, arribbalu ad su manzanu. *Il fiele (sdegno) della notte, conservatelo al mattino.* Il prov. avverte di mai operare nell'atto dello sdegno. Un filosofo suggeriva a Giulio Cesare di recitare l'alfabeto greco tra il primo moto d'ira e il fare.

Unu pagu fele amargurat meda mele. Ital. *Poco fiele fa amaro molto miele.* Ebr. Parum fermenti totam massam corrumpit.

Finzas sa musca jughet su fele. *Anche la mosca ha il fiele.* Lat. e Gr. Habet musca splenem, inest et formica bilis. Prov. per esprimere che ognuno è sensibile per le offese. Siamo facili allo sdegno.

Femina, Dial. Com.; *Donna*.

Femina risulana, o est macca o est vana. *Donna che ride sempre, o è pazza, o è vana.*

Femina mustazzuda, femina mala. *Donna che ha baffi, donna cattiva.* Mustazzuda, cioè audace, che litiga o mormora o bestemmia.

Femina tabbaccosa, femina vitiosa. *Donna che prende tabacco, donna viziosa.* Peggio se fuma, ora è moda.

A sa femina partorza istat sa sepultura baranta dies abberta. *Alla puerpera sta aperta la sepoltura per quaranta giorni.*

Inue non penetrat sa femina, mancu su diaulu. *Dove non arriva la donna, né manco il diavolo.*

Niente plus pestiferu de sa femina. *Niente più pestifero della donna.* Foemina nil pestilentius, Om.

Femina lanza, corriatta. *Donna magra, forte.* Vale, resiste più alla fatica.

Sa femina est que i sa mela, fora bella, et intro puncta. *La donna è come la mela, fuori bella, e dentro tarlata.* Non è sempre veridico.

Ne sàpadu senza sole, nen femina senza amore. *Né sabato senza sole, né donna senza amore.*

Femina qui non fedat, mai bene meledat. *Donna che non fa figli non inventa mai bene.*

Sa femina est su retaulu / De sa morte et de s'inferru. / Pro qui tenet in s'internu. / Sas transas de su diaulu. *La donna è il fondamento della morte e dell'inferno, perché cova le massime del diavolo.* L'autore di questa poesia si era dimenticato d'esser nato da donna.

Femina modosa, leitana. *Donna leziosa, è sguaiata.* Dicesi a quelle che affettano delicatezza.

Sa attu et i sa femina jughent septe fiados. *Il gatto e la donna hanno sette fiati (molte anime).* Dicesi a quelle che sempre ammalate o cadono in deliqui frequenti, né mai muoiono.

Nè i sa femina in festa, nè s'homine in ballu. *Non guardar la donna in festa, né uomo nel ballo.* Vale, per far la casa devono aver altre qualità.

Tres cosas sunt reversas in su mundu, s'arveghe, s'ainu et i sa femina. *Tre cose sono testarde nel mondo, la pecora, l'asino e la donna.*

Sa femina arrogante isbirgonzat su maridu. *La donna arrogante svergogna il marito.*

Sa malitia de sa femina superat totu sas ateras. *La malizia delle donne supera tutte le altre.* Ebr. Brevis omnis malitia super malitiam mulieris, Eccl. XXV, 12.

Nen caddu in maju, nen femina in festa. *Né cavallo* (guardare) *nel mese di maggio, né donna in festa.* Le donne si abbigliano quando vanno alla festa, ed i cavalli sono grassi sempre nel mese di maggio.

Nen femina, nen tela a lughe de candela. Ital. *Né donna né tela a luce di candela.* Lat. Nocte latent mendae, vitioque ignoscitur omni.

Bàrdadi de femina qui hat boghe de homine, et de homine qui hat boghe de femina. *Guardatevi da donna che ha voce d'uomo, e da uomo che ha la voce di donna.* Prov. superstizioso e ridicolo.

Femina iscoeddada, femina malefadada. *Donna sdrucita, donna miserabile.* Perché non ha cura di sé.

Femina piogosa, femina fortunosa. *Donna pidocchiosa, donna fortunata.* Non sempre si avvera.

Femina neada, dai su maridu amada. *Donna che ha neo è dal marito amata.* Dicesi per piaggiar quelle donne che hanno in viso piccoli difetti.

Fagher que i sas feminas qui si attaccant semper ad sa pejus cosa. Ital. *Tu fai come le donne, che sempre si attaccano al lor peggio.*

Fenu, Dial. Com.; *Fieno*.

Ogni fenu li paret una trae. Ital. *Ogni brusco gli pare una trave.* Per gli scrupolosi e timidi.

Feridu, Log.; *Ferito*.

Mezus feridu qui non mortu. Ital. *È manco male ferito che morto.* Vale, meglio perder poco che tutto.

Ferreri, Mer.; *Ferraro*.

In domo de ferreri schidonis de linna. *In casa del ferraro, spiedo di legno.* Vedi Trudda.

Ferru, Dial. Com.; *Ferro*, Ital.

Qui de ferru ferit, de ferru perit. Gall. Cha di farru feri, di farru peri. Ital. *Chi di coltel ferisce di coltel perisce.* Ebr. Qui gladio ferit, gladio perit.

Ferru acutu non jutas affacca. *Ferro aguzzo non portiate mai vicino.* Ha molti sensi per evitare ogni pericolo. Le occasioni debbono allontanarsi.

Forte que ferru, (altr. salute de ferru), et cambas de chervu. *Forte* (o *salute*) *come il ferro, e gambe di cervo.* Dicesi per augurio ad uno dopo che si alza da qualche grave malattia.

Su ferru cum su ferru, s'attarzu cum s'attarzu. *Il ferro col ferro, e l'acciaio con l'acciaio* (si aguzza). Ebr. Ferrum ferro acuitur, Proverb. XXVII, 6. Dicesi dai buoni che si aiutano insieme nel bene, e dei cattivi nel male. Aben Ezra l'intende dell'ira nelle contese in cui si aguzza lo sdegno.

Segundu ferru maniga. *Conforme il ferro, il manico.* Fig. quando si accompagnano due cattivi.

Festa, Dial. Com.; *Festa*.

Innantis de su Sanctu faghet sa festa. *Prima del Santo fa la festa.* Lat. Ante victoriam encomium canis.

Esser comente Sanctu Johanne ad sa festa. *Esser come San Giovanni alla festa.* Vale, uno ha fatto l'opera, e l'altro ha gli onori. L'origine è dalla festa di San Giovanni Battista che fanno i Servi di Maria in Sassari nel dì del Santo, giorno della fondazione della Confraternita dei Dolori, portano in processione la Vergine mentre il Santo sta nell'altare.

Festa di chirriolu, dat a totu consolu. *Festa di cuccagna, consola a tutti*. Quasi in tutta l'isola si usa nelle chiese campestri che l'operaio della festa faccia un grand'invito, dando a tutti quelli che v'intervengono una fetta (*chirriolu*) di carne, pane, formaggio ed anche del vino. È un residuo del gentilissimo, ed è rimasto vivo in Sardegna. Vedi *Memoria sopra alcuni idoletti di bronzo*, Cagliari 1866, p. 27.

Pro andare ad sa festa, ogni mandrona est lestra. *Per andare alla festa ogni poltrona è lesta*. Dicesi alle donne che smaniano per i divertimenti.

Fiascu, Log.; *Fiasco*.

Fiascu malu non si segat appresse. *Fiasco cattivo non si rompe presto*. Gr. Malum vas non frangitur cito. Fig. dicesi di un cattivo che vive molto, e talvolta con maggior fortuna più dei buoni.

Fiascu cum fiascu. *Fiasco con fiasco*. Ebr. Testa cum testis, Is. XLV. Ognuno con suo pari.

Ficcas, Log.; *Ficche*.

Fagher sas ficcas in ojos. *Far le ficche agli occhi d'uno*. Lat. Medium obstendere digitum, Marz. Vale, avvilire, provocare a uno.

A palas de su Re si li fagent sas ficcas. *Alle spalle si fanno le ficche anche al Re*. Dicesi quando non si cura un'inguria fatta di nascosto.

Dèxiri che sa ficca in s'ogu, Mer. *Avvenire come al bue di far santà*, Ital. Vedi Romagliette.

Fidànzia, Log.; *Fidanza*.

Qui faghet fidanzia, prestu sinde pentit. *Chi fa fidanza presto se ne pente*. Ebr. Noli esse cum his qui vades se offerunt pro debitis.

Fide, **Fidare**, Log.; *Fede*, *Fidare*, Ital.

Dinari et fide quantum sinde bidet. *Denaro e fede, quanto se ne vede*. Cioè si deve credere.

Non ti fides de niune prima de consumare cum ipsu unu moiu de sale. *Non fidarti di uno prima di consumare con questi un moggio di sale*. Lat. Nemini fidas, nisi cum quo prius modium salis absumeris.

Fide bona et fide mala non sunt andadas mai cumpare. *Buona fede e mala fede non son andate mai d'accordo*. Infine si rompe l'amicizia.

O fide, o fine in su mundu. *O fede, o fine nel mondo*. Vale, chi non ha fede termina male nel mondo.

Qui non hat fide cum parente non hat fide in niente. *Chi non ha fede con parente non ha fede in niente*. Chi è crudele coi suoi è crudele cogli amici.

Qui si fidat bi restat. *Chi si fida vi resta*. Si avverte di esser cauto nell'operare.

Qui non hat fide, non nde podet dare. Ital. *Chi non ha fede non ne può dare*.

Qui non si fidat non benit ingannadu. Ital. *Non ti fidare che non sarai gabbato*.

Figu, Log. e Mer.; *Figga*, *Sett.*; *Fico*, Ital.

In logu de figu, crabufigu. *A vece di fico, fico selvatico*. Lat. Pro tritico palea. Dicesi quando non corrisponde una cosa alle speranze.

A tempus de sa figu, nè parentes, nè amigu. Ital. *Quando il villan è solo sopra il fico, / Non ha parente alcun, né buon amico*.

Sa figu quando benit, et sa ua quando passat. *Il fico (è buono) quando viene, e l'uva quando passa*. Ital. *Quando l'uva vien, fuggila: quand'ella fugge, corrila*.

Sa figu niedda est sa pius savorida. *Il fico nero è più saporito*. Intendesi anche letteralmente, e figurat.

In boza de figu si mandigat su crabufigu. *Colla voglia del fico si mangia il fico selvatico.* Dicesi quando dopo una cosa buona ci passa anche una cattiva.

Ad s'amigu mandali sa figu, ad s'inimigu su persighe. Ital. *All'amico mandagli il fico, all'inimico il persico.*

Dugna matta in florit / Foras che sa figu. / Pro partiri non morit / Narat su diciu antigu. *Ogni albero fiorisce eccetto il fico, per la partenza non si muore, dice il proverbio antico.* Si dice per consolare un'amante allorché il fidanzato si allontana da casa.

In tempus de sa figu, nè parenti nè amigu; in tempus de colostu, dugna amigu è nostu. *In tempo di fico, fuori il parente e l'amico; in tempo di latte cotto ogni amico è nostro.* Nel bisogno si cerca l'amico.

Mesi de austu, mangianus friscus, figu de gustu. *Nel mese di agosto, al fresco mattino, il fico è più saporito.* È il miglior tempo di mangiare i fichi.

Filare, Dial. Com. colle desin.; *Filare*.

Passadu est su tempus qui Berta filat. Ital. *Passò quel tempo che Berta filava.*

Deus non filat funes, ma filat operas, Os. *Dio non fila corde ma fila opere.* Vale che il cattivo finalmente consegue la pena.

Deus non filat reste, ma abbaidat da in ue est, Plo. *Dio non fila corde ma guarda da dove è.* Nel senso del precedente.

Semper filende, mai faghet lorumu, (altr.) et i su fusu bòidu. *Sempre filando mai fa gnomero, o il fuso vuoto.* Ha molti sensi, e dicesi ad uno che lavora sempre, e mai diventa ricco.

Fine, Log.; -ni, Mer. e Sett.; *Fine*.

Ogni cosa benit a fine, foras de sa paraula de Deus. *Ogni cosa passa, eccetto la parola di Dio.* Gr. Omnia transibunt, verba autem mea non praeteribunt.

In forma su biviri, fini, Mer. *Conforme il vivere, la fine.* Lat. Sicut vita finis ita.

A su fine si cantant sas glorias. *Alla fine si cantano le glorie.* Lat. Lauda finem.

Fingere, Log.; *Fingere*.

Qui non fingit non regnat. *Chi non sa fingere non regna.* Lat. Qui nescit dissimulare, nescit regnare, Plut.

Finire, Log.; *Finire*.

Sa cosa qui si tractat si finit et si guastat. *La cosa che si tratta si consuma e si guasta.*

Fiore, Flore, Log.; Flori, Mer.; *Fiore*.

Ogni mese faghet su fiore sou. *Ogni mese fa il suo fiore.* Dicesi quando uno fa errori, ma raramente.

Andare quei su fiore de su bardu. *Andare come il fiore dal cardo.* Vale, andar male, disperdersi.

Unu fiore non faghet istajone, altr. beranu. Ital. *Un fiore non fa primavera.* Lat. Unus flos non facit ver.

Candu sa matta in florit / Su flori in terra lassat. / Tristu de chini morit / Su prantu in già passat. *Quando l'albero fiorisce il fiore cade in terra, misero di chi muore, il pianto già passa.* Suol dirsi allorché si piange un morto in qualche casa.

Firmanzia, Log.; *Fidanza*.

Sa firmanzia non est bona si no si pagat. *La fidanza non è buona se non si paga.* Ammonisce il prov. che il fideiussore debba farsi il conto come se avesse pagato. Vedi Fidanzia.

Fizu, Log.; Fillu, Mer.; Figliolu, Sett.; *Figlio*, Ital.

Su qui faghet su fizu ad su babbu, bi lu restituunt sos fizos. *Ciocché il figlio fa al Genitore, glielo restituiscono i figli.* Prov. basato sull'esperienza di quei snaturati figli che maltrattano i Genitori.

Quie su fizu non corregit, su fizu odiat. *Chi non corregge il figlio, odia il figlio.* Qui virgae parcit, filium odit, Proverb. XIII, 24.

Fizu solu o totu malu o totu bonu. *Figlio unico o tutto cattivo (pazzo) o tutto buono.* Lo stesso dicesi delle donne, *Fiza sola*, ecc.

Qui faghet bene a fizos, a pedra li seghent sos chizos. *Chi fa bene ai figli, con pietra gli taglino le ciglia.* Dei figli ingrati e malvagi, ma sono più malvagi i genitori che lo dicono. I figli anche ingrati devono amarsi e trattarsi con dolcezza per ravvedersi.

Fizos et frades non sinde hapat nè a bider, nè a toccare. *Di figli e fratelli non se ne abbia né a vedere né a toccare.* Dicesi dei figli perversi e dei fratelli ingrati.

Miseru babbu e mama qui fidat fizos a teracca. *Infelici quei genitori che affidano alle serve i figli.*

Quie nd'hat unu (fizu) non nd'hat manconu. *Chi ha un solo figlio non ne ha nessuno.* Dicesi per la facilità di perderlo, o di non riuscire nella virtù.

De una fiza nde queret chentu benneros. *Di una figlia ne vuole cento generi.* Ital. *Far d'una figlia due generi.* Quando si promette una cosa a molti.

A quie fizu, a quie fizastru. *A chi figlio, a chi figliastro.* Dicesi quando si fanno imparzialità.

Qui hat unu fizu lu faghet maccu, et qui hat unu porcu lu faghet rassu. Ital. *Chi ha un sol figliuolo lo fa matto, e chi ha un sol porco lo fa grasso.* Altr. si aggiunge: Et qui hat unu caddu lu faghet vitiosu. *E chi ha un cavallo lo fa vizioso.*

Fizos et tazzas meda s'ind'hapat. *Figli e bicchieri (cristallame) se ne abbia in quantità.*

Non benit fizu chena hora. *Non vien figlio senza ora.* Vale, senza il tempo non si fa nulla.

Maridu isconzat domo, et fizu iscanat coro. *Marito sconcia la casa, ed il figlio strappa il cuore.* Dicesi dei figli che sono amati dalle madri, sebbene il padre non curi la casa.

Sos fizos leant s'exemplu dai su babbu. *I figli prendono l'esempio dai genitori.*

Fizu masciu tirat a mama, fiza femina tirat a babbu. *Il figlio maschio si rassomiglia alla madre, e la figlia al padre.* Lat. Filii matrizant, filiae patrizant. Prov. non sempre veritiero.

Fizu dat a mama, et mama dat a fizu. *Il figlio dà alla madre, e questa al figlio.* Dicesi nel caso in cui morendo prima la madre, e tosto il figlio, il marito succede nei beni della moglie. Principio legale.

Totu sos fizos non naschent uguals. *Tutti i figli non nascono uguali.* Dicesi quando in una famiglia si vedono figli buoni e cattivi.

Ogni fizu nde leat unu pizu. *Ogni figlio ne prende uno strato,* cioè della bellezza della madre, o delle forze.

Tilu naro fiza, intendedila nura. *Lo dico a te figlia, intendilo tu nuora.* Quando si parla ad uno ciò che vuol farsi intendere ad altri. Lat. Fabula de te loquitur.

Si s'ingannat mama, non s'ingannat fizu. *Se s'inganna la madre, non s'inganna il figlio.* Dicesi delle gravide che possono sbagliare il tempo del parto.

Fizu anzenu, manna de fenu. *Figlio altrui nanipolo di fieno.* Dicesi dalle cattive balie.

A qui hat fizos, non mancant fastizos (altr. pittizos, pensieri). *Chi ha figli ha fastidi.*

Fizu de preideru. *Figlio di prete.* Dicesi quando uno viene opportunamente, e che si desidera di partecipare di una cosa.

Fàghende fine, et a fizu bonu, Bit. *Fate presto, e siate buon figlio.* Lusinghe delle madri ai bimbi.

Mezus fizu de sorte qui non fizu de Re. *Meglio figlio di sorte che non figlio di Re*. Dicesi ad un figlio fortunato. Ad un virtuoso.

Non tengu fillus e prangiu fillastus, Mer. *Non ho figli e piango figliastri*. Quando uno assume responsabilità di cosa che non gli importa.

Fogu, Log. e Mer.; Foggu, Sett.; *Fuoco*.

So fuidu dai su fumu, et rutu que so in su fogu. *Sono fuggito dal fumo, e sono caduto nel fuoco*. Gr. Fumum fugiens in ignem incidi, Lucian. Vale, scansando un mal minore, inciampar in un grande.

Qui non hat consentia in fogu, non hat consentia in logu. *Chi non ha coscienza in fuoco (casa), non ha coscienza in luogo* (non è fedele con alcuno).

Ponner fogu in s'erba birde. *Metter fuoco nell'erba verde*. Dicesi ad un maligno e calunniatore.

Qui hat coa de paza non s'accurziet a fogu. *Chi ha coda di paglia non si avvicini al fuoco*. Vale, chi ha difetti non deve mormorar degli altri.

Da ue bi fagherent fogu, fumu bessit. Altr. Da ue bessit fumu bei hat fogu. *Da dove esce fumo vi è fuoco*. Per simil. della fama di uno. Sass. No si fazi foggu chi fumu non escia.

Fagher coment'abba ad su fogu. *Fare come l'acqua al fuoco*. Dicesi quando di una cosa si ottiene il pronto rimedio. Delle pronte guarigioni.

Su fogu et i s'abba ischeddant una bolta. *Il fuoco e l'acqua scottano una volta*. Metaf. dei truffatori.

Quando b'hat fogu in domo de su bighinu, tue puru ses in perigulu. Ital. *Quando si abbrucia la casa del tuo vicino, anche tu sei in pericolo*. Lat. Tunc tua res agitur paries cum proximus ardet.

Su fogu de su bighinu brujat sos de affacca. *Il fuoco del*

vicino abbrucia quelli che sono vicini. Cioè del cattivo si risentono i vicini.

Sa bezza quando benit, ad su fogu si offerit. *Quando la donna diventa vecchia, ha bisogno di fuoco*. Cioè il fuoco è per lei un alimento necessario.

Adjungher fogu a fogu. *Aggiungere fuoco al fuoco*. Lat. Ignem igni non addas. Gr. più laconico *mi pyr epi pyr*, non ignis super ignem. Vale, ad un male non aggiunger altro male.

O coctu o non coctu su fogu l'hat bidu. Ital. *O cotto o crudo il fuoco l'ha veduto*, Pesc. Quando si ha premura di una cosa anche non finita.

Qui hat fumu hat fogu. *Chi ha fumo ha fuoco*. Cioè ha orgoglio, quando ha dove fondarlo.

Qui hat fogu non morit de frittù. *Chi ha fuoco non muore di freddo*. Vale, chi ha ricchezze, appoggi, o mezzi non muore di fame.

Iscassia et fogu, saccajos cum piogu. *Scarsezza* (di pascolo) e *calori* (della state), *agnelli con pidocchi*. Prov. pastor. nell'autunno si sviluppa quella malattia, quando precedono calori e mancanza di pioggia.

Formiga, Log. e Mer.; *Formica*.

Minore est sa formiga / Exemplu ad su mandrone. *La formica sebbene piccola è d'esempio al pigro*. Vade, piger, ad formicam, Proverb. VI. Vedi *Ortografia Sarda*, parte I, p. 189.

Qua sa formiga si bettat ad mossu / Ad qualecune si li ponet su pè. *Anche la formica si rivolge a mordere chiunque la calpesti*. Ognuno si difende.

Fortuna, Dial. Com.; *Fortuna*.

Niune est contentu de sa fortuna qui dat Deus. Ital. *Nessuno è contento del suo stato*. Lat. Nemo sua sorte contentus.

Sa fortuna de Pedru feghe. *La fortuna di Pietro feghe*

(feccia). Pedru feghe, dicesi anche il senecio, erba. S'ignora l'origine del prov. Dicesi ironicamente ad uno quando è fortunato in piccole cose.

Fortuna curret et non caddu. *Fortuna corre e non cavallo.* Cioè tante volte una cosa è più del caso che dello studio e del valore.

Sa fortuna andat cum sa cura. *La fortuna va colla cura.* Colla diligenza e col lavoro.

Sa fortuna est de sos loccos. *La fortuna è dei pazzi.* Meglio direbbe la fortuna è dei diligenti.

Sa fortuna non la quirches in domo. *La fortuna non la cerchiate in casa.* Industriarsi anche fuori.

A quie non hat fortuna, pagu li balet qui si peset chito. Ital. *Non val levare a buon'ora, bisogna aver ventura,* Pesc. Gall. Cal'è malfatatu no vali pisassi chizzu. *Chi è sventurato non vale levarsi a bon'ora.*

Qui non hat fortuna, pagu balet qui trabagliet. *Chi non ha fortuna poco vale che lavori.* Nel senso del precedente.

Forza, Dial. Com.; *Forza.*

Sa forza opprimit sa rejone. Ital. *La forza opprime la ragione.* Lat. Ius silet inter arma.

Ad sa forza sa trozza. *Alla forza il randello.* Prov. che non può rendersi in ital. Dicesi quando non si può far a meno di una disgrazia, *fare di necessità virtù.*

Fossu, Dial. Com.; *Fosso.*

Qui preparat fossu, que ruet su primu. *Chi prepara fossu (insidie) vi cade il primo.* Ebr. Qui cavat foveam in eam cadet, Proverb. XXVI, 27.

Fostiju, Log.; *Bruscolo, Fuscello.*

De unu fustiju nde faghet una trae. Ital. *D'ogni bruscolo ne fa una trave.* Quando si esagera.

Foza, Log.; Folla, Mer.; Foglia, Sett.; *Foglia.*

Non ruet una foza, qui non est de Deus boza. Ital. *Non si muove foglia che Dio non voglia.* Tutto è sottoposto alla Divina Provvidenza.

Foza meda et pagu fructu. *Molta foglia e poco frutto.* Cioè apparenza senza opere.

Frade, Log.; -di, Mer.; Frateddu, Sett.; *Fratello.*

Briga de frades, briga de canes. *Liti di fratelli* (o parenti), *lite di cani.* Cioè, è più accanita. Vedi Brigare.

Fraigare, Log.; *Fabbricare.*

Fraigare et pletare est miseru torrare. Ital. *Fabbricare e piatire un dolce impoverire.* Vedi Pretu, Pretare.

Fraile, vedi Toccare.

Fraizzu, Mer.; *Volpe.*

Fait che i su fraizzu perdit su pilu, e no s'imbizzu (o vi-ziu). *Fare come la volpe prima perde il pelo che le astuzie.* Di uno che non si emenda.

Frasca, Log.; *Frasca.*

Frasca per ladus. *Frasca ad un lato ed all'altro.* Imprec. Preso dal porchetto che si taglia in due parti, e s'imbottisce di frasca per conservarlo fresco.

Frearzu, Log.; *Febbraio.*

Frearzu facies facies. *Febbraio di due facce.* Vale, inconstante, traditore. Homine de duas facias, *doppio.*

Frearzu traitore. *Febbraio traditore.* Nel senso del precedente.

Frearzu muzzu muzzu, / Ogni herba mintet suzzu. *Febbraio corto in cui ogni pianta prende sugo.* Cioè principia a germogliare.

A frearzu lealu quando benit. *A febbraio prendilo quando viene*. Metaf. delle persone moleste, e s'intende anche dei mali personali.

Frebbra, Log. e Sett.; Calentura, Mer.; *Febbre*.

Sa frebbra continua, finit sos meuddos. *La febbre continua, consuma le midolla*.

Sa frebbra terzana non est toccu de campana. Ital. *La febbre terzana non fa mai suonar campana*.

Sa frebbra quartana, sos bezzos bocchit, et sos giovanos sanat. Ital. *La febbre quartana i vecchi uccide, ed i giovani risana*. La causa la sapranno i medici.

Sa frebbra attunzale o est longa o est mortale. Ital. *La febbre autunnale o è lunga o mortale*.

Sa frebbra de Cartalora non bessit a nissun'ora. *La febbre di Cartalora non esce a nissun'ora*. Dicesi a quelli sguaiati che sono sempre dello stesso modo.

Sa frebbra atterrat finza su leone. *La febbre atterra anche il leone*.

Sa frebbra senza sidis, malu segnale. *La febbre senza sete, cattivo segno*. Lat. Febris sine siti, malum signum.

Frequentia, Log.; *Frequenza*.

Sa tanta frequentia est causa de minispretiu. *La tanta frequenza è causa di disprezzo*.

Fresi, Furesi, Log.; *Orbaccio* (panno ruvido sardo).

Mezsu furesi ischidu, qui non segnore molente. *Meglio uomo vestito di albagio, ed attento e svegliato, che vestito da signore ed asino*. Dicesi di uno ben vestito ed ignorante.

Mezsu andare dai su fresi a su pannu, qui non dai su pannu a su fresi. *Meglio passare dall'orbaccio al panno, che dal panno all'orbaccio*. Meglio stare in bassa condizione ed

avanzare, che esser superbo o tornar indietro.

Friere, Log.; *Friggere*.

Ad su friere hamus a riere. *Al friggere rideremo*. Dicesi ad uno che si millanta troppo, facendo sfarzi, e si aspetta la fine.

Frina, Log.; *Furia*.

Intender que una frina qui passat. *Sentire come una furia di vento che passa*. Prender sentore.

Fritta, Frittu, Log.; *Fredda, Freddo*.

Pro su frittu su mandrone non laurat. *Per il freddo il pigro non lavora*. Ebr. Ob frigus piger non arat, Proverb. XX, 4. Cioè per qualunque pretesto.

Frittu de eranu, s'ainu nde tremet. *Freddo di primavera ne trema l'asino*. Nella primavera il freddo è più sensibile.

Dare una fritta una calda. *Dare una fredda una calda*. Dicesi quando uno ora si accarezza, ora si ammonisce, e si atrista per correggerlo.

Fructu, Dial. Com.; *Frutto*.

Dai su fructu si conoschet s'arvure. *Dal frutto si conosce l'albero*. Omnis arbor bona, bonos fructus facit, mala vero edit fructus malos, Matth. XII, 33. Metaf. dalle opere dell'uomo.

Silva manna fructu minore. *Selva* (macchia) *grande, poco frutto*. Prov. degli ortolani. Metaf. di quelli che parlano troppo.

Fuire, Log.; *Fuggire*.

O fuas o non fuas Pedru ti jamas. *O fuggiate o non fuggiate Pietro vi chiamate*. Dicesi a quelli che commesso il delitto, colla fuga credono di eludere la giustizia di Dio e degli uomini.

Fumu, Dial. Com.; *Fumo*.

Su fumu andat factu de sas bellas. *Il fumo va colle belle, cioè la galanteria*.

Est plus su fumu qui non s'arrustu. Ital. *È più il fumo che non l'arrosto*. D'uno che si vanta, e si crede tanto, e non è tale.

Inui hat fumu hat calenti, inui hat arralla, genti. *Dove ha fumo vi è gente* [sic!, ma *caldol*], e *dove chiacchere vi è gente*. Dicesi quando si fa molto rumore in una casa.

Sa fumada, sa passada. *La fumata, la passata*. Cioè, come viene passa. Vedi Fogu.

Fune, Log.; -ni, Mer. e Sett.; *Fune*.

Sa fune addoppiada difficilmente si truncat. *La corda raddoppiata difficilmente si rompe*. Ebr. Funiculos triplex difficile rumpitur. Avverte l'unione.

Qui filat fune ad atere, s'istrangùgliat ipse et totu. *Chi fila la corda ad altri, si strangola egli stesso*. Incidit in foveam quam fecit.

Qui tirat troppu sa fune, ad s'ultimu si segat. Ital. *Chi tira troppu la fune, si spezza*, Pesc.

Sa fune meda tirada ad s'ultimu s'iscordat. *La corda troppo tirata finalmente si rompe*. Nel senso del preced. Gr. Arcus tensus rumpitur, Plutar.

In domo de s'impiccadu non nomines sa fune. *In casa dell'impiccato non nominar la fune*. Vale, non portare afflizioni all'afflito. Ital. *Sempre si duol chi è piagato*. Vedi Cannàu.

Tenner unu a fune curza. *Tener uno a fune corta*. Ital. *Tener a stecchetto*. Figur. dell'educazione rigorosa.

Funtana, Dial. Com.; *Fontana*.

Affacca ad sa funtana faghet su putu. *Vicino alla fontana fa il pozzo*. Gr. Juxta fluvium puteum. Dicesi quando uno fa una cosa superflua.

Furare, Log.; -ài, Mer.; -à, Sett.; *Rubare*, Ital.

De sa cosa furada non sinde allibiat niunu. *Della cosa rubata*

non se ne gode nessuno. Lat. De male quaesitis non gaudet tertius haeres.

Qui andat a furare, su qui li dant leat. *Chi va a rubare prende quello che gli danno*. Ha molti sensi.

Qui furat pro atere, impiccat ad ipse et totu. Ital. *Chi ruba per altri è impiccato per sé*.

Qui furat et cuerrat l'ischit faghene, Os. *Chi ruba e nasconde, lo sa fare*. Ital. *Non basta rubare, ma saper rubare*. Mai però si ruba bene.

Furfurinu, Log.; Crucculeu, Mer.; Biddisò, Sett.; *Passerotto*, Ital.

Furfurinu, paga vida. *Passerotto vita corta*. Furfurinu, dicesi metaf. dai sardi un lussurioso, e come il simbolo della lussuria si tiene da tutti. La libidine cagiona immensi mali allo spirito, ed al corpo!

Furru, Log.; *Forno*.

Quie non hat bidu Cheja, ad su furru si adorat. *Chi non ha visto Chiesa, adora il forno*. Dicesi d'uno che fa meraviglie di inezie.

Mandigare pane de septe furros. *Mangiare pane di sette forni*. Vale, astuto, mariuolo.

Dai sa bucca s'iscaldit su furru. Ital. *Per la bocca si scalda il forno*. Dicesi della mercede degli operai.

S'anta de su furru li paret un altare. *La bocca del forno gli sembra un altare*. Dicesi a quelli che si maravigliano d'ogni piccola cosa.

Fuste, Log.; *Bastone*.

Su fuste bene bestidu, ind'ogni logu cumparit. *Il bastone vestito comparisce in ogni luogo*. Dicesi d'uno ben attillato, ma di nessun ingegno.

Sa rughe ad su demoniu, et ad s'homine su fuste. *Al diavolo*

la croce, all'uomo il bastone. Dicesi ad uno che teme, o che credesi invasato.

Fustinaga, Log.; *Carota*.

Fustinaga areste, su qui fuit est. *Carota selvatica, quello che era è*. Dicesi ad uno che non si emenda.

Fusu, Dial. Com.; *Fuso*.

Qui non l'hat ad usu male furriat fusu. *Chi non l'ha ad uso gira male il fuso*. Lat. Usum non habeo.

Su fusu qui troppu ballat su filu segat. *Il fuso che gira troppo, taglia il filo*. Vale, chi opera in fretta e senza interruzione, guasta l'opera e non dura.

G

Ganzu, Log. e Sett.; Ganciu, Mer.; *Gancio*, Ital.

O truncat o faghet ganzu. *O tronca o fa gancio*. Dicesi di ogni cosa se non riesce bene, meglio nulla.

Pönnersi unu ganzu a bula. *Mettersi un gancio alla gola*. Ebr. Cultrum faucibus imposit, Proverb. XXIII, 2. Si parla di quelli che si espongono ai pericoli.

Gattu, Mer.; *Gatto*.

Sa gattu s'accuat, sa coa ddi parit, Mer. *Il gatto si nasconde, la coda si vede*. Allorché uno fa una mancanza, il rimorso dà qualche segno.

Candu no inc'esti sa gattu, su topi s'ispassillat, Mer. *Quando non vi è il gatto, il sorcio passeggia*. Vedi Attu.

Gavoi, Dial. Com.; *Gavoi*, villag.

A sa moda de Gavoi, moi, po moi. *Alla foggia di Gavoi, moggio per moggio*. Così dicesi nel Campidano quando il terreno non dà che la semente.

Generosu, Dial. Com.; *Generoso*.

In roba anzena generosu. *In roba altrui generoso*. Lat. De alieno liberalis, Sen. Vedi Pedde.

Geniu, Dial. Com.; *Genio*.

Sos genios non sunt totu que pare. *I geni non sono tutti uguali*. Cioè, ognuno ha il suo gusto.

Balet prus su geniu qui non sa bellezza. *Vale più il genio che non la bellezza*.

Su geniu faghet totu. *Il genio fa ogni cosa*. Magnifico prov. che aveva sempre in bocca Biante, *melèti to pan*, assiduitas omne.

Gente, Log.; -enti, Mer. e Sett.; *Gente*, Ital.

Paga gente mezus festa. *Poca gente miglior festa.*

Gente faghet cosa; cosa non faghet gente. *La gente fa la cosa, la cosa non fa la gente.* Cioè le persone fanno le ricchezze. Tante volte queste quelle.

Gente devota non la cretas tota. *Gente devota non la crediate tutta* (totalmente). Prov. per gl'ipocriti di cui non deve fidarsi.

Gente tua, morte tua. *Gente vostra, morte vostra.* Dicesi per un parente traditore, e nelle disgrazie per la troppa affezione ai parenti.

Gente iscunfessa a lontanu. *Gente che non si confessa a lontano.* Vale, non accompagnarti con chi non ha timor di Dio. Che non vive onestamente.

Conforme sa gente sa preiga. *Conforme la gente la predica.* Vale, secondo la qualità delle persone il trattamento.

Gente cum gente, et fae cum lardu. *Gente con gente, e fa va con lardo.* Mer. Genti cun genti fogazza calenti. Significa che ognuno simpatizza col suo simile.

Fazzat calenti, e riat sa genti, Mer. *Faccia caldo e rida la gente.* Dicesi quando uno cerca il suo comodo o convenienza a dispetto di stravaganze.

Gherra, Dial. Com.; *Guerra.*

In tempus de gherra, faulas fina a terra. *In tempo di guerra, bugie fino a terra*, cioè molte.

In tempus de gherra non compores armas. *In tempo di guerra non compriate arme.* Dicesi di far provviste di ogni cosa a suo tempo.

Sa gherra faghet male a totu, finza ad sos qui binchent. *La guerra fa male a tutti, anche a quelli che vincono.* S'intende delle guerre generali e private.

In sa gherra, finzas quie binchet perdet. *Nella guerra anche*

quello che vince perde. Nel senso del precedente. Lo dica di recente la Prussia.

Paret sa gherra de Messina. *Sembra la guerra di Messina.* Si cita allorché in una casa o piazza vi è molta confusione. L'origine pare che sia presa da una zuffa che accadde in Messina tra i Messinesi e gli Arabi che improvvisamente saltarono volendo strappare la sfera dalle mani del sacerdote che la portava in processione.

Qui andat a gherrare nde bessit gherradu. *Chi va a guerreggiare, n'esce maltrattato.* Vale, chi si espone al pericolo, e molte volte perde.

Qui andat a gherrare paga isperantia tenet de torrare. *Chi va a guerreggiare, poca speranza ha di ritornare.* Nel senso del precedente.

Qui andat a gherra mandigat male et dormit in terra. Ital. *Chi va alla guerra, mangia male e dorme in terra.* Oltre il senso letter. ha il metafor.

Quando duos sunt gherrende, mai ti ponzas in mesu. *Quando due si stanno azzuffando, non vi mettiat in mezzo.* Perché nel bollire ordinariamente si ha la peggio: pure è sempre carità far il paciere.

Non gherres mai cum duos. *Non contrastiate mai con due.* Lat. Noli pugnare duobus.

Gherra de frades, gherra de canes. *Guerra di fratelli, guerra di cani* (lite accanita). Gr. *Chalepì polèmi adelphòn.* Acerba bella fratrum. Vedi Frade.

Su suspectu est in mesu sa gherra. *Il sospetto è in mezzo della guerra.* Due nemici non si fidano, hanno sempre fondamento di sospettare.

Giaddina, Sett.; *Gallina.*

Ca nasci di giaddina in terra ruspa, Sass. *Chi nasce di gallina convien che razzoli.* Ognuno opera secondo l'educazione.

Gigante, Log.; -ti, Mer. e Sett.; *Gigante*.

Unu gigante, forzas de unu gigante, paret unu gigante! Dicesi quando si vuol esprimere la forza d'uno, la potenza, o grandezza personale. Il prov. ha origine dall'opinione che in Sardegna siano esistiti i Giganti, per ricordare ancora le sepolture dei Giganti vedi Della Marmora, vol. II, p. 21; Valery, *Voyage*, art. "Bolotana".

Giustizia, vedi Justitia, Justu.

Gosare, Log.; *Godere*.

Qui non ischit cagliare, non ischit gosare. *Chi non sa tacere non sa godere*. Dei susurrioni.

Qui non patit non gosat. *Chi non soffre, colla pazienza e col lavoro, non gode*.

Gula, Dial. Com.; *Gola, Intemperanza*.

Nde bocchit plus sa gula qui non s'ispada. Ital. *Ne uccide più la gola che non la spada*, cioè l'intemperanza. Il prov. s'intende di ogni eccesso.

Gustu, Dial. Com.; *Gusto*.

Unu gustu, unu disgustu. *Un gusto, un disgusto*. Dopo il piacere viene il dolore.

Sos gustos non sunt que pare. *I gusti non sono uguali*. S'intende nel mangiare, vivere, ecc.

Plus balet unu gustu qui non milli malannos. *Vale più un gusto che mille malanni*. Dicesi da chi suol prendersi un divertimento, né guarda alle conseguenze che ne nascono.

In anzas dudosu so / Mal'hapo a nde disgustare / Et pejus si gustos do. *In bilico sono e dubbioso, male se disgusto, e peggio se do gusti*. Quando dai favori se ne prevede male.

Quando su gustu est in sala / Su disgustu est in s'iscala. *Quando la contentezza è in casa, il dispiacere è vicino*. Dicesi quando in mezzo al piacere succede una repentina disgrazia.

H

Habitare, Log.; *Abitare*.

Narami cum quie habitas, et ti hap'a narrer quie ses. *Dimmi con chi abiti, e ti dirò chi sei*. Os. et ti hap'a narrer ite faghes, e ti dirò che fai. Vedi Abitare.

Herva, Herba, Dial. Com.; *Erba*.

Inspecta caddu s'herva. *Aspetta cavallo l'erba*. Lat. Expecta bos olim herbam. Dicesi quando viene tardi una cosa che si spera, o abbisogna.

Herva mala prestu non si siccat. *Erba cattiva non dissecca presto*. Per similitudine, dicesi ad un cattivo che vive molto.

Herva mala non morit mai. *Erba cattiva non muore mai*. Lat. Mala herba difficulter moritur. Nel senso del precedente.

Mezus ind'unu litu mi quera, / Sas hervas mandighende mi pro pane, ecc. *Mi vorrei meglio in una selva cibandomi di erba per pane* (che vivere con una moglie insolente). Ebr. Melius est habitare in terra deserta quam cum rixosa et iracunda muliere, Proverb. XVI, 19. Dicesi dai mariti mal capitati.

Siccaresili s'herva subta piantas. *Gli si dissecca l'erba sotto i piedi*. Vale, sfortunato, che non trova nulla di quanto cerca.

Ponner fogu in s'herva birde. Vedi Fogu.

Ogni herva tenet su valore sou, ma non lu connoschimus. *Ogni erba ha il suo valore ma non lo conosciamo*. Vale ognuno ha la sua abilità e virtù.

Ogni herba hat sa virtude sua. *Ogni erba ha la sua virtù*. Dicesi letteral. delle piante ammirando la divina provvidenza, ed allo stesso tempo l'ignoranza dell'uomo. Metaf. ogni uomo è necessario perché ha qualche virtù o talento, come non vi è pianta di cui non sia a notizia di qualcheduno la virtù.

De ogni herva nde faghet una fascia. Ital. *Fa di ogni erba un fascio*. Vale, esagerare un fatto o svisarlo con menzogne.

Hoe, Log.; Oggi.

Quie pagat hoe est chitu cras. *Chi paga oggi è a saldo domani*. Vale pagare i debiti quanto più presto.

Hoe ad mie, cras ad tie. *Oggi a me, domani a te*. Hodie mihi, cras tibi, Eccle. XXXVIII, 32. Prendesi in sardo e nel senso letterale per l'incostanza della fortuna. La Chiesa lo prende per l'ora della morte.

Homine, Log.; Uomo.

S'homine bonu faeddat in cara. *L'uomo onesto parla in faccia*. Cioè parla chiaro e schietto.

Homine solu non este bonu a niunu. *Uomo isolato non è buono per nessuno*. Lat. Homo solus nullus homo. L'uomo è socievole e deve vivere ed adattarsi in società.

Homine sabiu non quircat factos anzenos. Ital. *Gli uomini dabbene non cercano i fatti di altri*, Pesc.

Homine baulosu, fertu a machine. *Uomo cui scende la bava è mezzo matto*. Cioè stupido.

Homine in domo, pane affacca. *Uomo in casa pane vicino*. Nella casa in cui vi è un uomo laborioso, vi è sempre del pane.

Sos homines Deus los format, et ipsos si accumpagnant. *Dio forma gli uomini ed essi si associano*. Dicesi quando si uniscono due che hanno le stesse tendenze. Per l'ordinario dicesi dei bricconi.

S'homine non si misurat a palmos. *L'uomo non si misura a palmi*. Lat. Magnus Alexander corpore parvus erat. L'uomo non si guarda alla figura.

Homine dormidore, pagu cuidadosu. Vedi Dormire, Dormidore.

Homine chizi basciu, homine traitore. *Uomo che ha le ciglia basse (folte ed inarcate) è uomo traditore*. Non è sempre veritiero questo proverbio.

Ad homine valente, ferru in mesu. *Ad uomo bravo e prepotente sta bene il ferro in mezzo*, cioè si reprime colla forza e coll'arma.

Homine obstinadu non pensat qui morit. *L'uomo ostinato non pensa che ha da morire*.

Homine longu, homine locu. *Uomo lungo, uomo scemo*. Lat. Homo longus raro sapiens, sed si sapiens sapientissimus.

S'homine faularzu est tentu in pagu cunzettu. *L'uomo bugiardo è tenuto di poco conto*. Anzi è peste.

Iscuru a quie confidat in homines. *Misero colui che confida negli uomini*. Ebr. Maledictus vir qui confidit in homine, Jer. XVII.

Totu sos homines sunt homines. Ital. *Ogni uomo è uomo*. Vale, tutti siamo soggetti a sbagliare.

S'homine in su qui queret resessit. *L'uomo riesce in quello che vuole*. Nel bene e negli onori.

S'homine a tribagliare, su puzone a bolare. *L'uomo (è nato) per lavorare, e l'uccello per volare*. Homo ad laborem natus, et avis ad volatum, Job. V, 7.

Homine bellu pagu durat. *Uomo bello campa poco*. Lat. Raris forma viris, saecula prospice / Impunita fuit. Vedi Cadu. Il prov. è troppo generale.

Homine bagasseri, pedidore. *Uomo che puttaneggia diventa misero*. Cioè nella persona e nei beni.

Si la francas cum sos homines, non ti que colas de Deus. *Se vi salvate dagli uomini, non vi salvate da Dio*. Ebr. Si effugiam manus hominum, Deum non effugiam. Per gli spergiuri e finti.

Homine jogadore, homine pedidore. *Uomo giuocatore, uomo miserabile*. Cioè povero.

Homine mecanicu, borinadore. *L'uomo meccanico è bu-linatore.* Dicesi per lodare l'ingegno dei nostri pastori che sanno ben intagliare nell'osso e nel corno tazze, scatole (cor-reddu), ecc.

Pro conoscher s'homine est precisu mandigare unu sac-cu de sale cumpare. *Per conoscer l'uomo bisogna mangiare con esso un sacco di sale.* Vedi Amigu.

Homine signaladu libera nos Domine. *Da uomo segnalato ci liberi il Signore.* Lat. Ab homine signato libera nos Domine.

Homine valente et caddu curridore. Vedi Caddu.

Niun'homine est necessariu. Vedi Necessidade, Necessariu.

Su bizonzu faghet s'homine valente. Ital. *Bisogno fa pro-de uomo.* Perché raddoppia la fatica.

Ad sa de tres si paret s'homine. *Alla terza volta si prova l'uomo.* Quando al primo fallisce, alla fine Dio aiuta. Ital. *Alla terza San Pier la benedica.*

S'homine si conoschet in taula, in jogu et in cumandu. *L'uomo si conosce in tavola, nel giuoco e nel comando.* Cor-risponde al prov. Rabinico, *bekis, bekôs, bekàs* (nel calice, nella borsa, nell'ira), nel *calice* per la tavola, nella *borsa* pel giuoco, nell'*ira* per il comando. Dal modo come si comporta.

Ad s'homine justu non li succedit male. *All'uomo giusto non gli accade male.* Lat. Non accidit justu ullum malum. Sebbene agli occhi nostri apparisca il contrario, Dio lo per-mette per il bene, e così il prov. ha il suo effetto.

Sos homines sunt que i sos puzones. *Gli uomini sono come gli uccelli.* Cioè, insieme si pizzicano, allontanati, uno de-sidera veder l'altro.

Homine bonu, et homine malu, non andant mai cumpare. *Uomo buono ed uomo cattivo non vanno mai insieme,* cioè difficilmente si accompagnano o perseverano nell'amicizia.

In divinu et in humanu, / Si ad vinti non est galanu, / Si ad trinta non hat scientia, / Ad baranta non hat prudentia, / Ad quimbanta nò est devotu, / S'homine est perdidu in totu. *L'uomo nelle cose divine ed umane, se ai 20 anni non è ga-lante, ed al 30 non ha scienza, ed al 40 prudenza, e final-mente se al cinquantesimo anno non è divoto, è perduto del tutto,* cioè non vi è più rimedio.

Homine quando faeddat, et non abbaidat in cara, homine traitore. *L'uomo che parla, e non guarda in viso, uomo traditore.* Perché il rimorso che lo divora e la finzione del cuore lo accusa.

S'homine proponet et Deus disponet. Ital. *L'uomo propo-ne e Dio dispone.*

Homine airadu, fuilu in s'actu. *L'uomo ch'è sdegnato, fug-gitelo nell'atto dello sdegno.* Avverte il proverbio di non pre-sentarsi, né dimandar manco perdono all'offeso nell'atto dello sdegno, perché in quel momento non ragiona, ma dopo cal-mato lo sdegno, perché in allora entra la riflessione.

Homine in pasu ischini forte. *Uomo che riposa ha la schie-na forte.* Dicesi per far tregua nel lavoro.

S'homine de paga patientia nde benit que binu de duos. *L'uomo di poca pazienza ne viene come il vino di due.* Cioè come il vino che vendesi a vilissimo prezzo. Oppure di due che a gara bevono presto.

S'homine petulante ind'ogni cosa si paret. *L'uomo petu-lante si conosce in ogni cosa e da per tutto.* Anche nelle pic-cole cose ed irragionevolmente.

Sa cara annuntiat qui est s'homine. *Il viso annunzia chi è l'uomo.* Ital. Dalla ciera si conoscono gli uomini. Cioè se cattivi o buoni. Ebr. Ex visu cognoscitur vir, Eccl. XIX, 26.

Homine qui portat sas ancas in preteritu, bardadilu. *Guardatevi dall'uomo che ha le gambe piccole e storte.* Vedi Homi-ne segnaladu.

Homine in domo, pane factu. *Uomo in casa, pane fatto.*
L'uomo diligente forma la casa.

De s'homine est su errare, de su diaulu su perseverare.
Dell'uomo è prendere sbaglio, il perseverare nell'errore del diavolo. Lat. Humanum est errare, perseverare diabolicum.

Ogni homine hat factu su novitiadu sou. *Ognuno ha fatto il suo noviziato.* Per ottenere l'impiego.

Homine de paga barba, homine de paga proa. *Uomo che ha poca barba, uomo di poco valore.* Gr. Barba tenus sapiens. Ha però le sue eccezioni.

Homine barrosu non lu timas. *Uomo chiaccherone, non lo temiate.* Non sempre corrisponde in opere.

Honestade, Log.; *Onestà.*

Sanctidade et honestade istant bene ind'ogni logu. Ital. *L'onestà sta fin nel bordello.*

Honore, Log.; *Onore.*

S'honore clamat vindicta. *L'onore grida vendetta.* L'onore preso, cioè la calunnia, grida vendetta.

Sos honores cambiant sos humores. *Gli onori cambiano gli umori.* Lat. Honores mutant mores.

Perder totu foras que i s'honore. *Perder tutto fuorché l'onore.* Perché con questo si può riacquistare il perduto. Perder tutto, ma non avvilitarsi.

Hora, Log.; *Ora.*

Un'ora Deus la aorat (altr. bolat), et biadu a quie l'hat bona. *Un'ora Dio la salva, o la fa volare, e felice chi l'ha buona.* Dicesi di uno quando si scampa da qualche disgrazia.

Horas passant, tene patientia. *Le ore passano, abbiate pazienza.* Dicesi ai frettolosi che con pericolo si accingono ad operare.

Su qui non succedit in chent'annos, succedit ind'un'hora. *Quello che non accade in cento anni, succede in un'ora.* Lat. Contigit in puncto quod non contingit in anno.

Sas horas non torrant pius in segus. Ital. *Le ore non tornano indietro.* Si dice per profittare del tempo.

Horas passant. *Le ore passano.* Dicesi nel senso del preced. e del tempo che scorre senza avvedercene.

Bènnida s'hora càzzadi fora. *Venuta l'ora andatevene fuori.* Dicesi agli uomini indiscreti nelle visite.

Passada hora, passat punctu. *Passata ora, passato il punto.* Vale, passato tempo passa lo sdegno.

Hortulanu, Log.; *Ortolano.*

Ogni hortulanu bantat sa ziodda sua. *Ogni ortolano vanta la sua cipolla.* Dicesi ai millantatori che vantano le cose proprie.

Su cane de s'hortulanu. Vedi Cane.

Mortu s'hortulanu, adiu s'hortu. *Morto l'ortolano, addio l'orto.* Vale, morto il padrone, non vanno bene gli affari. Cesati gl'interessi cessa l'amicizia.

Humiliare, Humilidade, Log.; *Umiliare, Umiltà.*

Quie si humiliat si exaltat. *Chi si umilia si esalta.* Lat. Qui se humiliat exaltabitur.

Cum s'humilidade si balanzat su chelu. *Coll'umiltà si guadagna il cielo.* Si ottengono favori.

I

Ierru, Log. e Mer.; *Inverno*.

Ierru et istiu no istant in Chelu. Ital. *Il caldo ed il gelo non resta in cielo*. Fig. per il tempo e per le stagioni, ed a proposito di far una cosa.

Aundi has fattu s'ierru, fai su stadi. *Dove hai passato l'inverno fa la state*. Dicesi quando uno per un bisogno si rivolge ad uno, ed in altra necessità si rivolge ad altri.

Imbarcare, Log.; *Imbarcarsi*.

Andare ad s'imbarcare. *Andar ad imbarcarsi*. Prov. per indicare quando uno va lontano, preso dalla difficoltà che si aveva di uscir fuori dell'Isola, lo che è comune a tutti gl'Isolani. Ora non è così.

Imbasciadore, Log.; *Ambasciatore*.

Imbasciadore non pagat pena. Ital. *Ambasciatore non paga pena*.

Pro malu imbasciadore, mezus milu factu eo, o mezus nudda. *Per cattivo ambasciatore meglio mel faccio io, o meglio nulla*.

Imbastu, vedi Cantare.

Imbreagu, Log.; Imbriagu, Mer.; *Ubbriaco*.

S'imbreagadura, noe dies durat. Ital. *Una buona imbricatura nove giorni dura*. Vale che il corpo si risente del male per molti giorni.

S'imbreagu et s'innamoradu narant quant'ischint. *L'ubbrico e l'innamorato dicono quanto sanno*. Ebrietas et amor cuncta produunt, Seneca.

Imbrigliare, Log.; *Imbrigliare*.

Qui non inseddat, non imbrigliat. *Chi non insella, non imbriglia*. Si allude a molte cose, per trovare una cosa, si deve cercare; per finirla, si deve principiare.

Imbroglione, Imboligosu, Log.; *Truffatore*.

Un'imbroglione nde faghet deghe miza. *Un truffatore ne fa dieci mila*. S'intende dell'effetto che produce l'inganno, mentre il truffato fidando nelle promesse del truffatore manca di parola e scompare con altri.

Ad s'imboligosu non impares a imboligare. *Al truffatore non insegnate a truffare*. A colui ch'è più perito nell'arte non diate avvertenze.

Imparare, Log.; *Insegnare*.

Da qui ti hap'a imparare ti hap'a perdere. *Dopo che v'insegnerò, vi perderò*. Dicesi quando ad uno mostrasi una cosa la prima volta.

Imparare su Babbu ad isarmentare. Vedi Babbu.

Niune est naschidu imparadu. Ital. *Nessuno nasce maestro*. Lat. Nullus discipulus sine magistro.

Gasi morimus et senza imparare. *Così moriamo, e senza apprendere*. Ars longa, vita brevis.

Impodda, Log.; *Fatica*.

Plus balet s'impodda qui non su qui nos dades. *Vale più la fatica che quello che ci date*.

Impositu, Log.; *Angaria*.

Dai sos malos impositos benit sa revolutione. *Dai gravosi dazi viene la rivoluzione*. Dicesi quando si fanno monopoli, e quando uno si vessa sino alla disperazione.

Impossibile, Log.; *Impossibile*.

S'impossibile mancu Deus lu cumandat. *L'impossibile neppur Dio lo comanda.* Lat. Deus impossibilia non jubet.

Impromittere, Log.; *Promettere*.

Impromittere et non dare, cussu ja mi lu facto eo. *Promettere e non dare, questo lo so fare anch'io.* Dicesi ad uno che promette, né adempie alla promessa.

Incertu, Dial. Com.; *Incerto*.

Laxa s'incertu meda, et lea su certu pagu. *Lascia l'incerto molto, e prendi il poco certo.* Lat. Tene certum et dimitte incertum.

Incudine, Log.; *Incudine*.

Esser tra s'incudine et i su marteddu. Ital. *Io sono tra l'incude ed il martello.* Lat. Inter incudem et malleum. Orig. fu il primo che si servì di questo prov.

Incunza, vedi Munza.

Ingannu, Dial. Com.; *Inganno*.

S'ingannu (o ingannà) andat cum s'ingannadore. Ital. *L'inganno va in casa dell'ingannatore.*

Ingegnare, Log.; *Ingegnarsi*.

Ognune s'ingegnate comente podet. Ital. *Ognuno s'aiti coi suoi ferruzzi.*

Iscuru quie non s'ingegnate. *Misero colui che non s'ingegna.* S'intende onestamente.

Qui non s'ingegnate non campate. *Chi non s'ingegna non campa.* Nel senso del precedente.

Iniuria, Log.; *Ingiuria*.

Su mezus remedi ad sas injurias est s'ismentigu (altr. su sinde olvidare). *Il miglior rimedio delle ingiurie è l'oblio.* Spagn. El olvido es el remedio de las injurias.

Mezus esser injuriadu que injuriare. *Meglio è esser ingiuriato che ingiuriare.* Cioè meglio soffrir le ingiurie che farle.

Inimigu, Log. e Mer.; *Nemico*.

Ad s'inimigu parare, ad sa iustitia fuire. *Al nemico fate fronte, la giustizia temetela,* ossia al forte cedete.

Mezus bastonadas de amigu qui non lusingas de inimigu. *Meglio aver bastonate dall'amico che lusinghe dal nemico.* Ebr. Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudolenta oscula odientis, Proverb. XXVII, 6.

Sos inimigos de domo sunt sos servidores. *I nemici di casa sono i servi.* Si dice nel senso di sciappare, e di tradire i segreti di famiglia. Inimici hominis domestici ejus.

Cum s'inimigu tou abbaida addainantis et addaisegus. *Col vostro nemico guardatevi di davanti e di dietro.* Dal passato, star guardingo.

Qui perdonate ad s'inimigu, dai manu de s'inimigu morite. *Chi perdona al nemico muore dalle sue mani.* Dicesi non perché non debbasi perdonare al nemico, ma di star cauto, né fidarsi del medesimo.

Qui palpat s'inimigu, de s'inimigu morite. *Chi palpa, o usa rispetto al nemico, dal nemico muore.* Nel senso del precedente.

Amigu de s'inimigu meu, non est amigu meu. *Amico del mio nemico non è mio amico.* Lat. Amicus inimici mei non est meus amicus. Bisogna distinguere l'amico, perché questo, se di buon conto, può essere mezzo di riconciliazione.

Deus ti ardet de inimigu riconciliadu. Ital. *Non fidarti di nemico riconciliato.* Non credas inimico tuo in aeternum.

Si ti queres fagher inimigos impresta, o faghe fidanza. *Se volete aver nemici imprestate o fate a fidanza.* Gr. Sponde, presto est noxa, Socr.

Imprestare, inimigos de pare. *Prestare nemici a vicenda*. Lo stesso che il preced.

Dai sa die qui prestas has un'inimigu de pius. *Dal giorno che prestate avete un nemico di più*. Nel senso del preced. E per disgrazia sono frequenti i casi.

Inimigos queres, dimanda su tou. *Volete nemici, dimandate il vostro*. Ha la sorte del precedente.

Ogni inimigu est potente, finzas sa formigula. *Ogni nemico è forte anche la formica*.

Innantis, Log.; *Innanzi*.

Qui jompet innantis, ticcat innantis. Ital. *Chi va primo al molin, molina*. Lat. Qui prior est tempore, potior est jure. Chi è più sollecito consegue il primo.

Qui non abbaidat innantis firmat addaisegus. Ital. *Chi non guarda innanzi, rimane dietro*. Questo prov. ci ammonisce a prevedere gli effetti delle operazioni.

De istiu anda innantis, de ierru addaisegus. Ital. *La state innanzi, il verno di dietro*. Nella state per la polvere, nell'inverno per il fango e cattivi passi.

Intendere, Log.; *Sentire*.

Qui non queret intender non narat / Et si bides, faghedi cegu. *Chi non vuol sentire non parla, e se vedete fatevi cieco*.

Cal'anda scultendi, mali soi intendi, Gall. Vedi Janna.

Intentu, Log.; *Intento*.

Qui est intentu ad medas cosas a pagas attendet, o nde fagheth niuna. *Chi è intento a molte cose a poche attende e non n'esegue alcuna*. Lat. Pluribus intentus minor est ad singula sensus.

Invidia, Invidiadu, Log.; *Invidia, -ato*.

S'invidia non morit mai. *L'invidia non morì mai*.

Mezus invidiadu qui non lastimadu. *Meglio invidiato che compianto*.

Unu mastru hat invidia de s'ateru. *Un artista invidia l'altro*. Lat. Figulus figulo invidet, faber fabro.

Ira, Log.; *Ira*.

S'ira de Deus si queret timida. *L'ira divina dev'esser temuta*. Dicesi nel tempo che tuona.

Quando mancu si pensat s'ira divina falat. *Quando meno si pensa scende lo sdegno di Dio*. Prov. per indicare che uno col peccato in cuore non dev'essere sicuro. Dii laneos habent pedes, Macrob.

Irricchire, Log.; *Arricchire*.

Qui queret irricchire ind'unu annu, morit in bator meses. *Chi vuol diventar ricco in un anno muore in quattro mesi*. Dicesi a quelli che per diventar ricchi si privano del necessario, e degli studiosi che non hanno metodo nello studio.

Isbirgonzadu, Log.; *Svergognato*. Vedi Poveresa, Poveru.

Isbirri, Log.; *Sgherro*.

Narrer sas rejonas suas ad s'isbirri. *Dir le sue ragioni allo sgherro*. Vale, parlare inutilmente a persona che non può giovare.

Iscandalu, Dial. Com.; *Scandalo*.

Su peccadu de s'iscandalu, est plus mannu de su qui si fagheth. *Il peccato dello scandalo è più grande di quello che si fa*. Per le conseguenze.

Iscarlattu, Log.; *Scarlatto*.

De unu palmu de iscarlattu nde querent calzone et cappa. *Da un palmo di scarlatto ne vogliono tirare calzoni e cappa*. Dicesi allorché da una cosa piccola ne vogliono formare tante cose.

Iscarmentu, Log. e Mer.; *Scottatura*.

Unu iscarmentu balet pro chentu. Ital. *Una volta burlato, vale per mille avvisi*.

Iscarpa, Log.; *Scarpa*.

Fagher istare sos pedes intro un'iscarpa. Ital. *Far tener i piedi nella bigoncia*. Uno che usa rigore.

Has incontradu su pè a patente ad s'iscarpa. *Hai trovato il piede giusto alla scarpa*. Dicesi quando uno viene minacciato di farlo stare a dovere.

Agatare s'iscarpa conforme su pè. *Trovare la scarpa conforme il piè*. Nel senso del precedente.

Non esser dignu a l'isolver sas iscarpas. *Non esser buono a slacciare le scarpe*. Preso dalle parole del Battista al Salvatore: Non sum dignus procumbens solvere corrigiam calceamentorum, Marc. I, 7.

S'iscarpa devet istare subta s'iscarpone. *La scarpa deve stare sotto lo scarpone*, Os. Vale che la donna dev'esser soggetta al marito. Ebr. Mulier subdita sit viro. Il piccolo è soggetto al grande.

Iscarpa limpia, intendimentu ruinzadu. *Scarpa polita intelligenza ruginosa*. Dicesi dei Signorini che non prevedono, al contrario i rustici che sono sottili, e pensano meglio ai fatti loro.

Nd'ischit plus ipse in s'iscarpa, qui non tue in conca, (altr.) plus in su poddighe de su pè, qui non tue in conca. *Ne sa più egli nella scarpa, o nel dito del piede, che non voi nella testa*. Dicesi in confronto di due quando uno è più perito, ed ha più esperienza.

Factu m'hapo unu paju de iscarpas de pabilu (pabiru), a quando a domo non nde jughia filu. *Mi ho fatto un paio di scarpe di carta, e quando arrivai in casa non ne portava straccio*. Così coronano le favole o le fole quelli che le raccontano.

Ischire, Log.; *Sapere*.

Ca pocu sa, prestu spaccia, Gall. *Chi sa poco spaccia presto*. Perché dice tutto quello che sa. Dicesi anche di chi non mantiene un segreto.

Quie non ischit prestu ispazzat. *Chi non sa presto spaccia*. Si applica a molte cose.

Quie non ischit est cumpagnu de su cegu. *Chi non sa è compagno del cieco*.

Si ischias non perias, (altr. in plurale) Si ischiamus non periamus. *Se aveste saputo non sareste perito*.

Qui narat quant'ischit perdet quantu hat. *Chi dice quanto sa perde quanto ha*. S'intende di esser riservato colle misure della prudenza e della giustizia.

Qui queret ischire totu, nudda imparat. *Chi vuol saper tutto nulla apprende*. Per i nostri tempi.

Su qui non s'ischit si minispreat. *Quel che non si sa si disprezza*. Lat. Nemo eorum quae ignorat bonus est iudex / Quae ignoramus aspernuntur, Arist. [Aristotele o Aristofane?].

Iscogliu, Dial. Com.; *Scoglio*.

Si s'iscogliu non evitas / Intro su mare qu'annegas. *Se non evitate lo scoglio vi annegherete nel mare*. Per fuggire le occasioni.

Iscolanu, Log.; *Discepolo*.

Ogni iscolanu tenet sa sua quiete. *Ogni discepolo ha il suo riposo*. Dicesi da uno che dopo la fatica desidera il tempo di riposarsi.

Iscrianu, Log.; *Scrivano*.

Iscrianu faghet burrone. *Lo scrivano fa scarabocchi*. Vale, anche dal pratico si fa qualche mancanza.

Iscrupulu, Dial. Com.; *Scrupolo*.

Sos iscrupolos de fra Iohan Gallu. *Gli scrupoli di frate Giovan Gallo*. Ignorasi il soggetto, e dicesi a quelli che affettano pietà, scrupolosi nelle bagatelle, e liberi in cose gravi.

Iscuja, Log.; *Scusa*.

Iscuja non dimandada, accusa manifestada. Ital. *Tu metti le mani innanzi per non cadere*. Lat. Excusatio non petita, accusatio manifesta.

Iscujas de malu pagadore. Vedi Pagadore, Pagare.

Iscultare, Log.; *Ascoltare*.

Isculta, abbaida, et caglia. *Ascolta, guarda e taci*. Lat. Audi, vide, sile. Vedi Janna.

Iscuru, Log.; *Infelice*.

Iscuru a quie faghet totu su qui podet. *Infelice colui che fa tutto quello che può*. Lat. Infelix cui omnia licent. Vedi Fàghere.

Ispendere, Log.; Spendiri, Spesa, Mer.; *Spendere, Spesa*.

Qui plus ispendet mancu ispendet. Ital. *Chi più spende meno spende*. Perché la cosa dura di più.

Segundu s'intrada faghe s'ispesa. Ital. *Fa la spesa secondo l'entrata*. Lat. Messe tenus propria vive. Gli agricoltori romani facevano le spese secondo la raccolta, lo che oggi si osserva nei nostri villaggi.

Abettu che i sa di de sa spesa. *Aspetto come il di della spesa*. Aspettare con impazienza ed avidità. Preso dal costume che si usa nei villaggi di montagna, che nel di dell'anniversario di un morto si manda dalla casa un pezzo di carne e pane alle famiglie povere in suffragio del morto, che dicesi spesa.

Ispereare, Isperantia, Log.; *Sperare, Speranza*.

Biadu s'homine qui isperat in Deus. *Felice l'uomo che*

spera in Dio. Ebr. Qui confidit in Domino, beatus est, Proverb. XVI, 20. Non basta, aiutatevi.

Qui vivet isperende morit cantende. Ital. *Chi vive a speranza fa la fresca danza*.

Quantu durat s'anima in su corpus bi hat semper isperantia. Ital. *Finché v'è fiato in corpo v'è speranza*. Lat. Aegrotodum anima est, spes est.

Isperantia morta intristat de pius. *Speranza morta rattristata di più*. Ebr. Spes prorogata, aegrum reddit cor, Proverb. XIII, 12.

Ispidale, Log.; *Spedale*.

Qui andat ad s'ispidale, istat ad su qui li faghent. *Chi va allo Spedale sta a quello che gli fanno*. Accettato un impiego, o contratto un impegno, bisogna stare e soffrire.

Quircare tapulos ad s'ispidale. Vedi Istrazzu.

Ispidu, Log. e Sett.; *Spiedo*.

Ispidu factu petta annuntiat. *Spiedo fatto annunzia carne*. Dicesi quando si vede movimento o preparativi per fare qualche cosa.

Ispiju, Log.; *Specchio*.

Sas limbas semper de nou, / Non laxant de murmurare, / Et est pro non si mirare, / Ognune in s'ispiju sou. *Lascierebbero tanti di mormorare se si guardassero nel proprio specchio*, cioè in loro stessi.

Ispina, Dial. Com.; *Spina*.

Sas ispinas s'abbrazzant impare. *Le spine si abbracciano insieme*. Ebr. Spinae se invicem complectuntur, Mahum 1. Vale che i cattivi si uniscono insieme.

Qui semenat ispinas non andet isculzu. Ital. *Chi semina*

spine non vada scalzo, e senza scarpe.

Faeddare cun s'ispina in bucca. *Parlare colla spina in bocca.* Dicesi ad uno che frizza continuamente nel parlare.

Ispina subta ludu. *Spina sotto il fango.* Vale, maligno, doppio, susurrone.

Ad su toppu s'ispina. Vedi Toppu.

Istampa, Log.; *Stampa*.

Serrat un'istampa, et nd'abberit un'atera. Ital. *Ei pianta un chiodo e cava una cavicchia.* Dicesi a quelli che per pagare un debito ne fanno un altro. Vedi Jau.

Istella, Log.; *Stella*.

Fagher bider sas istellas in s'aera (altr. de su chelu). *Far vedere le stelle del cielo.* Dicesi per esprimere la gran fame, oppure quando si minaccia di far soffrire la meritata pena ad uno inesorabilmente.

Biri is stellas de mesu notti, Mer. *Veder le stelle di mezza notte.* Vale, essere alle strette.

Istentare, Log.; *Trattenere*.

Quie s'istentat non intrat. *Chi si trattiene non entra.*

Istinchidda, Log.; *Scintilla*.

Da un'istinchidda s'est factu unu fogu mannu. *Una scintilla ha fatto un grand'incendio.* Parva scintilla magnum excitavit incendium.

Istiu, Log.; *State*.

Su friscu de istiu, lu regoglint sos segnores. *Il fresco della state lo prendono i signori.* Prov. degli agricoltori. Rimprovero a quelli che non lavorano.

Istogamu, Log.; *Stomaco*.

Su qui est rànzigu a bucca est dulce ad s'istogamu. Vedi Dulche.

Qui timet est bruttu de istogamu. Vedi Timire, Timore.

Istranzu, Log.; *Ospite*.

Ad s'istranzu non l'abbaides sa bertula. *All'ospite non guardar mai la bisaccia.* Prov. dell'ospitalità sarda, vale, non guardar se l'ospite porti qualche cosa. Lat. Hospitalem esse remuneraturis, effectus avaritiae est, S. Ambr.

Ad s'istranzu asciuttu, serrali sa janna. Ital. *Ben venga chi ben porta.* Lat. Bene veneritis si bene portaveritis. Prov. degli avari. Dai sardi si dice in burla.

Unu contu faghet s'istranzu, et s'ateru s'osteriarzu. *Un conto fa l'ospite, e l'altro l'oste.*

Giagara istranzos. *Caccia ospiti.* La maggior offesa che possa farsi ad un sardo è quella di aver mandato via un ospite, o di essersi nascosto per non riceverlo. È un atto di provvidenza quest'istinto, perché senza vie, senza locande, e senza commercio nei tempi passati, se non fosse stata l'ospitalità che si esercitava saremmo diventati veri selvaggi.

Istrazzu, Log.; *Straccio*.

Quircare istrazzos dai s'ispidale. *Cercare stracci allo spedale.* Ital. *Tu vuoi cavar sangue dalle pietre.* Lat. Aquam e pumice petere, Plaut.

Sos istrazzos sunt sos qui bolant. *Gli stracci volano.* Vale, il misero ha sempre la peggio, e paga il fio degli altri. Lat. Dat veniam corvis vexat censura columbas. Il meno forte paga il fio.

Ogni istrazzu intrat in bogada. *Ogni straccio entra nel bucato.* Una cosa per vile che sia è necessaria.

Istuppa, Log.; *Stoppa*.

S'istuppa affacca ad su fogu non est mai bona. *La stoppa*

vicina al fuoco è sempre cattiva. Cioè non istà mai bene. Ha molti sensi e più per le occasioni.

Non jughet istuppa in bucca. Ital. *Egli ha tagliato lo sci-linguagnolo.* Dicesi ad uno che parla molto, e che sa difendersi e darsi ragioni.

Istuturrada, Log.; *Schiaffo.*

Ad s'istuturrada s'istoccada. [*Allo schiaffo la stoccata.*] Prov. da non prendere letteralmente, solo per rilevare quanto dispiaccia uno schiaffo: ma pure è meglio ascoltare il Vangelo: Qui te percutit in maxillam praebe ed alteram, Luc. VI, 29. Vedi Massidda.

J

Jaga, Log.; *Barriera.*

Ponner jaga in su padru. *Metter barriera nel prato.* Dicesi ad un abituato nel vizio quando non vi è rimedio. I prati in Sardegna sono in aperto.

Binza senza jaga. Vedi Binza.

Jaganu, Log.; *Chierico.*

Jaganu semper et preideru mai. *Sempre chierico e mai prete.* Dicesi ad uno che non progredisce né in virtù né in onori. Ch'è stazionario.

Jamadu, Log.; *Chiamato.*

Meda sunt sos jamados, pagos sos eligidos. *Molti sono i chiamati, pochi gli eletti.* Multi sunt vocati, pauci vero electi, Matth. V, 16.

Janna, Log.; *Porta.*

Ind'ogni janna bi hat jau. *In ogni porta avvi chiodo.* Altr. et plus in sos portales, e più nei portoni. Significa che ognuno ha cure, e più ne hanno i grandi.

Qui in janna anzena iscultat, sos males suos intendet. *Chi ascolta in porta altrui intende i suoi mali,* perché talvolta accade di criticarsi i suoi difetti.

Dae sa janna serrada su diaulu si nde fuit. *Dalla porta chiusa il diavolo se ne fugge.* Ha molti sensi.

Jaspe, Log.; *Giaspe.*

Su jaspe est s'ultimu a s'ispendere. *Il giaspe è l'ultimo a spendersi.* Vale, l'oro, o la cosa più preziosa è l'ultima a spendersi.

Jau, Log.; *Chiodo*.

Laxa su jau in s'istampa bezza. *Lascia il chiodo nel buco vecchio*. Dicesi per non introdurre nuovi usi, o abusi. Non è che non si debba progredire.

Jerru, Log. e Mer.; *Inverno*.

S'jerru non istat in chelu. *L'inverno non sta nel cielo*. Vale l'inverno bisogna soffrirlo, e dicesi pure di una disgrazia preveduta. Che deve accadere.

Jesus, Log.; *Gesù*.

Non ischire mancu su jesus. *Non saper manco l'alfabeto*. Cioè, ignorante del tutto.

Non narrer mancu Jesus. *Non dire ne manco Gesù*. Vale morto repentinamente, nel momento.

Jogu, Log.; *Giuoco*.

Jogos de manos, jogos de villanos. Ital. *Giuochi di mani, giuochi di villani*.

Qui jogat non dormit. Ital. *Chi giuoca non dorme*. Perché deve star attento per non ingannarsi, né lasciarsi ingannare.

Sos jogos de Donnu Jagàre. *I giuochi di Donno Giagàre*. Dicesi di costui che per giuoco pungeva col coltello la moglie, e per similit. a chi scherzando frizza, o punge troppo.

Laxa s'attu, qua jogu senza farrasca mai hat factu. *Lascia il gatto, che senza sgraffiatura non giuoca*. Metaf. dicesi dei pericolosi giuochi che sogliono farsi.

Judiciu, Log.; *Giudizio*.

Su judiciu a presone. *Il giudizio a carcere*. Vale, in carcere si mette giudizio, cioè nella pena.

Sa die de su judiciu est meda manna. *Il giorno del giudizio è molto grande*. Dicesi quando si vedono delle ingiustizie e delle oppressioni.

Jura, Log.; *Giuramento*.

Sa jura est pro coberrer sa fura. *Chi giura, o dice bugie è per iscusar il furto*. Un bugiardo o spergiuro tenta di scusare il proprio delitto.

Juramentos de ladru non nde cretas. *Non crediate mai i giuramenti del ladro*. Nel senso del preced.

Justitia, Justu, Log.; *Giustizia, Giusto*.

Mezus terra senza pane, que terra senza justitia. *Meglio in paese senza pane, ma sicuro, che in paese senza giustizia, senza sicurezza*.

Justitia pronta, vindicta facta. *Giustizia pronta, vendetta fatta*. Gran proverbio nella Sardegna. Le vendette che tanto esagerano i viaggiatori per naturale inclinazione dei sardi, sono state sempre per mancanza di pronta giustizia. Mi appello ai fatti passati.

Iscura sa domo ue b'intrat sa justitia. *Misera la casa ove entra la Giustizia*. Si perde la tranquillità.

Justitia ti lèt! Justitia t'incantet! Ancu bi falet sa justitia! ecc. *Ti prenda la giustizia! T'incanti la giustizia! Ti scenda la giustizia!* La virtù cardinale diventata imprecazione in Sardegna! L'origine è perché i Sardi non avevano nei tempi andati, come ben disse il Della Marmora, «giustizia giusta».

Non bocchit a niunu sa justitia, si non bi hat delictos a delicta. *La giustizia non ammazza a nessuno, se non ha molti delitti*, cioè gravi, e provati, ossia l'innocente non perisce.

Pustis de sa justitia benit sa morte. *Dopo la giustizia viene la morte*. Dopo avere scontato la pena del delitto viene ordinariamente la morte.

Sa justitia est pro totu. *La giustizia è per tutti*. Conforto spesso dei miseri.

Sa justitia in domo anzena, non però in domo sua. *La*

giustizia in casa altrui, ma non in casa propria. Cioè si vuole nelle cose altrui, non nelle cose proprie.

Justitia noa, ferramenta acuta. *Giustizia nuova, ferro acuto.* Dicesi ad un giudice nuovo, o per una legge nuova. Di un novello impiegato.

Sa justitia de Rivalò. *La giustizia di Rivalò.* Cioè *Rivarola*, il viceré più severo che abbia avuto la Sardegna. Vedi Palazzu.

Sa justitia de Serramanna. *La giustizia di Serramanna.* Cioè severa e terribile, si ha per tradizione che in questo villaggio ne appiccarono in una volta 35. Il prov. è generale in tutta la Sardegna.

Su justu pianghet pro su peccadore. *Il giusto piange per il peccatore.* Lat. Canis peccatum sus dependit. Ital. *Porta la pena il giusto per il peccatore*, Pesc.

Su justu a quie toccat. *Il giusto a chi tocca.*

Juventude, Log.; *Gioventù.*

Qui non trabagliat in juventude, pianghet ad sa bezzesa. *Chi non lavora essendo giovine, alla vecchiaia piange tutto.* Vedi Bezza, Bezzu, Bezzesa.

K

Kalaris, Log.; Cagliari, Sett.; *Cagliari.*

Quantu sos primos qui alzan a Kalaris. *Quanto i primi che saliscono a Cagliari.* Prov. propr. sassarese per indicare la certezza di eseguire una cosa. È curioso il verbo *alzare*, da Sassari a Cagliari si discende; forse è rispettivamente al Castello, oppure il prov. è per salire agli onori.

L

Labia, Log.; *Caldaia*.

Su qui est labia est labiolu. *Ciocché è caldaia è paggiolo*. Vale, è lo stesso, o con poca differenza.

Lacte, Log.; Latti, Mer. e Sett.; *Latte*.

Biancu comente et lacte. *Bianco come il latte*. Lat. Candidior lacte. Prov. iperbolico per denotare la bianchezza di una cosa o di persona.

Perdiri latti e cardaxu, Mer. *Perdere latte e caldaia*. Perder interessi e capitale per l'avarizia di guadagnar molto. Vedi Saccu.

Su lacte bessit dai sos mossos, et non dai sos ossos. *Il latte viene dai bocconi e non dalle ossa*. Delle donne allattanti, che debbono esser ben nutrite.

Lacu, Log.; *Truògolo*.

Su qui est lacu est lacheddu. *Ciocché [è] truògolo è piletta*. Vale per la stessa cosa con piccola differenza.

Ladru, Ladrone, Log.; *Ladro*.

Pro paura de sos ladros non si pàstinat sa figu? Ital. *Non bisogna restar di seminar per paura che le passere non mangino il grano*.

Su ladru est cumpagnu de su furone. *Il ladro è compagno del ladrone*. Se in cose piccole, in grandi.

Su ladru est cumpagnu de su cegu. *Il ladro è compagno del cieco*. Vale, che non vede né può prevedere tutto, e quindi può essere scoperto.

Iscuru a quie tenet ladru domestigu. *Misero colui che ha ladro in casa*. Non può fidarsi, né è sicuro.

S'occasione faghet s'homine ladrone. *L'occasione fa l'uomo*

ladro. Ital. *All'informar il pan si fa goloso*.

Su ladru non hat fide in logu. *Il ladro non ha fede in nessun luogo*. Il ladro è guardato sempre, e nessuno se ne fida.

Ladru de domo bardadilu. *Guardatevi dal ladro domestico*. È il peggiore di tutti i ladri.

Su ladru abbaidalu sempre a manos. *Il ladro guardatelo sempre alle mani*. Ossia per non rubare, ossia perché non le occupa nel lavoro.

Ad su ladru pòneli factu. *Al ladro andategli dietro*. Il ladro dev'esser guardato ai passi che mette.

Lagrimas, Log. e Mer.; *Lagrima*.

Qui non pagat in lagrimas, pagat in suspiros. *Chi non paga in lagrime, paga in sospiri*. Cioè, chi non paga in un modo, paga nell'altro.

Lampione, Log.; *Fanale, Lucerna*.

Su lampione faghet plus lughe addainantis qui non addai-segus. *La lucerna fa più luce avanti che non dietro*. Contro gl'ingrati, il beneficio si dimentica, e guardano sempre innanzi sperando.

Lana, Dial. Com.; *Lana*.

Esser comente et lana in mesu de pectenenes. *Esser come la lana in mezzo ai pettini*. Trovarsi in afflizioni senza averne colpa. Senza potersi difendere.

Ogni lana benit a pectene. Ital. *Tutti i gruppi tornano al pettine*. Alla fine bisogna operare.

Ognune si arminet sa lana sua. *Ognuno carda la sua lana*. Vale, ognuno pensi ai fatti propri.

Non queret bider lana niedda in domo anzena. *Non vuol vedere lana nera in casa altrui*. Dicesi agli invidiosi. Agli egoisti che vorrebbero tutto.

Lande, Log.; *Ghianda*.

Si campant sos porcos, sa lande ja torrat. *Se campano i porci, la ghianda già ritorna.* I frutti ritornano, e la sorte cambia, se l'uomo conserva la vita.

Essere que porcu in lande. *Stare come maiale nella ghianda.* Dicesi quando uno sta bene, né gli manca nulla. Vedi Quercu.

Laore, Lauràre, Log.; *Lavoro, Arare.*

Su laore costat suore. *Il lavoro, il grano, e tutti i cereali, costano sudore.*

Qui non laurat non messat. *Chi non lavora non miete.* Ebr. Qui non arat non metet, Proverb. XX, 4.

Su malu lauradore non jughet iscattadorza. *Il cattivo aratore non porta scolzatoio.* Stromento nel pungolo per sfarinare le zolle.

Lardajolu, Dial. Com.; *Berlingaccio.*

Sa die de lardajolu qui non hat dinari si bendet su lentolu. *Nel dì di berlingaccio chi non ha denaro si vende il lenzuolo.* Vale, in quel giorno bisogna cercar denaro, e scialare.

Lardu, Dial. Com.; *Lardo.*

S'annu qui det pioer fa cum lardu. *L'anno che pioverà fa ve con lardo.* Cioè l'anno che non verrà mai. Lat. Ad Calendas Graecas. Questo prov. l'usò il Dolmi, vedi *Seconda Memoria Cattol.*, p. 166; *Ortografia Sarda*, parte II, p. 104.

Non totu s'ozu est lardu. *Non tutto il grasso è lardo.* L'apparenza inganna.

Lassai su lardu a is topis, Mer. *Lasciare il lardo ai sorci.* Vale, scialacquare, dissipare i beni.

Laxare, Log.; *Lasciare.*

Totu su laxadu est perdidu. *Tutto quello che si lascia è perduto.* Cioè quello che si dà per amore.

Leare et laxare, amigos de pare. *Prendere e lasciare, amici insieme.* Nel senso del prec.

Leare, Log.; *Prendere.*

Deus dat, et Deus leat. *Dio dà, e Dio toglie.* Ebr. Dominus dedit, Dominus abstulit, Job. I.

Da ue si leat, et non si bi adjunghet, su male si bi inconfundet. *Da dove si prende, e non vi si aggiunge, il male vi si accellerà.* Dicesi quando non si ripone nulla per pagare i debiti che diventano maggiori. Oppure quando si spende più dell'entrata.

Qui si disponet a dare, si disponet a leare. *Chi si dispone a dare, si dispone a prendere.*

Iscuru a quie da innantis leat. *Misero a chi prende prima.* S'intende delle disgrazie, o dei mali.

Lectu, Dial. Com.; *Letto.*

Qui dormit in lectu anzenu, non dormit quanto queret. *Chi dorme in letto altrui, non dorme quanto vuole.* Dicesi ad una cosa che si possiede quando non è propria. Di quelli che prendono a prestito.

Querrer totu, lectu et muzere. Pleb. *Voler tutto, letto e moglie.* Prov. per indicare che non si può aver comodo senza incomodo. Onori senza fatica.

Non dividere si non que i su lectu. *Non dividere se non il letto.* Dicesi a due intrinsecamente congiunti in amicizia. Altr. Non divider mancu su lectu.

In lectu minore corcadique innantis. *In letto piccolo coricatevi prima del compagno.* Prov. degli egoisti.

Lectu caldu domo fritta. *Letto caldo casa fredda.* Il pigro non può aver la casa ben fornita come il vigilante, il laborioso.

Torrai de lettu a stoja, Mer. *Ritornare da letto a stuoia.* Dicesi di chi prima era ricco e poi, diventato povero, ritorna indietro. Nel Campidano, la povera gente dorme sopra stuoie.

Lege, Log.; Lei, Mer.; Legi, Sett.; *Legge*.

Qui cumandat faghet lege. Ital. *Cbi comanda fa legge*. Per quelli che comandano a bacchetta.

Facta sa lege s'incontrat s'ingannu. Ital. *Fatta la legge trovato l'inganno*.

Sa lege est pro atere non pro quie la faghet. *La legge è per altri non per cbi la fa*. Principio di diritto di Stato assoluto. Lat. Lex est ad alterum.

Sa lege mai obligat quie la faghet. *La legge non obbliga mai colui che la fa*. Nel senso del precedente.

Leges meda, pobulu miseru. *Molte leggi, governati miseri*. Questo prov. non ha bisogno di molti commenti.

Qui observat sa lege antiga durat annos plus de vida. *Cbi osserva la legge antica dura anni più di vita*. "Antiga" è preso avverbialmente, cioè scrupolosamente, *all'uso antico*. Intendesi ancora dell'osservanza della Domenica e dei giorni festivi.

Lemosina, Dial. Com.; *Limosina*.

Sa lemosina non hat mai impoveridu a nessuno. *La limosina non mai ha impoverito a nessuno*. Vedi Poveresa, Poveru.

Lentiza, Log.; *Lenticchia*.

Lentiza de pedru fa, lentiza de bonu coctu: et si non que-res pedru fa, bonebei ozu et azu. *Lenticchia con tonchio è di buona cottura, e se non volete tonchio mettete nella lenticchia oglio ed aglio*. Prov. economico delle massaie.

Lentolu, Log.; *Lenzuolo*.

Isterre su pe segundu su lentolu. *Stendi il piede conforme il lenzuolo*. Non ispendere più delle proprie finanze, ognuno deve regolarsi coll'entrata.

Lentore, Log.; *Rugiada*.

Lentore in herva, narat serenidade. *La rugiada nell'erba segna serenità*.

Leone, Log.; -oni, Mer. e Sett.; *Leone*.

Su leone (o lupu) ogni peta s'hat potidu mandigare, foras de sa sua. Ital. [*Lupo non mangia di lupo*]. Vedi Mazzone.

Lepere, Log.; *Lepre*.

Andare que i su lepere. *Andar come la lepre*. Dicesi a quelli che non deviano mai dalla strada, presa la similitudine dalla lepre che non si discosta dalla viuzza che viene innanzi.

Qui sighet duos leperes, non nde sighet mancunu (o nes-sunu nde leat). Ital. *Cbi due lepri caccia, uno non piglia e l'altro lascia*. Lat. Qui duos lepores insectatur neutrum capit.

Lettu, vedi Lectu.

Levante, Log.; -anti, Mer. e Sett.; *Levante*.

Dai levante a ponente. *Da levante a ponente*. Prov. iperb. per esagerare una distanza, usato dagli Scrittori Sacri. Quantum distat Oriens ab Occidente.

Limba, Log.; *Lingua*.

Sa limba non jughet ossu, et nde faghet segare (o segat s'ossu). *La lingua non ha osso e frange l'osso*. Ebr. Lingua non habet ossa et secat ossa, Iac. III.

Limba mala ad su fogu. *La lingua cattiva al fuoco*, cioè deve abominarsi.

Limba qui non intendo, pagu mi importat. *Lingua che non sento, poco mi cale*. Tante volte dovrebbe calere per emendarsi da qualche cattivo atto.

Sa limba mala ponet sa tacca que i s'ozu hermanu. *La lingua cattiva mette la macchia come l'oglio d'oliva*. Bellissimo paragone, perché il male non comparisce subito, ed intanto si dilata, come si slarga la macchia dell'olio sulle vesti.

Limba qui non faeddat male si sentit. *Lingua che non parla si sente male*. Dicesi ad uno che non ha voglia di parlare. Metaf. d'uno che sente qualche cosa in cuore e tace.

A quie faeddat male si li segat sa limba in casciale. *A chi parla male gli si taglia la lingua tra denti*. Si deve ribattere ed ammonire.

Totu est limba pista. *Tutto è parlare invano*. Dicesi ad uno che non si persuade di qualche verità.

Sa limba de su mele segat sa de su fele. *La lingua del miele taglia quella del fiele*. Responsum molle frangit iram. Prov. Rabbinico.

Sa limba narat su qui hat in coro. *La lingua dice quello che ha in cuore*.

Limba qui non faeddat a corcorija si faghet. *Lingua che non parla si fa a zucca*. Vale, uno, se non parla, ottiene nulla. Vedi Faeddare, Faeddu.

Si faddit limba, non faddit coro. *Se sbaglia la lingua non sbaglia il cuore*. Lapsus linguae. Si dice quando uno sbaglia parlando per inavvertenza.

Isbagliu de limba non est isbagliu de coro. *Error di lingua non è error di cuore*. Nel senso del preced.

Limbazu, Log.; *Linguaggio*.

Ischire limbazos est sabidoria. *Saper molte lingue è gran saviezza*. A questo proposito soleva dire Carlo V che «chi sa quattro lingue equivale a quattro uomini».

Limbu, Dial. Com.; *Limbo*.

Esser que in su limbu de sos Sanctos Padres. *Esser come nel limbo dei Santi Padri*. Dicesi ad un buono, e talvolta ad un imbecille.

Linna, Log. e Mer.; *Legna*.

Ogni linna hat su tàralu (o berme) sou. *Ogni legna ha il suo tarlo*. Tutti abbiamo debolezze.

Linna segada in bona luna. *Legna tagliata in buona luna*. Dicesi letteralmente della legna che deve tagliarsi in luna crescente; figur. di persona che campa molto e vive sana.

Sa linna de su monte brujat su monte. Altr. la brujat quie b'est. *La legna della montagna, brucia la montagna, o la brucia chi vi è*. Metaf. dei mali della patria, o di famiglia. Degli amici e parenti traditori. Lat. Inimici hominis domestici ejus.

Pintada sa linna mandala in Sardigna. Ital. *Pinta la legna, mandala in Sardegna*. Prov. che dicono gli stessi Sardi per disprezzare la roba altrui.

De cussa linna sunt factos sos Sanctos. *Di quella legna sono fatti i santi*. Dicesi quando uno di bassa stirpe si augura di conseguire posti onorevoli.

Sa linna si queres qui non tarulet, segala in sa luna sua. *Se vuoi che la legna non tarli tagliala nella sua luna*. Ogni cosa a suo tempo.

Adjungher linna ad su fogu. Ital. *Aggiunger legna al fuoco*. Dicesi quando uno stuzzica un altro predisposto ad un atto. Accrescer il male.

Ogni linna benit a fogu. *Ogni legna viene al fuoco*.

Non de ogni linna si faghent sos Sanctos. *Non è da ogni legna che si fanno i Santi*. Gr. Non e quovis ligno Mercurius fit, Pitag. Se non riesce una cosa.

Si custu est in sa linna sicca ite det esser in sa birde? *Se ciò accade nella legna verde, cosà sarà nella secca?* Si hoc in viridi, quid in arido?, Luc. XVIII, 31.

Ca faci ligna in mal locu, in coddu ni la boca, Gall. *Chi fa legna in cattivo luogo, la tira fuori in ispalla*. Il senso figurato è che una cosa fatta con intrigo costa poi molto a rimediarla.

Linu, Dial. Com.; *Lino*.

Linu muzzu, tela longa. *Lino corto, tela lunga*. Dicesi del lino letteralm. e fig. d'una persona che sebbene piccola è virtuosa.

Litigante, Log.; *Litigante*.

Inter sos duos litigantes, su terzu gosat. Ital. *Tra due litiganti gode il terzo*. Lat. Inter duos litigantes tertius gaudet.

Littu, vedi Herva, Herba.

Logu, Log. e Mer.; *Luogo*.

Chentu logos, chentu modas. *Cento luoghi, cento mode*. Vale ogni paese ha il suo costume.

Ogni cosa a logu sou. *Ogni cosa al suo luogo*. Cioè a tempo opportuno. Omnia tempus habent.

Qui mezzorat in logu anzenu, perdet totu quantu. *Chi migliora in luogo altrui perde tutto*, cioè la fatica e l'opera. S'intende operando illegalmente.

Lolla, Log. e Mer.; *Loggiato*.

Fai domu cum lolla et funtana in prazza. *Far casa con loggiato e fontana in piazza*. Vale far molte ricchezze. Le case degli agricoltori son così.

Lontananzia, Log.; *Lontananza*.

Sa lontananzia sanat ogni male. Ital. *La lontananza ogni gran piaga salda*. Perché la mente è divagata.

Luca, S. Luca, Log.; *S. Luca*.

Bennidu Santu Luca, foras sa merenda de bucca. *Dal giorno di San Luca, fuori merenda*. Dicesi dalle madri ai piccoli, perché le giornate principiano ad esser corte, e dovendo cenare a buon'ora sarebbe fuor di tempo la merenda.

Lughe, Log.; Luxi, Mer.; *Luce*.

Da quie si devet bider sa lughe si bident sas tenebras. *Da chi deve vedersi la luce se ne vedono le tenebre*. Dicesi quando un grande dà cattivo esempio.

Morrer senza lughe et senza rughe. *Morir senza luce e senza croce*. Vale senza conforto corporale e spirituale. Senza esser compianto.

Lughia, Log.; *Lucia*.

Lughia netta, Pascha brutta: Lughia brutta, Pascha netta. *Se il dì di Santa Lucia è bello, il Natale sarà nevoso: e se al contrario sarà in neve il giorno di Santa Lucia, il Natale sarà bello*. Prov. dei pastori del Logudoro. Vedi Die.

Lumenada, Log.; *Fama*.

Èo nde tenzo sa lumenada, et atere nde tenet sas factas. Ital. *Io ho le voci ed altri le noci*.

Iscuru a quie hat mala lumenada. *Misero colui che ha cattiva fama*. Perciò abbi cura.

Luna, Dial. Com.; *Luna*.

Mudaresi que i sa luna. *Cambiarsi come la luna*. Cioè inconstante, variabile. Stultus ut luna mutatur.

Quircare, o sighire sa luna in s'abba. *Cercare o seguitare la luna nell'acqua*. Vale, cercare una cosa che non si può afferrare.

Sa luna naschet clara, nocte bella faghet. *Quando la luna nasce chiara fa bella notte*. S'intende della luna nuova, secondo il verso basato su quanto describe Virgilio, Georg. dal v. 427: «Pallida luna pluit, rubicunda flat, alba serenat». Se pallida annunzia pioggia, rossa vento, bianca e chiara sereno.

Segundu s'ultimu quartu de sa luna bezza, sighet sa noa. *Conforme l'ultimo quarto della luna vecchia seguita la nuova*. Prognostico costante che hanno gli agricoltori basato sull'esperienza.

Sa luna est affacca ad s'isteddu, homine que bocchint, o cosa que succedit. *La luna è vicina ad una stella, uomo ammazzano, o disgrazia succede.* Superstizione radicata, sebbene falsa in tutti i suoi rapporti. Qual relazione tra la vicinanza o passaggio della luna sotto le stelle, e la perfidia dell'uomo, o quelle disgrazie che Dio permette?

Fagher bider sa luna in s'abba. Ital. *Far vedere la luna nel pozzo.* Ingannare, soperchiare.

Iscuru a quie naschet in mala luna. *Guai a chi nasce in cattiva luna.* Superstizione di quelli che credono la luna influisca sui costumi degli uomini.

Iipse est a bider sa luna in s'abba. *Egli è a veder la luna nell'acqua.* Dicesi quando non si vede uno con frequenza. Accader una cosa di rado.

Sa luna de cabidanni lughet pius de totu. *La luna di settembre risplende meglio delle altre.*

Lupu, Dial. Com.; *Lupo*.

Fagher que i su lupu ad s'anzone. *Far come il lupo all'agnello.* Facile applicazione per l'oppressione degli innocenti, presa dall'apologo di Esopo.

Ca agnoni si faci lu lupu si lu magna, Gall. Combina coll'ital. *Chi agnello si fa il lupo se lo mangia.* Il lupo non si conosce in Sardegna, il prov. è importato, la Gallura è colonia italiana.

M

Maccarrones, Log.; *Maccheroni*.

Laxare que maccarrones senza casu. *Lasciar che maccheroni senza formaggio.* Vale quando uno manca di parola di botto. Vedi Melone.

Macchine, Log.; *Pazzia*.

De macchine et poesia ognune hat sa parte sua. *Di pazzia e poesia ognuno ha parte.*

Su machine hat trinta sex genias, et ognunu tenet su pagu sou. *La pazzia è di trentasei specie, ed ognuno ha il suo poco.* Ebr. Stultorum infinitus est numerus. Nel senso del preced.

Maccu, Dial. Com.; *Pazzo*.

Ad su maccu su bastone. *Al pazzo il bastone.* Lat. Stulto verbera.

A lu podiat narrer unu maccu? *Lo poteva dire un pazzo.* Quando si dice una cosa ovvia.

Qui est maccu s'istet in domo sua. *Chi è pazzo se ne stia in sua casa.* Non intraprenda affari se non conosce la partita.

Ischit plus (o bidet plus) su maccu in domo sua, qui non su sabiu (o chentu sabios) in domo anzena. Ital. *Sa più il matto in casa sua che il savio a casa d'altrui*, Pesc.

Nen cum Santos nen cum maccos non servit bugliare. *Né coi Santi né coi pazzi non bisogna burlare.*

Sa cosa de su maccu si mandigat innantis. *La roba del pazzo viene consumata prima.*

Su maccu si bidet ind'ogni logu. *Il pazzo si fa vedere da per tutto.* Cioè in ogni operazione.

Su maccu est inue fixat. *Il pazzo è dove fissa.*

Su maccu non podet narrer si non macchines. *Il pazzo non può dir altro che pazzie.* Gr. Stultus stulta loquitur, Eurip.

Su maccu non podet faeddare si non maccamente. *Il pazzo non può parlare se non pazzamente.* Nel senso del prec. Ebr. Fatuus fatue loquitur. E Socrate diceva ad un giovinotto ben attillato: «Loquere ut te videam». Parla affinché ti conosca.

Su trabagliu factu finzas su maccu lu cumprendet. *L'opera fatta anche il pazzo la capisce.* Opus elaboratum etiam stultus agnoscit, Om.

Non est maccu quie mandigat, si non qui apparizat. *Non è pazzo colui che mangia ma colui che apparecchia.* Dicesi quando uno lavora per gli altri.

Maccu que loa. *Pazzo da catena.* Questo prov. iperb. pare abbia avuto origine da qualche pazzo così appellato, oppure da *lua* (titimalo) che rende stupidi i pesci nell'acqua. Simile a questo avevano i Siciliani il prov. antico Stultior morycho. Morico è un epiteto di Bacco al quale facevano i mostacchi col sugo di questo frutto, il moro.

A maccu et a pizzinnu, non dies armas in manu. *Al pazzo ed al fanciullo non diate arma in mano.* S'intende di armi e di affari.

Sos maccos et pizzinnos narant sa veridade. Ital. *I putti ed i matti indovinano.*

Unu maccu da qui bettat sa pedra in su puttu, bi querent chentu sabios a ndela bogare. Ital. *Un pazzo getta una pietra nel pozzo e ci vogliono cento savi a cavarla.* Fatto lo sproposito costa rimediario.

Non faeddes mai a presentia de maccos. *Non parlar mai alla presenza di pazzi.* Ebr. In auribus stulti ne loquaris, Proverb. XXIII, 9.

Maccu ses o figu bendes? *Sei pazzo, o vendete fichi?* Dicesi quando uno è per commettere qualche atto disagiata.

Su maccu si burlat una bolta. *Il pazzo si burla una volta.* Si dice anche del savio.

Su perdonare est de Deus, su ismentigare est de maccos. *Il perdonare è di Dio, il dimenticare dei pazzi.* Questo prov. sembra antimorale, usati però per renderci cauti coi nemici, non per vendicarci.

Su qui faghent sos maccos lu divent componner sos sabios. *Quello che fanno i pazzi, lo devono comporre i savi.* Le mancanze dei figli le devono comporre i genitori.

Sos maccos ispendent, et i sos sabios mandigant. Ital. *I matti fan le nozze, ed i savi se la godono,* Pesc. Dicesi quando uno lavora, e l'altro se la gode.

S'homine maccu istat in s'abba et sididu. *L'uomo pazzo sta nell'acqua ed assetato.* Non profitta del bene.

Maccos et maccos (altr. malos et malos) s'intendent a pare. *Pazzi e pazzi se la intendono insieme.*

Fagher unu de su maccu, s'ateru de su sabiu. *Far uno il pazzo e l'altro il savio:* dicesi quando due burlano in senso opposto, ma più per truffare.

Maccu cun maccu nos paremus. *Pazzi con pazzi ci misuriamo.* Dicesi di due birbanti quando uno dice birbo all'altro. I ladri di Pisa.

Su maccu imparat su sabiu. *Il pazzo insegna il savio.* Quello tante volte vede meglio.

Maccu iscumbattat fiumen. *Pazzo esplora fiume.* Cioè entra il primo nel pericolo.

Inue non bi hat maccos non rient sabios. *Dove non vi è pazzo non ridono i savi.* Dicesi da uno quando gli si rimbrota d'esser pazzo.

Mai, Dial. Com.; *Giammai.*

Si mai in mai mi so bidu. *Se mai (in un tempo) mi sono visto!* Fuimus Troes.

Maju, Log. e Mer.; *Maggio*.

Maju, aqua a spajau. Ital. *Maggio pioggia vano*. Perché se l'acqua è frequente, e continuata nuoce alle biade che in allora si trovano in fiore.

Longu que i su mese de maju. *Lungo come il mese di maggio*. Dicesi di uno ch'è tardo a far un'opera.

In su mese de maju ogni runzinu est caddu. *Nel mese di maggio ogni ronzino è cavallo*. Lat. Nullus equus quin mense majo binnitum edat.

Allegru que maju. *Allegro come il mese di maggio*. Dicesi ad uno che mostra gioia in viso. Preso il prov. dalle feste e canti che fanno i Sardi nel primo di di maggio, uso antico dei Romani. Vedi Madau, *Armonie*; Della Marmora, vol. I, p. 266, 2ª ediz.

Non podet esser qui siat de Maju Sanct'Andria. *Non può essere il mese di maggio novembre*. Dicesi di una cosa che non può succedere. Noterai che nel prov. si è preso il mese di nov. per la sua corrispondenza col maggio.

Malaidu, Log.; *Ammalato*.

Malaidu de su bichi sanu. *Ammalato del becco sano*. Dicesi ad un finto ammalato.

Malaidu de Sosso. *Ammalato di Sorso*, (altr. si aggiunge) mandigat su lardu a mossos, *mangia il lardo a gran bocconi*. Nel senso del precedente.

Su malaidu bene su qui intrat non conoschet. *Il vero ammalato non conosce bene colui che entra* (per visitarlo). Prov. imprec. opposto al preced.

A nde queres si narat ad sos malaidos o ad sos de s'ispidale. *Ne vuoi dicesi agli ammalati, o a quelli dello Spedale*. Modo proverbiale con cui si risponde quando si esibisce una cosa.

Ad su malaidu ogni cosa est amargura. *All'ammalato tutto sembra amaro*. Lat. Aegrotanti omnia amara.

Ite pregat su malaidu si non sa salute? *Cosa prega l'ammalato se non la salute?* Ogni desiderio del malato è di guarire.

Malcanti, Gall.; *Mercante*.

A malcanti saria bonu Deu. *Buon mercante sarebbe Dio*. Per la previdenza che deve avere per prevenire i bisogni della merce. Si applica pure agli ingrati quando non corrispondono ai benefattori.

Male, Malu, Log.; *Male, Cattivo*.

Ad sos malos male. *Gli empi non si aspettino che male*. Malos male perdet, Matth. XXI, 41.

Su male prevididu resexit allezeridu. Ital. *Piaga antiveduta assai men duole*. Lat. Nam levius laedit quid quid praevidimus ante. Oppure, Jacula qua praevidentur minus feriunt, S. Greg.

Qui non faghet male non pensat male. *Chi non fa male non pensa male*.

Mezus unu malu in mesu de bonos, qui non unu bonu in mesu de malos. *Meglio un cattivo in mezzo ai buoni, che un buono in mezzo ai cattivi*.

Sos males anzenos sunt lectiones pro nois. *I mali altrui sono di lezione per noi*. Devono ammaestrarci.

Ad su male su remediū. *Al male il rimedio* (adoperate). Non trascuriate di trovarlo.

Qui hat su male silu jughet. *Chi ha il male se lo porta*. Di quelli che se lo cagionano.

Andat male su bene aquiridu, et quantu plus su male aquiridu. *Va alla malora il ben acquistato, e quanto più il mal acquistato*. Prov. per dimostrare come il mal acquistato non dura. Vedi Cosa.

Su male intrat a cantares, et si qu'andat a unzas. Altr. Intrat a liberas, et bessit ad unzas, et quando bessit puru. *Il male entra a cantaro, e se ne va a oncie, oppure viene a libre e esce ad oncie, se pure esce così*.

Su male a quie non bocchit bastat (altr. vituperiat). *Il male a chi non ammazza guasta, o lo rende misero.*

Su fagher male non torrat a contu mai. *Il far male non torna a conto mai.* Fate dunque sempre bene.

Qui faghet male hat male et peius. *Chi fa male avrà male e peggio.* Nel senso del preced.

Iscuru a quie non si abbizat de su male sou, et su male sou lu portat in conca. *Misero colui che non si avede del suo male, mentre il suo male lo porta in testa.*

Su male continuu imbezzat sa zente. *Il male continuo invecchia la persona.*

Iscuru a quie costat bene innanti, et male posca. *Misero colui che prima stava bene e poi male.* Perché è più sensibile.

Corzu a quie li benit, male quantu si afferit. *Guai a colui che prova i mali quanti ne succedono.*

Non qu' hat male intro bidda qui non nde so pobidda. *Non c'è male dentro il villaggio di cui non sono padrona.* Dicesi quando ad una persona innocente si attribuiscono le disgrazie o le colpe degli altri.

Qui est avvesadu a fagher male tardat a sinde disponer. Ital. *Chi è avvezzo a far male non pensa ad altro.* Ebr. Abyssus abyssum invocat, Ps. XLI.

Qui male cominzat pejus accabat. *Chi mal incomincia peggio termina.* Non sempre si avvera.

Iscude su malu et peorat: iscude su bonu et mezzorat. Ital. *Batti il tristo e peggiora, batti il buono e migliora.*

Qui hat compassione de su malu, est mal'et pejus. *Chi ha compassione del cattivo è peggiore.* Lat. Miserationes improborum crudeles. S'intende quando si adula, o non si corregge, potendolo e dovendolo fare.

Qui disizat su male, cussu li benit. *Chi desidera il male,*

quello gli accade. Vale, chi si espone al pericolo perirà. Qui amat periculum peribit in illo.

Non hat male si non quie faghet male. *Non ha male se non chi fa male.* Lat. Malis mala succedunt.

Unu male non benit mai solu. *Un malanno non viene mai solo.* Calamitas nulla sola, Eurip.

Ogni male faghet su cursu sou. *Ogni male fa il suo corso.* Dicesi a quelli che vogliono essere guariti repentinamente.

Su male remedialu quand'est minore. *Il male rimediatelo quand'è piccolo.* S'intende non solo dei mali materiali, ma ancora dei morali.

Dai su malu non nd'essit si non male. Ebr. *Mirabscim itzè rascià,* Ab improbis exiit improbitas, I, Reg. XXIV, 14. Prov. pronunciato dal fuggitivo Davidde a Saule che lo perseguitava.

Niunu fechtat bene qui non hat male. Non fazzas beni chi non tenis mali, Mer. *Nessuno faccia bene che non ha male.* Non è il proverbio antimorale, ma dicesi allorquando uno vede il beneficio pagarsi con ingratitudine. Vedi Bene, Benes.

Qui faghet bene non hat mai male. *Chi fa bene non ha mai male.* Tante volte non si avvera questo prov. ma bisogna intenderlo anche spiritualmente.

Ad sos males sa dieta. *Nelle malattie fate dieta.* Nei mali il miglior farmaco è la dieta: ci ammaestrano gli stessi bruti, i quali se sono attaccati anche da mali esterni, frattura, ecc. lasciano di mangiare.

Unu malu nde faghet chentu malos. *Un cattivo ne fa cento cattivi.* Per l'effetto del cattivo esempio.

Su male minore nde battit su mannu. *Il male minore porta il grande.* Quando non si previene, ed intendesi anche moralmente.

Quando su male est notoriu, non balet meighina. *Quando*

il male è notorio non vale medicina. Sarebbe l'emendazione l'unico mezzo.

De sos duos males abbrazza su minore. *Dei due mali abbracciate sempre il piccolo.* Lat. Ex duobus malis minimum est eligendum.

Sa plus cosa facile est a benner malu. Ital. *Egli è facile cosa diventar cattivo.* Lat. Compendiaria res improbitas. Ma non si diventa repentinamente.

Qui semenat males accoglit malannos. *Chi semina mali* (peccati) *raccoglie malanni.* Ebr. Qui seminat iniquitatem, metet mala, Proverb. XXII. Quae seminat homo haec et metet, Ad Gall. VI.

Qui andat a fagher male li faghent pejus. *Chi va a far male a lui fan peggio.*

Mal'hapat su mezus, et de nois duos mal'hapat su pejus. *Male abbia il migliore, e di noi due male abbia il peggiore.* Lat. Ait latro ad latronem.

Male acquiridu coment'intrat bessit. *Il male acquistato come viene se ne va.*

In su male anzenu ognunu accunnortat, et que i su male ipsoro non sinde agatat. *Nel male altrui ognuno trova conforto, e come il male loro non se ne trova,* cioè lo esagerano e lo raccontano insoffribile.

Pro su malu miramentu nde morint plus de chentu. *Per la cattiva attenzione ne muiono più di cento.* Dicesi quando agli ammalati non si presta la debita attenzione. Più dei bambini che non sono curati.

Segundu su male sa meighina. *Conforme il male la medicina.* S'intende anche dei mali morali.

Curas males anzenos, et i sos tuos non podes curare. *Guarisci i mali altrui ed i tuoi non puoi guarire.* Aliis medetur, ipse ulceribus scatens, Plut. Meglio l'oracolo di G. Cristo: «Medice, cura te ipsum», Luc. IV, 23.

In sos males anzenos ognunu si cumponet. Ital. *A nessun confortatore non dolse mai testa.*

Su male de intro si curat ad sa cega. *Il mal di dentro si guarisce alla cieca.* Dicesi ai medici da quelli che non hanno di essi nessuna fiducia.

Male est esser birbante, pejus su esser connoschidu. Ital. *È brutta cosa esser cattivo, ma peggio esser conosciuto.* Perché in allora nessuno se ne fida.

Qui male non faghet, male non pensat. *Chi male non fa male non pensa.*

Su male niunu lo suffrit si non quie lu patit. *Il male nessuno lo soffre se non colui che patisce.*

No c'esti mali senza inzimìa, Mer. *Non vi è male senza cagione.* Non accade malanno o disgrazia alla quale non si è data occasione. Anche dei morali.

Da mali a peggghiu no v'ha irrimogghiu, Gall. *Dal male al peggio non vi è rimedio.*

Malinconia, Dial. Com.; *Malinconia.*

Sa malinconia non pagat dèpidos. Ital. *Un carro di malinconia non paga un quattrino di debito.*

Malitia, Log.; *Malizia.*

Jamare et non rispondere, est surdimine o malitia. *Chiamare e non rispondere è sordagine o malizia.*

Mama, Log. e Mer.; *Madre.*

Mama affectionosa, fiza tinzosa. Ital. *La madre pietosa, fa la figlia tignosa,* Pesc.

Una mama alimentat chentu fizos, et chentu fizos non alimentant una mama. Ital. *Basta un padre a governare cento figliuoli, e cento figliuoli non bastano a governare un padre.* Dell'ingratitude dei figli.

Sas mamas sunt semper mamas, et i sas bidrigas, bidrigas. Ital. *Le madri sono madri e le matrigne cagne.*

Sa mama de Sanctu Pedru. *La madre di San Pietro.* Dicesi delle donne invidiose. Detto basato su una apocrifia narrazione che le donne riferiscono della Madre di San Pietro.

Qui non mi queret dare sa mama mi diat sa fiza. *Chi non mi vuol dare la madre mi dia la figlia.* Dicesi quando uno fa il suo genio in una cosa sebbene stravagante, né si cura del genio degli altri.

Qui mama non est, mama non podet essere. *Chi non è madre non può esser madre.* Dicesi alle matrigne.

Innantis mama tapulende, qui non babbu laurende. *Meglio esser madre in casa rattoppando, che marito lavorando la terra.* Prov. degli effeminati e poltroni.

Manca, Dial. Com.; *Sinistra.*

Colpu de manca colpu de morte. *Colpo di mancino colpo di morte.* Vedi Manu.

Mandigare, Mandigu, Log.; *Mangiare, Cibo.*

Qui arribbat quando hat, mandigat quando queret. *Chi conserva quando ha, mangia quando vuole.*

Qui meda mandigat, pagu mandigat; et qui pagu mandigat, meda mandigat. *Chi molto mangia, poco mangia; e chi poco mangia, molto mangia.* Perché vive più sano e lungamente.

Rattare et mandigare, tot'est su cominzare. *Grattare e mangiare tutto è principiare.*

Mandigare pro viver, et non viver pro mandigare. *Mangiar per viver, e non viver per mangiare.*

Su mandigare a geniu tou, sa bestimenta a geniu de atere. *Il mangiare sia a vostro genio, il vestire a genio altrui.* Prov. degli epicurei e dei galanti.

Su mandigare ad contra animu, est peccadu mortale. *Il mangiare contro voglia è peccato mortale.*

Ognune mandigat cunforme sos poderes. *Ognuno mangia secondo i possessi*, cioè l'entrata o le finanze. Prov. messo in esecuzione di rado ai nostri tempi.

Lestru mandighende, lestru tribagliende: et mandrone mandighende mandrone ind'ogni cosa. Ital. *Chi è pigro mangiando è pigro in ogni cosa.*

Qui non trabagliat, non mandigat. *Chi non lavora non mangia.* Qui non vult operari neque manducet, II, Tess. III.

Mandigu salidu dalu ad su porcu. *Il cibo salato datelo ai porci.* Prov. preso dai maiali ai quali per ingrassarli si dà crusca con sale.

Qui mandigat troppu ndeli saltiat in ojos. Ital. *Chi troppo mangia la pancia li duole.*

Mandiga a pagu, et comporadinde. *Mangiate a poco e compratevene.* Dicesi agli scroccoli.

Mandigu bambu, mandigu sanu. *Vivanda con poco sale, vivanda sana.*

Mandigu continuu, mandigu isvilidu. *Cibo continuato, cibo nauseato.*

Qui mandigat innantis adijuat su cumpagnu. *Chi mangia prima aiuta il compagno.* Prov. dei gastronomi ingordi. Molte volte si dice per ischerzo.

Qui mandigat prima ndelu buttat pustis. *Chi mangia prima rigetta poi.* Chi opera inconsideratamente, si pente in fine. Perde il credito.

Qui mandigat, mandigat; et quie non, si siccat. *Chi mangia, mangia e chi non mangia si secca*, cioè diventa secco. Si dice per eccitare a mangiare.

Su tantu mandigare segat su cabidale. *Il tanto mangiare*

rompe il cuscino; cioè rovina lo stomaco. Altr. Su mandigare meda, su cabidale segat. S'intende anche materialmente di perder il capitale.

Mandrone, Mandronia, Log.; *Poltrone*.

Sa mandronia est causa de milli males. *La poltroneria è cagione di mille mali*. Lat. Otium malorum omnium origo. Il lavoro è il vero rimedio.

Su mandrone est conoschidu ad su visu. *Il poltrone è conosciuto al viso*.

Gente mandrona non imbezzat mai. *Il poltrone non invecchia*, cioè non arriva alla vecchiaia, perché dandosi ai piaceri ed ai vizi, non può vivere a lungo.

Manera, Dial. Com.; *Maniera*.

Cum sa bona manera si nde bogat plus qui non cum sa mala. *Coi modi buoni si vince meglio che coi cattivi*. Os blandum facit impulsionem, Proverb. XXVI, 28.

Ind'ogni cosa bi queret manera. *In ogni cosa ci vuol modo*. Gr. Optima in rebus omnibus mediocritas.

Manizare, Log.; *Maneggiare*. Vedi Mele.

Manna, Dial. Com.; *Manna*.

Inspectare sa manna a bucca abberta. Ital. *Egli aspetta la manna dal cielo*, Pesc. Dicesi ai negligenti che senza cercare i mezzi vogliono favori.

Mannu, Dial. Com.; *Grande*.

Non andes a punct' in altu cum sos mannos. *Non contrastar mai coi prepotenti*. Lat. Noli resistere contra faciem potentis, nec coneris contra ictum fluvii.

Cum sos mannos ista coment' et in su fogu, ne tantu acurzu, nen tantu allontanu. *Coi grandi state come al fuoco, né tanto lontano, né tanto vicino*. Lat. Nec longe, nec prope.

Consiglio di S. Franc. di Sales.

In sos mannos ogni cosa est mannesa. *Nei grandi tutto è grandezza*. Lat. In beato omnia beate.

Mannuiu, Log.; *Manipolo*.

Segare su mannuju in manos. *Tagliare il manipolo nelle mani*. Quando uno ha intrapreso bene un affare, un altro per invidia gliel'interrompe.

Manu, Dial. Com.; *Mano*.

Una manu samunat s'atera, et totas duas sa cara. Ital. *Una mano lava l'altra, tutte e due lavan la faccia*. Gr. *chir chira nipti*; manus manum lavat.

Sas manos brutas non habitant in logu. *Le mani sporche (che rubano) non abitano in nessun sito (casa)*, perché scoperti si mandano via i ladri.

Sa manu manca est plus debile de sa dextra, ma in sos manchinos est plus forte de sa dextra. *La mano sinistra è più debole della destra, ma nei mancini questa è più debole*. Verissima osservazione, per cui s'imprega *colpu de manchinu*.

Basare sas manos qui meritaian segadas. *Baciar le mani che meriterebbero tagliate*. Dicesi quando non si può far a meno di umiliarsi ad un indegno.

A gurteddu e manu no dd'andat fragu malu. *Al coltello ed alla mano non attacca puzza*. Dicesi dalle madri di famiglia alle serve per pulir bene coll'acqua gli utensili di cucina e le mani.

Marca, Log.; *Marca*.

Marca Fonnesa. *Segno*, o *marca fonnese*. Dicesi quando uno si appropria tutto il guadagno. Presa la similitudine dal marchio che i fonnesi mettono ai loro cavalli che ne prende tutta la coscia.

Marcu, Dial. Com.; *Marco*.

In sa vigilia de Sanctu Marcu si faghet abbitta, abundantia de figu cabidannitta. *Se nella vigilia di S. Marco fa spruzzoli abbondanza di fichi di settembre.* Non si capisce la relazione di questo giorno coi fichi di settembre. Pare allegorico il senso.

Mare, Log.; -ri, Mer. e Sett.; *Mare*.

Sorprenderà come gli abitanti di un'Isola circondata dal mare, abbiano lasciato così pochi proverbi, mentre ordinariamente i popoli formarono quelli dagli oggetti che avevano continuamente sotto gli occhi. Ciò dipende perché gli antichi Sardi avversarono sempre il mare, menando una vita pacifica nell'arte pastorizia e nell'agricoltura, in cui molto copiosi sono i proverbi.

Si andas a mare non incontras abba. *Se vai al mare non trovi acqua.* Prov. iperb. di quelli che non trovano una cosa triviale che vanno a cercare.

Qui non ischit pregare qui andet a mare. *Chi non sa pregare vada a mare.*

Maria, Dial. Com.; *Maria*.

Maria de sa jua. *Maria della turma.* Dicesi a quelli che cercano i fatti altrui, da cui la strofa: Maria quando viviat / Fit pretensione sua / Quircàt boes in sa jua / Et boes non binde hajat. *Maria quando viveva, aveva sempre pretensione di cercar buoi nel pascolo comune, e buoi non ne aveva.* Dicesi ad uno che si millanta, e si pasce di vanità.

Maridu, Log. e Mer.; *Marito*.

Maridu cumpidaiolu, muzere furancia. *Marito che visita, moglie ladra.* Perché se la moglie è ladra il marito visita le cose di casa, oppure la moglie indispettita dalle visite, in allora ruba.

Maridu et muzere, basadebos bene. *Marito e moglie bacciatevi bene.* Dicesi anche agli scrocconi.

Maridu iscosidu, muzere istruddada. *Marito cencioso, moglie senza abilità.* Senza cura, e poltrona.

Brigas de maridu et muzere dai lectu a cadrea. *Liti di marito e moglie (durano) dal letto alla sedia,* cioè durano poco.

Marineri, Dial. Com.; *Marinaio*.

Su marineri si bidet in sa burrasca. *Il marinaio si vede nella burrasca.* Fig. delle tribolazioni di questo mondo. Lotta-re contro le disgrazie.

Barca segada marineri in terra. Ital. *Barca rotta marinaio scapolo.* Vale cessati i mezzi cessano gli interessi e gli onori.

Inue bi hat patronu non cumandat marineri. *Nella barca in cui evvi il pilota non comanda il marinato.* Cioè in casa quando vi è il padrone non comanda il servo. Del padre di famiglia che sa governare.

Martinu, Dial. Com.; *Martino*.

Dai Sanctu Martinu, ogni mustizzolu est binu. *Da San Martino ogni mosto è vino.* Ital. *Per San Martino si spilla il bottino.*

Devotu de Sanctu Martinu. *Divoto di San Martino.* Gergo del popolo per significare uno che si avvinazza.

Marteddu, Dial. Com.; *Martello*.

Istare tra su marteddu et s'incudine. *Star tra il martello e l'incudine.* Vedi Incudine.

Martu, Log.; *Marzo*.

Martu siccu massaju riccu. *Marzo secco, massaio ricco.* Le piogge si desiderano nell'aprile.

Martu marzosu. *Marzo marcio,* perché d'ordinario la mortalità è più frequente.

Su mese de martu sos neciados si que leat. *Il mese di marzo porta seco i cagionevoli di salute,* cioè quelli che hanno acciacchi.

Su bentu de martu, sa bezza non mi que agatet. *Al vento di marzo viene a morire la vecchia.*

Su sole de martu ponet su marcu. *Il sol di marzo mette il marchio*, cioè fa il dolor di testa.

Masedu, Log.; *Manso*.

Laxare su masedu pro s'areste. *Lasciar il manso per l'indomito*. Vale lasciare una cosa facile e utile per un'altra spinosa e meno vantaggiosa.

Masellu, Log.; *Macello*.

Lardu meda hat in masellu, pagu profettu ad sos canes. *Molto grasso avvi nel macello, di questo poco profittano i cani*. Dicesi quando uno millanta ricchezze delle quali non ne profittano gli altri.

Massaju, vedi Messare, Messaju.

Massidda, Log.; *Guanzia*.

Quie t'iscudet in sa massidda destra, parali sa manca. *A chi ti batte in una guanzia porgigli l'altra*. Qui percusserit te in maxillam praebet et alteram.

Mastru, Dial. Com.; *Mastro*.

Mastru senza misura, mastru de cadragula. *Mastro senza misura* (che non usa risparmio) *mastro da nulla*.

Su trabagliu narat quie est su mastru. Ital. *L'opera è quella che loda il maestro*. Lat. Unum pro cunctis fama loquetur opus.

Mastru abbaidat mastru. *Mastro guarda mastro*. Vale, due della stessa facoltà si uniscono insieme. Dicesi pure ad uno che sebbene artista di cose triviali si paragona agli altri ironicamente. L'origine del proverbio è da uno che lavorava cucchiari di legno, fermatosi presso un orefice che lavorava un cucchiario di argento, e dimandato cosa guardasse, rispose «Mastru abbaidat mastru». Vedi Dischente.

Su mastru nd'ischit plus de s'ischente. *Il maestro ne sa più del discepolo*. Non est discipulus supra magistrum.

Mathias, Mathiu, vedi Animale.

Matta, Log.; *Pancia*.

Innantis matta crebare qui non riccattu avanzare. *Meglio crepare che avanzare roba*. Prov. degli egoisti e ghiottoni. Meglio conservare e far economia.

Nè homine senza matta, nen matta senza homine. *Né uomo senza ventre, né ventre senza uomo*. Vale, l'uomo senza mangiare non ha forza per lavorare.

Betta in matta et ispera in Deus. *Gettate nel ventre e sperate in Dio*. Prov. dei gastronomi e di quelli che non hanno futuro.

Ogni matta de bardu mi paret Lenardu. *Ogni cesto di cardo mi sembra Leonardo*. Dicesi quando uno si aspetta con ansietà.

Sa matta non la bidet niune. *La pancia non la vede nessuno*. Prov. degli economisti e frugali.

Mazzocca, Log.; *Mazza*.

Benner bene comente colpu de mazzocca. *Venir bene come colpo di bastone capocchiuto*. Vale, venir a proposito. Dicesi per ischerzo. Vedi Berritta.

Mazzone, Log.; Margiani, Mer.; *Volpe*.

Eccoci al sardo lupo, il nemico più terribile dei pastori. Eh volpe! sempre sei volpe! Ma quante avvertenze colle tue astuzie non porgi all'uomo, onde questi viva circospetto in mezzo a tanti che sono rivestiti del tuo carattere! La volpe è stata anche soggetto di parabola in bocca del Divin Salvatore, allorché disse ai Farisei che lo consigliavano d'uscire dai confini della Galilea, ove Erode lo cercava a morte «Ite dicite Vulpi illi», Luc. XIII, 23.

Duos mazzones intro una tana non andant mai bene. *Due volpi dentro una tana non vanno mai bene*. Lat. Una domus non alit duos canes.

Ogni mazzone in terra (o in tana) sua. *Ogni volpe nella sua*

tana. Lat. Domi canis ferocissimus, gallus in suo sterquilinio plurimum potest.

Su mazzone podet perder su pilu, ma sas trampas non las perdet mai. Ital. *Il lupo muta il pelo, ma le astuzie mai*. Lat. Lupus mutat pilum non mentem. Ethyops non mutat cutem. Pardus non mutat maculas, Jerem. XIII, 23. Dei truffatori e degli ipocriti.

Su mazzone pilidura tramudat, ma intragnas nò. *La volpe cangia pelo ma non le tendenze*. Nel senso del precedente. Degli abituati a far male.

Su mazzone podet perder sa coa, ma non su vituu. *La volpe può perder la coda ma non il vizio*. Nel senso del preced.

Su mazzone una bolta ruet in jobu. *La volpe una volta cade nel laccio*. Semel in laqueum vulpes, Suid.

Mazzone canu difficilmente si cazziat. *Volpe vecchia difficilmente si prende*. Lat. Annosa vulpes haud facile capitur laqueo. Metaf. degli uomini savi, guardinghi e che hanno esperienza.

Non totu sos anzones sunt de sos mazzones. *Non tutti gli agnelli sono delle volpi*.

Dai sa coa si conoschet su mazzone. *Dalla coda si conosce la volpe*. Lat. Cauda de vulpe testatur.

Non alimentes mazzoneddos in domo. *Non alimentate volpini in casa*. Lat. Leonis catulum ne alas. Dicesi quando si allevano in casa persone che si teme corrisponderanno con ingratitudine.

Mazzone canu fioridu. *Volpe cana fiorita*. Vale uomo consumato nella malizia.

In domo leone et fora mazzone. *In casa leone e fuori volpe*. Gr. Domi leones et foris vulpeculae. Dicesi a quelli uomini che dentro casa sono insopportabili colla famiglia, e cogli estranei gioviali.

Sa morte de su mazzone est sa salute de sos anzones. Ital. *La morte dei lupi è la sanità delle pecore*.

Su mazzone sighit s'anzone. *La volpe seguita l'agnello*. Metaf. d'un astuto che vince il mansueto e l'uomo di buona fede. Il forte soperchia il debole.

Ogni mazzone benit a perder sa coa. *Ogni volpe viene a perder la coda*. Vale, il birbante finalmente è scoperto e punito.

Ad su mazzone sa coa l'impidit. *Alla volpe le pesa la coda*. Dicesi ad uno poltrone che adduce pretesti per non lavorare.

Su pastore timet plus su mazzone qui non su ladrone. *Il pastore teme più la volpe che non il ladro*. Letteralmente delle volpi che cagionano tanto danno nelle mandrie; metaf. fa danno più un falso amico (volpe) che un nemico.

Si non fit su mazzone su pastore dormiat sustos longos. *Se non fosse per la volpe il pastore dormirebbe tranquillo*. Nel senso del preced. letteralmente: met. dicesi ad uno che deve sorvegliare.

S'intrada de su leone, sa bessida de su mazzone. *L'entrata del leone, l'uscita della volpe*. Dicesi ad uno che principia bene e termina male.

In dogni terra bi hat marxianes. *In ogni terra si trovano volpi*. In ogni paese si trovano maligni e astuti. Buoni e cattivi.

Margiani in mesu de is eguas, Mer. *Volpe in mezzo alle cavalle*. Dicesi di un misero che si vanta di stare in mezzo a persone qualificate.

Meda, Log. e Mer.; *Molto*.

Tantos pagos faghent unu meda. *Tanti pochi fanno un molto*. Lat. Flumina collectis multiplicantur aquis.

Qui meda abbrazzat nudda istringhet. Ital. *Chi molto abbraccia nulla stringe*. Vedi Afferrare.

Dimanda meda si queres ottenner pagu. Ital. *Dimanda assai che non manca poi mai a calare*. Lat. Iniquum petendum ut aequum feras.

Meddori, Gall.; *Miglioramento*.

Pal noi non v'è middori / O sia Filippu chintu / O sia l'Imperadori. *Per noi non c'è miglioramento, ossia che regni Filippu V, ossia che regni l'Imperatore.* Strofa della canzone del Pes Tempiese nell'occasione della guerra di successione. Dicesi in prov. quando uno non può sperare vantaggio tra due partiti, sia chiunque il vincitore.

Meighina, Meigu, Log.; *Medicina, Medico.*

Non andes a meigu si non a meigadu. *Non andar al medico se non al medicato.* Vale, per informarsi di un affare, bisogna dimandare a costui che l'ha trattato, o lo sa per esperienza. Lat. Experto crede Roberto.

Meigu ferizzosu faghet sa piaga pudida. Ital. *Medico pietoso fa piaga verminosa.* Si deve corregger un cattivo per il suo bene senza riguardi.

Meighina et justitia, iscuru a quie la quircat. *Medicina e giustizia, misero a chi la cerca.* Se uno cerca giustizia ha avuto disgrazia, se medico è ammalato.

Piscia a nettu et rieti de su meigu. *Pisciate a netto e ride-tevi del medico.* Agite, e siate sicuro di aver ben operato, e non dovete temere.

Sas meighinas bessint dai Butecharia. *Le medicine escono dalla Spezieria.* Fig. ognuno opera secondo le inclinazioni ed il cuore che ha.

Mela, Dial. Com.; *Mela.*

De melas sa ladina, de sas piras sa saina. *Delle mele la più saporita è quella che viene primaticcia* (Os. mela baccallari-sca), *delle pere poi è quella che viene in ottobre* (pira saina).

Mela puncta non durat in s'arvure. *Mela tarlata non dura nell'albero.* Dicesi ad un infermiccio.

Mele, Log.; *Miele.*

Qui manizat su mele sinde linghet sos didos. *Chi maneggia il miele se ne lecca le dita.*

Cum su mele si tenet sa musca. *Col miele si prende la mosca.* Vale, colle parole dolci si ottiene quanto si dimanda.

Mele in bucca, et puncta in coro. *Miele in bocca e punta nel cuore.* Dicesi ai finti presa la sim. dalle api che hanno il miele in bocca ed il pungolo nascosto. Circumdederunt me sicut apes, Ps. 108.

Minde piaghet ad su mele. *Me ne piace al miele.* Ital. *E' gli sta molto bene.* Lat. merito patitur.

Tant'è dolci lu meli chi la musca si lu magna, Gall. *Il miele è tanto dolce che se lo mangia la mosca.* Dicesi quando uno è troppo buono che se ne abbusano.

Melone, Log.; *Melone.*

Abba ad su melone, et binu ad su maccarrone. *Acqua al melone e vino ai maccheroni.* Dicesi quando uno vuole che si beva vino dopo i maccheroni, come volgesi al contrario quando si vuole che si beva vino dopo d'aver mangiato meloni: Abba ad su maccarrone, et binu ad su melone.

Mendula, vedi Nughe.

Mente, Log.; *Mente.*

Qui faddit de mente non faddit de coro. Ital. *Chi favella erra.* Vedi Coro; Limba.

Homine de mala mente, homine de niente. *Uomo di cattiva memoria, uomo da nulla.*

Mercante, Mercanzia, Log.; *Mercante, Merce.*

Mercante et porcu damilu a mortu. *Mercante e porco, da temelo morto.* Vale, che in questi l'apparenza inganna e quindi alla morte si scuopre.

Mercante est quie perdet, et mercante quie balanzat. *Mercante è chi perde, e mercante è chi guadagna.*

Orijas de mercante. *Orecchie da mercante.* Dicesi d'uno che lascia di rispondere agli insulti.

Mannale et mercante, non s'ischit fina ad sa morte. *Del maiale e del mercante non se ne sa fino alla morte.* Quello quanto sia grasso, questo quanto sia ricco.

Sa mercanzia sua ognune quircat de l'ispazzare. *Ognuno cerca di vendere la sua merce.* Metaf. dicesi di un saputello, o vanarello. Delle madri per le figlie.

Mesa, Dial. Com.; *Tavola*.

Chini pappat et allogat, ponit sa mesa duas bortas, Mer. *Chi mangia e conserva prepara la tavola due volte.* Fa economia, perché spende una volta. Vedi Banca.

Meschinu, Dial. Com.; *Meschino*.

Si fimus divinos non fimus meschinos. *Se fossimo indovini non saremmo meschini.*

Mese, Log.; *Mese*.

In su mese abrilu (de abriale) non tocches unu pilu / In su mese maju, non lexes su saju. *Nel mese di aprile non toccar un pelo. Nel mese di maggio non toccar il sacco.* Vuol dire, nell'aprile e nel maggio non alleggerir gli abiti. Spagn. *En el mayo non dexas el sajo* (da sagum). Avverte il prov. che dobbiamo essere tardi a rilasciare gli abiti nell'uscire l'inverno.

Leare doighi meses pro un annu. *Prendere dodici mesi per un anno.* Per uno spensierato.

Leare trinta dies pro unu mese. *Prendere trenta giorni per un mese*, nel senso del prec. Vedi Die.

Ogni mese passat pro trinta dies. *Ogni mese passa per trenta giorni.* In genere significa che ci vuole il tempo per far una cosa, e di esser sollecito a compierla.

Messare, Messaju, Log.; *Mietere, Agricoltore*.

Torrare dai messaiu a crabarzu. *Da agricoltore ritornare caprarò.* Gr. Caprigeni gregis es ductor paullo ante bubulcus, Teren. Vedi Martu.

Qui non messat, o non ischit messare, ispigat. *Chi non miete, o non sa mietere, spigola.*

Mesura, Dial. Com.; *Misura*.

In domo de su Re sa misura bei rèt, et si non b'hat mesura, su bene pagu durat. *Nella casa del Re vi sta la misura, e se non vi è misura, il bene dura poco.* Altr. Su meda pagu durat, *il molto poco dura.*

Ogni cosa queret misura. Ital. *Ogni cosa vuol misura.*

Comente mesuras t'hant a mesurare. *Come misurate vi misureranno.* Precetto di Esiodo: ma più santamente il Vangelo: *Qua mensura usi fueritis eadem rependetur vobis*, Matth. VII e Marc. IV.

Meu, Log.; *Mio*.

Qui laxat su meu est amigu meu. *Chi lascia il mio è mio amico.* Dicesi quando uno invitato, rifiuta l'invito. O che respinge un dono qualunque.

Mezus, Log.; *Meglio*.

Deus totu faghet pro su mezus nostru. *Dio fa tutto per il meglio.* Dicesi nelle disgrazie, e quando uno non riesce in un divisamento. È un conforto.

Qui quircat su mezus incontrat su pejus. *Chi cerca il meglio trova il peggio.* Il meglio è il nemico.

Seberende su mezus incontras su pejus. *Scegliendo il meglio incontrate il peggio.* Nel senso del preced.

Su mezus bidimus, et i su pejus sighamus. Ital. *Io veggio il meglio ed al peggior mi appiglio.* Lat. *Melius video, proboque, deteriora sequor.*

Qui non hat mezus cum sa muzere si corcat. *Chi non ha meglio si corica colla moglie.* Vale, ognuno dev'esser contento del proprio stato e fortuna.

Milanu, Dial. Com.; *Milano*, città.

Paret qui tenzat in manu s'istadu de Milanu. *Pare che abbia in mani lo stato di Milano.* Dicesi d'un presuntuoso che si crede ricco più di quello ch'è.

Mindigu, Log.; *Povero.*

Mindigu ti faghes pro non ti bochire. *Mendico* (povero) *vi fate per non ammazzarvi.* Dicesi quando uno si fa povero per non prestare niente.

Minestra, Dial. Com.; *Minestra.*

Minestra iscaldida (altr. isvalorida) non est mai bona. Ital. *Minestra riscaldada non fu mai buona.* Lat. Bis repetita vilescunt, Hor.

Minispretiare, Log.; *Disprezzare.*

Qui minispretiat comparat. *Chi disprezza compra.*

Miramentu, Log.; *Attenzenza.*

Iscura sa roba qui non hat miramentu. *Guai alla roba che non ha attenzenza.* Dicesi propriamente del bestiame. Vedi Male, Malu.

Misericordia, Dial. Com.; *Misericordia.*

Mezus misericordia qui non vindicta. *È meglio aver misericordia che far vendetta.* Meglio perdonare al nemico che vendicarsi.

Missa, Log.; *Messa.*

Senza dinari non si cantat missa. *Senza denaro non si canta messa.* Non si fa cosa senza denaro, il lavoro deve compensarsi.

Dai missa a pesperu. *Da messa al vespro.* Di uno che non parla in assetto, da palo in frasca.

Missa de cazzadore. *Messa di cacciatore.* Del prete che dice la messa con lestrezza.

Missu, Dial. Com.; *Messo.*

Qui mandat malu missu, mezus qui b'andet ipsu. *Chi manda*

cattivo ambasciatore meglio che vada esso. Quando uno fa male una ambasciata, o un affare.

Misteriu, Log.; *Mistero.*

Iscriptu misteriu, transire non podet. *Mistero* (sentenza) *pronunziato, non può cambiarsi.* Dei testardi ed intolleranti che non cambiano opinione.

Mola, Molinarzu, Molinu, Dial. Com.; *Mola, Mugnaio, Molino.*

Paraulas de molinarzu. *Parole di mugnaio.* Dicesi quando uno promette, ed adempie tardi.

Tantos intrant ad sa mola, et unu pianghet ad s'ora. *Tanti entrano a macinar ed uno piange nell'atto.* Dicesi quando molti scampano una disgrazia per caso poi coglie uno il malanno e paga il fio.

Fagher que i su molinarzu, quando hat abba biet binu, et quando non hat abba biet abba. *Fare come il mugnaio che quando ha acqua beve vino, e quando non ha acqua beve acqua.* Perché avendo acqua, camina il molino, e guadagna e quindi può comprar vino. L'indovinello s'applica a molti casi.

Molinu arressu, malu molinarzu. *Molino fermo, cattivo mugnaio.* Dicesi a quelli che non curano i loro affari.

Ogni abba torrat a molinu sou. *Ogni acqua ritorna al suo molino.* Dicesi quando uno fugge da casa dove deve ritornare. Vedi Abba.

Molenti, Mer.; *Asino.*

Su peus molenti ci ghattat sa mola. *Il peggior asino fa cadere la mola.* Dicesi di un imbecille che dà molto da fare in casa mettendovi scompiglio.

Unu contu fait su molenti, s'ateru su molentraxiu. *Un conto fa l'asino e l'altro l'asinaro o mulattiere.* Dicesi allorché uno si forma un progetto o concepisce un affare e non riesce, impedito da forza superiore.

Faccia de molenti executau. *Faccia d'asino staggito.* Dicesi

ad uno che ha il viso molto tristo, presa la similitudine dall'asino staggito e rinchiuso nella mandra, né si curano di dargli a mangiare.

Moneda, Log.; Muneda, Mer.; *Moneta*.

Pagare ad unu in sa matepsi moneda. *Pagare ad uno nella stessa moneta*. Fargli lo stesso che fece.

Moninca, Log. e Sett.; *Scimia*.

Sa moninca su qui bidet faghet. *La scimia quel che vede fa*. Dicesi a quelli che imitano gli altri.

Monte, Log.; *Monte*.

Montes et montes non torrant a pare, ma homines et homines benint a pare. *Le montagne non s'incontrano, bensì gli uomini*. Vale, l'uomo sempre può dipendere dall'uomo.

Unu monte hat factu unu sorighe. *Una montagna ha partorito un sorcio*. Lat. Parturient montes, nascetur ridiculus mus. Dicesi ad uno da cui si aspettano grandi cose, e poi termina in ridicolagini.

Monte Sanctu est cuguddadu, in Minerva hat neulore, temporada manna est custa. *Monte Santo è coperto di nebbia, come pure il Monte Minerva, segno di gran temporale*. Prognostico degli agricoltori, e metaf. dicesi di uno adirato o che fa preparativi. Altr. Monte Rasu. Vedi *Ortografia Sarda*, parte I, p. 196.

A malu monte andas a fagher linna. *Andate a cattivo monte a far legna*. Dicesi quando uno va a dimandar qualche cosa da un altro che ne abbisogna più di lui.

In corpus de unu monte podimus intrare, in corpus de unu homine no. *Possiamo penetrare nelle viscere di una montagna non però nel corpo di un uomo*. Dicesi dei segreti, quando uno nasconde la verità, e fa il contrario di quello che dice.

Monza, Log. e Sett.; *Monaca*.

Nen cum monzas nen cum padres non isperes de balanzare. Ital. *Né dai frati né da suore non isperar di torre*. Ora questo

prov. vorrebbe riformato.

Monza de Ecclesia, demoniu de foghile. *Monaca di Chiesa demonio di focolare* (di casa).

Sa patientia est de sas monzas. *La pazienza è delle monache*. Quando si perde la pazienza.

Moros, Mer.; *Mori*.

Babbu a s'ecca, e a ddu pigai is morus. *Tutt'uno, padre alla porta* (cancello) *e catturarlo i Mori*. Si cita quando uno esce di casa, e d'improvviso trova la persona che cercava.

Morrere, Morte, Mortu, Log.; *Morire, Morte, Morto*.

Mezus mortu qui non male biu. *Meglio morto che malamente vivo*. Dicesi per esagerazione da chi soffre un male, è però un errore.

Sa morte isconzat ogni dissignu. *La morte tronca ogni disegno*. O almeno lo sospende.

Morte isconzat cumone. *La morte scioglie ogni società*. Cioè ogni contratto, oppure *cumone* s'intende per *greggia*. Nel senso del preced.

Ind'ogni cosa bi hat su remediù, foras de in sa morte. *In ogni cosa vi è il rimedio, fuorché nella morte*.

Ad morte et ad rejone non balet fuire. *Alla morte ed alla ragione, non serve fuggire*. Quanti irragionevoli non studiano di fuggire da quest'ultima!

Morte isconzat, et morte acconzat. *Morte sconcia, e morte accomoda*. Da un male ne viene un bene.

Su mortu non si qu'andat senza piantu. *Il morto non se ne va senza esser pianto*.

Iscuru a qui est mortu. *Misero colui ch'è morto*. Dicesi quando accade la morte in uno della famiglia, facendosi condoglianze dei vivi.

Su mortu s'istat mortu de una bolta, ma su peccadu ad

s'inferru lu portat. *Il morto si sta morto da una volta, ma il peccato lo conduce all'inferno.*

Respecta sos mortos, et time sos bios. *Venera i morti e temi i vivi.* Vale di non mormorare né dei morti, né dei vivi, quelli perché non si difendono, questi perché possono offendere.

Non timas sos mortos, ma time sos bios. *Non temere i morti, ma temi i vivi.* Si dice a quelli che di notte sono paurosi, e temono i morti.

Respecta sos mortos qua non si defendent. *Rispetta i morti perché non si difendono.* Non mormorare dei difunti. Parce defunctis.

In su morrer et in su nascher semper bi hat ispesa. *Nel morire e nel nascere sempre vi è spesa.*

Contra ad sa morte non bi hat herba in corte. *Contro la morte non vi è erba* (rimedio) *nella corte* (orto). Lat. Contra vim mortis non nascitur herba in hortis. Corte prendesi anche per Reggia.

A morte et a justitia non balet fuire. *A morte ed a giustizia non serve fuggire.* Dicesi a quelli che hanno commesso qualche delitto, e credono colla fuga di essere sicuri.

Sa morte l'hat timida ancora Deus in quant' ad homine. *La morte l'ha temuta anche Dio in quanto uomo.* Dicesi a quelli che affettando coraggio spregiano la morte. Oppure quando si rimprovera qualche danno.

Seriu comente et i sa morte. *È serio come la morte.* Dicesi ad uno che ha rimorsi.

Sa morte non jughet ojos. *La morte non ha occhi.* Cioè non perdona a nessuno.

A que bogare unu mortu bi querent battor bios, ma a que bogare unu biu non podet tota sa Curia. Ital. *A cavar un morto fuor di casa ce ne voglion quattro vivi.* In sardo si aggiunge l'altra parte, *a cavar un vivo non vale tutta la Curia,* per far

intendere che ci vuole o la ragione o la giustizia. Dicesi anche in tutti gli affari in cui uno è assistito dalla ragione, appoggiato alla legge.

Segundu sa vida sa morte. *Secondo la vita la morte.* Lat. Sicut vita finis ita.

Qui disizat sa morte est unu vile, qui la timet est pejus. *Chi desidera la morte è un vile, chi la teme è peggio.* Mortem optare malum, timere pejus, Peria.

Morte de chent'annos non est mai prompta. *Morte di cento anni non è mai pronta.* Sembra il senso che la morte dei vecchi non è mai repentina, oppure che sono vissuti abbastanza.

Morte de frades creschimentu de benes. *Morte di fratelli crescimento di beni.* Cioè per l'eredità.

Iscuru su Cristianu qui non si ammentat tres boltas a sa die qui devet morrer. *Guai a quel Cristiano che non si ricorda tre volte al giorno che deve morire.* Cioè sovente. Ma non vi si bada.

Quando su male est de morte, su mèigu est cegu. *Quando il male è di morte, il medico è cieco.*

Ateru est faeddare, ateru pensare de morte. *Altro è parlare, altro pensar della morte.* Dicesi di colui che vuol far tante cose, e poi non ha coraggio di eseguirne alcuna.

Puntu mortu. *Punto morto.* Dicesi quando uno vuol fatta una cosa senza dar tempo al tempo.

Fui onna morti / Foras de custa corti / Foras de custu logu / Chi ti appuntu su fogu. *Fuggi donna morte, e fuori da questa corte, e da questo luogo, altrimenti vi attacco fuoco.* Nella Barbagia avvi il costume di uscire nel primo agosto nelle strade, ragazzi, donne ed uomini facendo rumore, battendo con ranelli vasi di sovero o di altro, e cantando questi versi. S'ignora l'origine.

Pustis mortu cumminigadu. *Dopo morto comunicato.* Lat. Accepto damno januam claudit. Vale, dopo che ha ricevuto il

danno cerca il rimedio, come dopo il furto assicurar le porte: oppure dicesi di uno che opera tardi, quando non se ne ha bisogno. *Macchinas post bellum afferre.*

Un'iscuja bi queret ad sa morte. *Una scusa ci vuole alla morte.* Quando uno si scusa di disgrazie.

Non benit morte qui iscuja non mancat. *Non viene morte che scusa non manca.* Ital. *Ogni male vuol cagione*, Vanzon. Nel senso del prec.

In sos mortos non bi hat remediù, ma in sos bios sù. *Nei morti non vi è rimedio, ma nei vivi sì.* Dicesi ad uno che sebbene abituato nel male, pure può rimediarsi. Dicesi anche negli infortuni.

Cum sa morte si accabbat totu. *Colla morte termina un tutto.*

Quando sos mortos faeddant, et quantu dent fagher sos bios? *Quando i morti parlano e quanto farebbero i vivi?* Dicesi quando uno sembra misero e tenta di mostrarsi valente in confronto degli altri.

Quie ispectat non morit. *Chi aspetta non muore.* Il tempo viene per chi sa aspettarlo.

Mortorzu, Log.; *Carogna*.

Ad su mortorzu current sos corvos. *Alle carogne corrono i corvi.* Vale, ognuno accorre quando vi è da rosicare. Lat. Ubi cadaver, ibi aquila, Matth. XXIV, 28. Noto anche ai gentili: vultur est, cadaver expectat, Sen. Eliano narra che gli avvoltoi tre giorni prima sentono l'odore delle carogne in grand'altezza.

Mossu, Dial. Com.; *Boccone*.

Mossu partidu bene odidu (altr. bonu proe faghet). *Boccone diviso ben goduto, o fa buon pro.* Odidu è lo stesso che godidu coll'afferese del g. Vedi *Vocabolario* ad voc.

Mossu partidu appizzigat de plus. *Boccone spartito fa più bon pro.* Corrisponde all'Ital. *Al boccone diviso l'angelo vi si*

siede. Lat. Bene divisus, bene gavisus.

Ogni mossu est inimigu de su fame. *Ogni boccone è nemico della fame.*

Su mossu mannu arrèt in bula. Ital. *È mal boccone quel che affoga*, Pesc.

Su mossu mannu istrangugliat. *Il boccone grande strozza.* Dicesi quando uno nella divisione di beni procura di ottenere la porzione grande, e tante volte s'inganna, e trova degli affanni.

Si faghes mossu mannu et qui ti attogas, quantu su punzu sos ojos che bogas. *Facendo boccone grosso vi affogate e fate gli occhi quanto il pugno.* Nel senso del preced. Fine di una canzone per gl'ingordi.

Mossu de murena, toccu de campana. *Morso di murena, tocco di campana*, cioè è mortale perché se subito non si cura, forma la cancrena.

Mundu, Log. e Mer.; *Mondo*.

Su mundu est de quie lu queret: su chelu de quie l'alcan-sat. *Il mondo è di chi lo vuole: il Cielo di chi l'ottiene.* Vale, nel mondo è facile a divagarsi, ma per ottener il Cielo bisogna pregare, e fare buone opere. S'intende anche dei favori ed onori.

Su mundu pagat male. Paga de mundu. *Il mondo paga male. Paga di mondo.* Dicesi quando ai benefizi si risponde con ingratitudine.

Su mundu est un iscala, quie l'alzat, quie la falat. *Il mondo è una scala, chi la sale e chi la cala.*

Su mundu est tundu, et qui non ischit navigare falat a fundu. *Il mondo è tondo, e chi non sa navigare cala a fondo.* Si avverte la circospezione in tutti gli affari, ed operazioni.

Mundu ingannadu m'has male. / Terra so et terra fia. / Et a terra hap'a torrare. *Mondo mi hai ingannato, ero terra e ritornerò*

in polvere. Pulvis es et in pulverem reverteris, Gen. III. Di queste medesime parole si servirono Eurip., Cicer. ed altri.

Su mundu rodet. *Il mondo rode.* Cioè, il tempo consuma ogni cosa. Tempus edax rerum, Hor.

Paret qui totu su mundu siat sou. *Sembra che tutto il mondo sia suo.* Dicesi di uno che cura poco gli altri, che cammina con orgoglio, e senza contegno.

Qua est mundu mi querzo divertire. *Perché è mondo mi voglio divagare.* Prov. degli epicurei e vagabondi. È un principio di canzone sarda.

In su mundu totu sos homines sunt necessarios. *Nel mondo tutti gli uomini sono necessari.*

In su mundu niun'homine est necessariu. *Nel mondo nessun uomo è necessario.* Il primo dicesi quando uno disprezza l'opera dell'altro: il secondo quando uno esalta sé stesso e le sue opere.

In su mundu non bi hat ite fidare. *Nel mondo non vi è da fidarsi.*

Totu su mundu est paesu (altr. est su matepsi). Ital. *Tutto il mondo è paese.* Da per tutto vi sono usi buoni e abusi.

Su mundu fait a roda, su ch'est oi no esti cras, Mer. *Il mondo è una rota, quel ch'è oggi non è dimani.* Si allude ai cambiamenti che succedono nella vita e nei beni di questo mondo.

Muntonarzu, Log.; *Letamaio*.

S'arga andat ad su muntonarzu. *La spazzatura va al letamaio.* Una vile operazione non viene mai curata.

Munza, Log.; *Salamoia*.

Pius balet sa munza (murza) qui non s'incunza. Ital. *Vale più la salsa che il pesce.* Lat. Mantissa obsonium vincit.

Murmuradore, Log.; *Mormoratore*.

Su murmuradore o a balla o ad presone. *Il mormoratore*

(calunniatore) o *l'ammazzano a palla o muore in carcere.* Si hanno tristi esempi.

Murone, Log.; *Muflone*.

Murone de guardia. *Muflone di guardia.* Dicesi ad uno sventato, o che rimane fermo. Preso il prov. dai mufloni quando vanno uniti nella montagna, uno dei quali si separa in una punta dove sta immobile per ispiare i cacciatori, dei quali appena si avvede corre in mezzo l'armento per avvisarli e tosto si separano.

Ses unu murone factu a frade. *Sei un muflone, e non fratello.* Rimprovero ad un fratello o parente ingrato. Questo detto è molto antico e pare abbia origine dalla sentenza di Bianche, uno dei sette savi della Grecia: Musmoni insideat effice sardus eques. A questo apoftegma l'Alciati dava il seguente commento: «Sardus eques in musmone Biantis signat malorum multitudinem. Sarda enim gens mala male audit. Ast musmon malus est a Corsica non major capra, caeterum iniquae mentis bestia». Tanti spropositi in poche parole (vedi Alciati, *Emblemata* ecc., Lugduni, 1566, p. 201).

Muru, Dial. Com.; *Muro*.

Muru cum muru non est mai duru. *Muro con muro non è mai duro.* Di due della stessa idea.

Unu muru malu bettat unu muru bonu. *Un muro cattivo rovina un muro buono.* Metaf. delle cattive compagnie.

Muru de ierru forte que ferru. *Muro fatto nell'inverno è forte come il ferro.* Perché dissecca a poco a poco col sopravvenire la state.

Muros de cittade a cittade torrant. *Muraglie di città a città ritornano.* Un educato sebbene decaduto e diventato povero, colla sua virtù può ritornar ricco.

A murus beccius non mancant topis, Mer. *Nei muri vecchi non mancano sorci.* Si dice di uno avanzato in età che sa

dare consigli a tempo, e porgere cose che non si aspettano.

Is murus portant origas, Mer. *I muri portano orecchie.*

Murru, Log.; *Grigio.*

Mortu murru torrat baju. *Morto un cavallo grigio ritorna il baio.* Vale, mancando uno viene l'altro, cioè poco cale la perdita.

Torradu est murru ad sa tanca. *È ritornato il cavallo grigio alla tanca.* Dicesi ad uno vagabondo che ritorna sotto la disciplina.

Musca, Log. e Mer.; *Mosca.*

Sa musca la faghet ad su leone. *La mosca vince il leone.* Prov. tratto dall'apologo di Esopo quando la mosca entrò nell'orecchio del leone.

A caddu lanzu musca meda. *A cavallo magro molta mosca.* Dicesi di un misero cui accadono disgrazie sopra disgrazie.

De una musca nde faghet unu boe, (altr.) chentu baccas. Ital. *Di una mosca ne fa un elefante.* Dicesi quando si esagera una cosa.

Ad su mele curret sa musca. *Al miele corre la mosca.* Ha molti sensi.

Currere que musca a lacte. *Correre come mosca al latte.* Vale, affollarsi. Mer., Ghettaisi che musca a latti. *Gettarsi con avidità* sopra una cosa.

Sa musca anzena ti nde bogat s'aju, et i sa tua non la bides mai. Ital. *Tu vedi il bruscolo nell'occhio altrui, e nel tuo non vedi la trave,* Pesc. Questo è tratto dal Vangelo a parola. Vides festucam in oculo fratris tui, trabem autem quae est in oculo tuo non consideras, Luc. IV.

Bider sa musca in s'aèra. *Veder la mosca nell'aria.* Per esprimere la gran fame.

Fagher sa corda a sa musca. Fai sa cordula a sa musca, Mer. *Far la busecchia alla mosca.* Dicesi degli avari che con eccessiva

grettezza tengono conto di ogni cosa la più vile e la più minuta.

Musica, Dial. Com.; *Musica.*

Cambiadu est su sonadore, ma sa musica est sa propria. *È cambiato il suonatore, ma la musica è la stessa.* Vale, ripetere o fare la stessa cosa senza differenza. Cambiate le persone, gli stessi usi.

Mustazzu, Log. e Mer.; *Mostacchio.*

Homine, e femina, qui jughet mustazzos. *Uomo, o donna che porta mostacchi.* Dicesi di un uomo o donna di molto coraggio.

Non totu sos mustazzudos sunt coraggiudos. *Non tutti quelli che portano mostacchi, sono di coraggio.*

Su mustazzudu, su barbudu, et i su nudu, sunt de timire. *Il mostacchiuto* (Sant'Efiso, 15 gen.), *il barbuto* (Sant'Antonio, 17 gen.) *ed il nudo* (San Sebastiano, 20 gen.) *sono da temere.* Detto dei pastori sardi, che hanno le greggie girovaghe ed in quei giorni, che ordinariamente sono i più nevosi, temono la strage che la neve fa delle pecore.

Mustu, Dial. Com.; *Mosto.*

Annada de mustu, annada de disgustu. *Annata* (abbondante) *di mosto annata di disgusti*, cioè di risse cagionate dall'effetto del vino in abbondanza.

Quie si bagnat in austu, non biet mustu. Vedi Austu.

Muzere, Log.; *Moglie.*

Sa muzere de su pastore ad su sero si cumponet: et sa de su messaju si cumponet quando hataju, Os. *La moglie del pastore si abbiglia la sera, e quella dell'agricoltore quando può.* Le faccende di questa sono più grandi e continue di quella, specialmente nella state per preparar pane e cibi.

Muzere bella, maridu corrudu. *Bella moglie marito cornuto.* Dicesi molte volte per burla.

Qui perdet sa muzere in justitia non si narat corrudu. *Chi perde la moglie in giustizia, non può chiamarsi cornuto.* Quando si perde cosa in diritto.

Sa muzere de su ladrone non riet semper. Ital. *La moglie del ladro non ride sempre.*

Sa muzere de su ladru ponet sa padedda senza battere sa petta. *La moglie del ladro mette la pignatta senza portare (il marito) la carne.* Dicesi ad uno che fa castelli in aria. Oppure d'un affare sicuro.

Quando cumandat sa muzere, maridu iscalzonadu. *Quando nella casa comanda la moglie, il marito è scalzonato.* S'intende delle mogli vane, orgogliose e dissipate. E quando il marito è imbecille.

Si queres ammasettare lea muzere: naraiat unu ad su mare. *Se vuoi diventar manso, prendi moglie: diceva uno al mare (irrequieto).*

N

Nadale, Log.; *Dicembre.*

Dai Nadale in cudda ia, frittu, fame et charestia, Os. *Dal dicembre in là freddo, fame e carestia.* Altr. Dai Nadale in su frittu et fame plus.

Nae, Log.; *Nave.*

Sos pactos barriant sas naes. *I patti caricano le navi.* Dicesi per restar inteso di un affare, e sulle condizioni di un contratto. Preso il prov. dai marinai che a condizioni fanno il carico delle navi.

Napa, Log. e Sett.; *Rapa.*

Su brou de sa napa sanat sos pedinzones. *Il brodo della rapa guarisce i pedignoni.* Prov. igienico.

Narrere, Log.; *Dire.*

Quie su qui queret narat, su qui non queret intendet. *Chi dice tutto quello che vuole, sente quello che non vuole.* Nihil super hoc audies, nisi illud e trivio. *Qui quae vult dicit quae non vult audit.*

Narami su qui so, non mi nerzas su qui fia. *Dimmi quello che sono, e non dirmi quel ch'era.* Si dice a quelli che rimproverano uno che prima era in cattiva condizione, e che poi è diventato migliore.

Mancu bider, mancu narrer. *Meno si vede, meno si parla.* Della cautela specialmente con ragazzi.

Naschida, **Naschere**, Log.; *Nascita, Nascere.*

Conforme sa nàschida sa pàschida. Ital. *Come uno nasce, pasce.* Vale, l'uomo opera conforme l'educazione che ha ricevuto.

Comente si naschet si paschet. Nello stesso senso come il precedente.

Ca no ha nascita no pò hàe pascita, Gall. Nel senso del precedente. Le operazioni sono conformi.

Ue naschimus ischimus, ue morimus no. *Dove nasciamo sappiamo, non però dove moriamo.* Nescitis neque diem, neque horam, Matth. XXV.

Qui naschet sa nocte de Nadale bàrdiat septe domos de su bighinadu. *Chi nasce la notte del S. Natale guarda* (da disgrazie) *sette case del vicinato.* Prov. superstiz. delle donnicciuole.

In su nascher et morrer totu semus que pare. *Nel nascere e morire tutti siamo uguali.* Lat. Debilis ac fortis veniunt ad funera mortis.

Ad su bene nàschidu, dolorosu est male vivere. *A colui ch'è ben nato gli è doloroso il viver male.* Lat. Bene natis turpe est male vivere.

Natura, Dial. Com.; *Natura*.

Quando non l'hat in natura, pagu balet frigidura. *A chi non l'ha in natura poco vale lo stroffinarsi.* Lat. Quod natura dedit tollere nemo potest.

Natura tirat et non lutrinzu, Os. *Natura ritira e non educazione.* Lutrinzu, *giuoco*, da *ludo*, perché questo prov. dicesi delle bestie che non lasciano quell'istinto che hanno dalla natura. L'origine si ripete da uno che dicesi avesse avezzato un gatto a portar il lume in bocca, ma scappò questo per prendere un sorcio che vide passar vicino.

Necessidade, **Necessariu**, Log.; *Necessità*, *Necessario*.

Sa necessidade non hat lege. *La necessità non ha legge.* Lat. Necessitas non habet legem.

Sa necessidade (su bisonzu) faghet sa bezza a currere. *La necessità fa correre la vecchia.* Con questo prov. si esprime quanto fa ognuno per il bisogno.

Niun'homine est necessariu, et totu semus necessarios. *Nessun uomo è necessario, e tutti gli uomini siamo necessari.*

Nespula, Dial. Com.; *Nespola*.

Segundu su tempus si mandigant sas nespulas. *Secondo il tempo si mangiano le nespole.*

De su tempus si mandigat sa nespula. *Al tempo si mangiano le nespole.* Ogni cosa a suo tempo.

Cum tempus et paza si mandigant sas nespulas. Ital. *Col tempo e colla paglia si mangiano le nespole.*

Neula, **Neulore**, Log.; *Nebbia*.

Totu est neula et bentu. *Tutto è nebbia e vento.* Dicesi di una donna vana, e dei piaceri fugaci.

Unu pagu de neula guastat su trigu. *Un poco di nebbia fa il grano golpato.* Vale, un'accidentalità fa perdere il capitale: o una inavvertenza fa perdere il merito di un'opera sebbene buona.

Monte Rasu est cuguddadu, in Minerva hat neulore, temporada manna est custa. Del senso di questo prognostico proverbio vedi Monte.

Nie, Log.; Ni, Mer.; Nebi, Sett.; *Neve*.

Su nie martulinu durat quantu durat su malu bighinu. *La neve marzolina dura come un cattivo vicino.* Cioè poco, come un cattivo affittavolo che si manda via ordinariamente al più presto.

Qui timet sa biddia ispectet su nie. Ital. *Chi teme la brina, aspetti la neve.*

La nebi purificheggia lu sangu, e ammazza li criadduri. *La neve purifica il sangue, e ammazza le creature.* In tempo di neve stanno bene i sani, e soffrono i miseri. Prov. Sassar.

Niente, Log.; -ti, Mer. e Sett.; *Niente*.

Niente si faghet qui non benit a s'ischire. *Niente si fa che non viene a sapersi.* Nil opertum quod non revelabitur,

Matth. X, 26. Nel testo della scrittura intendesi propriamente della dottrina della salute, ma può prendersi anche delle cose umane, come disse Orazio: *Quidquid sub terra est in apricum proferet aetas*.

Unu solu ischimus, qui niente ischimus. *Una sola cosa sappiamo*, cioè *che nulla sappiamo* (di certo). Dicesi a proposito quando avviene cosa che non prevedevamo, e si cita pure per l'incertezza della salute dell'anima. Pare che sia preso dal celebre detto del Filosofo: *Hoc scio me nihil scire, quod nihil scio*.

Dai su niente, niente si faghet. *Dal niente niente si fa*. Lat. Ex nihilo nihil fit.

Niunu hat principiadu dai su niente. *Nessuno ha cominciato dal nulla*. Nel senso del precedente.

Ca nudda ha, di lu nienti s'allegra, Sett. *Chi ha nulla si rallegra nel nulla*. Vedi Poveresa, Poveru.

Ninnidu, Log.; *Canto nella culla*.

Bettadu bila haiant in ninnidu. *Detto glielo avevano nella culla*. Prov. che non può rendersi in Ital. Dicesi ad una repentina disgrazia, o impensata fortuna, ed allude agli auguri che fanno le madri e le nutrici ai pargoletti nella culla. Vedi *Ortografia Sarda*, parte II, p. 58.

Mancu sa mama bilu haiat nadu in ninnidu. Nel senso del precedente.

No, Dial. Com.; *No*.

Dai su no, non si tinghet pabiru. *Col no, non si tinge carta*. Ebr. Vidisti asinum nigrum? neque nigrum, neque album, Alf. di Aben Sira. Il prov. è di non svelare i segreti, ma per dire le verità si siegua la massima del Vangelo. Sit sermo vester est est, non non, Jac. V.

Tenner nè unu sì, nè unu no. *Avere né un sì né un no*. Va-le, esser in pace, esser tranquillo con tutti, esser di accordo.

Nocte, Log.; *Notte*.

Su pensare ad su nocte. *Il pensare alla notte*. Lat. Nocte consilium. Nel silenzio della notte la mente è più concentrata perché meno disturbata da oggettì.

Nocte isteddada, die imbruttada. Ital. *Tempo che si comincia di notte non dura*. Prov. degli agricoltori e dei pastori, ma molto veridico nell'inverno.

Nocte isteddada, nie a carrada. *Notte stellata, neve a carri*, cioè l'indomani fa neve: nel senso del prec.

Pustis de sa nocte benit sa die, et pustis de su malu tempus benit su bonu. Ital. *Dopo la notte viene il giorno e dopo il cattivo viene il buon tempo*. Ha il senso materiale e morale.

Nodu, Log. e Sett.; Nuu, Mer.; *Nodo*.

Ind'ogni arvure bi hat nodu, si non intro in su curzolu. *In ogni albero vi ha nodo, e se non dentro almeno nella cortecia*. Vale, ogni uomo ha il suo difetto, se non molto, poco; o se non in sostanza almeno in apparenza.

Isolver su nodu gordianu. *Sciogliere il nodo gordiano*. Sciogliere una cosa difficile. L'origine è da Gordio che aveva fatto un nodo che nessuno poteva distrigare, lo distrigò Alessandro il grande tagliandolo colla spada.

Nomen, Log.; *Nome*.

Mezus est unu bonu nomen qui non medas richesas. Ital. *Egli è meglio un buon nome che quante ricchezze sono al mondo*. Ebr. Melius est bonum nomen quam divitiae multae.

De nomen et de factos. *Di nome e di fatti*. Dicesi di uno che ha il nome corrispondente ai fatti. Lat. Conveniunt rebus nomina saepe suis.

Nou, Log.; Nobu, Sett.; *Nuovo*.

Su nou que bogat su bezzu. Lu nobu ni jetta lu becciu, Sass. *Il nuovo fa cadere il vecchio*. Dicesi quando si rappezza un abito logoro. Fig. s'intende anche di passioni.

Nudda, Log. e Mer.; *Nulla*.

Innantis qualqui cosa qui non nudda. *Meglio qualche cosa che non nulla*.

Dai su nudda, nudda si faghet. Vedi Niente.

Qui hat discursu cominzat dai su nudda. *Chi ha discorso* (giudizio) *principia dal nulla*. Cioè dal poco si può far molto col lavoro e colla diligenza.

Nudu, Log. e Sett.; *Nudo*.

Nudu que joga: nudu que et i sa mama l'hat factu. *Nudo come la lumaca; nudo come quando la madre l'ha partorito*. Modi proverbiali iperb. per denotare la povertà di uno.

Nue, Log.; *Nuvola*.

Sa nue qui passat, de su qui portat laxat. *Nuvola che passa di quello che porta lascia*. Metaf. dell'uomo il quale nelle sue operazioni lascia travedere quello che pensa, o manifesta la passione cui ha la tendenza.

Nughe, Log.; *Noce*.

Dai sa die de Sanctu Larentu mandiga mendulas chentu; dai sa die de Sancta Rughe mandiga chentu nughes. *Dal giorno di S. Lorenzo* (10 agosto) *mangiate cento mandorle*. *Dal dì di Santa Croce* (14 settembre) *mangiate cento noci*. Prov. economico per significare che a quel tempo sono compiti quei due frutti, e prima non deve farsi di essi la raccolta.

Nura, Dial. Com.; *Nuora*.

A tie naro sogra (Os. fiza), intendedilu nura. Ital. *Dico a te, figliuola, acciocché intenda tu nuora*. Spagn. A ti telo digo hijuela; entiendolo mi nuera. In altro modo Ital. *Date bere al prete che il chierico ha sete*. Vedi Fizu.

O

Obus, Obera, Log.; *Opera*.

Obus bonu non queret presse. *Opera* (lavoro) *buona non vuole fretta*. Dicesi di ogni lavoro, ma specialmente l'usano le donne allorché ritardano nei lavori di filo, lana, ecc.

S'obera bona non perit mai. *L'opera buona non perisce mai*. Vale, porta con sé il guiderdone, o da Dio o dagli uomini in questo mondo.

Qui confessat sas operas malas principiat sas bonas. *Chi confessa le opere cattive, principia le buone*. Perché pentendosi di quelle acquista la grazia per principiar queste. Lat. Confessio malorum operum initium est bonorum operum, S. Agostino.

Obera et caglia, castia et laxia. *Lavorate e tacete, guardate e lasciate*. Avvertenza che si fa ai garzoni, ai servi ed ai lavoratori.

Occasione, Log.; -oni, Mer. e Sett.; *Occasione*.

S'occasione faghet su ladrone. *L'occasione fa il ladrone*. Non è con tutti, se sono onesti.

Odiu, Dial. Com.; *Odio*.

S'odiu de hoe laxalu a cras. *L'odio d'oggi verso uno, lasciatelo a domani*. Vale che sempre dobbiamo amare, né in nessun giorno aver odio a nessuno.

Oju, Log.; Ogu, Mer.; Occi, Sett.; *Occhio*.

Ognune pianghet cum s'aju sou. *Ognuno piange col suo occhio*. Dicesi in risposta a quelli che confortano gli altri nelle disgrazie.

Oji mannu est semper famidu. *Occhio grande* (l'ingordo) *è sempre affamato*.

Sos ojos si toccant cum su cuidu. *Gli occhi si toccano col gomito*. Dicesi quando uno ha male agli occhi che non devono strofinarsi colle dita per non irritare il male.

S'aju mustrat sa via. *L'occhio dimostra la strada*. Chi ha un buon occhio non isbaglia.

Qui hat mala ojadura o traighet o furat. *Chi ha cattiva occhiata, o tradisce o ruba*. Lat. Effuge quem turpi signo natura notavit. Vedi Homine.

Oji puntu lagrima bettat. *Occhio punto cava lagrima*. Ebr. Qui pungit oculum lacrimas elicit, Eccl. XXII, 22. Significa chi ha il dolore lo mostra, o lo fa sentire. Pungens oculus lacrimas deducit, Eccl. XXII.

S'aju de su padronu, ecc. Vedi Caddu.

Quando sos ojos non bident su coro dormit. Ital. *Occhi non vedono il cuor dorme*.

Su malu partire faghet sa gente ojana. *La mala divisione fa la persona che guardi*. Vale, quando si divide male o si distribuiscono male gl'impieghi, quello ch'è stato pregiudicato parla.

Qui hat cosa arribbada bi dat semper un'oiada. *Chi ha la cosa conservata vi dà un'occhiata*. Prov. d'economia, mentre la cosa abbandonata può guastarsi.

Oju bogadu in furru non pagat machissia. *Occhio cavato in forno* (colla pala nell'atto che si leva il pane dal forno) *non paga macchizia* (non ne ha colpa), dicesi quando uno fa il dovere, e casualmente ne deriva qualche danno o disgusto.

In sa bidde de sos cegos qui hat un'aju est beadu (altr. est su Re). Ital. *In terra di orbi chi ha un occhio è Re*. Lat. Inter coecos regnat strabo.

Deus nos bardet de oju de literadu. *Dio ci guardi d'occhio di letterato*. Superstizione che hanno i rozzi e le femminucchie che gli ammaliamenti dei letterati siano più potenti degli altri.

S'aju puru queret parte. *L'occhio pure ne vuol porzione*. Cioè chi vede una cosa, o si lascia vedere, dispone a lasciarsi desiderare.

Mezus piangher a un oju qui non a duos. *Meglio piangere con un occhio che non con due occhi*. Lo dicono le donne che per non esser ben accasate se ne stanno meglio zitelle. Meglio il male piccolo.

Biadu qui hat un oju in perra de janna. *Beato chi ha un occhio nella porta*. S'intende chi ha una persona vigile per custodir la casa.

Nen pro intender nen pro bider, oju et vista non si attant. *Né l'occhio si sazia per vedere, né la vista*. Ha molti sensi, il più ordinario è degli avari.

Plus est mannu s'aju qui non sa bentre. *Più grande è l'occhio che non il ventre*. Dicesi quando uno si lagna di una cosa che sembra poca e ne sopravanza.

Ojos qui non si bident de pare s'ismentigant. *Occhi che non si vedono insieme si dimenticano*. Ital. *Lontano da occhi, lontano da cuore*.

Sos ojos Deus los hat postos pro abbaidare, et i sas orijas pro iscultare. *Iddio ha messo gli occhi per guardare, e le orecchie per ascoltare*. Ebr. Aurem audientem, et oculum videntem, Dominus fecit utrumque, Proverb. XX, 12.

Qui non hat ite fagher, s'aju sinde bogat. *Chi non ha che fare se ne cava l'occhio*. Vale uno che resta ozioso non istà senza far qualche mancanza, e questa va in suo danno.

A ogu a ogu s'nd'istudat su fogu, Mer. *Col sol guardar degli occhi, il fuoco si estingue*. Dicesi ad uno che deve attendere ad un affare di premura, ed egli guarda con indifferenza, aspettando che lo faccia un altro, ed intanto va alla malora.

Ogus chi non bint, anima no creit. Ogus chi bint, anima creit. *Occhi che non vedono, anima non crede. Occhi che*

vedono, anima crede. Quando una cosa succede sotto gli occhi, muove più a compassione, ed al contrario il dolore è meno sensibile.

Ogus non bint, coru non dolit. *Occhi non vedono, l'anima non duole.* Nel senso del precedente.

Ogus chi non si bint, de paris s'iscarescint. *Occhi che non si vedono, si dimenticano a vicenda.* Di due amanti che si allontanano ed a poco a poco in essi si raffredda la stima.

Cun is ogus pittius pittius, o tenis famini o tenis frius. *Cogli occhi impiccioliti, o hai fame o soffri freddo.* Si dice quando fa freddo intenso che si manifesta anche negli occhi. Ha pure altri sensi di desiderio.

Onore, vedi Honore.

Orcu, Dial. Com.; *Orco*.

Fentomare s'orcu et intrare in janna. *Nominar l'Orco, e comparir nella porta.* Lat. Lupus in fabula. Vedi Moros. Per la voc. Orcu vedi *Vocabolario*, ad voc.

Mortu s'orcu perdiu totu, Mer. *Morto l'orco si perde tutto.* Dicesi quando muore un padre di famiglia.

Orija, Log.; *Orecchia*.

Oriji longu, vidale: oriji curtu vida curta. *Orecchio lungo vita lunga, orecchio piccolo, vita corta.* Prov. in quasi in tutte le nazioni, ma non veridico nel suo effetto, se non è che abbia il prov. un senso morale. Sopra questo proverbio è basato l'uso che nei villaggi nel dì onomastico di uno gli si tirano le orecchie, in segno di augurio di lunga vita.

Non l'intrat ind'una orija, et que li bessit in s'atera. *Non gli entra in un orecchio e gli esce dall'altro.* Dicesi quando uno sente una cosa, la medita e la ritiene per servirsene all'occasione.

Sonare campaneddas in s'orija. *Suonare campane nell'orecchio.* Prov. antico fondato nella credenza del volgo che

dice quando uno ha i zuffoli all'orecchio destro, ne dicano bene: al contrario se all'orecchio sinistro. L'istesso credeva il popolo Romano al tempo di Plinio. Ital. *Qualcuno dice mal di me, ché mi zuffolano le orecchie*, Pesc.

Aricchi chi no intendi, scandalu faci, Gall. *Orecchio che non sente fa scandalo.* Dei sordi ai quali bisogna parlar in alto. Si dice anche quando si fa scandalo per aver preso un equivoco.

Oro, Log.; Oru, Mer. e Sett.; *Oro*.

S'oro non est caru finzas qui non si perdet. *L'oro non è caro fino a che non si perde.* Metaf. dicesi delle persone che si disprezzano e che all'occasione sono necessarie. Così pure di altre cose.

S'oro tirat coro. *L'oro tira il cuore.* Lat. Auri sacra fames. Attira, né si ha cuore di spenderlo.

Non s'agatat oro qui paghet sa salute. *Non si trova oro che paghi la salute.* Di questo prov. abusano i poltroni che per non perder la salute non vogliono far nulla, e così la perdono in peggior modo coll'ozio.

Totu su qui lughet non est oro. *Tutto ciò che risplende non è oro.* Lo stesso che *L'apparenza inganna*.

S'oro est s'ultimu ad s'ispendere. *L'oro è l'ultimo a spendersi.* Non è precetto che dà il proverbio, ma il bisogno ha fatto il precetto, è questo proverbio comune a tutte le nazioni.

S'oro est caru proite est raru. *L'oro è prezioso perché è raro.*

S'oro lughet sempre. *L'oro sempre riluce*, cioè la verità, e l'onestà risplendono in tutti.

Cretende qui fit ghindalu de oro, / Et fit truncu de caula limosu. *Io credeva che fosse un guindolo d'oro, e mi sono trovato con un torzo limoso di cavoli.* Principio d'una canzone del poeta Loriga di Sennori, oggi è in proverbio per indicare una cosa che non si trova tale quale si credeva. L'origine si ripete

da Sorso, in cui si dice esistesse una fonte che in fondo aveva un cesto di cavolo il quale per comparire rilucente, perciò si credeva fosse di oro. Si distrusse la fonte e l'effetto non corrispose alla speranza. Il fatto ha troppo di finzione poetica.

In domo de bonu coro no bi incontras ne prata ne oro. *In casa d'uno che ha buon cuore, non troverete né argento né oro.*

Orrios, Log.; *Ragli, raggbi.*

Orrios de ainu non alzant a chelu. Ital. *Voce di asino non va in cielo.* Cioè il desiderio dei cattivi.

Orrù, Mer.; *Rovere.*

Bogai dai s'orrù, e fichiri in titioni, Mer. *Togliarlo dal rovere e metterlo nello smilace.* Quando si cambia una cosa che si credeva star male, e si colloca peggio. Da errore in errore.

Ortu, vedi Hortulanu.

Orzu, Log.; *Orzo.*

S'orzu faghet rassu su caddu. *L'orzo fa grasso il cavallo.* Dicesi di uno che per riuscire in un affare o per eseguire un'opera, bisogna aver mezzi.

S'orzu meda faghet ispumare su caddu. *Il molto orzo fa uscir la schiuma al cavallo.* Dicesi di uno quando ricalcitra dal troppo star bene.

Ossu, Dial. Com.; *Oso.*

S'ossu ad su cane. Altr. Ad su cane imbucali s'ossu. *L'osso al cane, o al cane gettagli l'osso.* Dicesi per gl'ingordi, o agli ambiziosi per farli tacere.

Comente, et cum quie has finidu sas pulpas, fini sos ossos. *Come, e con chi hai finito le polpe, finisci le ossa.* Vedi Ierru.

Qui si mandigat sas pulpas, si mandighet sos ossos. *Chi si mangia le polpe si mangi le ossa.* Dicesi quando uno ricco, o giovine e sano spreca con uno le ricchezze e la salute, e poi vuol ricoverarsi da un altro.

Dare sas pulpas ad su diaulu, et i sos ossos a Deus. *Dar le polpe al diavolo e le ossa a Dio.* Dicesi ad uno che nella gioventù ha menato vita scioperata, scandalosa, e nella vecchiaia affetta santità.

Si li podent contare finza sos ossos. *Gli si possono numerare fino le ossa.* Proverbio iperb. per esprimere la magrezza di uno. Così Davidde diceva: *Dinumeraverunt omnia ossa mea*, Ps. XXI.

Non jughet si non sos ossos imboligados in sa pedde. Nel senso del precedente. Ebr. Caro mea ossibus adhaesit, Job. IX.

Otiu, Oziu, Dial. Com.; *Ozio.*

S'oziu est causa de su vitiu. *L'ozio è la cagione del vizio.* Lat. Otia dant vitia.

S'oziu est causa de totu sos males. *L'ozio è cagione di tutti i mali.* Lat. Omnium malorum origo otium.

Ou, Log. e Mer.; *Obu, Sett.; Uovo.*

Mezus est hoe s'ou qui non cras sa pudda. *Meglio oggi l'uovo che domani la gallina.* Vale, meglio aver nelle mani poco, che aver la speranza al molto. Ital. *È meglio oggi un carlino che domani un fiorino.*

Innantis de mandigare s'ou a friscu, ammentadi de ti affittare su pane. *Prima di mangiare l'uovo alla cocca, ricordati di affettare prima il pane.* Prov. che, a più del senso letterale, significa di preparare in ogni impresa quei mezzi che conducono al fine.

Si papant un'ou a sfustuda a sfustuda. *Si mangiano un uovo ad un'inzuppata per volta.* Metaf. si dice a quelli che non combinano tra di loro.

Ozu, Log. e Sett.; *Ollu, Mer.; Oglio.*

Segundu s'ozu sa lughe. *Conforme l'oglio la luce.* Vale, dalle operazioni si conosce la persona. Oppure, secondo l'effetto o l'opera si fa il pagamento.

Bogare ozu dai sa formigula. *Cavare oglio dalla formica*. Vale, che non si può togliere ad uno ciocché non può dare.

S'ozu faghet andare su mulinu. *L'oglio fa camminare il molino*. Ha molti sensi, e dicesi dei regali che fanno ottenere lo scopo, o riuscire nell'intento.

Intraì che ollu a peddi, Mer. *Entrare come oglio a pelle*. Quando uno sente una cosa che lo pizzica e lo tocca nel vivo.

Spacciai s'ollu de porcu. *Spacciare l'oglio di porco*, ossia lo *strutto*. Dicesi allorquando uno adula un grande, o gli manca quell'appoggio in cui confidava senza meriti.

P

Paba, Dial. Com.; *Papa*.

Ognunu est Paba in domo sua. *Ognuno è Papa in casa sua*. Vale ognuno è contento in sua casa.

Mezus Paba qui non Cardinale. *Meglio Papa che non Cardinale*. Significa che dei posti il più onorifico è il più alto.

Cuntu que unu Paba. *Contento come un Papa*. Dicesi di uno contento della sua sorte.

Viver comente Paba. *Viver come un Papa*, cioè viver bene, mangiare, star allegro ed esser contento. Se non è che il proverbio parla degli antichi Papi, oggi bisogna riformarlo, come dei canonici e dei preti. Vedi Canonigu; Preideru.

Mancu su Paba est cuntentu. *Neppure il Papa è contento*. Dicesi a quelli che non sono contenti della loro sorte. Nemo sua sorte contentus.

Queres benner Paba, ponedilu in conca. *Volete diventar Papa, mettetelo in testa*. Vale, se vuoi riuscire in un affare, basta perseverare nell'intenzione.

Inùe est su Paba in cuddae est Roma. *Dove è il Papa ivi è Roma*. Lat. Ubi Papa, ibi Roma. Il Fabricio riporta come volgare questo proverbio.

Pabiru, Log.; Paperi, Mer.; Pabbilu, Sett.; *Carta*, Ital.

Pabiru cantat et barba cagliat. *Carta canta e barba tace*. Nel senso del seguente.

Sos pabiros cantant in busciacca. *Le carte cantano in saccoccia*. Dicesi di uno quando per sicurezza del credito ha la polizza presso di sé. Ital. *Fa che carta canti*, Pesc. In Sard. poi il prov. ha avuto origine da un celebre truffatore Franc. Rebecche-su, che per le sue trufferie era diffidato con patente pubblica.

Pactu, Log.; Pattu, Mer.; Pactos, Sett.; [Patto].

Pactos claros, amicitia longa. Ital. *Patti chiari amicizia lunga*. Cogli onesti e galantuomini.

Cun frade tou charu, fagher su pactu claru. *Con tuo fratello caro, fa il patto chiaro*. Il prov. avverte di non fidarsi di nessuno, ne manco del fratello in materia d'interessi.

Padedda, Log. e Sett.; Pingiada, Mer.; *Pignatta*.

Sa padedda de ogni die faghet su brou lazzu. *La pignatta di ogni dì fa il brodo insipido*. Spagn. Cada die olla amargara el caldo. Dicesi a quelli che si stuffano di una cosa frequente e ordinaria.

Padedda rassa testamentu lanzu. *Pignatta grassa testamento magro*. Vale, chi mangia bene e spende più dell'ordinario, alla morte gli manca il necessario, o muore misero.

Bastet qui buddat sa padedda tua, de sa de s'atere non t'importat. *Basta che bolla la tua pignatta non ti preme quella degli altri*. Dicesi agli egoisti.

Sa padedda narat ad su caldarone nieddu. Ital. *La padella vuol dir cul negro al paiuolo*. Lat. Veh tibi nigrae dicebat cacabus ollae.

Dai sa bucca buddit sa padedda. *Dalla bocca bolle la pignatta*. Vale, che uno che mangia bene è vegeto e forte. Vedi Furrù.

Su qui est intro de sa padedda (altr. su male da sa padedda) non l'ischit si no sa trudda. *Quello ch'è dentro la pignatta, o il male della pignatta, non lo sa se non la mestola*. I bisogni di casa li sa chi li maneggia. Di un segreto che non può dirsi.

Sa padedda tinniada si conoschet ad su sonu. Ital. *Dal suono si conosce la saldezza del vaso*. Metaf. dal parlare si conosce l'uomo.

Su fumu de sa padedda durat quantu durat su fogu. *Il fumo*

della pignatta dura quanto dura il fuoco. Dicesi di uno che ha i fumi fino che li dura la protezione o l'amicizia, o colui che gli dà.

Segare sa padedda. *Romper la pignatta*. Nel gergo popolare dicesi, romperla con uno, interromper l'amicizia.

Pingiada manna intru sa pitica. *Pignatta grande dentro la piccola*. Nel gergo del popolo campidanese, si dice quando in casa non si trova da mangiare.

Padre, Log.; Para, Mer.; Fraddi, Sett.; *Frate*.

Sos padres intrant senza si conoschere, vivent senza si amare, morint senza si pianger. *I frati entrano senza conoscersi, vivono senza amarsi, muoiono senza piangersi*. Ora questo proverbio dovrebbe voltarsi ai canonici. Vedi Canonigu.

Né boe in binza, nen padre in domo. *Né bue in vigna, né frate in casa*.

Vida de padre, vida de mandrone. *Vita da frate, vita da poltrone*. Il proverbio ha qualche eccezione.

In sos padres non bi hat ite fidare. *Nei frati non vi è da fidarsi*. Anche questo ha molte eccezioni.

Ad su padre dali su pane in sa janna. *Al frate dategli il pane alla porta*. S'intende dei frati mendicanti che vanno nelle case per dimandare il pane, cioè di non usare con essi libertà, né tanta confidenza. Ora questi proverbi sono da Museo.

Padronu, Log. e Sett.; Meri, Mer.; *Padrone*.

Totu padronos, sa barca bosinca. *Tutti padroni, la barca di Bosa*. Quando in una casa non comanda uno è come la barca senza il pilota. Vedi Barca; Bosa.

S'oju de su padronu ingrassat su caddu. Vedi Caddu.

Nessunu podet servire bene ad duos padronos. *Nessuno può servir bene a due padroni*. Nemo potest duobus dominis servire, Matth. VI, 2.

Dai padronu s'est factu teraccu. *Da padrone si è fatto servo*.

Dicesi di chi a vece di progredire in virtù e ricchezze torna indietro.

Padronu de cujos serrat sos aidos. *Padrone di possessi chiude le sbarre*. Prov. degli agricoltori per indicare un buon padrone che cura il patrimonio.

Padru, Log.; *Prato*.

Qui cambiati padru, tramudati fadu. Ital. *Chi muta paese muta ventura*. Non è sempre vero.

Paga, Dial. Com.; *Paga*.

Sa paga de s'ispartidore. *La paga del mezzano*. Dicesi a quelli che si fanno pacieri separando due che si azzuffano, e che per l'ordinario hanno la peggio, ma pure non si deve lasciar mai di fare quest'opera buona, con le regole però della prudenza.

Paga mala. Paga mala mi das sa servidora. *Mi dai cattiva paga, o serva*. Principio di canzone, e dicesi agli ingrati.

Pagadore, Pagare, Log.; *Pagatore, Pagare*.

Qui pagat innantis est male servidu pustus. *Chi paga innanzi è mal servito poi*.

Qui pagat hoe est chitu cras. *Chi paga oggi l'indomani è libero*, cioè a saldo, e tranquillo.

Su pagare est in alzada. *Il pagare è in salita*. Vale, che il pagare è faticoso, cioè difficile e penoso.

Pagare s'ultimu pizzulu. Ital. *Pagare l'ultimo picciuolo*. Ad ultimum quadrantem solvere, Matth. VI, 26.

Ogni pagadore siat que i su Rectore. *Ogni pagatore sia come il Rettore*. Cioè sicuro, perché se non pagava si compensava in un tempo dalla decima. Oggi guai a chi perde.

Jscujas de malu pagadore. *Scuse del cattivo pagatore*. Dicesi ad uno che trova pretesti e frivole ragioni per non far piaceri.

Pagare semper ad s'ultimu. *Pagare all'ultimo*. Cioè dopo aver ben verificato un tutto.

Su bonu pagadore est semper padronu de sa buscia anzena. *Il buon pagatore è sempre padrone della borsa altrui*. Perché corrispondendo sempre il debito, trova facilmente credito un'altra volta. Vedi Buscia.

Dai su malu pagadore, tirande su qui podes. *Dal cattivo pagatore tiratene quello che potete*.

Deus non pagat subito, ma pagat quando queret. *Dio non paga subito, ma paga quando vuole*.

Mezus pagare que martoriare. *Meglio pagare che essere tormentato*. Di uno che abborre le liti, ed i petulanti, per godere la tranquillità dello spirito, meglio si contenta di perdere.

Paghe, Log.; Paxi, Mer.; Pazi, Sett.; *Pace*.

Non si conoschet sa paghe si non si hat proadu sa ghera. Ital. *Non conosce la pace e non la stima chi provato non ha la guerra prima*.

Inue b'este sa paghe bi est su bene de Deus. *Dove vi è la pace, ivi vi è il ben di Dio*, cioè ricchezze e contentezza. La tranquillità dell'animo.

Paghe forzada pagu durat. *La pace violentata, o fatta per riguardi, poco dura*. Dev'esser fatta per convincimento di cuore, e col vero perdono delle ingiurie.

Pagu, Log. e Mer.; *Poco*.

De su pagu paghittu. *Del poco pochetto*. Dicesi per indicare il buon cuore quando si dà poco, o si fa un regalo insignificante.

Dai su pagu s'andat ad su meda. *Dal poco si va al molto*. Vale, per cogliere un vizio, basta principiare dal poco. Oppure chi non è fedele nel poco, né manco nel molto. Dal poco si può arrivare al molto.

Qui dispretiat su pagu in su meda ruet. *Chi disprezza il poco, cade nel molto*. Ebr. Qui spernit modica, paullatim decidet, XIX.

Pala, Log. e Mer.; *Spalle*.

Qui non l'hat in palas l'hat in coscia. *Chi non ha* (il male) *nelle spalle, l'ha nelle coscie*. Ognuno ha il suo difetto o debolezza. Lat. Nemo perfectus.

Biadu quie ischeddat in palas anzenas. *Beato chi apprende a spese* (spalle) *altrui*. Lat. Felix quem faciunt aliena pericula cautum.

Su tempus de ziu Pala. Vedi Tempus.

Paladu, Log.; *Palato*.

Su paladu est minoreddu, et que falat palattu et casteddu. *Il palato* (la bocca) *è piccolino, e vi cala palazzo e castello*, cioè per la ghiottoneria, e dicesi agli scialacquatori.

Palazzu, Sett.; *Palazzo*.

Lu palazzu di Ribarola. *Il palazzo di Rivarola*. Cioè le forche, proverbio rimasto dal 1735 al 1738 in cui fu viceré il Marchese di Rivarola, Carlo Amedeo di S. Martino, il quale girò la Sardegna col boia, impiccando i facinorosi nei siti del delitto. Nel vol. C dell'Archiv. Arcivescovile al fogl. 14 avvi una nota di un curioso che si prese la briga di segnare il numero degli impiccati nel suo triennio, che montarono a 532, e tra quelli che mandò in galera, ed esiliati dall'isola, nota, che montarono a tre mila. Vedi *Notizie storiche documentate intorno a Nicolò Canelles*, p. 50.

Palmu, Dial. Com.; *Palmo*. Vedi Homine.

Ognune mesurat a palmos suos. Ital. *Tu misuri gli altri col tuo passetto*. Lat. Alios tuo pede metiris.

Abbarrau ti ses cum tres palmus de nasu, Mer. *Ti sei rimasto con tre palmi di naso*. Si dice quando uno non riesce nel suo intento.

Panatera, Dial. Com.; *Panattiere*.

Domo de panatera, domo de baraunda. *Casa di panattiere, casa di confusione*.

Pane, Log.; Pani, Mer. e Sett.; *Pane*.

Qui dat pane a cane anzenu, perdet totu. *Chi dà pane a cane altrui, perde tutto*. Metaf. di quelli che fanno bene in casa che non è propria, o a quelli da cui non può sperare d'avere.

Querrer totu, pane et bulteddu. *Voler tutto, pane e coltello*. Dicesi quando uno vuole il comodo senza l'incomodo. Oppure divide una cosa e prende.

Haer totu, pane et bulteddu. *Aver tutto, pane e coltello*. Dicesi ad uno che ha tutto in suo potere e taglia e prende come vuole.

Qui hat facultade non cubit su pane. *Chi ha facultà non desidera il pane*. Cioè a chi ha un mestiere non gli manca il pane.

Pane bene coctu, faghet bonu ructu. *Pane ben cotto fa buon flato*. Dicesi del pane ben cotto. Prov. delle buone massaie.

Su pane pro esser bonu bi queret s'ozu de pala. *Per esser buono il pane vi vuole l'oglio delle spalle*. Prov. delle donne, per indicare che la farina deve esser ben impastata e compressa colle mani.

Qui jughet pane in saccu, nè faddidu nen maccu. *Chi porta pane in sacco, né fallito* (non s'inganna), *né è matto*. Nel senso di antivedere i bisogni.

Pane, suighelu bene, et coghelu male, dalu ad su cane: suighelu male, et coghelu bene, dalu a quie queres. *Il pane se lo impastate bene, e lo cuocete male datelo al cane* (non è buono): *se lo impastate male e lo cuocete bene datelo a chi volete* (bene). Prov. delle donne per denotare che il pane dev'essere ben cotto.

Pane de cabidanni et Santuaini, abba calda et bene pesadu. *Pane di settembre e di ottobre acqua calda e ben fermentato*. Osservazione delle donne che dicono se in quei mesi non si fa il pane con acqua ben calda, il pane è un veleno.

Pane senza sale. *Pane senza sale*. Ebr. Panis sine sale, Job. Ezech. XIII. Dicesi ad uno sciocco, millantatore, e quando le parole non corrispondono ai fatti.

Qui hat pane asciutto non morit de fame. *Chi ha pane asciutto non muore di fame.*

Su pane de su Re est poco, et qui lu laxat est loco. *Il pane del Re è poco e chi lo lascia è pazzo.* Prov. Spagn. Vale, la mercede del servizio pubblico e regio, sebbene sia poca è sicura in ogni tempo.

Qui faghet pane non morit de fame. *Chi fa pane non muore di fame.* Dicesi di chi maneggia un affare, o la roba altrui.

Pane pesadu cascia piena (altr. umpit sa corvula). *Pane indovinato la cassa piena, o empie la cesta,* cioè cresce. Prov. delle buone massaie.

Pane et casu, binu a rasu. *Pane e formaggio e vino a colmo.* Dicesi quando uno non ha altro da mangiare che pane asciutto.

Quircare pane mezus de trigu. *Cercar pane meglio di grano.* Vale, che uno non deve aspettare né scappare una cosa per aver miglior occasione.

Assa su pane et diminuit. *Abbrustolite il pane e diminuisce.* Dicesi a quelli che non vogliono mangiar pan duro e lo mettono al fuoco per farlo morbido.

Giurai po pani e po sali, Mer. *Giurare per pane e per sale.* Dicesi di uno che giura facilmente per far male e per ogni piccola cosa.

Non tenemus po pani e comporamus arreveniccus. *Non abbiamo per comprar pane e compriamo ventagli* (spagn. avanicos). Dicesi quando spende in cose che non sono necessarie.

Pannu, Dial. Com.; *Panno.*

Su pannu punctu durat pagu. *Il panno tarlato dura poco.* Metaf. dicesi di uno malsano.

Pannu punctu in buttega non durat meda. *Panno tarlato in bottega non dura molto.* Nel senso del preced. e perché il mercante cerca subito di esitarlo.

Pannu qui non si bidet non s'ispazzat. *Panno che non si vede non si vende.* Dicesi alle donzelle onde farsi vedere per esser dimandate per ispose.

Tapulende su pannu, si que barigat s'annu. *Rattoppando il panno, se ne va l'anno.*

Panza, Log. e Sett.; *Pancia.*

Sa panza piena non creet ad sa boida. *La pancia piena non crede alla vuota.* Vale, il satollo non crede all'affamato.

Panza piena cantat et non camija bianca. *Pancia piena canta e non la camicia bianca.* Cioè è allegro chi mangia bene, non basta esser pulito. Prov. degli epicurei e gastronomi. S'intende anche che meglio le ricchezze, e non le pompe si devono guardare.

Paone, Log.; *Pavone.*

Su paone quando si abbaidat a pes si attristat. *Il pavone quando si guarda ai piedi si rattrista.* Dicesi ai vani che non badano mai ai propri difetti, paghi solo di sé stessi e dell'apparenza.

Pappai, Mer.; *Mangiare.*

Su pappai e su biri fait sa genti imbelliri. *Il mangiare ed il bere fa buona ciera ed abbellisce.* Lo dicono le donne per ben nutrirsi onde compariscano.

Paraula, Dial. Com.; *Parola.*

Sas paraulas sunt de sos homines: su negare est de sas bestias. *Le parole sono degli uomini, il negare delle bestie.* Lat. Verba ligant homines, taurorum cornua funes.

Paraula non battit morte. *Parola non adduce la morte.* Dicesi ad uno che per una parola si offende, o per cacciare il cattivo augurio.

De paraulas tuas de chentu nde balent duas. *Delle vostre parole, di cento ne valgono due.* Di uno che non adempie alle promesse, o di un chiaccherone.

Paraulas qui non intendo, in palas mi que las frigo. *Parole che non sento me le strofino nelle spalle*. Ma pure dovrebbero servire di norma per emendarsi, se riprendono qualche difetto.

Ogni paraula un istanga de rughe. *Ogni parola è una stanga di traverso*. Vale, parlar sentenzioso, conciso e persuadente.

A paraulas maccas orijas surdas. *Alle parole stolte orecchie sorde*. Far in modo di non intenderle.

Sas paraulas non pienant sa matta. Ital. *Le parole non empono il corpo*. Dicesi quando si conforta uno con ragioni, cui abbisognerebbero i fatti.

Sas paraulas malas accendent su fogu. *Le parole cattive accendono il fuoco*, cioè fanno venire in collera. Ebr. Sermo durus suscitatur furorem, Proverb. XV, 1.

Ogni paraula non queret risposta. Ital. *Ogni parola non chiede risposta*.

Sas paraulas sunt que i sa cariasa. *Le parole sono come la cerase*. Quando si principia a parlare, una parola tira l'altra.

Duas paraulas. *Due parole*. Lat. Tribus verbis. Dicesi quando per brevità si vuol significare qualche cosa.

Una paraula bona pagu costat, et balet meda. Ital. *Onestà di bocca molto vale, e poco costa*.

Sas paraulas da qui bessint non torrant plus in segus. Ital. *Pietra tratta non si può tornar indietro*. Lat. Quod semel emissum est volat irrevocabile verbum. Nescit vox missa reverti, Horat.

Sa paraula da qui nde la bettas non ses plus padronu. Nel senso del precedente.

Dai sas paraulas si andat ad sos factos. *Dalle parole si viene ai fatti*. Lat. Post verba verbera.

Paraulas, bentu las leat. *Parole, vento le prende*. Lat. Verba volant scripta manent.

Ogni paraula non meritatur risposta. *Ogni parola non merita risposta*. Quanti delitti di meno, se si osservasse questo proverbio!

Cum paraulas bonas si lusingat sa gente. *Colle buone parole si lusinga (guadagna) la gente*.

Parente, Parentadu, Log.; *Parente, Parentato*.

Ghera de parentes, pius accanida. *Guerra o lite tra parenti è più accanita*.

Non bi hat parentadu qui non bi hapat iscoadu. Ital. *Non vi è parentato che non sia sconchigato*, Pesc. Vale che non vi è casato così nobile, che non abbia qualche parente umile o vile.

Innantis sunt sas dentes, et pustis sos parentes. *Prima sono i denti e dopo sono i parenti*. Vale, prima sono i bisogni propri e poi quelli degli altri.

Pares, Log.; *Uguali*.

Ognune cum pares suos. *Ognuno coi suoi simili*. Pares cum paribus facillime congregantur, Cic. de Senect.

Cojuadi cum pares tuos. *Ammogliatevi con vostri pari*. Cioè di età e condizione. Bellissimo proverbiale avviso che Marziale esternava nell'epigramma a Prisco: Uxorem quare locupletem ducere nolim / Quaeritis? Uxori nubere nolo meae. / Inferior matrona suo sit, Prisce, marito / Non aliter fiunt faemina virque pares.

Parte, Log.; -ti, Mer. e Sett.; *Parte*.

Non semus de cuddas partes. *Non siamo di quelle parti*. Prov. curioso dei Sardi per esprimere il piacere quando fanno un favore, pregiandosi dell'ospitalità, ecc. *Cuddas partes* appellano ogni terra al di là del mare.

Deu parzu, deu leu, in su qui bollu mi arreu, Mer. *Io divido, io prendo, in quello che voglio mi fermo*. Dicesi quando uno fa la parte a sé come meglio gli aggrada. Dei prepotenti ed egoisti.

Benner ad su parti paris. *Venir al giorno in cui si divide ugualmente.* Cioè al giorno del giudizio.

Parte bona o parte mala su de addaiseigus l'hat. *Parte buona o cattiva la tiene l'ultimo.* Dicesi quando si divide una cosa per l'ultimo che prende.

Non ti dias mai ad sa parte de su debile. *Non darti mai alla parte del debole.* Buon prov. ma ricordati di darti pure alla parte del giusto.

Non haer nen parte nen sorte. Ital. *Né vi entra né vi ha parte.* Neque pars, neque sors, Act. VIII, 21.

Partidore, vedi Oju.

Parturire, Log.; *Partorire*.

Su parturire est imbellire, s'allactare est imbezzare. *Il parturire è imbellire, l'allattare è invecchiare.* Prov. delle donne per esprimere che allattando un figlio diventano magre, e s'invecchiano presto.

Pascha, Dial. Com.; *Pasqua*.

Faccia de Pascha. Allegru que Pascha. *Faccia di Pasqua.* Dicesi a quelli che sono estremamente allegri, presa la similitudine del giorno di Pasqua in cui ognuno è in festa ed è allegro.

Dai Pascha a Sanct'Istevane pagu bi hat. *Dal Natale a Santo Stefano poco vi passa.* Per indicare la poca distanza morale. Ital. *Chi non è in forno è sulla pala.*

Pascha martale, annada de pane. *Pasqua in marzo, annata di pane*, cioè buona raccolta. S'ignora ove basa il proverbio, forse perché alla prima luna d'aprile si aspetta l'acqua.

Quircarsi sa mala Pascha a piaghère. *Cercarsi il malanno a piacere.* Dicesi a quelli che impiccandosi in affari altrui senza esservi obbligati, si procurano dei malanni, e dei dispiaceri.

Ogni die non est Pascha. *Non ogni giorno è Pasqua.* Non

continuamente si hanno gli stessi favori e fortuna. Ital. *Non è ogni dì festa.*

Fazzas sa Pascha in domu. *Che possi far la Pasqua in casa!* Prov. imprecatorio della Barbagia Belvi. I cavallanti nella settimana del Natale sogliono portarsi a Cagliari ed al Campidano per ismercicare le castagne e le nocciule da cui ritraggono la sussistenza. Facendo la pasqua in casa, suppone o che siano ammalati, o che sia loro morto il cavallo.

Dogna Pascha bandit e bengat, ma Pascha de Penticosti mai bengat. *Ogni pasqua passi e ritorni, ma pasqua di Pentecoste non venga mai.* Prov. dell'Ogliastra. In alcuni villaggi si costuma di dare nel dì di Pentecoste un pezzo di carne e formaggio a tutti quelli che si presentano agli ovili, e se si niega, credono che le anime uscite dal Purgatorio nel dì della Commemorazione dei difunti, nel dì di Pentecoste vi ritornino. Ma il senso del proverbio è di liberarsi da tante seccature, e per non dare. Questo prov. si potrebbe ripetere in Città, a proposito del Capo d'anno per la tanta molestia che danno i biglietti di visita!

Quand'hat a benner Pascha manna in jobia. *Quando verrà la Pasqua grande* (di Risurrezione) *in giovedì.* Dicesi di una cosa impossibile, che non può accadere.

Beni benù: che i sa di de Pascha. *Bene arrivato come il dì di Pasqua.* Complimento che si fa all'arrivo di qualche cara persona in casa.

Passadu, Log.; *Passato*.

Su passadu non torrat innantis. *Il passato non torna innanzi.* Cioè non ritorna più.

Passadu su bisonzu, non plus amigos. *Passato il bisogno non più amici.* Dicesi agl'ingrati che mentre hanno bisogno si umiliano, e poi non si ricordano dei benefizi.

De su passadu nos nd'asseguramus: de su venidore non l'ischit nisciune. *Del passato ne siamo sicuri, del futuro non*

lo sa nessuno. Dicesi quando non si può prevedere la conseguenza di un fatto.

Passione, Log.; -oni, Mer. e Sett.; *Passione*.

Sa passione non jughet ojos. *La passione non porta occhi.* Chi è troppo appassionato è cieco.

Iscuro a quie si laxat bincher dai sas passiones. *Guai a chi si lascia trascinare dalle passioni.* Post concupiscentias tuas non eas, Eccli. XVIII.

Sa passione ingannat. *La passione inganna.* Perché apprende l'oggetto in altro senso.

Sa passione accegat. *La passione accieca.* Nel senso del precedente.

Passu, Dial. Com.; *Passo*.

Qui andat cum passu appuntadu non ruet mai. *Chi va con passo misurato non cade mai.* S'intende materialmente e moralmente. Chi dà attenzione e misura i passi non cade in peccato, come chi è regolato nelle spese non cade nella miseria.

Su passu longu incurziat su caminu. *Il passo lungo accorcia la strada.* La diligenza e premura che si ha di un affare, fa che presto sia sbrigato.

Pastore, Pastorighizare, Pastura, Log.; *Pastore, Pascere, Pastura*.

Pastore bonu sa resorza serrat: pastore malu sa resorza abberit. *Il buon pastore chiude il rasoio, ed il cattivo lo tiene sempre aperto.* Dicesi a quelli che devono fare economia, e vantaggiare il patrimonio.

Conforme sa pastura sa rassura. *Conforme il pascolo la grassezza.* Dicesi alle bestie ed agli uomini ancora, cioè, che secondo come vivono diventano grassi. S'intende pure moralmente di questi.

Annada mala et pastore destruint su cumone. *Annata*

cattiva e pastore (cattivo) distruggono la greggia.

Su regalù de su pastore costat ad doppiu. *Il regalo del pastore costa al doppio.* Si dice dagli agricoltori, allorché quelli regalano cacio o ricotto.

Ad su pupujone accudit su pastore. *Al grappolo (al tempo delle uve) accudisce il pastore.* Dicevasi quando in Sardegna non era associata l'idea della pastorizia coll'agricoltura.

Segundu su pastore sas arvegges. *Conforme il pastore sono le pecore.* Metaf. s'intende anche dei genitori rispetto ai figli, dei sacerdoti rispetto al Popolo. Qualis Sacerdos, talis populus. Sicut populus sic Sacerdos, Ose. IV, 9.

Qui pastorighizat, mandighizat. *Chi pasce mangia.* Dicesi a quelli che trattano o maneggiano una cosa.

Patientia, Patire, Log.; *Pazienza, Patire*.

Plus si faghet cum sa patientia, qui non cum sa violentia. *Si vince più colla pazienza, che non colla violenza.* Colla violenza si irrita di più.

Qui non hat patientia non intrat in Chelu. *Chi non ha pazienza non entra in Cielo.* Patientia vobis necessaria est ut reportetis repromissionem, Ebr. X, 36.

Qui non hat patientia crebat. *Chi non ha pazienza crepa.* Senza pazienza non si ottiene.

Sa patientia de Jobe. Patiente que Jobe. *La pazienza di Giobbe. Paziente come Giobbe.* Modi proverbiali per esprimere la pazienza di uno.

Sa patientia est de sos sabios. *La pazienza è dei savi.* Il savio soffre a tempo e luogo, sa compatire.

Qui non patit non cumpatit. *Chi non soffre non compatisce.* Non sa compatire.

Si queres perder sa patientia, cumpone vocabularios. *Se vuoi perder la pazienza compila vocabolari.* Proverbio di cui

possono esprimere il peso e la verità quelli solamente che l'hanno provato. A proposito dimandato da me il Can. Melch. Dore, che aveva principiato il Vocab. Logudorese, perché si era arrestato alla metà della prima lettera, mi rispose colle seguenti strofe:

Si quaecunu hat commissu disvarios / Qui hat bocchidu su Babbu o frastimadu. / A Deus o Maria, Vocabularios / Factat in pena, et siat cundemnadu. / Juro a Deus, non b'hat pejus castigu / Plus barbaru de custu. Est diciu antigu. // Si narat su Dimoniù a turmentare / Sos malos in s'inferru hapat in pratica / De lis dare in castigu a compilare / Sempre Vocabolariu o Gramatica / Ischende qui cum cust'arte et penitentia / Prevaricat mill'oltas sa patientia.

Anche il fu Rettore di Ploaghe Salvatore Cossu allorché vide l'improba fatica colla quale io raccoglieva i vocaboli improvvisò un Sonetto il quale conchiudeva nelle due terzine:

Hat ispinas ogni arte ogni sentia / Comente ind'ogni mare b'hat iscogliu / Po decretu de alta providentia. / Però de unu Lexicu ogni fogliu / Est pienu de tale impertinentia / Qu' ogni termine portat un'imbrogliu.

Qui non hat patientia non passizat in piatta. *Chi non ha pazienza non passeggia in piazza.* Vale, chi vuol viver in compagnia, bisogna soffrir burle, e sapersi adattare cogli importuni.

Suffri et tene patientia. *Soffrite ed abbiate pazienza.* Bellissima sentenza sulla quale Epitetto aveva basato tutta la sua etica, substine, et abstine (*anechu ke apechu*). Soffrite, ed astenetevi di far male a nessuno, potendolo fare.

Qui patit a pizzinnu, godit ad sa bezzesa. *Chi soffre in gioventù, gode in vecchiaia.*

Qui non patit non gosat. *Chi non soffre non gode.* S'intende in molti modi, e più nel senso del prec.

Patire pro imbellire. *Soffrire per diventar bello.* Dicesi delle donne specialmente, che per comparir belle soffrono disagi:

e metaf. di ognuno che soffre per ottener l'intento. Ital. *Bisogna talvolta pena patire per bella parere*, Pesc.

Ca no pati mali e bè, no veni a prezzettu di bè, Gall. *Chi non soffre male e bene, non riesce mai in bene* (non conseguirà la virtù).

Patria, Dial. Com.; *Patria*.

Sa patria sua est cara ad ognune. *La patria sua è cara ad ognuno.* Gr. Sua cuique chara Patria, Eurip.

Inue s'istat bene, inie est sa patria. *Dove si sta bene, ivi è la patria.* Lat. Ubi bene ibi patria.

Patronu, Dial. Com.; *Capitano*.

Inue bi hat patronu, non cumandat marineri. *Dove sta il capitano non comanda il marinaio.* Vale dove è il maggiore non comanda il minore.

Paura, Dial. Com.; *Paura, Timore*.

Innantis paura qui non tristura. Ital. *Piuttosto la paura che l'angoscia.* Meglio aver la paura, e non fare una cosa, che fare e pentirsi poi del fatto.

Paza, Log.; Palla, Mer.; Paglia, Sett.; *Paglia*.

A paza sola si ammasettat su caddu. *Con sola paglia si ammansa il cavallo.* Dicesi ad uno che dal troppo star bene, vive sfrenato.

Paza senza ranu. *Paglia senza grano.* Dicesi di un vanarello, spaccone, o lancia campanili.

Faghernde su contu de sa paza. *Farne il conto della paglia.* Cioè fare nessun conto di uno, non curarlo.

Domu de palla no mancant mai topis. *In casa di paglia non mancano mai sorci.* In casa d'un povero e sfortunato non mancano affanni colla miseria.

Peccadu, Peccare, Log.; *Peccato, Peccare*.

Qui hat factu su peccadu factat sa penitentia. *Chi ha fatto il peccato faccia la penitenza.*

Qui perdet peccat. *Chi perde pecca.* Dicesi quando ad uno manca una cosa, perché fa giudizi temerari.

Qui est su plus tristu de su mundu? su peccadu mortale qui non si allegat mai. *Chi è il più tristo nel mondo? quegli che ha nell'anima il peccato mortale, perché per il rimorso non si rallegra mai.*

Qui maccamente peccat, maccamente si condemnat. Ital. *Chi mattamente pecca, mattamente se ne va a casa del diavolo.* Che fanno male sotto specie di bene.

Non si cuat peccadu qui su tempus non revelat. Ital. *Non è peccato sì nascosto, che il tempo non manifesti,* Pesc.

Peccadu cuadu (Margh. querradu, Os. cubadu) est mesu perdonadu. *Peccato nascosto è mezzo perdonato.* Corrisponde al Lat. Si non caste, caute.

Peccadu bezzu, penitentia noa. Ital. *Peccato vecchio, penitenza nuova.*

Pedde, Log.; Peddi, Mer. e Sett.; *Pelle.*

Pedde mala non ischirriolat prestu. *Pelle cattiva non straccia presto.* Dicesi nel medesimo senso come Fiascu malu, ecc. Vedi Fiascu.

Pedde mala non morit mai. *Pelle cattiva non muore mai.* Dicesi ad un empio che Dio lascia viver lungamente in questo mondo per esercitare i buoni.

Sa pedde pro sa pedde. *La pelle per la pelle.* Prov. preso da Giobbe, Pellem pro pelle et quid quid habet homo pro anima sua, Job. II, 4.

Sa pedde tua non la dia comporare in debadas. *La vostra pelle non la comprerei gratuitamente.* Dicesi ad uno di poco

conto, e per disprezzo. Vitam tuam vitiatam nuce non emerem, Plaut.

Dai sa pedde bessit sa corria. *Dalla pelle esce la coreggia.* Dicesi quando uno promette una cosa che si gli rimproccia come non abbia da dove darla.

In pedde anzena corrias largas. Ital. *Del cuoio d'altri si fanno le coreggie lunghe.* Vale, non si usa risparmio nella roba altrui.

Pedde qui non si dat, non s'iscorzat (altr. non si salit). *La pelle che non si vende non si scortica, o non si sala.* La cosa che non dà utile, non si cura.

Ind'ogni pedde hat fiancu, ind'ogni paraula hat ancu. *In ogni pelle vi ha fianco, ed in ogni parola (discorso) errore.* Dicesi quando uno si scusa di qualche sbagliato commesso nel parlare.

Pedire, Log.; *Chiedere, Dimandare.*

Iscuru a quie pedit pro non haer. *Misero colui che chiede per non avere.* Ital. *Tristo è colui che chiede per aver bisogno.*

Eo hap'andare a pedire, et tue a dimandare sa limosina. *Io anderò ad accattare, e voi a dimandare la limosina.* Dicesi da uno quando litiga con un altro e fa spendere in giustizia. S'intende pure dei dispetti.

Pedra, Pedrighedda, Log.; *Pietra, Pietruzza.*

Pedra lodurana (altr. troulana) non ponet mai lana. *Pietra tonda (che gira sempre) non mette lana.* Dicesi ad uno che non sta mai fermo e perciò non fa ricchezze. Ital. *Pietra mossa non fa muschio.* Lat. Saxum rotatum non obducitur musco.

Qui tenet cobertura de bidru non bettet a pedra. *Chi ha il tetto di vetro non lanci pietra.* Vale, chi ha difetti grossi non deve criticare quelli degli altri.

Sa pedra da qui bessit dae manu la jughet su demoniu. *La*

pietra dacché scappa dalla mano la porta il diavolo. Dicesi ai ragazzi quando si battono a sassate, per indicare qualche disgrazia che può accadere senza prevederla.

Quie sa pedra morigat s'iscorpione lu mossigat. *Chi la pietra muove lo scorpione lo morde.* Dicesi di uno cattivo che fa male, e finalmente trova la sua.

Bettare sa pedra et cuare sa manu. *Gettar la pietra e nascondere la mano.* Vale, operare di nascosto con doppiezza. Metter la discordia, e nascondersi.

Ogni pedrighedda faghet sa farinedda. *Ogni pietruzza fa la sua parte della farina.* Ogni piccola cosa influisce per farne infine una grande. Presa la sim. dalle pietre di strada, e dai frammenti del grano.

Esser que pedrischedda in iscarpa. *Esser come pietruzza nella scarpa.* Dicesi ad un molesto e noioso, o che ha rimorsi.

Pee, Log.; Pei, Mer.; Pedi, Sett.; *Piede*.

Ad su pê bellu s'iscarpa sighida. *Al bel piede seguita (adattata) la scarpa.* Dicesi ad uno che crede di vincere in malizia, ed è vinto da un altro: oppure che gli si raggiunge lo scopo della sua astuzia.

Isterre su pè cunforme su lentolu, (altr.) Non isterres su pè plus de su lentolu. Ital. *Non bisogna stendere i piedi più che sia il lenzuolo*, Pesc. Uno deve prima misurare le forze nell'intraprendere un affare.

Pe a lettu, et brazzu a pettu. *Piede a letto e mano al petto.* Nelle malattie di piedi riposo, e delle mani o del braccio tene-telo appeso al petto.

Non fagher nè de manos nè de pes. *Non fare né di mani né di piedi.* Vale, di essere legato, né far nulla senza l'altrui ordine o permesso. Così Faraone a Giuseppe: *Sine te non ele-vabit quisquam manum suam aut pedem*, Gen. XII, 44.

Pena, Dial. Com.; *Pena*.

Non faltat pena a quie est disdicciadu. *Non manca pena a chi è disgraziato.* Verso di una canzone, e vale, il disgraziato sempre è in affanni.

Tenner totu, pena de damnu et pena de sentidu. *Aver tutto, pena di danno e pena di senso.* Dicesi quando ad uno, a più della disgrazia che soffre, gli danno il torto senza meritarlo.

Penitentia, Log.; -enzia, Mer. e Sett.; *Penitenza*.

Peccadu qui benit a penitentia non bi hat male. *Peccato che viene a penitenza non vi è male.* Dicesi di uno che riconosce il proprio delitto. Lat. *Initio boni operis confessio peccati est.*

Non has andare a Cheja pro fagher penitentia. Ital. *Non anderai al prete per la penitenza.* Vale, che pagherà presto il fio, e dalle proprie mani. Vedi Peccadu, Peccare.

Pensare, Pensamentu, Log.; *Pensare, Pensamento*.

Prima pensa et poi faghe. Ital. *Pensa prima e poi fa.* Ottimo prov. ma raramente eseguito!

Sos pensamentos imbezzant innantis de su tempus. Ital. *I travagli tirano giù l'uomo.* Lat. *Mala senium accelerant.*

Sos pensamentos ponent pilos canos. *I pensieri fanno diventare i capelli canuti.* Nel senso del preced. da cui la frase *Ponner pilos canos (Aver pensieri).*

Qui bene pensat operat mezus. *Chi pensa bene opera meglio.* Cioè opera alla sicura, oppure non può far male chi pensa bene.

A pensare s'istat pagu, a fagher bi quere meda. *A pensare si sta poco, a fare ci vuol molto.* Corrisponde all'ital. *Dal detto al fatto vi è un gran tratto.*

Qui bene pensat, pagu s'ingannat. *Chi bene pensa poco s'inganna*, cioè raramente s'inganna.

Qui prima non pensat, male si agatat. *Chi prima non pensa poi si trova male.* Nel senso del preced.

Qui non pensat non messat. *Chi non pensa, non miete.* Cioè, chi non previene, o è diligente nella fatica non raccoglie il frutto a suo tempo.

Pentire, Pentimentu, Log.; *Pentire, Pentimento.*

In cosa facta non bi hat pentimentu. *In cosa fatta non giova pentimento.* Lat. Post factum nullum consilium.

Mezus est leare et impudare, qui non laxare et pentire. *Meglio è prendere e pentire, che non lasciare e pentire.* Si dice anche nelle vendite ed acquisti.

Dimanda consizu si non ti queres pentire. *Dimandate consigli se non vi volete poi pentire del fatto.*

Qui non pensat innantis, pagu li balet pentimentu. *Chi non pensa prima, poco gli giova il pentimento.*

Perdidu, Perdere, Log.; *Perduto, Perdere.*

Su perdidu est perdidu. *Il perduto è perduto.* Dicesi ad uno per rassegnarsi nella perdita di una cosa, quando non vi è più rimedio.

Qui hat perdidu hat perdidu (altr. si aggiunge) et cartas a monte. *Chi ha perduto ha perduto, e le carte a monte.* Preso dai giuocatori che fatta la partita raccolgono i vincitori il guadagno, e rinnovano il giuoco.

Qui perdet pensat male. *Chi perde pensa male.* Perché fa giudizi temerari.

Totu lu perdet quie totu lu queret, (altr.) qui totu queret, totu perdet. *Tutto lo perde chi tutto lo vuole.* Dicesi agli ingordi ed agli avari nei quali si avvera con frequenza il proverbio.

Qui ad s'assegus s'istat, o perdet o conquistat. *Chi rimane addietro o perde, o guadagna.* Dicesi nella divisione per chi rimane all'ultimo.

Cum su riccu est mezus perder que pretare. *Col ricco è meglio perdere che litigare.* Vedi Pretu, Pretare.

Iscuru a tie qui has perdidu. *Misero voi che avete perduto.* Quando il debitore è fallito.

Qui hat su sou non perdet niente. *Chi ha (riacquista) il suo non perde niente.* Dicesi a quelli che sebbene senza guadagno, ricuperano il loro capitale.

Su maccu imparat perdende. *Il pazzo impara perdendo.* Per gli ostinati che ammoniti del male non si emendano fino a che sentano la perdita.

Quie non perdet non acquistat. *Chi non perde non acquista.* Dicesi a quelli che per non perdere una porzione perdono tutto. Oppure che si guadagni poi d'altra parte.

Perdonare, Perdonu, Log.; *Perdonare, Perdonu.*

Qui perdonat, tenet coro mannu. *Ha un cuore generoso e grande chi sa perdonare.* Ebr. Decus hominis praeterire crimen, Proverb. XIX, 2.

S'indulghere non est perdonare. *L'usar indulgenza non è perdonare.* Bisogna dimenticare per esser vero.

Su perdonare est de sabiu, s'ismentigare est de maccos. Gall. Lu paldunà è di saju, lu sminticà è di maccu. *Il perdonare è da savio, il dimenticare è da pazzo.* Cioè deve ricordarsi per andar più cauto.

Perigulu, Dial. Com.; *Pericolo.*

Qui si esponet ad su perigulu, in su perigulu restat. *Chi si espone al pericolo nel pericolo rimane.* Ebr. Qui amat periculum peribit in illo.

Persona, Dial. Com.; *Persona.*

Qui est curtu de persone, est curtu de conditione. *Chi è corto di persona, è corto di condizione.* Vale, chi ha poca educazione, è gretto nei fatti e nell'operare.

Persona bia jughet mundia. *Persona viva porta immondezza*. Dicesi ad uno che per caso gli si osserva addosso qualche insetto parassito.

Pertusu, Log.; *Buco*.

Qui iscultat in pertusu, intendet males suos. *Chi ascolta in porta altrui, o di dietro, sente i suoi mali*.

Sa bucca est unu pertuseddu, et b'intrat unu casteddu. *La bocca è un piccol buco, e vi entra un gran castello*. Vale, col-l'intemperanza, e scialacquamenti si consuma il patrimonio. Vedi Paladu.

Pesada, Log.; *Ritornello*.

Ogni bonu cantadore ad sa pesada torrat. *Ogni buon cantatore (poeta) al ritornello viene*. Dicesi di uno quando non dimentica il filo del suo discorso.

Pessighe, Log.; *Pesca*.

Pessighe coctu et pessighe floridu, die quant'et nocte. *Pesca matura, e pesco* (albero) *fiorito, giorno uguale alla notte*. Prov. degli agricoltori per denotare gli equinozi. Più espresso in dial. Sass. Candu li persichi sò cotti, tant'è la dì coment'è la notti. Candu li persichi sò pal fiori tant'è la notti coment'è la dì.

Petta, Log.; Pezza, Mer.; Carri, Sett.; *Carne*.

Sa petta non andat mai chena s'aggiunta, (altr. senza s'ossu). Ital. *Non si può aver la carne senza l'osso*. Vale onori, beni, ricchezze non si possono avere senza fatiche e senza fastidi.

Petta bendida, petta ainina. *Carne venduta, carne asinina*. Dicesi a quei scellerati e temerari che affrontano pericoli senza curar niente la vita.

Petta bendida, roba istracca. *Carne venduta, roba da nulla*. Nel senso del precedente. *Roba bendida* in sardo è *uno che ha venduto la vita*.

Sa petta cocta non podet torrare mai crua. *La carne cotta non può ritornare mai cruda*. Dicesi d'un vecchio che non può ritornare altra volta giovine. Di una cosa che non può rifarsi. Quod factum est non potest esse infectum.

Petta qui non mandigo la laxo brujare. *Carne che non mangio la lascio abbruciare*. Prov. degli egoisti che non curano tutto ciò che loro non è utile. Mer. Pezza chi no pappu, lasso chi abbruxidi.

Mandiga petta de muzere tua (altr. de fiza tua). *Mangiate carne di vostra moglie*. Dicesi quando ad uno si presenta una cosa che è suo lavoro, o che gli apparteneva, o gli è stata rubata. Ital. *Signor prevosto, bevete del vino vostro*.

Pezza de acca, coi e pappa: pezza de porcu, coidda totu. *Carne di vacca cuoci e mangia* (cioè sugosa): *carne di porco sia ben cotta*. Prov. dei gastronomi.

Giocai sa pezza. *Giocar la carne*. Si dice allorquando, si toglie ad uno ingiustamente il posto che occupa, per darlo ad un altro che non lo merita.

Carri chi no coci, lassala cucì, Gall. *Carne che non cuoce lasciatela cuocere*. Di uno che avvertito non si emenda, e finalmente si abbandona. Curavimus Babylonem, et non est sanata.

Pezza, Dial. Com.; *Pezza*.

Pezza mala a ciambare. *Pezza cattiva a barattare*. Lat. Caracallae nummus. L'origine di questo prov. lat. venne da Antonino Caracalla che, come racconta Dione, aveva coniato moneta di piombo argentato.

Ddi mancat binti noi arrialis a fai sa pezza de cinqu, Mer. *Gli mancano ventinove cagliaresi a formar una pezza da cinque* (cinquanta cent.). Dicesi per denotare uno che si credeva ricco.

Piae, Log.; *Piaga*.

Piae renovada superat sa passada. *Piaga rinnovata affligge alquanto più dell'antica*. Spagn. Llaga renovada lastima alqun tanto mas.

Piaghère, Log.; *Piacere*.

Qui quere de su qui li piaghet, dat de su qui li dolet. Ital. *Chi di quello che li piace vuole, dà di quel che gli duole*. Ha tanti sensi, il più ovvio è quando uno dimanda una cosa da un altro, si espone a che questi gli dimandi altra cosa più cara.

Mal'hapat cuddu bene quando non b'hat piaghère. *Misérable quel bene quando non si ha piacere*. Dicesi quando uno ha intrapreso una carriera o stato, sebbene vantaggioso, che non è di suo genio.

Nudda balet su bene si non bi hat piaghère. *A nulla valgono i beni quando non vi è piacere*.

Pianghère, Log.; *Piangere*.

Qui dai per ipsu si noghet, dai per ipsu si pianghet. *Chi da sé si fa male, da sé stesso piange*. Ital. *Chi è causa del suo mal pianga se stesso*.

Piangher a lagrimas de sambene. Piangher a toroju. *Pianger a lagrime di sangue. Pianger a singbiozzi*. Frasi poetiche per esprimere il dolore ed il pentimento.

Pianta, Piantu, Dial. Com.; *Pianta, Pianto*.

Sa pianta adderectala dai minore. *La pianta raddrizzate-la quando è piccola*. Dicesi dell'educazione dei fanciulli.

Pianta sicca segandèla. *Pianta secca sradicatela*. Fig. dicesi dell'uomo che non lavora, né porta frutto, scartatelo dalla famiglia o dal servizio.

Su piantu de su Coccodrillu. *Il pianto del Coccodrillo*. Dicesi ad uno che piange fintamente dopo aver cagionato il danno. Prov. venuto dai Greci: raccontano di questo animale

anfìbio dopo che divora l'uomo, emettere lagrime guardando il cranio che anche infine divora.

Pianu, Dial. Com.; *Piano*.

Qui andat a pianu andat sanu. Ital. *Chi va piano va sano*. S'intende in senso materiale e morale.

Tantu s'arruidi in su caminu scoscesu, comentu in su pianu. *Tanto si cade nel camino rapido, come nel piano*. Lo si dice allorché si vuol scusare una mancanza grave, che si vuol far comparir leggiera.

Pianu de Sant'Anna. *La pianura di Sant'Anna*. Dicesi d'una cosa lunga, presa la similitudine dalla sterminata pianura di Sant'Anna nel Campidano d'Oristano. Ora colla ferrovia cesserà il prov.

Piatta, Log.; Prazza, Mer.; *Piazza*.

Allegru in piatta et tristu in casa. *Allegru in piazza e tristo in casa*. Dicesi a quelli sfaccendati burloni che girano nel vilaggio, e non curano gli affari della rispettiva casa e famiglia. Vedi Patientia, Patire.

Piattu, Log. e Sett.; Prattu, Mer.; *Piatto*.

Qui expectat piattu anzenu fritto lu mandigat. *Chi aspetta piatto altrui lo mangia freddo*. Vale, non aspettare beni altrui, ma confidare nel sudore delle proprie fatiche.

Un ogu a su prattu e s'atteru a su talleri, Mer. *Un occhio al piatto e l'altro al tagliere*. Dicesi agl'ingordi, che prima di divorare colla bocca ciò che hanno nel piatto, divorano cogli occhi ciò che c'è nel tagliere.

Chini prattu fait, prattu aspettat, Mer. *Chi fa piatto, piatto aspetta*. Ital. *Chi la fa l'aspetta*.

Piccinnu, Pizzinnu, Dial. Com.; *Ragazzo*.

Piccinnos cum piccinnos et mannos cum mannos. *Ragazzi*

con ragazzi e grandi con grandi. Lat. Pares cum paribus.

Piccinnos, ainos et feminas, si non sunt toccados non faghent nudda. *Ragazzi, asini e donne, se non sono stimolati non fanno nulla.* Combina coll'antico detto di un poeta. È però esagerato per le donne: Nux, asinus, mulier simili sunt lege ligati / Haec tria nil recte faciunt si verbera cessent.

Qui si cret totu quantu, o est piccinnu, o est maccu. *Chi crede a tutto, o è ragazzo, o è pazzo.* Ebr. Qui cito credit, levis est corde, Eccl. XIX.

A pizzinnu non ammustres, et ad bezzu non disgustes. *A ragazzo non mostriate nulla, ed il vecchio non dovete disgustare.* Perché quello non sa celare, questo può disporre altrimenti dei beni che deve presto lasciare in questo mondo.

Que a piccinnu qui si impromittit cozzula. *Come a ragazzo cui si promette ciambella.* Dicesi quando uno per allettare, promette, e mai adempie alla promessa.

Su piccinnu et i su maccu narant sa veridade. *I ragazzi, ed i matti dicono la verità.*

Qui cum piccinnu si corcat, imbruttadu sinde pesat. *Chi con ragazzi si corica, se ne alza imbrattato.* Non bisogna fidarsi coi ragazzi, coi quali si deve parlare, ed operare cautamente.

Ognune faghet sa piccinnia sua. *Ognuno fa la sua puerizia.* Dicesi per compatire le leggerezze giovanili.

Piccinnu anticipadu, roba de su Chelu. *Ragazzo anticipato, roba del Cielo.* Cioè campa poco, né arriva alla virilità. Lat. Odi puerulos praecoci ingenio, Hor. E meglio Plinio, Maturae mortis signum juvenia senilis.

Piccinnos et poddas imbruttant sa domo. Ital. *I putti e le galline sono quei che imbrattano la casa.*

Pidinu, Log.; *Pensiero*.

Quie non hat pidinu, est homine meschinu. *Chi non ha*

pensieri, è uomo misero. Perché non trattando affari, o è povero, o non può guadagnare.

Pighe, Log.; Pixi, Mer.; Pezi, Sett.; *Pece*.

Qui toccat su pighe, s'imbruttat sas manos. *Chi tocca la pece s'imbratta le mani.* Gr. Qui tangit picem inquinabitur ab ea, Eccl. XIII, 1.

Nieddu qu' et i su pighe. Nieddu pidigu (pighidu). *Nero come la pece, nero piceo.* Espressioni iperboliche per denotare la nerezza di una persona o cosa.

Pigotta, Log.; *Vaiolo*.

Sa pigotta a quie non bocchit guastat. *Il vaiolo a chi non ammazza guasta.* Prov. che si è avverato sempre. Quanti ciechi, e visi deturpati per i pregiudizi degli ignoranti che aversavano gli ordini superiori intorno all'inoculamento! I parrochi nei villaggi hanno potuto sradicare colla loro autorevole voce in qualche modo i malintesi pregiudizi.

Pilatu, Dial. Com.; *Pilato*.

Jugher dai Herodes a Pilatu. *Mandare da Erode a Pilato.* Prov. tratto dal Vangelo.

Piliesse, Log.; *Arrogante*.

Qui est piliesse, pagu balet qui messet. *Chi è arrogante poco vale che mieta;* cioè che lavori, perché indisponne gli animi.

Pilu, Pilosu, Dial. Com.; *Pelo, Peloso*.

Non est de cussu pilu s'attu. *Non è di quel pelo il gatto.* Dicesi ad uno che promette una cosa senza l'animo di adempirla, o ad uno che non potrà ottenere quello che dimanda.

Boza de pilu tenet su tinzosu / Et i su cegu disizat sa vista. *Il tignoso desidera sempre i capelli, ed il cieco la vista.* Si desidera sempre quello che non si ha, e dicesi ordinariamente quando uno non lo può ottenere, oppure con difficoltà.

Bidersila inter pilu et berritta. Ital. *Vedersela brutta*. Vale, aver corso un gran rischio.

Homine pili murtinu, coi albu (altr. o totu bonu o totu malu). *Uomo che ha i capelli biondi (rossi) doppio*, ovvero tutto buono o tutto cattivo. Non è sempre vero questo proverbio. I capelli rossi nulla influiscono nell'animo dell'uomo, ma pure il prov. è antico intorno al pelame rosso.

Homine pilosu, homine coraggiosu, (altr. virtuosu). *Uomo peloso, uomo coraggioso, o virtuoso*. Spesse volte né l'uno né l'altro.

Iscuru a quie dispretiat consizos de pilos canos. *Misero chi disprezza i consigli di capelli canuti*. Cioè dei vecchi i quali hanno esperienza. Ebr. Rabb. Senex in domo bonum signum in domo, Aben Ezra.

Pilucca, Dial. Com.; *Parucca*.

In gratia de sa pilucca t'has imbruttadu sa bucca. *In grazia della parucca vi avete imbrattato la bocca*. Di un adulatore che per rispetto di una persona grande, altolocata, non dice la verità.

Comare hat bidu mortos in sa zucca / Inghiriende pro ndela leare / E i sos mortos qu' hat bidu comare / Totu fint in sumbreri et in pilucca. Strofa che si ripete a quelle donne che dopo d'esser prese del vino dicono di aver visto morti.

Pincta, Pinctura, Log.; *Dipinta, Dipinto*.

Pincta et lincta. *Dipinta e leccata*. Dicesi quando una cosa è giusta, e molto somigliante ad un'altra, oppure dicesi per ironia.

Conforme sa pagadura sa pintura. *Conforme la paga la pittura*.

Pinnica, Mer.; *Piega*.

Portai pinnicas che su centu pilloni. *Portar pieghe come il ventre del bue*. Vale, esser malizioso, pieno di ruse. Ital. *Esser più doppio d'una cipolla*.

Piòere, Log.; *Piovere*.

Fagher comente fagher in Bosa, quando pioet laxant pioer. Vedi Bosa.

Queret qui pioat et non infundat. *Vuol che piova, e non vuol che si bagni*. Dicesi quando uno pone la causa e non vuole che seguiti l'effetto; oppure che sente il comodo, e non vuol l'incomodo.

Queres qui pioat, et qui non factat ludu. *Volete che piova, e che non faccia fango*. Nel senso del prec.

Piogu, Log.; *Pidocchio*.

Io ad Cappuccinos, et i su piogu a Cappuccinos. *Io a Cappuccini, ed il pidocchio a Cuppuccini*. Ignoro l'origine del prov. forse perché i poveri si ricoveravano nel portico che sollevano avere fuori del Chiostro i Cappuccini (Porteria), e dicesi quando uno diventa povero per essergli riuscito male un affare, o per aver moglie povera che non può sostenere.

Has a morrer que piogu in cosidura. *Morrete come pidocchio in cucitura*. Cioè infelicamente, nella miseria, e dicesi ai malvagi.

Andare que piogu in poddine. *Camminare come pidocchio in mezzo la crusca*, cioè lentamente.

Pippiu, Mer.; *Bambino*.

Mortu su pippiu non pius goppai. *Morto il bambino non più compare*. Dopo che cessano gli interessi, e la dipendenza, cessa l'amicizia.

Su pippiu de ziu Lallara. *Il bambino di zio Lallara*. Dicesi ad uno che si crede giovine, ed è grande. S'aggiunge pure: chi dd'hiant portau a carru a battiai, *che l'avevano portato in carro per battezzarlo*. Non si sa l'origine, e sembra un nome fantastico.

Innanti s'hora non nascit pippiu. *Prima dell'ora non nasce bambino*. Per eseguire un'opera ci vuol il tempo necessario.

Pira, Log. e Mer.; *Pera*.

Unu est pira, s'ateru est mela, (altr. pirastru). *Una cosa è pera, l'altra è mela, o pera selvatica*. Vale quest'è una cosa, l'altra è diversa. Dicesi quando vuol farsi differenza tra due cose.

Sa pira cherva tantas boltas nde ruet prima de sa facta, (altr.) De sa pira, nende qui nde falat sa facta, nde falat sa cherva. *La pera che non è matura* (acerba) *sovente ne cade* (dall'albero) *prima della matura*. Vale uno cade sovente, oppure muore prima di quello che credesi più sicuro.

Piscamu, Log.; *Vescovo*.

Piscamos et coiuidos sunt dai Deus destinados. Ital. *Vescovi e maritati sono dal cielo destinati*. Quelli per il bene dei popoli, per cui dicesi pure *buon Vescovo gran bene, cattivo Vescovo gran male!* Questi per la felicità reciproca e delle famiglie.

Falare dai Piscamu a Furraru. *Calare da Vescovo a Fornaro*. Dicesi d'uno che dall'auge viene in bassa fortuna, o quando sperava un posto onorifico, e viene trascurato. Mer. Torrai da quaddu curridori a quaddu de molinu.

Piscare, Piscadu, Piscadore, Pische, Log.; *Pescare, Pescato, Pescatore, Pesce*.

Piscare in su rieddu. Ital. *Pescare pei rigagnoli*, Cechi. Affaticarsi in vano per ottenere una cosa.

Sanu que pische. *Sano come il pesce*. Proverbio fondato sull'opinione degli antichi credendo che i pesci mai si ammaliano. Sanior est pisce, Gioven.

Qui faghet innantis, piscat innantis. *Chi arriva prima, pesca prima*. Prov. ai diligenti, che non perdono tempo nel maneggiare un affare.

Su pische mannu si mandigat su minore. Ital. *Il pesce grosso si mangia il minuto*. È facile il senso a' ricchi e prepotenti, contro il povero ed il debole.

Qui queret piscadu su culu s'infundet. Gall. Cha vo piddà

pesciu si dè infundi la coda. Ital. *Chi vuol prender pesci deve bagnarsi le brache*, Pesc.

Piscadore de canna, mandigat plus qui non balanzat. Ital. *Pescatore di canna mangia più di quel che guadagna*. Ha il senso letter. e per chi occupasi in frivolezze che non danno il sostentamento.

Su pische principiat a pudire dai sa conca. *Il pesce principia a corrompersi dalla testa*. Allorché un superiore o capo non dà il buon esempio.

Novas de piscadori, acqua meda e pisci pagu, Mer. *Nuove di pescatore, acqua molta e poco pesce*. Per indicare la scarsezza di una cosa.

Ca drommi no pidda pesciu, Gall. *Chi dorme non prende pesce*. L'impiego si guadagna dai vigilanti.

Pischina, Log.; *Palude*.

Qui biet in pischina est suggestu a bier ludu. *Chi beve alla palude è soggetto a beber fango*. Ha molti sensi, e specialmente dicesi a quelli che non attingono le notizie o relazioni da persone oneste per poter formare sani giudizi.

Pisciare, Log.; *Pisciare*.

Piscia ad nettu et riedi de su meigu. *Pisciate a netto e ridetevi del medico*. Vedi Meighina, Meigu.

Pisili, Mer.; *Stizzoso*.

Pisili che is de Isili. *Essere stizzoso, pronto allo sdegno come quelli di Isili*. Prov. che ho inteso da uno dello stesso villaggio d'Isili.

Pistare, vedi Abba.

Pittinuri, Log.; *Pittinuri*.

Quando movit Pittinuri totu bi suni. *Quando muove Pittinuri tutti vi sono*. Prov. meteorologico, cioè quando spira vento, o è brutto il cielo nella regione di Pittinuri, accade tempesta.

Pius, Plus, Log.; Prus, Mer.; Più, Sett.; *Più*.

Quie pius hat, pius queret. *Chi più ha, più vuole*. Si avvera nei ricchi e negli avari.

Qui hat factu su plus, podet fagher su mancu. Ital. *Chi ha fatto il più può fare il meno*. Oppure *Chi fa sei può far sette*.

Qui faghet su qui podet, non est obligadu a pius. *Chi fa quello che può, non è obbligato a più*. Lat. Ad impossibile nemo tenetur.

Pizu, Log.; *Callo, Strato*.

Sa cosa qui costat, ponet pizu et tostat. *La cosa che costa, mette lo strato e fa callo*. Vale, l'abito forma tutto.

Pizzulu, Log.; *Picciolo*.

Non balet unu pizzulu cegu. *Non vale uno spicciolo spianato*. Dicesi ad uno di poco valore. Pizzulu vedi *Ortografia Sarda*, parte I, § 63.

Ploaghe, Mer.; *Ploaghe*.

Su ganzu de Ploaghe. *Il gancio di Ploaghe*. Questo prov. l'ho inteso in Laconi ed altrove. Dicesi ad uno quando dimanda una cosa importuna, ed ignorasi l'origine. Forse sarà nome proprio.

Pobaru, Sett. Vedi Poveresa, Poveru.

Pobidda, Log. e Mer.; *Padrona*.

Pobidda bona colat, et i su pilu bolat. *Padrona buona scola, ma il pelo vola*. Dicesi dalle donne per scusarsi quando casualmente cade qualche pelo nelle vivande. Vedi Caddu.

Pobulu, Dial. Com.; *Popolo*.

A pobulu iradu procura fuire. *Pensa di fuggire l'ira del popolo*. Vale, non si deve mai esporre uno nell'atto dello sdegno di chiunque. Vedi Boghe.

Poddighe, Log.; Didu, Mer.; Ditu, Sett.; *Dito*.

Ogni azzumbada ad su poddighe malaidu. *Ogni toccata al dito ammalato*. Altr. Ogni azzuppada ad su poddighe malu. Dicesi quando nuova disgrazia vien sopra il disgraziato.

Ad quie su poddighe si dat, sa manu sinde leat. *A chi si dà il dito se ne prende la mano*. Vale, a chi si dà un poco di libertà se ne prende molta.

Mezus perder su poddighe qui non sa manu. Ital. *È meglio perdere il dito che la mano*. Lat. Ex duobus malis minimum est eligendum.

Segare sinde su poddighe a mossu. *Mordersi le dita*. Vale, pentirsi, o mostrare segno di vendetta per qualche ingiuria ricevuta.

Podere, Podère, Log.; *Potere*.

Qui non faghet quantu podet, non faghet quantu et quanto queret. *Chi non fa quanto può, non fa quando e quanto vuole*. Tutto a suo tempo.

Qui faghet quantu podet, perdet quantu hat. *Chi fa quanto può perde quanto ha*. Dicesi ai prepotenti ed a quelli che operano quanto loro viene in testa.

Qui faghet su qui podet. Vedi Pius, Plus.

Qui non podet non ponzat. *Chi non può non metta*. Cioè per eseguire ciocché è sopra le forze.

Quando Deus non queret, sos Sanctos non hant podere. Altr. Quando Deus non bolet sos Sanctos pagu polent. *Quando Dio non vuole i Santi non possono*.

Qui faghet su qui non podet, li benit su qui non bolet. Ital. *Chi vuol far quel che non può, gl'intervien quel che non vuole*.

Qui faghet su qui podet est iscuiaadu. *Chi fa tutto ciocché può è scusato*. Perché il più non è in suo potere.

Non totu quantos podimus su matepsi. *Non tutti possiamo lo stesso.* Lat. Non omnia possumus omnes.

Poeta, Dial. Com.; *Poeta*.

Poeta ses? miserabile moris. *Poeta siete? miserabile morite.* Prov. vero, non per avvilitare la poesia tanto coltivata dai sardi (vedi *Ortografia Sarda*, parte II, cap. II), ma si avvera negli improvvisatori, i quali per contentare gli amici e per rallegrare le brigate vanno alle feste, trascurando i propri affari e la famiglia.

Porcu, Dial. Com.; *Porco*.

Porcu nettu non ingrassat. *Porco pulito, non ingrassa.* Prov. falso che solo i sucidi adoperano per iscusare la loro sordidezza: mentre è dimostrato nell'economia domestica che il porco più è pulito e curato, più ingrassa, e più torna a conto anche pel sapore della carne.

Porcu, hortu et conca rasa fagherent sa domo. Ital. *Porco, orto e testa rasa*, cioè il prete, *fanno la casa*. Il prov. è molto antico, e per esser vero, bisognerebbe ora levarne l'ultimo soggetto.

Fagherli su corò que porcheddu in saccu. *Aver il cuore come un porchetto in sacco.* Dicesi di uno che ha gran paura, preso dai pastori che mettono nel sacco quei porchetti che separano per ucciderli.

Porcu rassu non baliat nè caldu nen frittù. *Porco grasso non soffre nè caldo nè freddo*, cioè eccessivo. Dicesi per simil. alle persone pingui.

Su porcu rassu mandigat nie. *Il porco grasso mangia neve.* Dicesi di un sano che mangia ogni cosa, sebbene fredda.

Porcos de un ama, totu una petta. *Porci di una medesima greggia, hanno la stessa carne.* Dicesi quando un figlio non degenera dai vizi del padre, o seguita uno le stesse tendenze cattive d'una famiglia.

Porcu attis a domo? / Non corrhinat como / Quando l'has a pagare / Det corrhinare. *Avete portato il porco a casa? Non grugnerà ora, ma quando lo pagherete.* Dicesi quando uno prende a fidanzare, o fa le cose senza previdenza, all'ultimo si fanno i conti.

Iscuru su porcu qui est orettadu. *Misero il porco* (cinghiale) *ch'è guardato a balzello.* Fig. d'un uomo ch'è preso di mira.

Possedire, Possessione, Log.; *Possedere*.

Mezus possidere qui non disizare. *Meglio possedere che desiderare.* Lat. Spes quae differtur affligit animam. Cic. Possessa magis quam assidue desiderata delectant.

Compòra domo qui siat facta, et possessione qui siat difacta. Ital. *Casa fatta e possessione disfatta.*

Potente, Log.; *Potente*.

Cum sos potentes non contrastes mai. *Coi potenti non contrastiate mai.* Cioè, né litigare, né prender puntigli. Ebr. Non litiges cum homine potente ne forte incidas in manus illius.

Cum sos potentes (altr. cum sos riccos) est mezus perder que pretare. *Coi potenti e coi ricchi è meglio perdere che litigare.* Nel senso del preced. Vedi Ricchesa, Riccu.

Poveresa, Poveru, Log.; *Povertà, Povero*.

Su qui si dat a poveros non est mai perdidu. *Ciocché si dà ai poveri non è mai perduto.* Ebr. Conclude elemosynam in corde pauperis, et ipse pro te exorabit Deum, Eccl. XXIX.

Quie lu dat a poveros lu donat a Deus. Altr. Qui lu dat a poveros non benit mai poveru. *Chi dà a poveri dà a Dio. Chi dà a poveri non diventa mai povero.* Ebr. Qui pauperi dat, ei non erit egestas.

Poveresa non est vilesa. *La povertà non è vergogna.* Quando è accompagnata dell'onestà e timor di Dio.

A poveru isvirgonzadu sa limosina si li negat. *Al povero*

svergognato gli si nega l'elemosina. Dicesi agli imprudenti, indiscreti e petulanti.

Su poveru non crèt ad su poveru. *Il povero non crede al povero.* Cioè quello che prima era povero, e poi diventato ricco, non crede più al povero.

Mezus poveru qui non faularzu. *Meglio esser povero che bugiardo.* Ebr. Melior pauper viro mendaci.

Su poveru mancu sos parentes tenet amigos. *Il povero non trova amici né manco presso i parenti.* Ebr. Omnes fratres pauperis ipsum oderunt, Proverb. XIX, 7.

Toccant su riccu in pettorru / Ognune nde narat bene, / Però su poveru tenet / Su fiagu de su corru. *Toccano il ricco in petto, e tutti ne parlano bene, ma il povero ha sempre la puzza del corno* (bruciato). Ritornello di canzone e per esprimere che il povero è sempre avvilito e disprezzato.

Poveru et superbu. *Povero e superbo.* Prov. col quale si mostra quanto sdegni la superbia nel povero. Dicesi anche a quelli che dipendono e si fanno orgogliosi ed altieri.

Poverittu, allegrittu. *Poveretto, allegretto.* Così risponde uno ad alcuni che nella povertà non vorrebbero vedere la pienezza di cuore e tranquillità d'animo, se la povertà prendesi con pazienza e per amor di Dio si ha ragione di star allegro.

Su poveru sa cosa la jughet a ziccu (altr. aggiungesi: et i su riccu pius). *Il povero porta la roba a poco e con attenzione, ed il ricco di più.* Lat. Pauperis est numerare pecus.

Su poveru mischinu, quand'hat s'agu non hat filu. *Il povero meschino quando ha l'ago non ha il filo.* Vale il povero quando ha una cosa, gli manca l'altra.

Su poveru est pienu de trassas. *Il povero è pieno di astuzie.* Cioè pieno di raggiri per sopperire ai propri bisogni. Ma spesso con inganni.

Sa povertade est plus dolorosa ad sa bezzesa. *La povertà è più dolorosa nella vecchiaia.* Diogene dimandato qual cosa fosse più miserabile in vita, rispose: *Senectutem inopem*, e perciò ricordati, o caro giovinetto, che *optimum obsonium labor senectuti*, dicevano i Romani alla gioventù.

Su poveru totu sos peccos los hat ipse. *Il povero ha tutti i difetti.* Perché tutti gli danno addosso, o per la sua testa, o per sua colpa, o per disgrazie procurate.

Lu pobaru mai ha bè, / Sempri tristu e affigiddu / Quandu pensa alzà un diddu / Setti palmi a fondu z'è, Prov. Sassarese. *Il povero mai ha bene, sempre tristo ed afflitto, e quando pensa alzare un dito è in fondo sette palmi.* Strofa che ripetesi da quegli infelici che sperano invano l'innalzarsi dalla miseria.

Deus nos bardet de poveru alzadu. *Dio ci guardi dal povero esaltato.* Dicesi ad un povero che messo in posto si mostra superbo. Effetto d'ignoranza. In Gallura dicesi: Deju ci valdia di lu pidocchiu alzatu.

S'avaru cum sos poveros est que su lupu cum sos anzones. *L'avaru coi poveri è come il lupo cogli agnelli.*

Sunt plus de bonu coro sos poveros qui non sos riccos. *I poveri sono più di buon cuore dei ricchi.*

Sa povertade est causa de iscultare. *La povertà è cagione di ascoltare.* Vale, un povero è sempre rimbrottato, perché, stando nelle case altrui per esser sollevato ascolta, e sente.

Sa povertade est causa de milli males. *La povertà è cagione di mille mali.* Cioè di molti, e tante volte involontari.

Pranzu, Log. e Mer.; *Pranzo*.

Iscuru a quie ispectat pranzu de domo anzena. *Misero colui che aspetta pranzo da casa altrui*, perché non essendo sicuro, per l'ordinario si trova deluso.

Pratica, Dial. Com.; *Pratica*.

Balet plus sa pratica qui non sa Grammatica. Ital. *Vale più la pratica che la Grammatica*, cioè vale più l'esperienza continua che non la scienza.

Pregare, Dial. Com. colle desin.; *Pregare*.

Qui pregat lograt. *Chi prega ottiene*. Ebr. Petite et dabitur vobis, Matth. VII.

Qui trabagliat pregat. *Chi lavora prega*. S'intende che non sia opera servile. Lat. Qui laborat orat.

Qui non ischit pregare si qu'andet a mare. Ital. *Chi non sa pregare, vada in mare*. Si avvera il prov. quando surge tempesta. Vedi Mare.

Preguntare, Log.; *Dimandare*.

Pregunta pregunta (o a pregontu) s'incontrat a Roma. Ital. *Chi ha lingua va in Sardegna*. Sono curiosi gli opposti di questo proverbio, quasi la Sardegna e Roma fossero i due poli!

Preideru, Log.; Predi, Mer.; Preti, Sett.; *Prete*.

Su preideru non andat senza su jaganu. *Il prete non va senza il chierico*. Dicesi quando due s'intendono insieme a dire o far male.

Non est bonu preideru quie fuit malu padre. *Non è buon prete chi fu cattivo frate*. Lat. Non potest esse bonus presbiter qui fuit malus monachus, S. Agostino.

Su preideru est s'ainu de domo. Vedi Ainu.

Sos preideros sunt que i sos sorighes. *I preti sono come i sorci*, cioè uno farà il male, e si attribuisce a tutti in generale.

Su preideru non semper adirit ad su sou. *Il prete non sempre aderisce al suo* (sangue). Prov. in bocca di quelli che vorrebbero il prete di spogliarsi del suo e lavorare per i parenti: osservisi però d'esser non un prov. assoluto.

Preideru cum renta bene cantat. *Prete con prebenda* (buona), *canta bene*. Oggi questo proverbio manca di base. O se canta, non avrà voce sonora.

Preitia, Preitosu, Log.; *Pigro, Pigrizia*.

Sa preitia semper noghet: sa diligentia juat. *La pigrizia nuoce* (al corpo ed all'anima): *la diligenza giova*. Lat. Mora semper obfuit, diligentia profuit.

Su premiu s'adquistat cum su trabagliu, et non cum sa preitia. *Il premio s'acquista col lavoro e colla diligenza, non colla pigrizia*. Prov. Arab. *Behamli iachässelu alzaubu la behalässali*, Opere acquiritur praemium non segnitie.

Sa preitia bocchit su preitosu. *La pigrizia ammazza il poltrone*, perché è cagione di molti mali. Ebr. Pigri cupiditas ipsum occidit, Proverb. XXI, 26.

Qui sighit sos preitosos est preitosus et mesu. *Chi si accompagna agli oziosi diventa più che ozioso*. Ebr. Qui sectatur otiosos, amens est, Proverb. XII, 11.

Sa preitia est sa mama de sa miseria, su trabagliu su babbu de sas richesas. *L'ozio è il padre della miseria, come la fatica è la madre delle ricchezze*. Ebr. Egestatem operata est manus remissa, manus autem fortium divitias parat, Proverb. X, 14.

Prenda, Dial. Com.; *Pegno*.

Pius balet una bona prenda, qui non una mala sienda. *Vale più un buon pegno, che una cattiva ricchezza*. Significa che meglio avere un marito o una moglie virtuosa sebben povera, che ricca e senza onore e senza giudizio.

Prendere, Log.; *Legare*.

Qui bene prendet mezus isolvat. *Chi bene lega* (allaccia) *scioglie meglio*. Vale chi assicura bene il nodo (metaf. un affare) non perde la fatica, perché non sarà obbligato a riprenderla.

Presone, Log.; -oni, Mer. e Sett.; *Prigione*.

Qui queret imbianchire andet a presone. *Chi vuol diventar bianco vada in carcere.* Dicesi ad uno che non vuol lavorare, o andare alla campagna per non diventar nero, per comparire bello e bianco.

Sa limosina qui si faghet a presone non l'ischit mancu su dimoniù. *La limosina che si fa ai carcerati non la sa ne manco il diavolo.* Vale, è molto accetta al Signore.

Sa presone segat s'ischina finzas a su leone. *Il carcere rompe la schiena anche al leone.* Gli fa cessare il brio e lo rende umile.

Su fame de presone. *La fame del carcere.* Per esprimere una gran fame. S'intende del tempo che le carceri erano dei feudatari, non del presente.

Presse, Log.; Pressi, Mer.; *Premura*.

Pius presse, piùs ajù. *Più fretta più adagio.* Dicesi quando uno ha premura ed è disturbato da qualcuno, o per qualche accidente.

Cosa facta in presse bessit a piliesse (altr. mai bona det esser). *Cosa fatta con premura esce al rovescio*, oppure *non sarà mai buona*.

Chi errat po pressi, si pentit beni addasiu. *Chi sbaglia per la fretta, si pente adagio.* Avverte il proverbio di non eseguir mai in fretta una cosa che merita riflessione per non pentirsenne poi.

Prestu, Dial. Com.; *Presto*.

Qui dat prestu dat ad duas boltas. *Chi dà (paga) presto, dà a due volte.* Avverte il prov. che non bisogna esser precipitato nel pagare. Lat. Bis dat qui cito dat, Sen. de Benef.

Faghe prestu et pianu. *Fa presto ed a piano.* Cioè con diligenza ed esattezza. Gr. (*spevde bradèos*) festina lente. Qual sentenza era in bocca di Giulio Cesare.

Pretu, Pretare, Log.; *Lite, Litigare*.

Preta pro su tou, ma non isveles s'anzenu. *Litigate per avere il vostro ma non isveliate l'altrui*, cioè l'altrui debito, o il segreto del nemico. Ebr. Litiga litem tuam, cum proximo tuo, et arcanum alterius ne retegas, Proverb. XXVIII, 8.

Qui pretat, unu restat in camija, et i s'ateru nudu. *Dei due che litigano uno resta in camicia e l'altro nudo.*

Fraiga et preta, miseria inspecta. Ital. *Murare e piatire dolce impoverire.* Chi si accinge a fabbricare come chi litiga, a poco a poco impoverisce.

Qui injustamente pretat, senza camija restat. *Chi litiga ingiustamente resta senza camicia.* Diventa povero oltre il peccato che commette giusta il seguente.

Qui andat in pretu ruet in peccadu. *Chi va in lite, cade in peccato.* Ebr. Amat peccatum qui amat contentionem, Proverb. XVII, 19. Tanto nel prov. sardo che nello scritturale, s'intende di quelli che muovono liti senza giusta causa. In quest'ultimo s'intende anche dei dispetti e delle risse.

Principiare, Dial. Com.; *Principiare*.

Qui male principiat, pejus accabbat. *Chi principia male, termina peggio.* Intendesi nel senso materiale, e nel morale.

Qui bene principiat hat factu su mesu de s'opera. *Chi ben principia ha metà dell'opera.* Lat. Dimidium operis qui bene coepit habet.

Privatione, Log.; -azioni, Mer. e Sett.; *Privazione*.

Sa privatione imparat a furare. *La privazione insegna a rubare.* Lat. Multa docet fames.

Sa privatione est causa de s'appetitu. Ital. *La privazione è causa dell'appetito.* Lat. Natura tenditur in vetitum. Tante volte muove la curiosità.

Proare, Log.; Provai, Mer.; Pruvà, Sett.; *Provare*.

Qui non proat non incoat. *Chi non prova, non mette in coda* (non raccoglie). Lat. Tentare non nocet.

Processione, Log.; -oni, Mer.; *Processione*.

Sa processione dai Cheja bessit, et a Cheja torrat. *La processione esce da chiesa e a chiesa ritorna*. Gall. La prussissioni da und'esci torra. D'uno che fa male e poi ne prova gli effetti.

Promittere, Promissa, Log.; *Promettere, Promessa*.

Mezus est promittere et dare, qui non ad sa promissa mancare. *Meglio è promettere e dare che non alla promessa mancare*.

Qui promittit et differit faghet malu regalu. *Chi promette e procrastina di dare, fa cattivo regalo*. Prov. arabo, Pessimum donum quod praecedit procrastinatio.

Su promittere est sa vigilia de dare. *Il promettere è la vigilia del dare*. Cioè, se promettete, dovete adempiere alla promessa: altrimenti, pensateci prima di promettere qualche cosa.

Ogni promissa est depidu. Ital. *Ogni promessa è debito*. Lat. Promissio boni viri obligatio.

Qui promittit meda, nudda dat (altr. faghet). *Chi promette molto, dà nulla, o nulla fa*.

Qui troppu promittit nudda cumplit. *Chi troppo promette nulla compie*. Nel senso del precedente.

Qui promittit et non dat perdet su tempus de badas. *Chi promette e non dà perde il tempo inutilmente*. Direbbe meglio che lo fa perdere al promesso.

Promittiri Romas e Tomas, Mer. Dicesi di uno che promette grandi cose, o se ne vanta, e poi non ne adempie nessuna.

Promores, Log.; *Maggiori*.

Pro amore de sos promores si perdonat. *Per amore dei maggiori si perdona*. Cioè la mancanza di un ragazzo si condona per amore e riguardo dei genitori o parenti.

Propheta, Dial. Com.; *Profeta*.

Niunu propheta est acceptadu in logu sou. Ital. *Nessun profeta è onorato nella sua patria*. Tratto dalla celebre risposta che fece il Salvatore ai Farisei. Nemo propheta in patria sua, Luc. IV, 24.

Prosperidade, Log.; *Prosperità*.

Sa meda prosperidade est su peus inimigu de s'homine. Ital. *Non hanno gli uomini maggiori nemici che la troppa prosperità*, Pesc. Dunque non contristarti nelle avversità e tribolazioni.

Prudentia, Log.; *Prudenza*.

Qui non ischit leat confidenza, però quie timet signu qui hat prudenzia. *Chi non si fida, chi teme è prudente*. Lat. Inscitia confidentiam parit, prudentia vero timorem.

Prunishedda, Log.; *Pruna selvatica*.

Annada de prunishedda, annada de cottighedda. *Annata buona di susine selvatiche, annata mediocre di pane*, cioè scarsa raccolta di grano. Non si capisce in che sia basata la corrispondenza.

Pubada, Log.; *Pennacchio*.

A pagu a pagu que falat sa pubada. *A poco a poco cala il pennacchio*. Spagn. A poco a poco hila la vieja il copo. Dicesi quando a piano a piano si ottiene l'intento, o si termina un'operazione.

Puddha, Puddhu, Puddhighinu, Log.; *Gallina, Pollastro, Gallo*.

Puddha qui non ticcat, ticcadu hat. *Gallina che non mangia*, ecc. Vedi Bicare; Craba, Crabitu, Crabarzu.

Puddhu cantat a dishora, petta furada qu'intrant. *Il gallo canta prima dell'ora sua, ci entra carne rubata.* Prov. degli agricoltori quando il gallo canta prima della mezza notte, né so dove e come sia fondato. Superstizione dei villaggi.

Haer finzas lacte de puddha. *Aver anche il latte di gallina.* Dicesi ad uno quando ha tutte le contentezze. Gr. *Ornithon gala*, Aristot.

Puddha bezza faghet brou bonu. *Gallina vecchia fa buon brodo.* Ha vari sensi.

Puddha fioccada durat una die. *La gallina infioccata dura un giorno.* Dicesi ad uno cui si usano attenzioni per la prima volta, che poco durano.

Non faltat puddighinu qui non so eo, / A mie ad mie corzu s'appellida. *Non manca pollastro che non dicano d'esser io, e tutti i richiami sono sopra di me misero!* Principio di canzone, e citasi quando ad uno s'imputa una cosa che non ha fatto.

Sa puddha chena su puddhu non bogat puddhighinu. *La gallina senza il gallo non cava pulcini.* Ha tanti sensi, oltre il materiale ed economico.

Sa puddha de su Preideru sa prima die est de su mere, sa 2 nostra, sa 3 mia. *La gallina del Prete, il 1 giorno è del padrone, il 2 nostra, il 3 mia.* Le serve dei preti a principio dicono la roba esser del padrone, ed in fine se l'appropriano. Prov. generale anche nell'Italia.

Puddhedru, Log.; *Polledro*.

Ogni puddhedru faghet sa bessida sua. *Ogni polledro fa la sua scappata.* Dicesi per condonare qualche mancanza dei ragazzi.

Pulidesa, Log.; *Polizia*.

Sa pulidesa piaghet ad ognune. *La polizia piace ad ognuno.*

Sa pulidesa piaghet ind'ogni cosa, exceptu in sa buscia. *La polizia piace in ogni cosa, eccetto nella borsa.* Quando non vi sono monete.

Pulpa, Dial. Com. Vedi Ossu.

Punctu, Puncta, Dial. Com.; *Punto, Punta*.

Non ponzas punctu senza fagher nodu. *Non metter punto senza far il nodo.* Vale di non principiar alcuna cosa senza provvedere e preparare le cose necessarie. Preso dalle cucitrici che prima di mettere il primo punto fanno il nodo nel filo, altrimenti perdono il tempo.

Pro unu punctu has perdidu sa cappa. Ital. *Per un punto Martin perdé la cappa.*

Dada sa puncta sa cadraminciada. *Data la punta subito calcitrare.* Dicesi ad uno che subito va in collera, e tosto eseguisce il capriccio.

Punctu mortu. *Detto fatto.* Dicesi quando non si dà tempo al tempo.

Pupuione, vedi Pastore, Pastorighizare, Pastura.

Purgadoriu, Dial. Com.; *Purgatorio*.

Patire sas penas de Purgadoriu. *Soffrir le pene del Purgatorio.* Dicesi per esprimer il dolore più forte nelle malattie corporali e morali.

Learelu ad s'altare de Purgadoriu. *Prenderlo dall'altar del Purgatorio.* Vale, prender una cosa ad uno che ne ha molto bisogno.

Puzone, Log.; Pilloni, Mer.; Pizoni, Sett.; *Uccello*.

Innantis de ponner alas su puzone non bolat. *Prima di metter le ali l'uccello non vola.* Vuol dire che uno prima del tempo non può raccogliere il frutto delle fatiche del corpo e della mente.

Su puzone non bolat senza su tempus sou. *L'uccello non vola senza il suo tempo.* Nel senso del preced.

Non bolat su puzone quen'haer istajone. Altr. Quena cre-scher s'istajone non bolat su puzone. *L'uccello non vola prima della stagione.* Nel senso del preced.

Dai su cantigu si conoschet su puzone. *Dal canto si conosce l'uccello.* Lat. E cantu dignoscitur avis. Dalle operazioni o dal modo di parlare si conosce l'interno e le intenzioni dell'uomo.

Q

Quaddu, Mer.; *Cavallo.*

Mellus quaddu chi mi portidi, chi non quaddu chi mi sderrochidi. *Meglio cavallo che mi porti, che non mi precipiti.* Oltre il senso letterale si applica alle donne di aver meglio un marito povero e savio, che non ricco e bisbetico.

Quantidade, Log.; *Quantità.*

Non faghet damnu sa qualidade ma sa quantidade. *Non fa danno la qualità, ma la quantità.* Lat. Qualitas non nocet.

Quaresima, Dial. Com.; *Quaresima.*

Podet mancare sa Quaresima in martu? *Può mai mancare la Quaresima nel mese di marzo?* Dicesi ad uno abituato ad una cosa, e che non falla mai.

Sos males de carrasegare bessint in Quaresima. *I mali del carnevale compariscono nella Quaresima.* Vale gli effetti degli stravizi fatti, ed i debiti contratti compariscono a suo tempo.

Sos fructos de carrasegare si accoglint in Quaresima. *I frutti del carnevale si raccolgono nella Quaresima.* Nel senso del preced.

Quercu, Log.; Orroli, Mer.; Chercu, Sett.; *Quercia.*

Si non morint sos quercos torrat sa lande. *Se non muoion le querce ritorna la ghianda.* Dicesi quando si consuma una cosa, o va male un affare, e si ha speranza di riacquistarla, o di ripigliarsi nel guadagno.

Querrere, Log.; *Volere.*

Qui queret dat, qui non queret non dat. *Chi vuole dà, chi non vuole non dà.*

Qui totu lu queret, totu lu perdet. Vedi Perdidu, Perdere.

Quando mi has a querrer no mi des haere. Ital. *Mi conoscerai quando non mi avrai*. Lat. Praesentem virtutem odimus, sublatam ex oculis quaerimus invidi.

Non nde cherzo, non nde cherzo, bettachelu in su cugudu. *Non ne voglio, non ne voglio, gettatelo nel cappuccio*. Di quelli che si fanno pregare per ricevere un dono, lo rifiutano ma mostrano di volerlo.

Questione, Log.; Chistioni, Mer. e Sett.; *Questione*.

Qui hat possessiones, hat questiones. Ital. *Chi ha possessioni ha questioni*. Non mancano mai liti o fastidi a quelli che hanno beni.

Quircare, Log.; Circai, Mer.; Zilcà, Sett.; *Cercare*.

Su qui difficilmente si quircat dulchemente s'incontrat. *Ciocché difficilmente si cerca, dolcemente si trova*. Lat. Quod difficilius quaeritur solet dulcius inveniri, S. Agost. Conc. in ps. 105.

Quando non mi des haer m'has a quircare. *Quando non mi avrete mi cercherete*. Ebr. Cum irruerit repentina calamitas... tunc invocabunt me, Proverb. I.

Qui quircat incontrat. Ital. *Chi cerca trova*. Dicesi ai poltroni che si scusano di non trovar lavoro. Lat. Qui quaerit invenit, Matth. VII, 8.

A chini circat tanti, sa peus ddi danti. *A chi cerca tanto una cosa, gli danno o prende la peggio*.

Rana, Dial. Com.; *Rana*.

Est meda difficile bogarende sa rana dai su pantamu. Ital. *Non è possibile cavar la ranocchia dal pantano*. Dicesi a quelli già incalliti in un vizio.

Ranzolu, Log.; *Ragno*.

Qui est boe qui laoret: qui est ranzolu qui filet. *Chi è bue che lavori, chi è ragno che fili*. Vale, ognuno deve lavorare nel mestiere che ha prescelto. Contentarsi della sua sorte.

Rè, Log. e Sett.; Rei, Mer.; *Re*.

Cum Deus et cum su Re pagas paraulas. *Con Dio e col Sovrano poche parole*.

Re nou, lege noa. *Re nuovo, legge nuova*. Lat. Novus Rex, nova lex. Dicesi ad ogni nuovo cambiamento governativo ed anche domestico.

Contra ad su Re andat niune. *Contro il Re non va nessuno*. Prov. dei Sardi per l'attaccamento che sempre hanno avuto alla persona del Re, ed alla divisa militare. *Ce nom seul*, dice un dotto viaggiatore, *est pour eux un talisman*. Il rispetto dei sardi all'autorità, dice il Mantegazza, è uno dei caratteri più salienti del sardo, Profili, p. 127.

Sa casacca de su Re isuru ad quie non la respectat. *Guai a colui che non rispetta la divisa del Sovrano*. Nello stesso senso del precedente.

Ad su Re et ad sos padronos (altr. ad sos teraccos) pagas paraulas. *Al Re ed ai padroni o ai servi poche parole*. Gr. Omnis herus servo monosyllabus.

Quantu queret su Re vivet su ladru. *Quanto vuole il Re vive il ladro*. Dicesi delle protezioni.

Sas minetas de su Re si divent timire. *Le minaccie del Re si devono temere*. Lat. Sunt formidandae Regum offensaeque, minaeque, Plaut. il quale altrove dice dei Re: Plumbeas iras gerunt.

Ne Re, nen roccu. *Né Re né bastone*. Dicesi ad uno che non vorrebbe osservare né riconoscere l'ordine in società ma viver di capriccio.

Fagher que i cudda bezza qui pregaiat vida ad su Re malu. *Fare come quella vecchia che pregava vita al Re cattivo*. Dicesi quando si vuol soffrire un superiore cattivo, temendo il peggiore.

In domo de su Re sa misura bei rêt; et si non bi hat mesura, su meda pagu durat. *Nella casa del Re vi regge* (ci vuole) *la misura: e se non vi è misura, il molto poco dura*. Bellissimo prov. economico per esprimere che anche nell'abbondanza si deve usare risparmio con moderazione.

Rettore, Log.; *Rettore*.

Benes de Rectore non andant mai bene. *I beni dei Rettori non vanno mai bene*. Perché sono tolti alle chiese ed ai poveri. Furtum est, rapina est, S. Bern.

Ogni depidore siat que i su Rectore. Vedi Depidore.

Vida de Rectore. *Vita di Rettore*. Vale vita agiata. Parla degli antichi Rettori. Vedi Canonigu.

Regalu, Log. e Sett.; Arrigalu, Mer.; *Rigalo*.

Qui acceptat regalu perdet sa libertade. Ital. *Chi dell'altrui prende la libertà si vende*. Lat. Beneficium accipere, libertatem vendere est.

Qui rigalu acceptat, libertade bendet. Ital. *Chi dono prende, libertà vende*.

Qui est justu non mirat regalos. *Chi è giusto non guarda rigali*. Ebr. Qui odit dona vivet, Proverb. XV, 27. S'intende di quelli che non ricevono regali per non tradir la giustizia.

Regalu ispectat regalu. *Regalo aspetta regalo*. Dicesi di quelli che regalano con secondo fine.

Sos regalos abblandant quale si siat ira. *I rigali ammorzano qualsiasi ira*. Lat. Munere placatur Iupiter ipse Deus. Sembra che sia preso dall'Ebr. Donum in occulto extinguit iram, Proverb. XXI, 14.

Su regalu est una majia. *Il regalo è una magia*. Lat. Munera crede mihi placant hominisque, Deosque.

Regottu, Log.; *Ricotta*.

Lacte ispizadu, regottu lanzu. *Latte sfiorato, ricotta magra*. Metaf. Dicesi quando non arrivasi in tempo ad un affare in cui profitta innanzi un altro.

Regula, Dial. Com.; *Regola*.

Sa regula faghet sa domo, et quie non hat regula non podet avanzare. *La regola fa la casa, e chi non ha regola non può avanzare*.

Non si dat regula senza eccezione. Ital. *Non si dà regola senza eccezione*. Prov. per denotare esser impossibile cosa il comprendere tutti i casi particolari sotto una massima generale.

Rejone, Log.; Rexoni, Mer.; Raxoni, Sett.; *Ragione*.

Sa rejone a quie l'hat. *La ragione a chi l'ha*. Principio di giustizia col quale giudicano i probi uomini.

Sa rejone l'hat timida finzas su diaulu. *La ragione l'ha temuta anche il diavolo*. Eppure si trovano molti petulanti e cocciuti peggiori del diavolo.

Rematu, Log.; *Termine*.

Ogni cosa benit a rematu. *Ogni cosa viene a suo termine*. Ebr. Omnis consummationis vidi finem.

Remediù, Dial. Com.; *Rimedio*.

Inue non b'hat remediù non balet mattana. *Dove non vi è*

rimedio non vale fastidio. Vale, di prenderlo in santa pazienza, senza adirarsi.

Ite est balfidu s'attediu, / Et arrabbiau tantu forte? / A riserva de sa morte / Ind'ogni male hat remediū. *A che cosa vale il tanto sdegno? Eccetto nella morte in ogni cosa vi è il rimedio.* Principio di canzone che citasi nello stesso senso del preced.

Reste, Log.; *Funicella*.

Deus non filat reste, ma mirat da ue est. *Dio non fila corda, ma guarda da dov'è.* Vale, che Dio vede, ed in fine prende la vendetta delle operazioni empie.

Restituzione, Log.; *Restituzione*.

O restitutione, o condemnatione. *O restituzione o condannaione.* Lat. Non dimittitur peccatum, nisi restituatur ablatum, S. Agost.

Ricchesa, Riccu, Dial. Com.; *Ricchezza, Ricco*.

Sa ricchesa male guvernada pagu durat. Ital. *Ricchezza mal disposta a povertà si accosta*, Pesc.

Qui hat pius richesas hat pius pensamentos. *Chi ha più ricchezze ha più pensieri.* Cioè fastidi. Gr. Curas pariunt divitiarum, Anacr.

Sas richesas component finzas su macchine. *Le ricchezze occultano anche la pazzia.* Cioè per le ricchezze è rispettato anche il pazzo.

Trabagliende si acquistano sas richesas. *Lavorando si acquistano le ricchezze.* Ebr. Anima sedulorum pinguis fiet, Proverb. XIII, 4. S'intende per l'*anima* la persona, secondo l'ebraismo, e per *pinguis* le ricchezze.

Sas richesas sunt s'amparu de sos sabios. *Le ricchezze sono l'appoggio dei savi.* Ebr. Corona sapientum divitiarum ipsum, Proverb. XIV, 24. Ital. *Le ricchezze sono più apprezzate quando sono unite colla virtù.*

Su riccu est appretiadu dai totu. *Il ricco è apprezzato da tutti.* Il ricco onesto.

Qui est contentu est riccu, et fora de pinnicu. *Chi è contento è ricco senza pensiero.*

Su riccu o est iniquu, o bendet de s'iniquu. *Il ricco o è iniquo, o vende dell'iniquo.* Lat. Dives aut est iniquus, aut iniqui haeres, S. Girol.

Su riccu pius nd'hat, plus nde disizat. *Il ricco più ne ha, più ne desidera.* Lat. Quo plus sunt potae, plus sitiuntur aquae.

Sas richesas non sunt eternas, ne niunu si devet fidare. *Le ricchezze non sono eterne, né nessuno si deve fidare.* Due proverbi novenari sardi compresi in un sacro. Non in perpetuum opes, Proverb. XXVII, 24. Divitiis non fidendum, Proverb. XI, 26.

Richesas male acquistadas non sunt de dura. *Ricchezze mal acquistate, non son durabili.* Spagn. Avers male avidos no son de dura.

Richesas male factas, pagu profectu. *Ricchezze mal acquistate, poco profitto.* Ebr. Non prosunt thesauri improbitatis, Proverb. X, 2.

Sas richesas non sunt semper de sos bonos. *Le ricchezze non sono sempre dei buoni.* Divitiae non semper optimis, Om.

Su riccu non est contentu mai. *Il ricco non è mai contento.* Dicesi in due sensi, primo non si contenta delle ricchezze, indi della giornata degli operai.

Nen cum riccis non prestes, nen cum potentes non chertes. *Né prestate ai ricchi, né litighiate coi potenti.* I ricchi sono i più tardi a pagare.

Su riccu lu furriat, et i su poveru l'accoglit. *Il ricco lo getta, ed il povero lo raccoglie.* Problema. Quando il povero si mostra più civile e più generoso del ricco.

Riere, Risu, Log.; *Ridere, Riso*.

Qui ti queret male ti faghet a riere, et qui ti queret bene ti faghet a pianghere. *Chi ti vuol del male ti fa ridere, e chi ti vuol del bene ti fa piangere*.

Risu mazzoninu. *Riso simulato*. Preso dalle astuzie della volpe. Quando si ride con fine maligno.

Risu grogu. *Riso giallo*. Dicesi quando uno ride esternamente e con finzione, nel senso del preced.

Rier cum sas laras. Risu sardonicu. *Ridere colle labbra. Riso sardonico*, cioè fintamente. Gr. Labiis ridere, Om. ed è lo stesso che Ridere risu sardonico. Su cui sono tante le spiegazioni che danno gli scrittori ed i Filologi che fanno venire il *riso sardonico*.

Rie cum moderatione. *Ridi con moderazione*. Lat. Sit risus extra cachinnum, Senec.

Dai su riere si conoschet s'homine. *Dal modo di ridere si conosce l'uomo*. Risus dentium et ingressus hominis enuntiant de illo, Eccl. XIX, 27. Cioè se ride fintamente o no: oppure nota il temperamento. L'Ab. Damasceno, astrologo Ital. (Orléans 1662) distingueva i temperamenti di tutti dalla diversa maniera di ridere. – Ha! ha! ha! significa i flemmatici. He! he! he! i biliosi. Hi! hi! hi! i malinconici. Ho! ho! ho! finalmente i sanguinosi –. Lo creda chi vuole.

Unu risu, unu piantu. *Un riso, un pianto*. Dicesi quando uno dopo un'allegrezza prova una disgrazia. Gr. Amaro dulce mixtum, Plat.

Unu risu, unu dolu. *Un riso, un dolore*. Come il precedente.

Rifi, Rafa, Dial. Com.; *Furto*.

Su qui si leat per rifi rafa, totu si qu' andat per bifi et bafa. *Quello che si ruba se ne va in fumo*. Lat. Male parta, male dilabuntur.

Respectu, Respectare, Log.; *Rispetto, Rispettare*.

Laxare su respectu in bentre de mama sua. *Lasciare il rispetto nel seno della madre*. Dicesi ad un ruvido, che non corrisponde secondo l'educazione che ha ricevuto dai genitori.

Ad s'apprettu foras rispettu. *Al bisogno fuori rispetto*. Quando uno ha bisogno, lascia i riguardi umani e si mostra incivile.

Si ti queres respectadu, respecta. *Se vuoi esser rispettato, tu ancora rispetta*.

Rispondere, Log.; *Rispondere*.

Qui rispondet innantis de iscultare est maccu de ligare. *Chi risponde prima di sentire, è pazzo da legare*. Ebr. Qui respondet antequam audierit, id est stultitiae ei, Eccl. XI, 8. Anche i Greci hanno il simile.

Innantis de rispondere impara. *Prima di rispondere apprendi*. In questo biquinario sardo prov. maravigliosamente viene espresso quello di Siracide: Antequam respondeas disce, Eccl. XVIII, 20.

Riu, Log.; Arrù, Mer. e Sett.; *Rivo, Fiume*.

A riu buluzadu, balanzu (altr. allegria) de piscadore. *Al fiume torbido, guadagno o allegria di pescatore*. Dicesi quando due rissano ed il terzo profitta della circostanza, o per vendicarsi o per altro.

Totu est adjungher abba ad su riu. *Tutto è aggiunger acqua al fiume*. Dicesi quando uno al male aggiunge qualche circostanza per farlo più grave.

Riu mudu, bardadilu. Riu mudu trazat pius. *Fiume placido, guardatevi. Fiume che non fa strepito strascina di più*. Metaf. dicesi degli uomini taciturni.

Riu mudu trazat s'homine. Ital. *Acque chete rovinano i ponti*. Nel senso del precedente.

Ogni riu torrat a mare. *Ogni fiume ritorna al mare*. Vale, ogni cosa va al suo destino: ha pure altri sensi. Ebr. Omnia flumina intrant in mare, Eccl. I, 7.

Giampare su riu. *Valicare il fiume*. Dicesi da chi trovandosi in luogo forestiere si scusa per non osservare la legge del digiuno, o della festa. I fiumi ordinariamente separano i territori e le Diocesi.

Arriu mudu nci pigat s'homini a quaddu. *Fiume cheto, strascina l'uomo anche a cavallo*. Nel senso dei precedenti.

Arriu chi currit, no pudesit mai. *Fiume che scorre, non n'è mai puzzolente*. Oltre il senso letterale s'intende d'uno che cammina con onestà e rettitudine.

Riu qui curret non siccat mai. *Rigagnolo che scorre non dissecca mai*. Si applica quando si ha un'entrata sebbene piccola, ma sicura.

Dai su riu si torrat bolta dai s'oru. *Dal fiume si ritorna indietro dall'orlo*. Dicesi quando uno si ritratta da un negozio di cui veda il pericolo prima d'ingolfarsi. Così pure quando vede tranelli.

Roba, Dial. Com.; *Roba*.

Roba mala, dinari arressu. *Roba cattiva, denaro fermo*. Il commerciante che tiene nel negozio cattive merci, non ricava gl'interessi del denaro speso. Ha pure altri sensi.

Ad sa roba bona curret su dinari. *Alla roba buona corre il denaro*. La buona merce si spaccia più presto.

Iscura sa roba qui andat factu ad su dinari. *Misera roba che va dietro al denaro*. Perché in allora si dà per il bisogno a vilissimo prezzo.

Sa roba bona jughet su pretiu de ipsa et totu. Ital. *La roba buona si loda da sé stessa*. Lat. Vino vendibili suspensa hedera nihil opus. Anche nel Logud. l'edera sospesa è il segno della vendita del vino.

Sa roba prinza est nodida ad s'istula. *Il bestiame pregno è conosciuto al tempo delle stoppie*. Osservazione che fanno i Pastori.

Iscura sa roba qui non hat padronu. *Misera la roba che non ha padrone*. S'intende pure dei figli.

Iscuru a quie accumulat sa roba azena. *Misero colui che accumula roba altrui*. Vae cumulanti non sua.

A roba facta, mastru fora. *A cosa compiuta il mastro fuori*. A fatto compiuto, non serve più ragionarvi sopra.

Roccu, Log.; *Bastone*.

Ficchi unu roccu in su muru. *Affiggete un chiodo nel muro*. Lat. Obelo notare. Dicesi d'uno che fa raramente una cosa, o che si vede di raro. Ital. *Fate il segno nel muro con un carbon bianco*.

Roma, Dial. Com.; *Roma*.

Non has andare a Roma a fagher penitentia. Vale presto si pagherà il fio del delitto commesso.

Non hat andare a Roma ad si pentire. *Non anderà a Roma per pentirsi*. Dicesi quando uno fa una cattiva azione, e nel senso del precedente.

A passu passu si jompet a Roma. Ital. *A passo a passo si arriva a Roma*. Oppure, *A penna a penna si pela un'oca*.

Ses andadu a Roma et non has bidu su Paba. *Sei andato a Roma e non hai visto il Papa*. Quando uno visita qualche sito, dimentica la cosa più essenziale.

Non totu podimus andare a Roma. *Non tutti possiamo andare a Roma*. Gr. Non cuivis datum adire Corinthum. Vale, non tutti hanno gli stessi mezzi per eseguire un progetto.

A Roma non l'hant fraigada in'una die. *A Roma non l'hanno fabbricata in un giorno*. Si dice quando si ha premura di una cosa che abbisogna tempo per eseguirla.

Inue est su Paba incuddae est Roma. Ital. *Dove è il Papa, ivi è Roma*. Lat. Ubi Petrus, ibi Roma.

Sa fabbrica de Roma. *La fabbrica di Roma*. Dicesi quando non si termina mai un lavoro.

Qui non bidet a Roma, a Roma non creet. *Chi Roma non vede, Roma non crede*. S'intende per le magnificenze, e dicesi pure in diversi sensi.

Per medas caminos si andat a Roma. Ital. *Per più vie si va a Roma*. Vale, una cosa si può eseguire in tanti modi. Vedi Preguntare.

Romagliette, Log.; *Fiocco*.

Degher que romagliette in coa de beccu. *Cader bene come un fiocco nel deretano di un becco*. Prov. plebeo per indicare quando un abito o altra cosa non sta bene ad uno. Ebr. Inauris aurea in rostro suis, Proverb. XXVI, 27.

Rosa, Dial. Com.; *Rosa*.

Dai sa mata, da qui nde ruent sas rosas, si dispretiant sas ispinas. *Dalla pianta delle rose, dacché ne cadono queste, si disprezzano le spine*. Dicesi quando uno ha ricevuto l'utile, disprezza il resto. Lat. Contemnunt rosas cum cecidere spinas, Ovid.

Ind'ogni rosa bi hat ispina. *In ogni rosa vi è la spina*. Non si dà piacere che non abbia o arrechi qualche fastidio.

Sas rosas de gratu odore, / Sunt in ispinosos rattos. *Le rose che hanno maggior fragranza, escono da rami più spinosi*. Il senso è che dai lavori e dalle pene si raccolgono buoni frutti, e questi tanto più sono apprezzati quanto più sono penosi.

Dai sa rosa impara humana bellesa / Qui hat ind'una die pompa et sepultura. *La bellezza umana deve specchiarsi nella rosa che si può dire ha la sepoltura e la tomba nello stesso giorno*, cioè poco dura. Gli estremi versi di un Sonetto Sardo per indicare la fugace bellezza delle donne. Vedi *Ortografia Sarda*, parte II, p. 56.

Regogli sa rosa et lassa s'ispina. Ital. *Scegli il buono e lascia il cattivo*.

Rucca, Log. e Mer.; *Rocca*.

Filare in rucca anzena est malu izzu. *Filare con rocca altrui è cattivo vezzo*. Dicesi quando uno sta sempre dimandando stromenti od altro senza che egli mai se ne provveda.

Ruffianu, Dial. Com.; *Ruffiano, Spia*.

Su ruffianu hat semper mala paga. *La spia ha sempre cattiva paga*. E tante volte da quelli stessi cui la faceva.

Rughe, Log.; Gruxi, Mer.; Crozi, Sett.; *Croce*.

Sancta rughe nd'hat bogadu s'uju ad Sancta Justa. *Santa Croce acccò a Santa Giusta*. Il senso del prov. è nel giuoco delle parole *Croce* (denaro), *Giusta* (giustizia), e vale il denaro accieca il giudice. Ebr. Munera excaecant oculos iudicum.

Da' Sancta Rughe in Sancta Rughe si dormit su mesu die. *Da Santa Croce in Santa Croce si dorme il dopo pranzo*. Cioè dal 3 maggio al 14 settembre.

Ognune bajulat sa rughe sua. Ital. *Ognuno porta la sua croce*. Lat. Quisque suos patitur manes.

Ruinzu, Log.; *Ruggine*.

S'invidia ad s'homine est que i su ruinzu ad su ferru. *L'invidia all'uomo è come la ruggine al ferro*. Cioè lo corrode internamente.

Equivale al seguente. S'invidiosu morit a consumu. *L'uomo invidioso muore di consumo*. Vedi Invidia, Invidiadu.

Rundine, Log.; *Rondine*.

Una rundine non faghet beranu. *Una rondinella non fa primavera*. Lat. Una hirundo non facit ver.

Mezsu una massa de boe qui non chentu de rundines. *Meglio una feccia di bue che cento di rondini*. Vale, meglio aver il molto in una volta, che averlo a poco a poco ed in molto tempo.

Runza, Log.; Arrungia, Mer.; Rogna, Sett.; *Rogna*.

Qui hat sa runza qui si la rattet. *Chi ha roгна che se la gratti*. Vale, chi si ha cagionato il male, che lo sopporti con pazienza.

Ognunu rattet sa runza sua. *Ciascuno gratti la sua roгна*. Ognuno pensi a sopportare i propri mali, o le disgrazie che si ha procurate.

Colciu è ca no po grattà cu li so' ugni, Gall. *Misero chi non si gratta colle sue unghie*. Chi aspetta aiuto da altri per sollievo proprio.

Runzinu, Dial. Com.; *Ronzino*.

Ogni runzinu ad su mese de maju est caddu. *Ogni ronzi- no nel mese di maggio è cavallo*. Trovandosi molta erba, tutti i cavalli sono grassi. Ital. *Non è sì piccola ponzina, che di marzo non sia gallina*.

Ruspiu, Ruspiare, Log.; *Sputo, Sputare*.

Quie ruspiat in Chelu, in faccia li torrat. *Chi sputa al Cielo in faccia gli cade*. Fig. chi va contro Dio, danneggia sé stesso. Dicesi anche a quelli che fanno dispetti. Ai vendicativi, agli ingrati.

Ponnere ad unu su ruspiu in terra. *Mettere ad uno lo sputo in terra*. Modo proverb. plebeo, molto espressivo per indicare una cosa d'esser fatta presto prima che sia prosciugato lo sputo in terra.

Ruspiare in faccia. *Gettar lo sputo in faccia*. Vale, disprezzare. Ed inoltre, togliere il fascino, come usano i villici e superstitiosi quando sentono vantare la bellezza di uno, o il rigoglio di un campo, di una vigna, albero ecc.

Sabiu, Dial. Com.; *Savio*.

Qui andat cum sabiu benit sapiente, (altr. benit sabiu et mesu). *Chi si accompagna col savio diventa savio e di più*. Ebr. Qui ambulat cum sapiente fit sapiens, Proverb. XIII, 20.

Sa correctione faghet s'homine sabiu. *La correzione fa l'uomo savio*. Ebr. Virga et reprehensio sapientiam conciliant, Proverb. XXII, 19.

Qui non est sabiu in sa tristura, nen mancu in s'allegria. *Chi non è savio nell'allegrezza, né manco nella tristezza*. Vuol dire che l'uomo savio dev'esser moderato nel tempo della felicità.

S'homine sabiu jughet totu cum ipsu. *L'uomo savio porta tutto seco*. Lat. Sapiens omnia bona secum fert. L'origine del prov. pare preso dal fatto di Biante, il quale nell'incendio della sua patria non prese nulla, e dimandato del motivo rispose: *Omnia mea mecum porto*.

Su sabiu quando arrat (errat), fina ad terra qu' abbarrat. Altr. Su sabiu quando errat, que falat fina a terra. *Il savio quando sbaglia cade sino a terra*. Dicesi quando una persona di riputazione commette qualche sfarfallone.

Su sabiu errat septe boltas sa die. *Il savio sbaglia sette volte al giorno*. Ebr. Septies in die cadit justus, Proverb. XXIV, 10. Dicesi delle leggerissime mancanze, *sette*, cioè *molte volte*.

Su sabiu la passat a totu. *Il savio sorpassa tutti*. Cioè la fa a tutti, perché opera con giudizio al contrario del pazzo che non opera con cautela, ma sconsigliatamente.

Qui ischeddat in conca sua resessit plus sabiu. *Chi scotta a spese proprie diventa più savio*. Gr. *metà ta dinà phronimotos*, post mala prudentior.

Sabiu que Salomone. *Savio come Salomone*. Prover. iperb. per esprimere la saviezza di uno.

Su qui faghet su sabiu non lu cumponet niunu. *Ciocché fa il savio non lo ricompone nessuno*. Cioè, se fa qualche pazzia nessuno ha il coraggio di rimproverargli il malfatto.

Su sabiu dissimulat, et i su maccu non nde dat una passada. *Il savio sa dissimulare, ed il pazzo lo fa vedere*. Combina col detto di Salomone: Stultus quo die irritatur cognosceatur, at cautus injuriam dissimulat, I, Reg. XIX, 2.

Saccu, Dial. Com.; *Sacco*.

Unu saccu arrumbadu. *Un sacco appoggiato*. Dicesi ad uno stolido ed imbecille.

Niune nerzet septe finzas qui in saccu bettet. *Nessuno dica sette fino a che non getti nel sacco*. Vale, nessuno è sicuro della raccolta, o del frutto fino a che non l'abbia in mano. Dicesi anche per minaccia quando uno si riserva di parlare a suo tempo.

Niune nerzat trinta finzas qui in saccu qu'intrat. *Nessuno dica trenta fino a che non entri in sacco*. Nel senso del precedente.

Non bogat saccos qui non bogat mulcios. *Non cava sacchi che non cava legacci*. Vale, ad ogni bugia, o mancanza trova un pretesto.

Saccu boidu non reet istentarzu (altr. non istat solu). *Sacco vuoto non regge diritto*. Dicesi quando uno non mangia. Ital. *Dal becco vien l'uovo*.

Perder totu su saccu et i s'accordu. Perder totu, saccu et sale. *Perder tutto il sacco e l'affitto, o il sacco ed il sale*. Dicesi quando si perde tutto interessi e capitale, l'opera e la buona intenzione. Ital. *Perder l'uovo e la gallina*. Vedi Lacte.

Dai su saccu non nde bessit si no su qui bi est. Altr. non nde bessit si non sa farina qui bi est. *Dal sacco non ne sorte se non la farina che vi è*. L'uomo parla secondo i sentimenti. Ital.

La bottega dà del vino che ella ha. Lat. Qualis vir talis oratio.

Sagristanu, Log.; *Sacrista*.

Devotione de sagristanu, consentia de moralista, deunzu de coghineri. *Devozione di sacrista, coscienza del moralista, e digiuno di cuoco*. Vale il disprezzo proviene sovente dalla frequenza dell'atto, o dalla continua occasione.

Sala, Dial. Com.; *Sala*. Vedi Gustu.

Sale, Log.; -li, Mer. e Sett.; *Sale*.

Su sale est bonu quando est pagu. *Il sale è buono quando è poco*. Vuol dir che le vivande debbano essere meglio mancanti di sale per esser più salubri.

Non ti fides de amigu finzas a mandigare unu saccu de sale cum pare. *Affidate i secreti agli amici dopo che mangerete insieme un moggio di sale*. Lat. Nemini fidas nisi cum ipso prius modium salis consumpseris, Cat. Vedi Amigu.

Non affides cosa de importanza ad quie non hat sale in testa. *Non affidare cosa d'importanza a chi non ha sale in testa*, cioè al pazzo.

Ammentaresi de su sale mandigadu cum pare. *Ricordarsi d'aver mangiato sale assieme*, vale di esser convissuti insieme. Espressione scritturale. Memores salis quod in palatio (in casa del Re) comedimus.

Ponere pagu sale in laras. *Metter poco sale nelle labbra*. Vale, esser sciocco, preso dal simbolo del *sale* cioè della *sapienza*, Colos. IV, 16.

Quando ti hant baptizadu ti hant postu pagu sale. *Allorché vi battezzarono vi hanno messo poco sale*. Nel senso del precedente.

Perder saccu e sale. *Perder sacco e sale*. Mer. Perdiri latt e cardaxu. *Perdere latte e caldaia*. Vale perder tutto. Vedi Lacte.

B'hant semenadu su sale. *Vi hanno seminato il sale*. Vale,

essere sterile, deserto, preso dagli antichi che per segno di desolazione e sterminio nella terra dei nemici seminavano il sale, Jud. IX, 45. Così Federico fece sopra Milano dopo averla saccheggiata.

Salmu, Dial. Com.; *Salmo*.

Ogni salmu finit in gloria. *Ogni salmo termina in gloria*. Dicesi in molte opportunità, ma più quando si ripete con noia la stessa cosa.

Salude, Log.; *Salute*.

Sa salude et libertade non bi hat oro qui la paghet. *La salute e la libertà non vi è oro che la paghi*.

Salude et libertade, iscuru a quie la perdet. *Salute e libertà, misero colui che la perde*.

Sa salude est comente i s'oro, fina qui non si perdet non si conoschet. *La salute è come l'oro, fino che non si perde non si conosce*.

Qui tenet salude tenet ogni cosa. *Chi ha salute ha tutto*. Accompagnata cioè colla diligenza, coll'onestà, e colla fatica.

Salude de ferru. Vedi Ferru.

Salvare, Log.; *Salvare*.

Qui mi avvisat mi salvat (altr. mi campat). *Chi mi avvisa mi scampa* (dai pericoli). Non bisogna disprezzar gli avvisi, ed esser grati a quelli che ce li danno. *Salutem ex inimicis*.

Salza, Dial. Com.; *Salsa*.

Est plus sa salza qui non su pische. Ital. *Più la giunta che la derrata*. Quando la spesa è più di quello che una cosa vale.

Samben, Log.; Sanguni, Mer.; Sangu, Sett.; *Sanguie*.

Ognune ritirat ad su sambene sou. *Ognuno ritira* (tende) *al suo sangue*. Cioè di esser affezionato ai parenti. Ha qualche eccezione.

Su sambene non est abba. Mer. Su sanguni no torrat aqua. Ital. *Il sangue non fu mai acqua*. Tra parenti rimane sempre l'amore e la stima, non ostante che uno apertamente non tratti coll'altro.

Samunada, Log.; *Lavata*.

Ogni samunada leat su pizu sou. Ogni samunada est una finida. *Ogni lavata leva uno strato* (dalla roba che si lava) o *è un consumo*. Vale ogni fatica consuma la persona, presa la metaf. dalla biancheria, che quando si lava consuma un tanto per volta.

Sanctu, Santu, Dial. Com.; *Santo*.

Ogni sanctu faghet sa festa sua. Ital. *Ogni Santo fa la sua candelina*. Lat. *Omnis labor optat praemium*.

Buglia cum sos homines et laxa sos sanctos. *Burlate cogli uomini e lasciate i santi a disparte*, cioè venerateli. Non metter in derisione le cose sante.

Non ti fides de sanctu qui mandigat. *Non vi fidiate di santo che mangia*. Cioè del bizzocco, bacchettone e dell'ipocrita.

Segundu su sanctu s'incensu. Segundu su sanctu sa festa. *Secondo il santo l'incenso, e secondo il santo la festa*. Vale, conforme la persona ed il merito si fa il trattamento.

Qui tenet sanctu in corte, non timet de mala morte. *Chi ha santo* (protettore) *in corte, non fa morte cattiva*. Vale, chi ha buon protettore ottiene grazie e favori.

Chena benner su sanctu queres fagher sa festa. *Senza venir il santo volete far la festa*. Dicesi quando si prepara una cosa innanzi del tempo. Ital. *Tu metti il carro innanzi ai buoi*. Lat. *Antequam mactaris excorias*. Cioè fa i conti prima d'esser sicuro.

Si gasi sunt sos sanctos, ite dent esser sos diaulos? *Se così sono i santi* (quelli che affettano la santità), *cosa saranno i diavoli?* cioè i cattivi in sé. Dicesi quando si riceve un cattivo trattamento da chi si aveva in riputazione di santo e buono.

Sanctu qui non suerat a su fogu. *Santo che non suda al fuoco*. Dicesi ad uno che affetta santità ed è scrupoloso, ma avaro e tristo.

Cali si siat su santu ora pro nobis, Mer. *Qual sia santo preghi per noi*. Dicesi dai rustici nel senso venga il bene sia da chiunque.

Sant'Anna, Mer.; *Sant'Anna*.

Sa fabbrica de Sant'Anna. *La fabbrica di Sant'Anna*. Prov. che ha origine dall'edifizio della Parrochia di Sant'Anna di Stampace, che durò 33 anni, per indicare un lavoro molto lungo. Corrisponde all'Ital. *La fabbrica di Roma*.

Longu che i su campu de Sant'Anna. Vedi Pianu.

Santillemu, Mer.; *S. Remo*.

Biri s'aqua de Santillemu. *Bever l'acqua di S. Remo*. Vale adattarsi e far seguitare le stesse costumanze del luogo. In Cagliari dicevasi propriamente ai Vice Re che principiavano bene, e che poi facevano come gli altri trascurando gl'interessi della Sardegna.

Sanu, Dial. Com.; *Sano*.

Si queres viver sanu, pesadi chito su manzanu. *Se vuoi esser sano alzatevi la mattina di buon'ora*. Vedi Homine.

Su sanu non cret su malaidu. *Il sano non crede all'amalato*.

Si ti queres sanu, faedda pagu. *Se ti vuoi sano, parla poco*. Ammonisce il proverbio che per viver felice in società, bisogna parlar a poco, cioè trattar bene con tutti, né mormorare.

Se' sanu e a libeltai, se' riccu e no lu sai, Gall. *Se sei sano, ed in libertà, sei ricco e non lo sai*. L'uomo quando è sano, né caduto in giustizia, col lavoro è ricco e contento.

Sapadu, Log. e Mer.; *Sabbato*.

Non sapadu senza sole, ne femina senza amore. *Né sabato senza sole, né donna senza amore*. Prov. delle donne. L'osservazione del sabato falla raramente nel nostro clima blando e dolce.

Deus non pagat su sapadu. Vedi Deus.

Sardu, Dial. Com.; *Sardo*.

Sardu villanu. *Sardo villano*. Così chiama la Gallura, Sassari e Sorso con tutta la regione Settentrionale (vedi la Carta idiomogr.) il rimanente della Sardegna. Segno che sono colonie sopraggiunte nell'Isola. Vedi *Ortografia Sarda*, parte I, p. 195.

Narrer una cosa ad sa sarda. *Dire una cosa alla sarda*. Vale, franco, chiaramente, schiettamente. Ogni nazione pare che abbia questo proverbio. Gli Arabi per esprimere franco e senza cortina dicono *barbum* (all'araba). I francesi *parlèr en bon français*, ed è lo stesso che parlare con chiarezza, e così via degli altri. Più laconico è il seguente.

Sarda sarda. *Chiaramente, con franchezza*.

Sarmentu, Dial. Com.; *Sermento*.

Sarmentu curtu binnenna longa. Ital. *Ramo corto vendemmia lunga*. Cioè la vigna dura di più, se i sermenti sono pochi e corti. Prov. dice il Mantegazza che sicuramente vorranno sottoscrivere i migliori viticoltori, *Profili*, p. 133.

Sartaina, Log.; *Padella*.

Sa sartaina non andat mai chena sa coa. *La padella non va mai senza la coda* (manico). Quando uno aggiunge al fatto qualche circostanza o esagerazione.

Scera, Mer.; *Notizia, Risposta*.

Ne po pesti ne po gherra no cretas in scera. *Né in tempo di peste, né in tempo di guerra, non aspettiate notizie certe*. Vedi Gherra.

Scetti, Mer.; *Fior di farina*.

Donai su scetti a fai ostias. *Dare il fior di farina a fare le ostie*. Vale, cedere quello che si deve. Mortificare uno.

Scupiri, Mer.; *Sputare*.

Chini scupit in celu in facci ddi torrat (sa salìa). *Chi sputa in Cielo gli ritorna in faccia lo sputo*. Chi fa un dispetto ad uno, raccoglie il frutto, e fa danno a sé stesso. Vedi Ruspiu, Ruspiare.

Seberare, Log.; *Scegliere*.

Qui seberat su mezus, incontrat su pejus. *Chi sceglie il meglio, trova il peggio*. Dicesi di quelli che non sono contenti nello sceverare una cosa.

Sedattu, Log.; *Setaccio*.

Sedattu meu sedattu, su qui mi faghes ti facto. *Setaccio mio, quello che mi fate vi faccio*. Vale, pagare nella stessa moneta: avvertirai non nel male, e nel bene dovrebber esser di più.

Su zoccu de su sedattu est s'allegria de domo. *Il rumore del setaccio è l'allegria di casa*. Perché essendovi farina vi è in casa il pane, e l'abbondanza.

Su sedattu istat appiccadu solu octo dies. Vedi Chiliru.

Sedda, Dial. Com.; *Sella*.

Quaddu friau timit sa sedda, Mer. Vedi Caddu.

Segnore, Log.; -ori, Mer.; *Signore*.

Qui servit a signore (altr. cavaglieri) in paza morit. *Chi serve a signore o a cavaliere, muore in paglia*. Cioè povero, o se ne sta col fumo (paza).

Qui servit a Signore / Sa domo sua frazat / In s'horriu ponet paza / Et in sa cuba lentore. *Chi serve a signore assottiglia le sue finanze, nel granaio mette paglia, e rugiada nelle botti*. Nel senso del precedente ridotto in istrofa che è in bocca di tutti. Gall. Ca selvi a li signori, in la padda si mori.

Segnore est qu' istat bene in domo sua. *Signore è colui che sta bene in sua casa*.

Su signore (grande) servilu totu s'annu, una bolta qui li benzas mancu perdes totu. *Il signore servitelo (bene) tutto l'anno, una volta che gli facciate una mancanza, perdetevi tutto*. I ricchi sono i più intolleranti.

Nois faghimus unu contu et i su Signore un'ateru. *Noi facciamo un conto, ed il Signore un altro*. Ital. L'uomo propone, e Dio dispone.

Su Signore ferit et sanat. *Il Signore ferisce e guarisce*. Dei mali che Dio manda per nostro bene.

Mezus furesi ischidu qui non signore. Vedi Fresi, Furesi.

Segretu, Dial. Com.; *Segreto*.

Iscuru s'homine qui narat segretos a femina. *Infelice l'uomo che confida segreti alle donne*. Il prov. avrà qualche eccezione.

Dai su die qui naras ad atere sos segretos tuos, non has pius pasu. *Dal giorno che direte i vostri segreti ad altrui, non aurete più pace*. Perché starai sempre in timore che non ti scuopra.

Non confides segretos tuos a nissunu. *Non affidare i tuoi segreti a nessuno*. Ha la sua eccezione.

Su secretu de maistu Peppi Imbudu, chi ddu sciat issu e dugna mudu. *Il segreto di maestro Giuseppe Imbutto lo sapeva egli ed ogni sordo*. Quando uno racconta una cosa segreta che la sanno tutti.

Semenare, Dial. Com. colle desin.; *Seminare*.

Qui semenat bene mezus boddit. *Chi semina bene meglio raccoglie*. Prov. degli agricoltori. Ha pure il senso morale delle buone operazioni.

Qui pagu semenat, pagu messat. *Chi poco semina, poco mieta*. Gr. Qui parce seminat, parce et metet.

Qui semenat primadiu, pagu s'ingannat. *Chi semina anticipatamente poco si sbaglia*. Di rado sbaglia chi semina in tempo. Ha pure altri sensi.

Sentenzia, Log.; *Sentenza*.

Mezus acconzamentu lanzu qui non sententia rassa. *Meglio un accomodamento magro, che una sentenza grassa*. Vedi Pretu, Pretare.

Servidore, Servire, Log.; *Servo, Servire*.

Qui bene servit meda dimandat. Ital. *Assai dimanda chi ben serve e tace*. Proverbio che dovrebbero aver presente i padroni per i servi, ed i Governanti buoni per gl'impiegati assidui e modesti.

Qui non est bonu a servire non est bonu a cumandare. *Chi non è buono a servire non è buono a comandare*. Gr. Non bene imperat, nisi qui paruerit imperio, Arist. [Aristotele o Aristofane?].

Dicesi anche al rovescio: Non est bonu a cumandare qui non fuit bonu a servire, ed è vero il prov. in ambi i sensi.

Su malu servidore non est mai bonu padronu. Lo stesso che il precedente. Lat. Non potest bene imperare qui male ante servit.

Qui servit innantis est male pagadu postis. *Chi serve prima è mal pagato poi*. Dei cattivi pagatori.

Qui pagat innantis est male servidu. Vedi Pagadore, Pagare.

Sestare, Log.; *Sestare, Tagliare*.

Qui bene sestat mezus cosit. *Meglio cucisce chi bene taglia*. Il senso metaf. è per quelli che fanno ogni cosa con giudizio e con attenzione.

Sienda, Log.; *Azienda*.

Sa sienda de Don Noffre Foi. Vedi Bene, Benes.

Sienda de Chirieleisò. *Ricchezza di Kirieeleison*. Hoe sí et cras no. *Oggi si e dimani nò*. I beni delle chiese e degli ecclesiastici durano poco, perché vengono dilapidati dai parenti e dai nipoti eredi.

Simbula, Mer.; *Semola*.

Fulai su scetti, e scavulai sa simbula. *Gettare il fior di farina e spargere la semoletta*. Vale, far nessuna economia. Vedi Farina.

Simile, Log.; -li, Mer. e Sett.; *Simile*.

Ogni simile est amigu. *Ogni simile è amico*. Lat. Omne simile appetit sibi simile.

Soddu, Log. e Mer.; Soldu, Sett.; *Soldo*.

Su soddu minore umpit sa buscia. *Il soldo piccolo empie la borsa*. Vale un soldo per volta, o a poco a poco si forma una somma.

A soddu a soddu si faghet s'iscudu. *A soldo a soldo si fa lo scudo*. Lat. Flumina collectis multiplicantur aquis. Nel senso del preced.

Balet plus unu soddu in domo mia, qui non chentu iscusos in domo anzena. *Vale più un soldo in casa mia, che non cento scudi in casa altrui*. Altr. si cambia: de domo mia o de domo anzena, ed in allora sarebbe il senso, meglio il poco guadagnato colle proprie fatiche, che il molto tolto agli altri.

Ponnersi que pizzulu in soddos. *Mettersi come un picciolo in mezzo a soldi*. Quando uno si ficca in mezzo ai grandi, o si mette a parlare di cose che non sa.

Soldadu, Log.; *Soldato*.

Signetsinde signor soldadu. *Se ne segni signor soldato*. Dicesi quando uno si abusa della confidenza. L'origine pare dai soldati che nei villaggi si danno alle case per l'alloggio.

Bettare sinde que soldadu. *Gettarsene come un soldato*. Di quelli che senza esser invitati si fanno padroni della casa.

Sole, Log.; Soli, Mer. e Sett.; *Sole*.

Su sole de Aprile ponet brunchile. *Il sole di aprile mette segno*. Annerisce, e cagiona dolori di testa.

Sole calat claru, bona die annuntiat. *Il sole tramonta chiaro buon giorno annunzia.* Cioè l'indomani fa bello, ed è vera l'osservazione.

Deus isparghet su sole pro totu. *Iddio sparge il sole per tutti.* Qui facit oriri solem suum super justos et injustos, Matth. V, 49.

Su sole de martu lealu de passu. *Il sole di marzo prendilo di passo,* cioè passeggiando o lavorando in moto. Bellissimo avviso, altrimenti fa dolor di testa.

Su sole de martu ponet su nappu, et i su de abriale ponet su nappile. *Il sole di marzo mette il marchio, e quello d'aprile il mascherone.* S'intende dello stesso modo come il precedente.

Su soli, de attesu nos callentat, de accanta nos abbruxat. *Il sole di lontano ci riscalda, da vicino abbrucia.* Non aver familiarità coi grandi e potenti.

Solitariu, Log.; *Passero solitario.*

Su solitariu cantat in cobertura, cosa mala que succedit. *Il passero solitario canta nel tetto, cosa cattiva ci accade.* Prov. superstizioso, che ha origine dai Romani. Lat. Importunaeque volucres signa dabunt, Virg., Georg. lib. I, 470. Plut. tra i segni superstiziosi della morte di Giulio Cesare riferisce questa: Aves solitariae in forum delatae.

Solu, Dial. Com.; *Solo.*

Iscuru a quie est solu, proite si ruet non hat a niune. *Guai a chi è solo, perché se cade non ha a nessuno* per sollevarlo. Ebr. Vae soli quoniam si ceciderit non habet soblevan-tem se, Eccl. IV.

Est mezus solu qui non male accumpagnadu. *È meglio solo che male accompagnato.*

Sonaza, Log.; *Sonaglio.*

Fagher sa sonaza. *Far la serenata.* Così chiamano in certi villaggi della Sardegna, e specialmente in tutta la Planargia, le

serenate che si fanno per tre notti consecutive a quei vedovi o vedove che passano a secondo matrimonio, sia con zitelle, o con vedove. Fanno un fracasso con stromenti di ogni genere, specialmente con nicchi marini, fischietti ed altro: lo che reputano non ad affronto ma ad onore.

Sonu, Dial. Com.; *Suono.*

Mai andant bene duos ballos unu sonu. *Mai può andar bene un suono e due balli.* Dicesi quando comandano due in una casa. Metaf. di uno che tenta far una cosa con diversi fini.

Sunt pius sos sonos qui non sos thronos. *Sono più i suoni che non i tuoni.* Vale, è più quello che si teme e che si dice che quello che sarà.

Ipse et totu si sonat, ipse et totu si ballat. Altr. Tue et totu ti sonas, tue et totu ti ballas. *Egli stesso si suona egli stesso si balla, o voi stesso ballate e voi stesso suonate.* Dicesi quando uno vanta sé stesso e si dà ragione. Vedi Ballu, Ballare.

Ogni sonu mi paret unu thronu. *Ogni suono mi sembra un tuono.* Dicesi quando uno teme una disgrazia che gli accada.

Mandigare a sonu de campanedda. *Mangiar a suono di campanella.* Dicesi ad uno spensierato.

Su sonu de sa campana iscobiat totu. Ital. *La campana tutto palesa.* Vale, alla morte escono i debiti.

Sonnu, Sognu, Dial. Com.; *Sonno, Sogno.*

Qui si cazzat su sonnu, non si cazzat su fame. Ital. *Chi si caccia il sonno, non si caccia la fame.* Pesc. Ci avvisa questo prov. che non bisogna dormire che il necessario per la vita onde poi riprendere il lavoro con forze.

Qui creet ad sos somnos benit maccu. *Chi dà retta ai sogni diventa pazzo.* Ebr. Multos errare fecerunt somnia, Eccl. XXXIV, 7.

Su qui si pensat su die si somniat sa nocte. *Ciocché uno*

pensa nel giorno, sogna nella notte. Gr. Panes in somnis canis ariolatur, Teocr.

Sorighe, Log.; Topi, Mer.; Soricu, Sett.; *Sorcio*.

Sorighe imbizzadu ad su casu, non parat fina a bi laxare su nasu. *Il sorcio avvezzo al formaggio, non svezzasi fino a lasciarvi il naso.* Dicesi di uno che frequenta un pericoloso piacere. Ital. *Va tante volte la gatta al lardo che vi lascia la zampa*, Pesc.

S'attu ad sa trae non pigat de badas / Sorighe hat bidu o s'est imbizzada. *Il gatto non alza alla trave, se non perché ha visto sorcio, o così è stata avvezzata.* Dicesi di uno che frequenta una casa o fa un atto insolito con qualche fine.

Quando non bi est s'attu sos sorighes ischertiant. Ital. *Quando non vi è la gatta i topi ballano*, Pesc.

Hant mandigadu sorighes salidos. *Hanno mangiato sorci salati.* Dicesi ad uno che beve molte volte acqua dopo pranzo, e significa che ha mangiato molto bene.

Pagu beni de is topis. *Poco bene dei sorci.* Così si risponde nel Campidano allorché uno è vantato per ricco, che non lo è veramente.

Raccumandai su lardu a is topis. *Raccomandare il lardo ai topi.* Equivale, affidar le ricchezze ai ladri.

Sorte, Log.; -ti, Mer. e Sett.; *Sorte*.

Qui quere sorte la devet quircare. *Chi vuol la fortuna la deve cercare.* Cioè la deve cercare colla fatica, e coll'onestà con tutti.

Stadea, Istadea, Log.; *Stadera*.

Istadea iscassa, ladru in domo. *Stadera falsa* (mancante), *ladro in casa.* Dicesi pure d'un servo infido.

Stimazioni, Mer.; *Stima*.

Stimazioni prinziada in giobia, est scarescia in cenabura. *Stima principiata in giovedì, è dimenticata in venerdì.* Di uno che mette stima presto, e presto la dimentica. Dicesi massime dalle donne.

Subercu, Mer.; *Soverchio*.

Su subercu segat su cobercu. Ital. *Il soverchio rompe il coperchio.*

Succu, Log. e Sett.; Fregula, Mer.; *Minestra*.

Unu succu et tres bròs. *Una minestra e tre brodi.* Dicesi quando la minestra è rada, e metaf. quando uno abbraccia meno del necessario.

Su qui est succu est minestra. *Quello che è minestra è minestra.* Vale è la stessa minestra. Lat. Unum et idem sonat. Per la voce Succu, vedi *Vocab. Sardo*.

Sa minestra, plus si pappat frida che callenti. *La minestra più si mangia fredda che calda.* Dicesi da quelli che non vollero o non poterono vendicarsi al momento della ricevuta offesa, riservandosi a miglior occasione per farla impunemente.

Suddidu, (d. pal.) Log.; *Inquieto*.

Delictu has factu, suddidu vives. *Delitto hai commesso, irrequieto vivi.* Ebr. Fugit impius nemine persequente, Proverb. XXVIII, 1.

Sula, Dial. Com.; *Lesina*.

Pone sa sula inue ponent s'oiu. Altr. Inue ponent s'uju tue fichi sa sula. *Mettete la lesina dove gli altri mettono l'occhio.* Vale, fate in modo che se uno vi adocchia, facendo il dovere, prevenitelo, né abbia da biasimarvi in quello che aspettava di cogliervi. Ital. *Leva il panno altrui dagli occhi.* Vedi Coro.

Superiore, Log.; -ori, Mer. e Sett.; *Superiore*.

Segundu sos superiores sunt sos subditos. *Conforme i*

superiori sono i sudditi. Lat. Mobile mutatur semper cum principe vulgus.

Surdu, Log. e Mer.; Sordu, Sett.; *Sordo*.

De su surdu non faeddes (male) / De su cegu non ti beffes (factendelu ruere). *Del sordo non diciate male*, perché non sente, né si può difendere, *del cieco non vi burliate*, facendolo cadere. Ebr. Non maledices surdo nec coram caeco ponas offenciculum, Lev. XIX, 14.

Su bandu si bettat ad sos surdos. *Il bando si rompe ai sordi.* Dicesi ad uno che finge di non sentire la verità. O che non ha bisogno d'avvertenza.

Suspiru, Dial. Com. Vedi Coro.

T

Talentu, Dial. Com.; *Talento*.

Su talentu lu dat Deus, et sos homines l'impleant. *Il talento lo dà Dio, e gli uomini lo impiegano.* Prov. basato sulla parabola del Salvatore sui cinque talenti del Vangelo, Matth. XXV.

Su talentu lu dat Deus et non sos homines. *Il talento lo dà Dio, e non gli uomini.* Così scusasi il poltrone che non supplisce colla diligenza ed assiduità alla mancanza dell'ingegno. Vedi Dinari.

Tanca, Dial. Com.; *Chiudenda*.

Qui hat tanca hat banca. *Chi ha tanca*, o *terre chiuse ha tavola*. Vuol dire, chi ha terreni chiusi ha ricchezze, perché gode la proprietà perfetta. Ha relazione col prov. francese «Chi ha fieno ha pane». Così i sardi comprendessero il taglio del fieno!

Tappulare, **Tappulu**, Log.; *Rattoppare*, *Rattoppamento*.

Tappulu male postu si torrat a cosire. *Toppa mal messa si torna a cucire.* Dicesi di uno che fa male una cosa, se ne avvede e la riprincipia.

Su qui non si tappulat, su nou pagu durat. *Quel che non si rattoppa, se nuovo, poco dura.* Vedi Pannu.

Tardare, **Tardu**, Dial. Com.; *Tardare*, *Tardo*.

Mezus tardu qui non mai. *Meglio tardi che non mai.* Dicesi quando uno trascura di far il dovere, o qualche finezza in debito tempo.

Qui tardu benit, male alloggiat. *Chi tardi viene male alloggia.* Vale, quando uno non viene in tempo, sta male, o tiene la peggiore porzione.

Qui tardat bonu viaggiu faghet. *Chi ritarda fa miglior viaggio.* Perché va piano e con attenzione.

Tataris, Log.; *Sassari*.

Tataris mannu, Salighera bella. *Sassari grande, Alghero bello*. Dicesi per esprimere che Alghero è città più bella di Sassari, non però più grande.

Taula, Dial. Com.; *Tavola*.

Qui cantat a taula o in lectu o est maccu o fertu (altr. o hat difectu). *Chi canta in tavola, o in letto, o è pazzo, o è scimunito*. Lo dicono le madri ai bimbi.

A taula non s'imbezzat mai. Ital. *A tavola si viene giovine*. Dei parassiti e gaudenti.

Taula rasa. *Tavola rasa*. Dicesi ad un idiota. Dal lat. Tabula rasa.

Tazeri, Log.; *Tagliere*.

Duos lambridos ad unu tazeri non andat mai bene. Ital. *Non istanno bene due ghiotti ad un tagliere*. Ha molti sensi, dicesi di due che amano lo stesso oggetto, ambiscono posto, comandano in una casa, ecc.

Tazza, Dial. Com.; *Tazza*.

Sa tazza tinniada (chinnida) durat de pius. Ital. *Dura più un carro rotto, che uno nuovo*. Metaf. dicesi di un infermiccio in rispetto ad un robusto, perché questo si fida troppo.

Tazza chinnida niune la neat. *Tazza filata nessuno la guarda*. Della donna quando si sospetta della di lei condotta ed onestà.

Sa tazza mintet azza. *La tazza mette ardire*. Vuol dire che il vino fa audace colui che lo beve. Si prende anche in senso igienico.

Tediu, Log.; *Fastidio*.

Non balet tediu quando non bi hat rimediui. *Non vale fastidio quando non vi è rimedio*. Lat. Levius fit patientia quid quid corrigere nefas.

Tela, Dial. Com.; *Tela*.

Qui tenet pius filu ponet pius tela. *Chi ha più filo mette più tela*. Vale, chi è più ricco fa più sfarzo e può più di un altro.

A lughe de candela nè femina nen tela. Ital. *Né donna né tela a lume di candela*. Vedi Femina.

Qui hat filu ponet tela, et impleat telarzu. *Chi ha filo mette tela, ed impiega telai*. Vale, chi ha mezzi ed ha giudizio fa affari.

Tempesta, Dial. Com.; *Tempesta*.

Pustis de sa tempesta benit calma / Abba et bentu benint a passare. *Dopo la tempesta viene la calma: acqua e vento vengono a passare*. Oltre il senso letterale. Non durano le persecuzioni.

Temporada, Dial. Com.; *Temporale*.

S'attu samunat sa cara, / sa candela jughet corte, / segnale de temporada. *Quando il gatto si lava il muso, la candela ha l'alone, è segno di temporale*. Cioè di tempo cattivo che dura. Verissima osservazione nell'inverno. Vedi Candela.

Su pè de sa tribide ruja annuntiat temporada. *Il trepiè rosso* (che scintilla) *annunzia temporale*. È il barometro degli agricoltori, come il preced.

Tempus, Log. e Mer.; Tempu, Sett.; *Tempo*.

Passadu est su tempus qui Berta filaat. Ital. *Non è più il tempo che Berta filava*. Noto a tutti il senso.

Lea tempus et fui. Ital. *Prendi tempo e scapperai*.

Qui tempus leat tempus perdet. *Chi tempo prende, tempo perde*. Ci avverte il prov. di non essere trascurati nell'eseguire un affare che preme.

Ogni cosa devet esser a tempus et a logu. *Ogni cosa dev'essere a suo tempo e luogo*. Vale, ognuno deve aver prudenza e moderazione nella vita sociale.

Su tempus de sa bezzesa / Est nimigu mortale ad sa bellesa.

Il tempo della vecchiaia è nemico della bellezza. Canzone del Cubeddu.

Tempus malu, ispassadilu. *Tempo cattivo, divertitevi.* Lea su tempus comente benit. *Prendi il tempo come viene.* Non bisogna affliggersi nelle disgrazie.

Qui si salvat de su tempus malu si agatat ad su tempus bonu. *Chi si scampa del tempo cattivo si trova al buono.*

Quie si campat in su tempus malu s'incontrat in su bonu. *Chi si campa nel tempo cattivo si ritrova al buono.* Si deve temporeggiare nel tempo delle afflizioni per godere nel tempo di pace.

Quircare su tempus de Mathusalà. *Cercare il tempo di Mathusale.* Dicesi quando si rivangano questioni inutili, e che non fanno a proposito.

Qui hat tempus non ispectet tempus. Ital. *Chi ha tempo non aspetti tempo.* Perché il futuro non è in sue mani, e quello che si può far oggi non lasciarlo a dimani. Vedi Trabagliare, Trabagliu.

Su tempus de ziu Pala. *Il tempo di zio Pala.* Dicesi quando si vuol indicare un secolo di credulità, e che tutto si faceva a buona fede. Secolo felice! Forse è nome finto, o corrotto dal fen. *Baal* (dominus).

De tempus et de signoria, non ti les malinconia. Ital. *Nē di tempo, nē di signoria, non ti pigliar malinconia.* Prov. degli apatisti.

Su tempus consumat sas pedras. Ital. *Il tempo consuma anche le pietre.* Lat. *Vitiat lapidem tempus.*

Qui servit a gente de pagu connoschimentu, est tempus perdidu. Ital. *Chi serve a gente ingrata, tempo perde.* Spesso non si prevede l'ingratitude.

Su tempus faghet ismentigare su dolu. *Il tempo fa dimenticare il dolore.* Lat. *Dolorem dies longa consumit,* Sen. de consol. ad Martiam.

Pagare in tres tempus, et male, mai. *Pagare in tre tempi, e male, mai.* Corrisponde a quello che dicevano i Romani. *Ad Graecas calendas,* così detto perché i Greci non avevano le *calende* come i Latini, ma avevano le *Neomenie*.

Tempus temperat. Altr. *Tempos temperant.* *Tempo, tempr.* Vale, col tempo si cambiano i tempi i quali non durano mai gli stessi.

Qui hat tempus bonu silu gosat. *Chi ha bel tempo sel gode.* Dicesi ad uno spensierato.

Su tempus quie l'hat silu leat. *Il tempo chi lo ha se lo prende.* Nel senso del precedente.

Ogni cosa a tempus sou. *Ogni cosa al suo tempo.* Su tempus det esser consizu. Ital. *Il tempo sarà consiglio.* Quando uno vuol operar sicuro.

Nè tempus malu durat, nen tempus bonu. *Nē il tempo cattivo dura, nē il tempo buono.* Ha pure il senso morale delle persecuzioni e dei piaceri.

Cum su tempus s'iscobiat ogni cosa. Ital. *Il tempo scuopre ogni cosa.* Lat. *Tempus omnia revelat.*

Fructu foras de tempus. *Frutto fuor di stagione.* Dicesi di colui che in età avanzata fa una cosa che doveva fare essendo giovine.

Ca si faci mannu innanzi di lu tempu, arresta minori in tutto, Gall. *Chi si fa grande prima del tempo, resta piccolo in tutto.*

Tennere, Tentu, Log.; *Avere, Avuto.*

Ognune bendet su qui tenet. Ital. *Come asino rape così minuzza rape.* Fig. delle operazioni.

Si tenia non devia. *Se avessi non sarei debitore.* Prov. dei buoni pagatori, almeno in voto.

Qui dat su qui tenet non est obligadu a mezus (altr. a plus). *Chi dà quello che tiene non è obbligato al meglio o al più.*

Mezus est su tentu qui non su bentu. Oppure, Laxa su bentu, et lea su tentu. *Meglio è l'avuto che non il vento.* Vale meglio quello che si possiede, che quello che si spera o quello che si promette.

Tentare, Dial. Com. colle desin.; *Tentare*.

Su tentare non noghet. Ital. *Il tentare non nuoce.* Lat. Tentare non nocet. Cioè in cose oneste.

Teraccu, Teracca, Log.; *Servo, Serva*.

Qui si fidat de teraccu, a teraccu torrat. *Chi si fida dei servi, ritorna a servitore.* I servi cattivi dissipano il patrimonio del padrone infingardo, il quale diventando povero diventa servo degli stessi servi.

Tantos teraccos tantos inimigos. *Tanti servi tanti nemici.* Lat. Quot servos habemus totidem habemus hostes. Prov. confortato anche coll'oracolo di G. Cristo.

Teraccu qui non hat fide cum sos animales, nen mancu cum sos padronos. *Servo che non ha fede* (tratta male) *cogli animali, né manco coi padroni.* Dicesi dei servi che maltrattano le bestie. Vedi Animale.

Teracca o teraccu de Preideru, vitiosu. *Serva o servo di prete, vizioso.* Il prov. ha le sue eccezioni, ma quando nella servitù manca il fondamento dell'onestà e della Religione il prov. è comune a tutti.

Terra, Dial. Com.; *Terra*.

Tenner su Chelu a bider et i sa terra a cattigare. *Aver il cielo a veder, e la terra a calpestare.* Prov. per indicare l'estrema povertà di uno.

Sa terra ruttia semenala ad su qui bessit. *La terra novale, seminatela come viene.* S'incoraggisce col prov. quell'agricoltore che dissoda il terreno, in diverso senso del seguente.

Sa terra ruttia la semenant sos isbancados. *La terra novale*

la seminano gli sfaccendati. Perché non la dissodano bene, ed in questo senso è il prov. ital. *Chi semina in rompone raccoglie in brontolone*, Pesc. S'intende di quelli che appena rompono la terra.

Terra de pronizza, terra de terdizza (disdicia miseria). *Terra che abbonda di pruno selvatico, terra misera e sterile.* Prov. degli agricoltori.

Qui trabagliat sa terra tenet pane: qui la laxat reposare morit miseru. *Chi lavora la terra trova pane, chi la lascia riposare muore misero.* Ebr. Qui operatur terram suam satiabitur panibus: qui autem sectatur otium replebitur egestate, Proverb. XVIII, 19.

Terra fia et terra so, / Et a terra hap'a torrare, / Mundu, ingannadu m'has male! *Era terra e sono terra, ed a terra ritornerò, o mondo mi hai deluso!* Strofa che si ripete da tutti per indicare il nostro nulla, fondata sulle parole del Creatore: Pulvis es et in pulverem reverteris, Gen. II.

Qui trabagliat sa terra, et non timet a Deus, trabagliat in vanu. *Colui che coltiva la terra, e non teme Dio, s'affatica in vano.* Prov. ripetuto in bocca di quei patriarchi agricoltori.

In terra bezza costumenes noos. *In terra vecchia costumi nuovi.* Ha vari sensi se il prov. si prende interrogativamente.

Eo no isco cum quale dulcura / Mi ritirat sa terra ue so naidu, / Nen mi laxat de ipsa ismentigadu, Dore. *Io non so spiegare quella dolcezza con cui sono trasportato per amare quella terra ove ebbi i natali, né mi lascia mai di essa dimenticato.* Lat. Nescio qua natale solum dulcedine cunctos / Ducit, et immemores non sinit esse sui, Ovid.

Non istare nè in Chelu nen in terra. *Non istare né in cielo né in terra.* Lat. Neque coelum, neque terram attingere. Gr. *Ute gis, ute uranòn àptete.* Vale, essere una cosa assurda. Aristide dà una curiosa interpretazione a questo prov. greco, volendo che questa assurdità nasca dallo stare né in cielo né in terra, dunque, dice egli, nell'aria pendendo, lo che è impossibile.

Signor Joanne Serra, frighet sa manu in terra. *Signor Giovanni Serra, strofini la mano in terra.* Prov. pleb. che ripete-si a quelli che desiderano una cosa inutilmente e che non possono ottenere.

Testa, Log.; *Testa, Capo.*

Pagu ti balet de qui t'arrepentas / A cosa facta, lizu pra-teadu, / Mezus in testa anzena experimenta, / Qui non in testa tua ti hapu nadu. *Poco ti vale il pentirti di cose già fatte, o giglio del campo (o amor mio) è meglio prender esempio in testa di altri, che in testa propria.* Cioè di apprendere a spese altrui. Lat. Felix quem faciunt aliena pericula cautum.

Testimonzu, Log.; *Testimonio.*

Balet plus unu testimonzu de vista qui non deghe de justitia. Ital. *Vale più un testimonio di vista che dieci di udito.* Lat. Pluris est oculatus testis unus quam auriti decem.

Una testimonianzia balet a nudda. *Un testimonio vale nulla.* Lat. Unus testis nullus testis.

Teti, Log.; *Agrifoglio.*

Learelu dai su teti, et ponnerlu in su rù. *Prendere dall'agrifoglio, e metterlo nel sovero.* Vale, prendere una cosa da un cattivo, e consegnarla ad uno ch'è peggiore. Vedi Orrù.

Tiaza, Log.; *Tovaglia.*

Tiaza de ogni banca. *Tovaglia di ogni banca.* Dicesi a quelli che si adattano a tutti, o che cambiano di opinione, di ogni colore, secondo la frase del tempo: oppure che accettano a tutti, specialmente dicesi delle donne.

Ticare, Log.; *Macinare.*

Qui accudit innantis, ticcat innantis. *Chi viene prima, macina prima.* Lat. Qui prior est tempore, potior est jure. Vedi Piscare, Piscadu, Piscadore, Pische.

Ticcu, Log.; *Goccia.*

Su ticcu ticcat, et i su piccu piccat. *La goccia fa segno, ed il picco segnala.* Il lavoro continuo lucra, sebbene fatto a poco. Lat. Gutta cavat lapidem.

Li piaghet su ticcu, li piaghet su decoctu de pampinu. *Gli piace la goccia, il decotto del pampino.* Nel gergo popolare, il vino.

Pro su ticcu, ses in pinnicu. *Per il vino siete misero ed in pensiero.* Parla degli ubbriaconi.

Tilibische, Log.; Pibizziri, Mer.; *Cavalletta.*

Su tilibische est flagellu de Deus. *La cavalletta è flagello di Dio.* Dunque bisogna allontanarlo non con atti superstiziosi, ma col lavoro, distruggendole quando sono piccole. La Sardegna è sempre minacciata da questo insetto africano. Memorando è l'anno 1867, e perciò i Sardi hanno molti proverbi sopra esso.

Ognunu in s'arti sua, narat cuddu chi crastat pibizziris. *Ognuno nel suo mestiere, diceva colui che castrava cavallette.* Si avverte che ognuno deve stare nel suo mestiere, e perfezionarsi.

Timere, Timore, Log.; *Temere, Timore.*

De su qui mi timia non mi que so coladu. *Da ciò che temeva non mi son potuto liberare.* Ebr. Timor quem timebam evenit mihi, Job. Dicesi nelle disgrazie che si prevedono.

Qui non timet non amat. *Chi non teme non ama.* Ha molti sensi, e specialmente uno che ama, teme di offendere la persona amata.

Qui est homine timet semper. *Chi è uomo teme sempre.* Ebr. Beatus homo qui timet semper, Proverb. XXVIII, 14. Il testo sacro parla di uno che deve temere il pericolo ed il peccato.

Qui non timet non est homine. *Chi non teme non è uomo.* Avverte il prov. di non esser temerari e troppo fidati di noi stessi. Gr. Dum mortalitatis es time ubique et semper. S. Cyril. Apol. Mor.

Qui non timet a Deus, nen mancu a Sanctos. *Chi non teme*

Dio, né manco ai Santi. Chi non usa riguardo ad un superiore, né manco ad un inferiore.

Su timore de Deus principiu de ogni cosa. *Il timore di Dio è principio di ogni cosa.* Ebr. Timor Domini principium sapientiae, Proverb. I, 27.

Qui timet est brutto de istogamu. *Chi teme è brutto di stomaco.* Dicesi di uno che ha fatto qualche mancanza, e che per il rimorso non ha riposo.

Quie timet si salvat. *Chi teme si salva.* Perché adopera tutte le cautele necessarie.

Mellus timiri innantis che pentirisindi a pustis, Mer. *Meglio temer prima che pentirsene poi.* Meglio temere di fare un'azione che pentirsi di averla fatta.

Tinghere, Log.; Tingiri, Mer.; Tignì, Sett.; *Tingere*.

Mezus tinghere qui non pinghere. *Meglio tingere, che non dipingere.* Forse il senso è per il dipinger male, meglio tingere, ed in allora è il senso conforme il seguente.

Si non pinto tingo. *Se non dipingo almeno tingo.* Cioè se non arrivo a fare cose sublimi, mi restringo a quello cui si possono estendere le mie forze.

Tinu, Log.; *Senno*.

Annada de meda binu, annada de [pagu tinu]. Vedi Annada, Annu.

Tinzosu, Log.; *Tignoso*.

Benner bene que berritta a tinzosu. Vedi Berritta.

Tinzosu, fortunosu (altr. Fortunadu que tinzosu). *Chi è tignoso è fortunato.* Non so dove sia fondata la causa: dicesi forse per compatire chi è attaccato da questa malattia che i Sardi hanno molto a vergogna. È anche parola di vituperio. Ognuno ricorda che all'orribile attacco dei Bonorvesi in Rebeccu in cui restarono da 30 persone tra uccisi e feriti, diede motivo uno che imprudentemente levò il berretto ad un tignoso per burla.

I Sardi stimano i capelli come gli orientali la barba.

Tirannu, Dial. Com.; *Tiranno*.

Sos males de sos tirannos los pianghet su populu. *I mali, ed i capricci dei tiranni li piange il popolo.* Quidquid delirant Reges plectuntur achivi, Om.

Titta, Dial. Com.; *Mammella*.

Titta de costa lacte de substantia. *Mammelle di costa* (piccole, vicine alla costa), *latte di sostanza*. Prov. delle balie che non sono corpulente.

Tittone, Log.; *Tizzone*.

Dai su die de Sanct'Antoni intrat su tittone subta terra. *Dal giorno di Sant'Antonio* (Abbate, 17 gennaio) *entra il tizzo sotto terra*. Prov. degli agricoltori per significare che la terra principia a fermentare, e diminuire il freddo.

Toccare, Log.; -ai, Mer.; -à, Sett.; *Toccare*.

Dai su toccare benit s'operare. Ital. *Dal tatto si viene all'atto*. Ha vari sensi. Lat. Ni fugias tactus vix evitabitur actus.

Et ipse tocca tocca; / Finzas qui subra ndeli ruet sa rocca. *Ed egli tocca che ti tocca, fino a che sopra gli cade la rocca.* Strofa di una canzone per il fatto succeduto in Padria ad uno che venne schiacciato da una roccia. Ora ripetesi per quelli che stuzzicando danno delle occasioni.

Toccare ad su fraile. In su fraile non tocches. *Nella fucina non tocchiate*. Il ferro che può esser ancora rovente sembra freddo. Ha pure il senso morale.

Tolle, tolle, Log.; *Dalli, dalli*.

Tolle tolle crucifige. *Dagli dagli. E dagliela*. Modo prov. in bocca di tutti, per esprimere l'arroganza e tenacità di uno. L'origine sa ognuno d'essere dalla risposta delle turbe a Pilato per la condanna del Divin Redentore.

Tomeu, Log.; *Tommaso*.

Sanctu Tomeu, quimbe dies innantis de Deu. *San Tommaso, cinque giorni prima di Dio*. Prov. preso dall'antifona che la chiesa canta nella feria del dì di S. Tommaso Apostolo. Nolite timere: quinta enim die veniet ad vos Dominus noster.

Tonca, Log.; *Civetta*.

Sa tonca cantat, tempus bonu faghet. *La civetta canta tempo buon fa*. Osservazione degli agricoltori, e pare antica per accennarla Virgil. Nequiquam seras exercet noctua cantus, Geor. I, 403.

Tontu, Dial. Com.; *Tonto*.

Ad su tontu su fuste. *Al tonto il bastone*. Rispondesi così ad uno che si scusa dell'errore commesso per ignoranza. La risposta dovreb'esser: *l'istruzione ed il compatimento*.

Toppu, Log.; Zoppu, Mer. e Sett.; *Zoppo*.

Qui andat cum su toppu, a cabu ad s'annu est toppu et mesu. *Chi va col zoppo in capo all'anno è zoppo e più*. S'intende delle cattive compagnie. Cum sancto sanctus eris, et cum perverso perverteris, Ps. XVII.

Su toppu et i su cegu non pensant mai bene. *Lo zoppo ed il cieco non pensano mai bene*. Cioè sono sospettosi, e molto penetranti, specialmente i ciechi.

Qui habitat cum su toppu imparat a toppigare. *Chi abita con uno zoppo impara a zoppicare*. Lat. Si juxta claudum habites subclaudicare disces.

Ad su toppu s'ispina. *Al zoppo la spina*. Vale, all'afflitto maggiori afflizioni. Dicesi quando una disgrazia viene sopra disgrazia.

Totu, Log. e Mer.; Tuntu, Sett.; *Tutto*.

Quie totu lu queret, totu lu perdet. Vedi Perdidu, Perdere.

Istimadi cun totu, et fidadi de pagos. *Stimatevi con tutti e fidatevi di pochi*.

Su dinari faghet cagliare totu, salvu ad sa consentia. *Il denaro fa tacere a tutti eccetto la coscienza*, cioè il rimorso del delitto.

Tou, Log. e Mer.; Toju, Sett.; *Tuo*.

Ad su tou tue. *Al vostro voi*. Cioè nei propri affari è meglio il padrone, perché questo cerca meglio di un altro i propri interessi.

Toza, Log.; *Suola*.

Toza russa, intendimentu subtile. *Suola grossa* (scarpe grosse), *talento sottile*. Dicesi della morale dei rustici i quali per difendere i loro interessi sono molto penetranti ed acuti.

Trabagliare, Trabagliu, Dial. Com.; *Lavorare, Lavoro*.

De su trabagliu factu non ti nde pentas mai. *Del lavoro fatto non ve ne pentiate mai*. S'intende anche moralmente, cioè delle buone opere.

Trabagliu inutile, trabagliu maccu. *Lavoro che non arreca utilità, lavoro pazzo*, cioè fatica perduta. Lat. Nisi utile est quod facimus, stultus est labor. Per il *corpo* e per lo *spirito*.

Niune s'est mai irricchidu dai su trabagliu sou. *Nessuno si è fatto mai ricco dal suo lavoro*. Si applica a coloro che si vedono comparire ricchi tutto ad un tratto. Oppure quando gli viene un'eredità.

Su trabagliu factu cum coro, est aggradabile a Deus. *Il lavoro fatto con cuore è gradito da Dio*. Parla delle opere materiali e spirituali.

Trabagliu continuu binchet ogni cosa. *Il lavoro assiduo vince ogni cosa*. Lat. Labor improbus omnia vincit, Virg.

Trabagliare et non crescere preitiosu querzo essere. *Lavorare e non crescere poltrone voglio essere*. Dicesi da quelli che per non essere ben pagati lavorando, si contentano meglio star oziosi vegetando, oppure quando dal lavoro non ne ricava lucro. Pessimo ripiego, perché coll'ozio hanno paga peggiore.

Qui non trabagliat pro ipse, non trabagliat pro sos ateros. *Chi non lavora per sé, non lavora per gli altri.* Lo stesso che: Qui est malu pro ipse, non est bonu pro sos ateros.

Deus ti bardet de pius trabaglios. *Dio vi guardi da altri travagli.* Dicesi a quelli che escono dalle carceri, o che abbiano scontato la pena, oppure quando vengono liberati da altri affanni.

Su trabagliu annunziat quie l'hat factu. *Il lavoro da sé annunzia chi l'ha fatto.* Lat. Res authorem qualis sit coarguit. S'intende anche delle buone opere.

Su non trabagliare est causa de milli vitios. Ital. *Il non lavorare è cagione di mille mali.*

Su trabagliu factu non benit mai male. *Il travaglio fatto non viene mai male.* Fatto una volta il lavoro, sebbene senza bisogno, occorrerà tempo in cui non si pentirà di averlo fatto.

Su trabagliu de sa dominiga est iscomunigadu. *Il lavoro della domenica è scomunicato.* Cioè, va male. Prov. per indicare la santificazione delle feste.

Su trabagliu nde bogat ogni vitium. *Il lavoro sradica ogni vizio.* Chi lavora pensa al lavoro.

A quie trabagliat Deus l'adjùat. *A chi lavora Dio l'aiuta.* Lat. Industriam adjuvat Deus.

Su reposu est plus savoridu pustis de su trabagliu. *Il riposo è più saporito dopo la fatica.*

Trae, Log.; *Trave*.

Ogni pilu li paret una trae. *Ogni capello gli sembra una trave.* Dicesi a queglii scrupolosi che adombrano ad ogni cosa.

Sa trae jughet sa domo. *La trave porta la casa.* Dicesi quando al governo di una casa vi è a capo una buona testa.

Traitore, Log.; *Traditore*.

Su traitore est dai totu abbominadu. *Il traditore è da tutti*

esecrato. Perché nessuno si fida di lui.

Su traitore non abbaidat mai in faccia. Vedi Faccia.

De su traitori non s'esti salvau mancu Deus, Mer. *Del traditore non si è salvato nemmeno Dio.*

Trampa, Tramposu, Log.; *Truffa, Truffatore*.

Qui vivit cum trampas morit innantis de s'ora. *Chi vive colle trufferie muore prima dell'ora.* Cioè non campa lungamente, oppure morrà miserabile, perché scoperto, nessuno gli darà fede, e quindi si considera come morto in società.

Su tramposu hat pagu gosu. *Il truffatore gode poco.* Nel senso del precedente.

Tramposu ses? miseru moris. *Siete truffatore? morrete misero.* Nello stesso senso.

Qui non trampat non campat. *Chi non truffa non campa.* Questo prov. sembra contrario al primo, il senso morale però di questo è che *trampare* è per *astuzia* nel senso di Salomone: Ad discendam astutiam (ebr. ormà), cioè *diligenza, attenzione*, Proverb. I, 1.

Trigu, Dial. Com.; *Grano*.

Trigu tuddidu malu fiagu. *Grano fiorito cattivo odore.* Cioè il pane che si fa dal grano germogliato dall'umidità ha cattivo odore e sapore. Prov. delle donne.

Trigu irguzone pane de presone. *Grano con gorgoglione, pane di carcerati.* Cioè non è buono, né può darsi che in pena.

Ad s'isperantia de Deus semeno su trigu meu. *Alla speranza di Dio semino il mio grano.* Prov. degli agricoltori che confidano nella Divina Provvidenza quando eseguiscono i lavori di campagna.

Ind'ogni trigu hat mundaza. *In ogni grano vi è mondiglia.* Le cose per belle che siano hanno sovente qualche difetto. Metaf. delle operazioni degli uomini.

Dinari in cascia et trigu in luscia. Vedi Dinari.

Trigu bettas in martu, non binde pesas altu. *Grano seminate in marzo, non ne mieterete alto*. Prov. degli agricoltori, ma secondo la stagione fallisce, massime nella parte Meridionale.

Su trigu est seguru da qui est in s'horriu. Ital. *Quando il formento è ne' campi è di Dio e dei Santi*.

Salude et vida, dinari et trigu, unguas, et gente a cumandare. *Salute e vita, denaro e grano, unghie fesse* (buoi), e gente a comandare. Dicesi dalle donne allorché dimandano dal Cielo qualche grazia, o per complimento congratulandosi con qualche sposo o sposa. Vedi Dinari.

Trigu marradu, trigu aurradu. *Grano sarchiato, grano risparmiato*. Insegna che [ciocché] si spende per sarchiare il grano, è ben compensato nella raccolta.

Tristu, Dial. Com.; *Tristo*.

Tristu que i s'annada mala. Vedi Annada, Annu.

Tristu que i s'annu doighi. *Tristo come l'anno dodici*, cioè l'anno 1812, anno fatale per la Sardegna, in cui si provarono tutti i mali della carestia. Vedi Martini, *Storia di Sardegna*, p. 219.

S'esser tristu (altr. sa tristura) non pagat depidos. Ital. *La malinconia non paga debiti*.

Tristu comente i sa porta de presone. *Tristo come la porta di prigione*. Vale, molto tristo. Ital. *Esser tristo come la porta delle carceri*. Questo prov. è comune a tutte le nazioni. La libertà è contentezza.

Esser tristu que i sa die mala. *Esser tristo come la giornata cattiva*. Nel senso del preced. Vedi Coro.

Triulas, Log.; *Luglio*.

In triulas et austu non si dormit cum muzere, altr. su segnore non dormit cum sa muzere. Ital. *Luglio ed agosto, moglie mia non ti conosco*. Quanto danno cagioni all'uomo l'abuso di Venere in ogni tempo, e massime nell'estate.

Triulas depidore, et austu pagadore. *Luglio debitore ed agosto pagatore*. Prov. degli agricoltori che pagano i debiti fatti in luglio nel mese di agosto in cui si termina la raccolta.

Triulas triuladu. *Luglio tribolato*. Perché gli agricoltori lavorano di più degli altri mesi.

Tronu, Dial. Com.; *Tuono*.

Plus est su sonu qui non su tronu. *Più è il suono che il tuono*. È più il timore che la cosa che si teme.

Aria libera no n'esti paura de tronus, Mer. *In aria libera non abbiate paura dei fulmini*. Avverte il proverbio che quando tuona non deve ricoverarsi sotto gli alberi o capanna, ma è meglio di starsene all'aria aperta. Fig. di camminar di buona fede, e non deve temere d'esser colto in falso.

Troppu, Dial. Com.; *Troppo*.

Quando troppu, quando pagu. Ital. *Va da un estremo all'altro*. Lat. Nescit habere modum.

Su troppu istorpiat. *Il troppo storpia*. Ital. *Il soverchio rompe il coperchio*. Gall. Lu troppu istruppioghiia. Vedi Subercu.

Trudda, Log. e Sett.; *Mestola*.

In domo de truddarzu, nè trudda nè cogarzu. *In casa di chi fa mestole, nè mestola nè cucchiaino*. Dicesi a quelli che esercitano un mestiere e difettano in casa di qualche cosa che lavorano. Fig. di uno cui manca quella virtù che dovrebbe avere. Ital. *In casa di calzolaio non si hanno scarpe*.

Su qui est in sa padedda l'ischit solu sa trudda. Vedi Padedda.

Truncu, Dial. Com.; *Tronco*.

Segundu su truncu s'ascia, et dai s'ascia s'asciuza. *Secondo il tronco la scheggia, e da questa il trucciolo*. Vale i figli non degenerano dai genitori, e conforme l'educazione che hanno avuto operano.

Dai su truncu bolat s'ascia, et dai s'ascia s'asciuza. Lo stesso che il precedente.

Truncu bogat astula. *Tronco cava scheggia*. I vizi dei genitori si trasfondono nei figli.

Da lu truncu esci l'ascia, Gall. Nel senso del prec.

Pro cunservare su truncu si occhint sos anzones. *Per conservare il ceppo si ammazzano gli agnelli*. Oltre il letterale ha altri sensi.

Tundu, Log. e Mer.; *Tondo*.

Qui est naschidu tundu non podet morrer quadru. *Chi è nato tondo non può morire quadro*. Chi in gioventù non ha frenato le inclinazioni cattive, non rassoda più. Ebr. Puer juxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea, Prov.

Su mundu est tundu. Vedi Mundu.

Tussire, Log.; *Tossire*.

Persones qui tussit, persone sana. *Persona che tosse, persona sana*. Il senso materiale di questo aforismo sardo, pare ironico o adulatorio.

Mezus suerare qui non tussire. *Meglio sudare che non tossire*. Prov. Spagn. Vale, meglio esser ben governato e sudare, che alleggerito di panni cogliendo qualche raffreddore.

U

Ua, Log. e Sett.; Axina, Mer.; *Uva*.

Ua agra binu aghedu. *Uva acerba vino inacetito*. Vuol dire che se l'uva non è ben matura, non sarà mai vino buono.

Binza manna et paga ua. *Vigna grande e poca uva*. Vale, molte parole, o molta apparenza, e pochi fatti. Ital. *Molti pampani e poca uva*.

Non seghes mai ua pioende. *Non mozzare mai l'uva allorché piove*. Prov. che gli enologi dovrebbero raccomandare molto.

In logu de ua, zimpina. *Invece di uva, labrusca*. Ha molti sensi, quando uno s'inganna nelle speranze che aveva concepito, e quando a vece di buone opere o l'emenda si vede il contrario, nel qual senso l'usò Isaia ed il Divin Salvatore nella parabola della vigna. Pro uvis labruscae, Is. V, 2, Matth. VII.

Ubbidire, Log.; *Obbedire*.

Mezus ubbidire que sanctificare. Ital. *È meglio ubbidire che santificar*. Ebr. Obedientiam volo et non sacrificium, I, Reg. XV.

Mezus ubbidire a Deus qui non ad sos homines. *Meglio obbedire a Dio che agli uomini*. Lat. Melius oboedire Deo quam hominibus, Act. V.

Qui ubbidit a tantos, ubbidit a niunu. *Chi ubbidisce a molti, ubbidisce a nessuno*. Perché non potrà compiacere a tutti, e sarà nullo il frutto della sua ubbidienza. Non presterà mai buon servizio.

Uguale, Log.; *Uguale*.

Totu non podimus esser uguales. *Tutti non possiamo essere uguali*. Dicesi quando uno si vanta d'esser più forte, o più ricco di un altro.

Cojuadi cum uguales tuos. *Maritatevi con vostri uguali.* Cioè di età e di condizione. Sentenza di Pitaco di Mitilene, uno dei savi della Grecia. Uxorem ducite ex aequalibus. Vedi Pares.

Ultimu, Dial. Com.; *Ultimo*.

Tantas boltas sos ultimos intrans primu. *Sovente gli ultimi sono i primi.* Sia per virtù o per fortuna. Ebr. Sic erunt novissimi primi, et primi novissimi.

S'ultimu o leat bene o leat male. *L'ultimo o prende molto o prende poco.* Vedi Parte.

Umbra, Log. e Mer.; *Ombra*.

Finzas s'umbra sua li faghet impizu. *Anche la sua ombra gli dà fastidio.* Dicesi ad uno che s'irrita per ogni piccola cosa.

Dai Deus has a timere s'umbra tua et totu. *Da Dio temere la stessa vostra ombra.* Vale, l'empio per i rimorsi della coscienza non ha mai pace. Fugiet nemine persequente, Is. XXX.

Umilidade, vedi Humiliare, Humilidade.

Una, Unu, Dial. Com.; *Una, Uno*.

Qui podet a chentu, podet ad unu. *Chi può a cento, può ad uno.* Vale, chi può al molto, può al poco.

Qui tantas nde faghet, una nde pianghet. *Chi tante ne fa una ne piange.* Dicesi ad un truffatore che finalmente paga il fio delle trufferie. Dicesi pure di ogni insolenza e delitto.

Duos contra unu non fagent niuna proa. *Due contro uno non fanno nessuna prova.* Lat. Nec Hercules quidem contra duos.

Dai s'unu impara quie sunt totu. *Da uno apprendete chi siano tutti.* Non bisogna prendere tanto generalmente questo proverbio. Ab uno crimine disce omnes, Virg.

Ungia, Log.; Unga, Mer.; Uгна, Sett.; *Ungbia*.

Non s'ispizzigat s'ungia senza dolore. *Non si disgiunge l'ungbia dalla carne senza dolore.* Vale, è molto doloroso

quando si possiede una cosa, e si perde, massime se preziosa o persona amata.

In sa corona de s'ungia. *Nella corona dell'ungbia.* Dicesi ad un bugiardo, o quando non eseguisce la promessa, oppure quando la promette fintamente.

Qui toccat de unguas ad s'ultimu binde las segant. *Chi tocca d'ungbie alla fine gliele tagliano.* Dicesi ai ladri che non rispettano la roba altrui, i quali alla fine vengono colti e pagano il fio.

Unione, Log.; -oni, Mer. e Sett.; *Unione*.

Quando bi hat unione, bi hat paghe. *Quando vi è l'unione (nella famiglia, o popolazione) vi è pace.*

In s'unione s'affrontu de unu est de totu. *Quando vi è unione l'affronto fatto ad uno è di tutti.* Questo prov. rammenta il celebre detto di quel savio della Grecia che dimandato, qual era il popolo più felice e ben regolato, rispose: «Quel popolo in cui l'affronto fatto ad uno si reputa di tutti».

Unza, Log. e Mer.; *Oncia*.

S'unza que bettat su cantare. *L'oncia getta* (fa traboccare) *il cantaro.* Metaf. una piccola mancanza fa pagare il fio di tante colpe commesse.

Tantas unzas fagent una libera. *Tante oncie fanno una libra.* Cioè a poco a poco si fa il molto. Vedi Dinari.

Ad unza ad unza si faghet su cantare. *Ad oncia ad oncia si fa il cantaro.* Nel senso del precedente.

Urlare, Dial. Com.; *Urlare*.

Sos canes urlant, malu signale. *I cani urlano, cattivo segno.* Lat. Obscoenique canes signa dabant, Virg., Georg. I, 470. Li chiama *osconi* perché così i Romani chiamavano tutte le bestie di cattivo augurio. Questa superstizione rimasta in Sardegna è dell'antichità. Appiano I, IV, riferisce tra i segni che precedettero la morte di Giulio Cesare: canes ululabant ex composito instar luporum.

V

Velenu, Dial. Com.; *Veleno*.

Qui mandigat cum arrabbui mandigat cum velenu. *Chi mangia con isdegno mangia con veleno*. Il prov. ha due sensi, primo per chi mangia a dispetto, poi per chi mangia nell'atto dell'ira.

Qui mandigat cum velenu, pagu ndeli appizzigat. *Chi mangia con rabbia poco ne profitta*. Nel senso ultimo del precedente.

Verbu, Log.; Brebus, Mer.; *Parola*.

Verbos qui non sunt pagados, mai siant sanados. *Parole che non sono pagate mai siano sanate*. Prov. che ha origine dalle parole superstiziose che le femminucchie dicono sopra gli ammalati (vedi Carresegada), e si dice quando una fatica non è compensata.

Nai is brebus. *Dir le parole*. Cioè pronunziare parole segrete sopra un ammalato per dargli la salute. Ciò attribuiscono a superstizione, ma è solo nella fantasia. Ecco come io sentii dire questi *brebus* da una vecchia donna di Barbagia: Gesus, Giuseppi e Maria / Sa manu de s'Ispiritu Santu / Lompat innantis de sa manu mia. Tenendo le mani sopra il capo dell'ammalato.

Veridade, Log.; Beridadi, Mer.; Veritai, Sett.; *Verità*.

Pro sa veridade gherra fina ad sa morte. *Per la verità contrasta sino alla morte*. Modo proverbiale per esprimere che uno quando ha ragione deve parlare con coraggio. Ebr. Pro justitia certa usque ad mortem.

Buglia bugliende si narat sa veridade. *Burla burlando si dice la verità*. Lat. Nil prohibet ludendo dicere verum.

Non bi hat recreu senza sa veridade. *Non vi è piacere senza la verità*. Cioè uno è tranquillo quando è sicuro della verità.

Pro sa veridade su christianu est male querfidu. *Per la verità il cristiano (l'uomo) è mal voluto*. Lat. Veritas odium parit.

Sa veridade causat odiu. *La verità cagiona odio*. Lo stesso che il precedente. Lat. Obsequium amicos, veritas odium parit, Teren.

Qui queret esser istimadu non nerzat sa veridade. *Chi vuol essere stimato non dica la verità*. Cioè si parla dell'effetto che la massima produce, non per quel che deve farsi.

Sa veridade si colat innantis. Sa veridade est sa prima qui nde bessit. Sa veridade est sa prima qui si narat. *La verità si anticipa. La verità è la prima che esce dalla bocca. La verità è la prima che si dice*. Modi proverbiali coi quali si riconviene uno che scusandosi di una mancanza, sbaglia e confessa senza avvedersene il suo torto. Vedi Piccinnu, Pizzinnu.

Vesperu, Log.; *Vespero*.

Tue ti cantas totu, vesperu et missa. *Voi vi cantate tutto, vespro e messa*. Dicesi quando uno si fa da sé le accuse e le discolpe di una mancanza.

Via, Log.; *Via, Strada*.

Ad s'Avemaria o in domo o in via. Ital. *All'Avemaria o in casa o in via*.

Viaggiu, Dial. Com.; *Viaggio*.

Fagher ind'unu viaggiu duas incumanditas. Ital. *Far in un viaggio due servizi*.

Unu viaggiu e duos servitios. *Un viaggio e due servizi*. Lo stesso che il precedente.

Quie tardat bonu viaggiu faghet. Vedi Tardare, Tardu.

Vida, Dial. Com.; *Vita*.

Comente est sa vida, gasi sa finida. *Come è la vita, così la fine.* Lat. Sicut vita finis ita.

Sa vida pro sa vida. *La vita per la vita.* Dicesi da uno quando lavora con pericolo della salute tanto di tirar innanzi e campare.

Sa vida pro sa vida: et i sa pedde pro sa pedde. *La vita per la vita, e la pelle per la pelle.* Dicesi da un risoluto nell'eseguire un affare anche pericoloso.

Sa vida est que unu fiore, benit et passat. *La vita è come un fiore, viene e passa.* Gr. Omnis caro gramen, et omnis gloria hominis est flos graminis.

Mandigaresi ad unu in vida et in morte. *Mangiarsi uno in vita e dopo morto.* Vale, rubare ad uno essendo vivo, ed appropriarsi i beni dopo morto.

Sa vida pro sa vida, et i su testamentu in s'ungia. *La vita per la vita, ed il testamento nell'unghia.* Vale, scialacquare tutto il patrimonio e non aver nulla al tempo della morte. Vedi Morrere, Mortu.

Vindicta, Vindicare, Log.; *Vendetta, Vindicare.*

Sa vindicta, est de Deus. *La vendetta, è di Dio.* Mihi vindicta, et ego retribuam, Rom. XII, 19.

De sabiu est, potende, a non si vindicare. *Dell'uomo savio è, potendo, di non vendicarsi.* Lat. Quid prudentis opus? cum possit nolle nocere, Auson.

De maccu est non potende, et si querrer vindicare. *Del-l'uom pazzo è non potendo e cercare di vendicarsi.* Quid stulti proprium? non posse et velle nocere, Auson. I vendicati-vi dovrebbero aver sempre presenti questi due proverbi.

In briga anzena mi depo vindicare. *In rissa altrui mi vendicherò.* Prov. de' maligni i quali volendosi vindicare del nemico colgono l'occasione in cui questo abbia rissato con un altro, onde attribuire il delitto a questo. In uno scelere duo crimina!

Ch'a li vinti no sa, e a li trenta no ha, miseru mannu mori, Gall. *Chi ha vent'anni non sa, ed a trenta non ha impiego* (o possessi) *muore in gran miseria.*

Vini, Sass.; *Venire.*

Lu chi zi vulemu zi venghia. *Quello che vogliamo* (desideriamo) *ci venga* (accada). Prov. di augurio usato in Sassari nelle congratulazioni; colle stesse parole si ripete in tutta l'isola.

Violentu, Dial. Com.; *Violento.*

Cosa violenta non durat. *Cosa violenta non dura.* Gr. Nullum violentum perpetuum, Arist. [Aristotele o Aristofane?].

Dai su violentu, bardadi in sa violentia. *Dall'uomo violento, badatevi nell'atto della violenza*, cioè nell'atto dello sdegno. Vedi Homine airadu.

Virtude, Log.; -ùdi, Mer.; Virtù, Sett.; *Virtù.*

Biadu cuddu homine qui de sa necessidade nde faghet virtude. *Beato colui che della necessità ne fa virtù.* Lat. De necessitate virtutem.

Non bi hat recreu senza virtude. *Non vi è diletto senza virtù.* Qualunque divertimento o piacere val poco se non è accompagnato coll'onestà.

Sa virtude non est appretiada si non dai sos anzenos. *La virtù* (il merito) *non n'è apprezzata se non presso gli estranei.* Corrisponde al detto di Cristo: Nemo propheta in patria sua, Luca IV, 24.

Cum sa virtude si campat ind'ogni logu, et in ogni tempus. *Colla virtù si campa in ogni luogo ed in ogni tempo.* Lat. Virtute ubique vita.

Vista, Log.; *Vista.*

Bella vista m'ingabbesti. Ital. *Bella vista inganna.* Vedi Cegu, Zegu.

Vitiu, Log. e Mer.; Viziù, Sett.; *Vizio*.

Su vitiu da qui est postu finza ad sa morte durat. *Il vizio dacché è messo dura sino alla morte*. Cioè difficilmente si abbandona.

Malu est su vitiu a ponner; et pejus a disponner. *Cattivo è il vizio a metterlo, e peggio a sradicarlo*. Segnatamente se è morale.

Qui hat su vitiu malu, non lu perdet manzanu. Ital. *Chi giovanetto s'usa ad alcun vizio, quand'anche è vecchio attende a quell'uffizio*. Lat. *Consuetus vitio quisquis juvenilibus annis / Crimina non senior linquere posse reor*.

Vivere, Log.; *Vivere*.

Qui male vivit male morit. Ital. *Chi mal vive mal muore*. Lat. *Sicut vita finis ita*.

A quie vivet male Deus li segat sas cambas. *Il Signore permette a quelli che vivono male di rompersi le gambe*, cioè vivranno poco. Ebr. *Improbiorum anni breves*, Proverb. X, 27.

Viver pro mandigare. Vedi Mandigare, Mandigu.

Qui vivit in su mundu si devet adaptare ad su mundu. *Chi vive nel mondo si deve adattare al mondo*. Cioè civilmente, e moralmente, col primo vivendo in società, col secondo prendendo in pazienza le disgrazie che Dio manda agli uomini nel mondo.

Z

Zalbeddi, Sass.; *Cervello*.

Zalbeddi magnaddu, Sass. *Cervello mangiato*, cioè di-strutte in brodo. Dicesi ad uno che è avventato e che fa le cose senza riflessione.

Zappare, Zappu, Log.; *Zappare, Zappa*.

Zappare in binza bezza tempus perdidu. *Zappare in vigna vecchia tempo perduto*. Rattoppare una roba qualunque che sia vecchia, cioè inservibile è tempo perduto. Dicesi pure per le azioni umane quando è inutile il lavoro.

Zappare in terra tosta est fagher mala zoronada. *Zappare in terra dura è fare cattiva giornata*. Ha vari sensi, e dicesi quando si tarda a convincere uno, e persuaderlo della verità.

Zappu ruinzadu, padronu mandrone. *Zappa irruginita, padrone pigro*. Dicesi agli artisti che hanno gli attrezzi irruginiti, e per similit. agli studenti se hanno i libri polverosi.

Daresi su zappu ad su pè. Ital. *Darsi la zappa ai piedi*. Vale, volendo fare danno o dare un colpo ad un altro, ricadere sopra di chi lo dà. Lat. *Asciam sibi cruribus allidit*.

S'abba falat ue queret su zappu. *L'acqua scende dove vuole la zappa*. Dicesi ad uno da cui dipende il favore che si dimanda.

Ad su malu zappadore, sa maniga de su zappu li faghet impizu. *Al cattivo zappatore gli fa impedimento la maniga della zappa*. Dicesi ad uno che di tutto gli vien noia per non fare la cosa di buon animo.

Zappulu, Mer.; *Zappolo*.

Su zappulu esti peus de su scorriu. *Il zappolo è peggiore del brano*. S'intende di uno che mettesi a rimediare una cosa mal fatta, e ne commette una peggiore. Applicasi pure moralmente.

Zegu, vedi Cegu.

Zente, Log.; Genti, Mer. e Sett.; *Gente*.

Zente bia jughet mundia. *Gente viva porta seco immondezza*. Vedi Persona; Gente.

Meda roba et paga gente. *Molta roba e poca gente*. Dicesi quando si aspetta qualcheduno con compagnia per cui si sono fatti preparativi. *Messis multa operarii pauci*, Matth. XXI, 41.

Per gli altri prov. sotto questa voce vedi Gente.

Zimpina, Log.; *Agresta*.

Zimpina in binza, malu pudadore. *Agresta o uva selvatica in vigna, cattivo patate*. Metaf. della cattiva educazione che si dà in una casa.

Sa zimpina faghet su binu aghedu. Ital. *Chi vuol vin dolce non imbotti agresto*. Vedi Ua.

Zirriola, Sass.; *Ceriuola*.

Santa Maria di la zirriola, o fazi nebi o fazi ragnola. Ital. *Per Santa Maria se viene la pioggiaruola dell'inverno siam fuora*. Zirriola è lo stesso che *cereola*, da cereo, cerino. Dial. Lombardo Zeriëule.

Zitade, Log.; Cittadi, Mer.; Zittai, Sett.; *Città*.

Qui vivet in zitade totu su qui bidet faghet. Vedi Citàde, Zitade; Muru.

Bah, qui non hapo pagadu sa zitade. Vedi Pagadore, Pagare.

Zivilidade, Log. Vedi Civilidade.

Zoccu, Log.; *Rumore*.

Su zoccu de su sedatu est s'allegria. Vedi Sedattu.

Zoronada, Log.; Giornata, Mer.; Zorrata, Sett.; *Giornata*.

Qui si pesat chito faghet bona zoronada. Ital. *Chi non leva a buon'ora non fa buona giornata*.

Zoronada bene facta est pagada a bonu coro. *Giornata ben fatta è pagata di buon cuore*. Dicesi dai padroni quando i giornalieri sono onesti e laboriosi.

Sa zoronada a quie la meritat. *La giornata a chi la merita*. Dicesi quando ai diligenti oltre la mercede si dà una gratificazione.

Cunforme sa vida sa zoronada. *Conforme la vita è la giornata*. Vale, secondo la giornata uno passa la vita: se ha lavorato farà vita buona, e così passerà la vecchiaia secondo le buone o cattive giornate che avrà fatto.

Ad s'homine qui trabagliat meritat sa zoronada. *All'uomo che lavora è meritevole la giornata*. Ha due sensi uno letterale, cioè *la mercede è dovuta al giornaliero*; e l'altro morale, cioè *le opere buone sono degne di compenso*. Lat. *Dignus est operarius mercede sua*, I, Cor. IX, 7.

SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIATURE
DEI PROVERBI SARDI*

- Afor. = Aforismo
Alf. Rab. = Alfabeto Rabbinico di Ben Sira
Altr. = Altrove, ossia in altro distretto, o villaggio
Anacr. = Anacreonte
Anass. = Anassandride
Apol. = Apologo
App. = Appiano
Ara. = Araolla Gir. Vida et Mart. [Gerolamo Araolla, *Sa vida, su martiriu et morte de sos gloriosos martires Gavinu, Brothu et Gianuariu*, 1582]
Aristof. = Aristofane
Aristot. = Aristotele
Aten. = Ateneo
Aus[on]. = Ausonio
- Bit. = Bitti, villaggio
- Camp. = Campidanese
Cat. = Catullo
Cecc. = Giovanni Maria Cecchi, *Proverbi Toscani*, Milano 1838
Com. = Comune
- Dial. = Dialetto
Dial. Com. = Dialetto comune
- Ebr. = Ebreo
Eccle. = Ecclesiaste
Eccli. = Ecclesiastico

* [Alcune delle abbreviazioni in elenco non compaiono nel testo, che al contrario ne riporta diverse non comprese nella *Spiegazione*. Si è preferito non intervenire con integrazioni o tagli per rispettare il testo originale. L'unico intervento riguarda le abbreviazioni *Prov.* e *Proverb.*, le cui spiegazioni in originale risultavano scambiate fra loro rispetto all'uso nel testo].

Esch. = Eschilo
Esio. = Esiodo
Eur[ip]. = Euripide
Ezech. = Ezechiele Profeta

Fig. = Figurativamente
Fran. = Francese

Gall. = Gallurese
Geor. = Georgica

Hab. = Habacuc Profeta

Imprec. = Imprecazione, imprecatorio
Iperb. = Iperbole, iperbolico
Is. = Isaia Profeta
Ital. = Italiano
Iud. [= Jud.] = Iudicum, il Libro dei Giudici

Lat. = Latino
Let. = Letterale, letteralmente
Lev. = Levitico, il libro del Levitico
Lis. = Lisimaco
Log. = Logudorese
Lucif[an]. = Luciano

Macr[ob]. = Macrobio
Mad. = Madau Matteo
Marz. = Marziale
Mer. = Meridionale
Metaf. = Metafora, metaforicamente

Om. = Omero
Opp. = Oppiano
Oraz. = Orazio
Os. = Osilo, villaggio

Papin. = Papiniano
Parafr. = Parafrasi, spiegazione

Peri. = Periandro
Pesc. = Pescetti Orlando, *Proverbi Italiani*, Verona 1608
Pit. = Pitagora
Plat. = Platone
Plau. = Plauto
Pleb. = Plebeo
Plo. = Ploaghe, villaggio
Prec. = Precedente
Proverb. = Proverbiorum, il libro dei Proverbi
Prov. = Proverbio, proverbiale
Prov. Pleb. = Proverbio plebeo

Rabb. = Rabbinico

S. Ag. = Sant'Agostino
S. Bern. = San Bernardo
S. Cir. = San Cirillo
S. Gir. = San Girolamo
S. Lucif. = San Lucifero
Sass. = Sassarese
Sett. = Settentrionale
Simil. = Similitudine
Solo[n]. = Solone
Spag[n]. = Spagnolo
Stob. = Stobeo
Suid. = Suida
Superst. = Superstizioso

Tal. = Talete
Ted. = Tedesco Proverbio
Teocr. = Teocrito
Teofr. = Teofrasto
Temp. = Tempiese
Ter. = Terenzio

Varr. = Varrone
Vid. = [Salvatore] Vidale o Vitali, *Urania Sulcitana* [1638]
Virg. = Virgilio

Finito di stampare nel mese di novembre 1997
presso lo stabilimento della
Stampacolor, Sassari

